



L'ASSISTENZA SOCIALE (INCA-CGIL) Suppl. al n°5/1980

La parità e le pensioni nella Comunità Europea



L'art. 119 del Trattato istitutivo della CEE, del 1957, stabilisce che ciascuno Stato membro « deve assicurare e mantenere l'applicazione del principio della parità di retribuzione fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro ». Si è dovuto constatare poi negli anni, nell'attuazione pratica di tale principio, che la disuguaglianza retributiva è solo un momento della condizione sfavorevole della donna e che la discriminazione ha origine nella disuguaglianza di possibilità. In altra parte di questo opuscolo abbiamo approfondito le motivazioni storiche e culturali che purtroppo rendono ancora difficile il raggiungimento di una parità sostanziale fra i sessi, quindi non intendiamo ripetere. Ci preme però sottolineare che anche a livello comunitario i problemi connessi alla condizione femminile non sono trascurati, ma via via sono stati oggetto di « direttive » e « decisioni » (*) del Consiglio delle Comunità Europee. Infatti, dal 1975 ad oggi, sono state emanate le seguenti direttive:

- Direttiva del Consiglio del 10 febbraio 1975 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relativa all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.
- Direttiva del Consiglio del 9 febbraio 1976 relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro.
- Decisione del Consiglio del 20 dicembre 1977 relativa all'intervento del Fondo sociale europeo a favore delle donne.
- Direttiva del Consiglio del 19 dicembre 1978 relativa alla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale (per quest'ultima direttiva gli stati membri

dispongono di un termine di 6 anni per adeguare la loro legislazione in conformità alle disposizioni emanate. Al termine di sette anni sarà sottoposto un rapporto all'esame del Consiglio per verificare lo stato di applicazione delle relative norme e per proporre eventuali altre misure.

Inoltre, nel dicembre 1979, le 67 donne elette nel Parlamento Europeo hanno proposto di istituire una commissione per i diritti della donna: presentata con le firme delle esponenti di tutti i gruppi parlamentari; l'iniziativa è stata approvata a larga maggioranza. La Commissione, che si è posto il compito di studiare le questioni e i problemi inerenti la sicurezza sociale, l'occupazione, l'educazione, il salario e le condizioni di lavoro della donna lavoratrice, ha in questi giorni terminato il suo lavoro. La notizia, mentre questo opuscolo è in stampa, è stata riportata da alcuni quotidiani.

Il risultato dell'indagine conoscitiva dovrà ora essere discusso dall'assemblea di Strasburgo e poi trasmesso ai governi dei nove paesi i quali dovranno operare per dare concreta attuazione al progetto formulato dalla Commissione stessa.

Sappiamo per esperienza che tra il dire e il fare i tempi sono sempre molto lunghi, e per tutto ciò che riguarda la donna le cose sono ancora più difficili; la nostra specificità e

(*) La *Direttiva* vincola lo Stato membro cui è rivolta riguardo il risultato da raggiungere, salvo restando la competenza degli organi nazionali in merito alla forma ed ai mezzi (per es. la Commissione Amministrativa della CEE, incaricata di vigilare sull'applicazione della normativa comunitaria, si è vista costretta ad avviare procedure d'infrazione contro i governi tedesco, lussemburghese e olandese, che non hanno ancora preso tutte le misure per la trasposizione nella legislazione nazionale delle disposizioni della Direttiva del 9 febbraio 1976 relativa alla parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione, alla promozione professionale e le condizioni di lavoro. Altri atti di intimitazione stanno per essere trasmessi ad altri Stati membri).

La *Decisione*, invece diventa parte integrante del Regolamento CEE oggetto della decisione stessa.



L'attuale situazione economica non gioca a nostro favore. Quindi, se vogliamo combattere la politica dei due tempi (prima si deve risanare l'economia e poi si possono costruire i servizi sociali) dobbiamo mobilitarci tutte, unitariamente, affinché la direttiva non resti sulla

carta. I soldi ci sono, molte Regioni denunciano residui passivi, cioè somme non spese perché mancano idee, perché al posto di una politica programmata si insiste con la pigrizia e la conservazione: questi soldi devono essere spesi.

Riteniamo utile aggiungere a questa breve nota, una scheda dei requisiti previdenziali richiesti per le donne lavoratrici, in ciascuno degli altri otto paesi della Comunità, per ottenere la pensione di vecchiaia e di reversibilità:

PENSIONE DI RIVERSIBILITA'

Requisiti richiesti per le vedove facenti parte della Comunità Europea

BELGIO — ha diritto la vedova che abbia compiuto 45 anni; oppure prima, se alleva un bambino o se invalida.

DANIMARCA — deve aver compiuto 55 anni di età; oppure a 45 anni di età se ha due o più figli a carico; la durata del matrimonio deve essere stata di almeno 5 anni.

FRANCIA — a 55 anni di età, purché non goda di un salario intero; oppure, a qualsiasi età, se invalida.

GRAN BRETAGNA — pensione completa a 50 anni di età. Ridotta, tra il 40° e il 50° anno di età.

GERMANIA — se ha meno di 45 anni l'importo della pensione sarà pari al 60% della pensione per invalidità alla professione; a qualsiasi età se ha figli a carico o se invalida. L'importo sarà pari al 60% della pensione per invalidità generale; spetta anche alla divorziata, se l'assicurato al momento del decesso era tenuto a passare gli alimenti o provvedeva volontariamente al suo sostentamento.

IRLANDA — a qualsiasi età.

LUSSEMBURGO — a qualsiasi età purché sia sposata da almeno 1 anno; quest'ultima condizione viene meno in caso vi siano figli o il decesso del lavoratore sia conseguente ad infortunio.

PAESI BASSI — la vedova deve avere compiuto 40 anni di età; oppure, a qualsiasi età, se ha almeno un figlio non coniugato o se è invalida al 55% (si considerano figli anche quelli di altre persone, considerati come figli).

PENSIONE DI VECCHIAIA

Requisiti richiesti per le lavoratrici facenti parte della Comunità Europea

BELGIO — a 60 anni di età, è richiesto un minimo contributivo di 1 anno; oppure a 55 anni però ridotta del 25%.

DANIMARCA — a 67 anni di età, il diritto è acquisito in base alla residenza; le donne nubili possono andare in pensione a 62 anni; se inabili a 60 anni. A partire dal secondo figlio, alla lavoratrice vengono accreditati due anni di contributi figurativi. Quindi se può far valere 20 anni di assicurazione ed ha avuto per es. tre figli, al compimento dell'età pensionabile per vecchiaia la sua pensione verrà calcolata in base a 24 anni (20 + 4) di assicurazione.

FRANCIA — a 65 anni con pensione completa; a 60 anni con pensione ridotta della metà; a 60 anni, se può far valere 37 anni e mezzo di assicurazione.

GRAN BRETAGNA — a 60 anni di età; le donne coniugate, se non hanno diritto ad una pensione propria, hanno diritto ad una pensione in base ai contributi del marito; sono richiesti 50 contributi settimanali effettivi versati prima del 1975, oppure 1 contributo settimanale moltiplicato 50 volte, se versato dopo il 1975.

GERMANIA — a 65 anni; a 60 anni se è stata assicurata obbligatoriamente durante almeno la metà degli ultimi 20 anni.

IRLANDA — a 65 anni per la pensione di anzianità; a 66 anni per la pensione di vecchiaia; è richiesto un certo numero di contributi settimanali a seconda di quando è iniziato il rapporto assicurativo, cioè se prima del 55° o prima del 60° anno di età.

LUSSEMBURGO — a 65 anni, è richiesto un requisito minimo di 1350 giorni di assicurazione; oppure a 62 anni, se può far valere 10.800 giorni di assicurazione.

PAESI BASSI (Olanda) — a 65 anni di età, il diritto è acquisito in base alla residenza, le donne coniugate non hanno diritto a pensione propria.



a.i.s.e. - 9 gennaio 1981 - N.5

3

ACCORDO CON IL SINDACATO CRISTIANO-SOCIALE PER L'ASSISTENZA
AI TERREMOTATI GIUNTI IN SVIZZERA

* * * *

Roma (aise) - Il problema dell'assistenza malattia ai terremotati reoatisi temporaneamente nei paesi extra-comunitari e particolarmente in Svizzera era stato indicato come uno dei piu' gravi, e quindi dei piu' urgenti, nelle riunioni del Comitato post-conferenza dell'emigrazione svoltesi presso il Ministero degli Affari Esteri dall'inizio del mese di dicembre 1980.

Al fine di ricercare una soluzione, su indicazione dell'ufficio di coordinamento del Patronato Acli nella Confederazione Elvetica, l'Ambasciata italiana a Berna prese immediatamente contatto con l'Ufficio Federale Svizzero delle Assicurazioni Sociali. Poiche' la parte svizzera ha ritenuto impossibile anticipare l'applicazione del secondo accordo agiuntivo in quanto e' stato firmato ma non ancora ratificato, il Patronato Acli ha interessato al problema la Cassa Mutua Cristiano-Sociale, la quale si e' dichiarata disponibile a porre in atto, tramite l'Unilastra (Unione Lavoratori Stranieri in Svizzera), un'assicurazione collettiva a favore dei terremotati senza far valere alcuna riserva nei loro confronti.

A tal scopo, sono stati prontamente predisposti appositi formulari ed e' stata condotta, inoltre, una capillare opera di informazione tra tutte le strutture delle acli in Svizzera e tra le altre parti sociali. Una efficace solidarieta' alle popolazioni colpite dalla terribile tragedia, per quanto concerne il problema dell'assicurazione malattia, e' stato, senza dubbio, testimoniato da questo sollecito e concreto interessamento.

(AISE)

BUONI RISULTATI DAL COLLEGAMENTO STRETTO TRA ZAMBERLETTI
E LA FARNESINA

* * * * *

Roma (aise) - Il costante e stretto collegamento tra il commissario straordinario di Governo per il terremoto, on. Giuseppe Zamberletti, ed il Ministro degli Affari Esteri sta iniziando a dare frutti concreti in favore dei nostri connazionali all'estero. Innanzitutto, benché' va ricordato che la gestione dei fondi straordinari cesserà' il 30 giugno 1981, si e' giunti alla decisione che i termini riguardanti il pagamento dei contributi previsti in caso di perdita delle masserizie, effetti personali e decessi da familiari vengano fatti slittare nel tempo per quanto riguarda i nostri lavoratori all'estero. Quindi, e' stata altresì' stabilita che le documentazioni incomplete saranno completate d'ufficio dai Comuni e che saranno accettati gli atti notori e le dichiarazioni sostitutive ottenuti presso i nostri Consolati. Altro successo importante e' stata la decisione di escludere le abitazioni di proprieta' dei lavoratori italiani emigrati dalle azioni di requisizione.



a.i.s.e. - 9 gennaio 1981 - N.5

5

INCONTRO DELLA BRIOTTA-SINDACATI SCUOLA - DISCUSSI I PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO

* * * *

Roma (aise) - Dopo aver incontrato i rappresentanti dei patronati, venerdì 9 gennaio il senatore Libero Della Briotta, sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri preposto all'emigrazione, ha incontrato i responsabili della uil-scuola (cozza e Muscetta), della cgil-scuola (viero) e della cisl-scuola (cervilleri) per discutere i problemi inerenti ai giovani in età scolare dell'obbligo costretti all'emigrazione dal terremoto di domenica 23 novembre in Campania e Basilicata; alla riunione, inoltre, hanno partecipato il dottor De Medici della direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali, il dottor Saieva della direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica e la dott.ssa Lucilla Mosca della segreteria del sottosegretario.

Nell'ambito della discussione si è rilevato il problema di questi ragazzi costretti ad abbandonare l'anno scolastico iniziato nella terra di origine per proseguirlo nel paese straniero dove la famiglia si è spostata: questo cambiamento reca, senza dubbio, dei disagi in quanto il contesto scolastico diverso condiziona il rendimento dell'alunno. Questi giovani, infatti, continuano gli studi, ma nelle classi aggiuntive o di inserimento frequentate dai figli degli emigrati in supporto alle istituzioni normali. Per metterli in grado di completare l'anno scolastico 80/81, inoltre, il corpo insegnante italiano di queste classi si adopera in un "completamento dell'orario ed in un supplemento" dello stesso. Proseguendo, si è cercato di capire quali possano essere le linee di intervento concreto più idonee da seguire e si è deciso che, innanzitutto, occorre stabilire se questo trasferimento all'estero dei terremotati avrà carattere temporaneo o permanente. A questo proposito, pertanto, occorrerà attendere la fine dell'attuale anno scolastico per vedere quanti resteranno all'estero e quanti torneranno in patria.

Da un primo esame delle cifre, comunque, alcune considerazioni di massima si possono fare. Considerando che i terremotati emigrati in Svizzera sono stati circa 6000, di cui solo un centinaio in età scolare, mentre quelli emigrati nella RFT solo 2500, di cui ben 300 in età scolare, in base al concetto del ricongiungimento familiare e prevedibile che saranno i primi a restare all'estero. Quelli in Germania, in fatti, trovandosi in un paese Cee dove, bene o male, esiste la libera circolazione, possono in qualunque momento raggiungere il genitore emigrato.

Dopo queste prime due riunioni per venerdì 16 gennaio è fissata la convocazione del comitato post-conferenza emigrazione, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche e sociali e delle amministrazioni interessate, per discutere in generale i problemi del dopo terremoto.



r est 03

Italia-libano: cambia comandante "italair"

(ansa) naqoura (libano) 9 gen- i "caschi blu" italiani in libano hanno da oggi un nuovo comandante, il tenente colonnello umberto taddei lascia infatti l'incarico per rientrare in patria. gli succede il tenente colonnello italo bonvicini, che gia' da un anno presta servizio in libano.

per l'occasione c'e' stata questa mattina una piccola cerimonia presso il quartier generale delle nazioni unite a naqoura, un villaggio libanese presso il confine con israele dove si trova il campo dei 34 elicotteristi italiani che assicurano i collegamenti tra i diversi contingenti della forza di pace dell'onu. il comandante dei "caschi blu", generale emmanuel erskine, ha salutato il tenente colonnello taddei ringraziandolo dell'ottimo lavoro che i suoi piloti stanno facendo, in condizioni di rischio e disagio. era presente anche l'ambasciatore d'italia in libano stefano d'andrea (sege)

Italia-libano: cambia comandante "italair" (2)

(ansa) naqoura (libano) 9 gen- erskine aveva appena finito di parlare quando e' arrivato al campo un appello urgente e un elicottero e' partito per raccogliere un soldato irlandese dell'onu gravemente ferito dall'esplosione di un bidone di benzina. questo episodio ha dato la sensazione dell'importanza del lavoro dei piloti italiani, mobilitati giorno e notte per assolvere il loro compito di pace in una regione contesa fra una ventina di gruppi armati in perenne lotta fra loro.

"e' questo il piu' piccolo reparto dei caschi blu in libano - afferma un ufficiale norvegese - ma uno dei piu' importanti, e quello che fa piu' parlare di se' per le sue audaci missioni".

gli italiani distribuiscono la posta a soldati di tutto il mondo lontani migliaia di chilometri dalle loro case, assicurano i contatti fra i battaglioni dislocati in una zona quasi priva di strade, volano nei villaggi piu' sperduti per raccogliere militari o civili che devono essere trasferiti in ospedale. (segue)

Italia-libano: cambia comandante "italair" (3)

(ansa) naqoura (libano) 9 gen- e' un lavoro spesso pericoloso. il campo di naqoura e' stato fortificato dopo che le cannonate dei miliziani filoisraeliani dell'ufficiale ribelle saad haddad lo avevano semidistrutto, ma a volte gli elicotteri in volo sono presi come bersaglio da elementi armati che i loro stessi capi non riescono a controllare. l'ultima sparatoria e' avvenuta il 26 dicembre, quando i piloti che portavano un ferito in ospedale sono sfuggiti alle raffiche di una mitragliatrice puntata contro di loro da miliziani non identificati.

nonostante tutto questo, i caschi blu italiani si dicono entusiasti della loro missione. "lascio il libano con rimpianto - ha detto all'ansa il ten. colonnello taddei. in questo paese ho avuto la sensazione di fare qualcosa di veramente utile. non dimentichero' mai la notte del 30 novembre quando i nostri uomini, sfidando il fuoco di elementi armati che sparavano su di loro, hanno portato in salvo dodici soldati nigeriani feriti in un camion fuori strada. il rischio non pesa, quando si crede nell'importanza del proprio lavoro".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **GENTE**
del... **9/1/1981** pagina... **29**

Un ex industriale milanese racconta

ERO MILIARDARIO, HO SCELTO I FEBBROSI

« Vent'anni fa », ricorda il dottor Marcello Candia « ho venduto tutto per darlo ai poveri e agli ammalati » - « Adesso non ho più una lira, ma gli ospedali che ho fondato in Amazonia riescono a vivere e ad operare con le offerte che giungono da ogni parte del mondo » - « Mi hanno indicato come l'uomo più buono del Brasile: sono semplicemente un cristiano che ha risposto, da laico, ad una chiamata di Dio » - « La mia gioia più grande: vedere un volto di bambino aprirsi alla speranza »

di PIERO GHEDDO



«DIO MI HA SALVATO DA SEI INFARTI» Macapa (Brasile). Il dottor Marcello Candia tra i bambini indios dell'Amazzonia. « Qui », dice « sono un uomo felice, vivo povero tra i poveri: a loro, ai lebbrosi, ai derelitti, dedico ogni mia energia ». E aggiunge: « La salute mi ha giocato brutti scherzi, in questi ultimi anni: ho avuto sei infarti e vivo con due "by-pass" nel cuore. L'ultimo intervento l'ho subito a San Paulo nel 1977: ero veramente conciato male, e Dio mi ha salvato. La mia vita è una grazia del Signore. Le sofferenze mi hanno aiutato e continuano ad aiutarmi a comprendere, a sentire e a condividere le sofferenze degli altri ».

(SI METTE
L'ARTICOLO)

emigrazione

Dal Congresso una più forte organizzazione degli emigrati

L'impegno della FILEF

Strenua difesa dei lavoratori italiani all'estero - Delegati e invitati da tutto il mondo - Dino Pelliccia nuovo segretario

Se un congresso basta a dare la sensazione del peso politico e della forza organizzativa di un'associazione, l'immagine che della FILEF esce dal suo sesto congresso celebratosi a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre scorso è quella di un'organizzazione forte, estesa e rispettata, ma soprattutto di uno strumento valido che i lavoratori emigrati si sono voluti dare per difendere i loro interessi per farne una cassa di risonanza alle loro giuste rivendicazioni.

Chi tra i delegati, gli invitati italiani e stranieri, i giornalisti, ha partecipato ai tre giorni di lavori ha potuto rendersi conto dei passi avanti compiuti dalla FILEF negli ultimi anni. Ma forse qualche cifra aiuterà gli assenti a farsi un'idea di quanto stiamo dicendo: dall'estero sono venuti al congresso 128 tra delegati e invitati di cui 111 provenienti da paesi europei (Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Federale, Svizzera, Francia, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna) e 17 provenienti da paesi extraeuropei (Australia, Canada, Brasile, Venezuela, Argentina e USA); da tutte le regioni italiane i delegati e invitati presenti sono stati 152.

Ai lavori congressuali hanno partecipato quindici parlamentari (di cui due parlamentari europei: gli onorevoli Vera Squarciarupi e Papapietro) tra comunisti e socialisti, membri delle più importanti commissioni di lavoro delle due Camere; il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri e del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Ottorino Bartolini; il ministro del Lavoro, on. Franco Foschi è intervenuto nel dibattito non per un saluto formale ma entrando nel merito delle questioni all'ordine del giorno.

Anche gli ospiti stranieri hanno fatto registrare una presenza qualificata e anche essi hanno seguito con assiduo interesse i lavori intervenendo nella discussione plenaria o in commissioni: nell'impossibilità di citarli tutti, vorremmo ricordare il deputato belga Levaux, il sindacalista inglese Slessor e poi ancora il sindaco di Tubize

(Belgio) Van Pe, Fuenfschilling del Partito socialista svizzero, Ronnger dei giovani socialdemocratici di Berlino Ovest, Tsokanis del SIOS di Stoccolma, Lastra del sindacato belga FGTB, e altri ancora.

Ma la caratteristica principale di questo congresso sta nell'impegno e nella passione con cui i suoi lavori sono stati seguiti da tutti, italiani e stranieri, delegati e ospiti; particolarmente giusta si è rivelata la scelta di articolare il lavoro anche in alcune commissioni che hanno permesso di approfondire il dibattito su temi specifici. Tra questi i diritti degli emigrati, i problemi del lavoro, della previdenza e della sicurezza sociale, scuola e cultura; condizioni e prospettive dei giovani emigrati; funzioni delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione; immigrati in Italia e problemi della parità e della libera circolazione. In questo modo agli oltre 60 interventi in seduta plenaria si sono aggiunti ben 104 interventi nelle commissioni, una cifra che dà l'idea della ricchezza e dell'approfondimento della discussione. (Gli «atti» verranno pubblicati nella rivista della Federazione).

Dal complesso del dibattito è emerso che i problemi dell'emigrazione non si possono affrontare in maniera coerente e adeguata se non nel quadro di una politica di profondo rinnovamento negli indirizzi di politica economica e sociale a livello nazionale e internazionale: in Italia, soprattutto, sono necessarie una profonda svolta nelle scelte economiche e la sconfitta di un sistema di potere fautore di tanti guasti materiali e morali per rinnovare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle sue istituzioni.

La garanzia che si proceda in questa direzione è stata individuata nell'avanzamento del processo unitario della classe operaia e delle forze del rinnovamento di tutti i Paesi e per il suo canto la FILEF si è impegnata ad adoperarsi in questa direzione.

Il congresso ha anche affrontato positivamente i problemi organizzativi derivanti dalla crescita delle organizzazioni periferiche della FILEF e dallo sviluppo della

sua attività in molti campi, nonchè dal passaggio ad un altro incarico per il PCI del segretario uscente Gaetano Volpe e del presidente uscente on. Claudio Cianca. Agli organismi esecutivi si è dato un carattere più collegiale in grado di utilizzare e valorizzare un maggior numero di quadri dirigenti. La nuova presidenza è costituita dall'on. Marte Ferrari e dai senatori Raniero La Valle e Armelino Milani, mentre la segreteria farà capo a Dino Pelliccia.

Un particolare contributo al congresso è venuto dalla città che ne ha ospitato i la-

vori, Reggio Emilia e dalle sue organizzazioni democratiche: non solo per l'accoglienza magnifica che ha prestato a delegati e invitati, ma proprio per la particolare conoscenza dei problemi trattati. Vale la pena di ricordare infatti l'impegno con cui Reggio e altre città dell'Emilia seguono la crescita delle organizzazioni democratiche tra gli italiani emigrati all'estero (soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca) e le iniziative prese per agevolare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale locale.

VALERIO BALDAN

**Finalmente arriveranno i contributi?**

Il 1981 e la stampa per l'emigrazione

Tra gli auguri che possiamo farci per il 1981 c'è quello che si sblocchi finalmente la questione dei contributi per la stampa all'estero.

La «legge sull'editoria» che avanza penosamente alla Camera dovrebbe fra tante altre cose mettere fine a una situazione davvero paradossale e per molti versi insostenibile. Basti ricordare che gli ultimi contributi assegnati lo sono stati a conto del... 1° semestre 1977!

Nell'attesa del perfezionamento della nuova legge e della sua attuazione non sarebbe giusto e possibile un segno tangibile di attenzione e un aiuto concreto da parte della presidenza del Consiglio e del ministero degli Affari esteri?

Questa legittima richiesta è avanzata da tutte le parti e non possiamo che sostenerla con la serenità di chi proprio in questi anni ha, malgrado mille difficoltà e nonostante i costi crescenti, contribuito a estendere e rafforzare la rete della stampa democratica degli emigrati e per gli emigrati. Non vi è oggi praticamente più Paese d'emigrazione dove con frequenza quindicinale o mensile, talvolta anche settimanale, una informazione corretta e

una discussione vivace sui problemi dei lavoratori, arrivi a molte migliaia di emigrati. Si è così infranto un monopolio dell'informazione, durato troppi anni, di fogli sovente qualunque, talvolta nostalgici, sempre comunque lontani dalla vita e dai problemi quotidiani dei lavoratori.

Con mezzi limitati, con sacrifici personali notevoli i nostri compagni in Europa e fuori d'Europa hanno lavorato tenacemente dimostrando anche in questo campo non solo la loro volontà e iniziativa ma altresì la loro capacità di collaborare con compagni socialisti e con amici democratici di ogni tendenza. Se qualcuno ha pensato o pensa ancora che i ritardi della nuova legge e la «disattenzione» ministeriale possano far fallire questo sforzo e ristabilire una situazione in cui solo i giornali ricchi di sovvenzioni private e di una pubblicità di cui sono privati i nostri amici e compagni, questo qualcuno si sbaglia.

Il 1981 vedrà certamente la stampa democratica all'estero rafforzarsi e migliorare, ma dovrà anche vedere soddisfatte le sue legittime esigenze di ricevere un aiuto proporzionato al ruolo che essa svolge. (n. e.)



Un lavoro comune che dà buoni frutti

Regione Lazio e Comuni per i nostri emigrati

Un particolare sforzo sta impegnando la Regione Lazio nel tentativo di dare compiutezza alla legge regionale n. 68/1975 che prevede oltre a una serie di benefici ai lavoratori emigranti, anche la loro tutela morale e la loro elevazione sociale.

Circa gli interventi finanziari, taluni punti preme sottolineare. Com'è noto la misura di tali interventi è frutto della collaborazione fra la Regione Lazio e le varie Amministrazioni comunali. Il piano di riparto testimonia infatti le realtà del fenomeno migratorio quali si registrano nei vari comuni. L'aggiornamento annuale dei modelli consente ora di seguire la dinamica del fenomeno migratorio per il rapido adeguamento del piano di riparto così da consentire ai lavoratori emigranti la tempestiva possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 68.

Piuttosto, quello che ora si rende necessario è lo snellimento del meccanismo dei

pagamenti, per il momento affidato a procedure non sempre di rapida efficacia. Comunque va rilevato lo zelo di taluni Comuni per il superamento di ogni difficoltà in attesa che la materia venga definitivamente aggiornata. Apprezzabile è risultato anche l'intervento di molti Comuni inteso ad ottenere per i lavoratori emigranti un idoneo alloggio, così come l'impegno morale e materiale dei Comuni — anche se con qualche eccezione — verso quanti davano l'avvio ad attività nei vari settori produttivi.

In questo quadro efficace è risultata la stretta collaborazione tra la Regione Lazio e gli Enti locali ai fini della indagine sulla formazione professionale.

Infine va ricordato l'apporto fornito da ben 16 Comuni per lo svolgimento dei corsi intesi all'inserimento dei figli emigrati rimpatriati, corsi avviati con risultati in gran parte lusinghieri.

ALFREDO GENTILI

brevi dall'estero

■ Si riunisce domani alle 15.30 a ZURIGO il Comitato federale della Federazione del PCI per discutere i temi del rilancio dell'attività del Partito.

■ Domani sabato a DUDELANGE e a ETTTELBRUCK assemblee di lavoratori italiani presso le locali sezioni del PCI; partecipano rispettivamente i compagni Rossi e Pianaro.

■ Sabato 10 assemblea della sezione del PCI di LA LOUVIERE (Belgio) per discutere l'attuale situazione

politica italiana. Interviene il compagno Favarin.

■ Si tiene domani a BRUXELLES la riunione del Comitato federale della Federazione del PCI in Belgio dedicata alla proposta politica dei comunisti italiani e ai problemi del rafforzamento del partito.

■ L'on. Vera Squarcialupi parlamentare europeo partecipa domenica a BASILEA a riunioni di donne emigrate dedicate ai problemi dell'occupazione femminile e dell'aborto e dei prossimi probabili referendum.



IL FIORINO

p.9

Previdenza sociale: i confronti nella Cee

BRUXELLES — I costi del sistema previdenziale italiano sono i più alti d'Europa. Da una rassegna ora diffusa dai servizi statistici delle comunità europee, redatta in base a criteri contabili unificati, appare infatti che in Italia su un complesso di prestazioni di previdenza sociale per 56.376 miliardi nel 1979, i costi amministrativi e le altre spese correnti sono ammontati a 5.111 miliardi pari al 9.06 per cento. Per la Germania la corrispondente percentuale è 3.82 per la Francia 5.31 per la Gran Bretagna 3.39 per l'Olanda 3.67. Solo il Belgio si avvicina un po' alla quota italiana col 6.33%.

I contributi previdenziali pagati dai lavoratori potenzialmente beneficiari sono in Italia di poco superiori alle spese di gestione del sistema: 6.710 miliardi contro 5.111 di spese

LA STAMPA

p.10

Perché in Germania tanti disoccupati

Sono 1.475.000 di cui 357 mila in integrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Il milione e mezzo circa di persone (per l'esattezza un milione 475 mila) senza lavoro in Germania alla fine di dicembre ha fatto dire al presidente dell'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga Josef Stingl che «non è un bell'inizio dell'anno». Josef Stingl ha aggiunto subito dopo: «Non c'è motivo di ottimismo, la situazione potrà peggiorare». E il presidente dell'Istituto tedesco di ricerca economica «Diw» di Berlino, Hans-Juergen Krupp, ha pronosticato un peggioramento «se non vi saranno cambiamenti nella politica monetaria e finanziaria».

Il milione 475 mila di senza lavoro a fine dicembre è suddiviso in due categorie: i disoccupati veri e propri che sono un milione 118 mila e i sospesi (ossia quelli in cassa integrazione), che sono 357 mila. Entrambe le cifre sono di molto superiori a quelle del dicembre 1979, seconde soltanto a quelle del lontano 1954, quando i disoccupati furono un milione 411 mila, e i lavoratori in cassa integrazione 300 mila.

La cassa integrazione è stata preferita al licenziamento soltanto nelle industrie automobilistica (68 mila unità), metalmeccanica (41 mila), elettrotecnica (40 mila) e dei macchinari (34 mila). Nelle industrie tessili, ed edilizia, e nel commercio, invece, ha prevalso il licenziamento. I più colpiti sono stati le donne, gli stranieri, i giovanissimi e gli anziani.

La critica più severa al governo di Bonn e alla Banca Federale di Francoforte, ritenuti responsabili dell'aumento della disoccupazione, è venuta dall'Istituto «Diw». Secondo il presidente Krupp esso è stato provocato dallo «strozzamento» della spesa pubblica e dall'ancoramento della «Bundesbank» alla politica degli alti tassi di interesse che impedisce gli investimenti delle imprese. Della medesima opinione sono anche diversi esperti dei partiti della coalizione socialdemocratico-liberale, i quali chiedono al governo una «offensiva di investimenti pubblici» e alla Banca Federale di «smetterla di predicare il risparmio e basta».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LE SOLEIL**

del.....pagina.....

Le vice-président italien des affaires étrangères au «Soleil»

Un nouveau point de départ pour les relations sénégalais-italiennes

Nous sommes venus voir le type de coopération on établit entre l'Italie et les africains, quel type de complémentarité existe sur le plan économique pour que les sources respectives des deux pays. C'est ce que nous a déclaré récemment le vice-ministre italien des Affaires étrangères, M. Libero Della Briotta. Il achevait une visite dans les trois pays africains: le Nigeria, le Sénégal et le Cap-Vert.

Après son voyage sénégalais, M. Della Briotta, après avoir rendu un hommage au président Léopold Sédar Senghor et dit les qualités de l'Etat du président Abdou Diouf, a affirmé que son voyage était «venu chercher un nouveau point de départ pour de nouvelles initiatives dans cette région de l'Afrique». Il a évoqué les propositions de la marine italienne qui a pour but la multiplication des transferts maritimes entre le Sénégal et l'Italie. Il est prévu 52 millions de nos francs pour «réviser et rendre fixes les itinéraires de navigation entre nos deux pays», a dit le vice-ministre qui a rappelé la participation importante de l'Italie à la visite de Dakar 1980 tout en soulignant la place qu'occupe le Sénégal dans la péninsule. M. Della Briotta a par ailleurs révélé que pour donner



M. Delio Briotta, vice-ministre italien des Affaires étrangères

un nouveau relief à sa coopération bilatérale et multilatérale, le gouvernement italien a soumis au Parlement une loi d'aide au développement. Celle-ci est fondée sur les rapports équitables que doivent entretenir les pays industrialisés et ceux en voie de développement.

Bien que l'Italie connaisse des problèmes économiques aigus, elle s'est engagée à participer à la réalisation des objectifs de l'Organisation de la Mise en valeur du Fleuve Sénégal (OMVS). Sa participation à ce projet s'élève à 36,6 millions de dollars. Ce qui n'est pas négligeable si l'on sait que l'Italie n'a fait partie que très récemment des bailleurs de fonds de l'organisation sous-régionale. C'est ainsi que ce pays compte agir pour un rétablissement réel et concret de rapports d'égalité entre le Nord et le Sud. Ceci

visé particulièrement les relations euro-africaines dans lesquelles se situent les relations entre Rome et Dakar, comme le souligne M. Della Briotta.

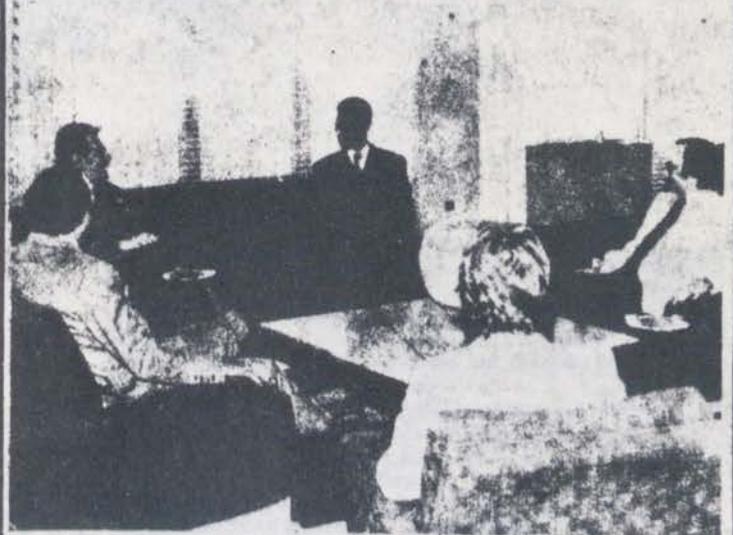
Faisant le point de son séjour cap-verdien, le vice-ministre italien des Affaires étrangères a révélé que son gouvernement a signé avec celui de Praia un accord relatif au statut des 10.000 travailleurs cap-verdiens qui se trouvent actuellement en Italie. L'autre accord concerne le transport aérien. A quoi il faut ajouter une aide alimentaire pour aider le Cap-Vert «qui n'a eu son indépendance qu'en 1974, qui est un pays sahélien, à faire face aux dégâts de la sécheresse».

9.1.1981

Quant au séjour nigérian de M. Della Briotta, il a été d'un autre ordre. Ceci, en raison des potentialités que recèle le sous-sol du Nigeria. Il s'est agi, selon le vice-ministre, de voir dans quelle mesure peuvent s'effectuer un transfert de technologie et un échange commercial entre les deux pays. Ce nouveau genre de coopération que l'Italie veut introduire entre partenaires consiste en l'exploitation conjointe des richesses par les deux Etats concernés. Sur ce point, M. Della Briotta a parlé de «la nouvelle immigration» qui intéresse des techniciens de haut niveau qui doivent assister les Nigériens dans leur politique d'industrialisation.

18.12.80

Libero Della Briotta reçu par le Premier ministre



Le Premier ministre a reçu en audience hier mercredi à 14h 30 M. Libero Della Briotta, vice-ministre italien des Affaires étrangères.

Assistait à l'entretien, S.E.M. Claudio Moreno, ambassadeur d'Italie à Dakar.



Aumentati a 14 i membri della Commissione di Bruxelles

Varato il nuovo "governo" della Comunità europea

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI!
9/1/1981
p. 7

BRUXELLES, 8 — I portafogli del cosiddetto "governo" dell'Europa dei Dieci della Commissione della CEE cioè, sono finalmente stati assegnati. Dopo l'attesa «fumata nera» di ieri sera, il presidente Thorn ha oggi annunciato ufficialmente la ripartizione degli incarichi: confermati sostanzialmente ai loro posti gli otto commissari rimasti (salvo qualche ritocco), un certo movimento per quanto riguarda i sei nuovi (dal 1° gennaio la Commissione è composta di 14 membri, con l'arrivo del greco Kontogeorgis) il vero trionfatore è il belga D'Avignon che si trova a capo di una sorta di super ministero europeo dell'economia, come sottolinea la stampa belga, riunendo il settore dell'industria, quello dell'energia, una agenzia di approvvigionamento dell'Euratom nonché la ricerca e la scienza. Ricordando che D'Avignon era stato il principale concorrente proprio di Thorn per la presidenza della Commissione, viene fatto di pensare a un compenso tacitamente pattuito e puntualmente versato.

Gli italiani hanno conservato i loro incarichi: al compagno Giolitti è rimasta la politica regionale, mentre a Lorenzo Natali sono ancora affidati l'allargamento e la politica mediterranea, riorganizzata tuttavia in maniera nuova e più significativa: a Natali è stata inoltre assegnata l'informazione al posto dei rapporti col

Confermati i precedenti incarichi (meno la presidenza assunta da Thorn)

di ALBERTO CA' ZORZI

Parlamento. Entrambi si sono dichiarati soddisfatti.

«E' troppo presto — ha dichiarato Giolitti ai giornalisti — esporre delle linee precise circa il nostro programma ma nutro una sostanziale fiducia per il prossimo futuro. Per quanto riguarda il bilancio, fin da oggi affronteremo con i colleghi il problema, ma mi pare logico e evidente rimanere fedeli alle linee indicate dalla vecchia Commissione».

C'è da aggiungere che la Commissione non avrebbe gradito il pesante intervento del primo ministro inglese, signora Thatcher, che ieri ha provocato il ritardo della decisione intervenendo telefonicamente presso il presidente Thorn per protestare contro una presunta diminuzione delle competenze di uno dei due commissari britannici, il conservatore Tugendhat. Appare comunque positivo il fatto che la «dama di ferro» non abbia ottenuto la soddisfazione che esigea.

Ecco la lista completa degli incarichi dei «ministri» europei: presidente Gustav Thorn (Lussemburgo) che è competente per il segretariato generale, il servi-

zio giuridico, il gruppo del portavoce, l'ufficio di sicurezza, il settore culturale. Membri: Ortoli (Francia), affari economici e finanziari, crediti e investimenti; Haferkamp (Germania) relazioni esterne e ivi compreso il settore nucleare; Gundelach (Danimarca) agricoltura e, per un periodo transitorio, pesca; Natali (Italia) politica globale mediterranea, allargamento, informazione; Cheysson (Francia) sviluppo; Giolitti (Italia) politica regionale, coordinamento dei Fondi comunitari; D'Avignon (Belgio) affari industriali; energia; agenzia di approvvigionamento dell'Euratom; ricerca e scienza; centro comune di ricerche; Tugendhat (Gran Bretagna) bilancio e controllo finanziario; istituzioni finanziarie; fiscalità; Kontogeorgis (Grecia) trasporti; pesca (dopo un periodo transitorio); coordinamento delle questioni relative al turismo; Narjes (Germania) mercato interno e innovazione industriale; servizio delle unioni doganiere; ambiente, protezione dei consumatori; sicurezza nucleare; Andriessen (Olanda) relazioni col Parlamento Europeo; concorrenza; Richard (Gran Bretagna) occupazione e affari sociali; conferenza tripartita; educazione e formazione professionale; O'Kennedy (Irlanda) delegato del presidente; personale amministrazione; ufficio statistico; ufficio delle pubblicazioni.

Natali e Giolitti soddisfatti per la nuova Commissione CEE

Rilevata, negli ambienti comunitari, l'importanza accresciuta delle competenze attribuite ai due esponenti italiani - Commenti

Bruxelles, 8 gennaio
Tutti soddisfatti o quasi del lavoro di Gaston Thorn. Il nuovo presidente della commissione esecutiva, evidentemente, è riuscito ad acccontentare le richieste generali anche se per raggiungere questo risultato ha dovuto faticare non poco. Soprattutto l'attribuzione all'Irlandese Michael O'Kennedy dell'incarico di affiancare il presidente nel seguire la formulazione delle proposte di riforma del bilancio e della politica agricola (le proposte debbono essere presentate entro il 30 giugno 1981) ha destato più di qualche discussione. Questo ostacolo, comunque, è stato superato anche se da parte irlandese adesso si lamenta la indeterminatazza dei compiti assegnati a O'Kennedy mentre da parte inglese, specialmente da parte del responsabile per il bilancio Christopher Tugendhat, si denuncia invece una «sovraposizione» dei ruoli

«La distribuzione dei portafogli — ha dichiarato Thorn dopo aver letto la lista dei nuovi commissari — si è rivelata forse più laboriosa del previsto. Il risultato, però, è equilibrato. Le nostre possibilità di buon lavoro mi paiono oggi migliori di quanto non lo fossero qualche giorno fa: faremo di tutto per sfruttarle con successo».

La ristrutturazione della Commissione esecutiva, per giudizio unanime degli osservatori comunitari, ha accresciuto notevolmente le competenze e il ruolo del commissario belga Etienne Davignon (politica industriale e politica energetica) e soprattutto di Lorenzo Natali al quale è affidata la politica mediterranea, cioè i rapporti con tutti i paesi della sponda africana-asiatica, e la branca relativa all'allargamento della Comunità.

Soddisfatto anche Antonio Giolitti, confermato re-

IL TEMPO
9/1/1981
p. 20

I commissari Cee per l'81-'84

- Gaston Thorn (Lussemburgo): Presidente
- Giolitti (Italia): Politica regionale
- Natali (Italia): Politica globale del Mediterraneo, Nuove adesioni e Informazione
- Haferkamp (Germania): Relazioni esterne
- Narjes (Germania): Mercato interno ed ecologia
- Ortoli (Francia): Politica economica e finanziaria
- Cheysson (Francia): Sviluppo
- Tugendhat (Gran Bretagna): Bilancio
- Richard (Gran Bretagna): Affari sociali
- Davignon (Belgio): Affari industriali e politica energetica
- O'Kennedy (Irlanda): Personale, Amministrazione
- Kontogeorgis (Grecia): Trasporti
- Gundelach (Danimarca): Agricoltura
- Andriessen (Olanda): Relazioni con il Parlamento europeo e concorrenza



Torna dopo la fuga ^{IL TEMPO} sindaco terremotato _{p.8}

Era emigrato negli Usa - Vinto dalla nostalgia per Montefalcione e dagli appelli dei concittadini

Avellino, 8 gennaio

«A.A.A. Cercasi sindaco disposto ad amministrare comune irpino per la ricostruzione, dopo lo smarrimento iniziale dovuto alla paura per il terremoto». Questo messaggio, quasi di natura pubblicitaria, era stato diffuso nei giorni scorsi nel capoluogo d'Irpinia dagli avversari politici del dott. Vincenzo Capone, 45 anni, sindaco democristiano di Montefalcione, un paese di oltre quattromila abitanti, distante 12 chilometri da Avellino. Partito dopo il sisma per il Nord America, il sindaco è tornato qualche giorno fa, preso dalla nostalgia per la sua terra di origine.

Funzionario della Regione Campania, il dott. Capone è da alcuni anni a capo dell'Amministrazione comunale dell'antico centro dell'Avellinese, che sorge su tre colli dai quali si domina un ampio panorama che abbraccia i monti Partenio e Taburno, mentre a Nord-Est spazia verso le montagne dell'Arianese. Il comune, che in epoca longobarda si chiamava Montefalcione Oppidum, non ha subito vittime per il terremoto del 23 novembre scorso ma gravi danni al patrimonio abitativo.

Preso a quanto parte dalla psicosi del terremoto ed anch'egli sinistrato, il dott. Capone aveva pensato di emigrare, nel momento dei giorni più critici, in zone più sicure. E così, dopo aver fatto partire la famiglia per gli Stati Uniti, usufruendo delle concessioni speciali dettate dall'emergenza e delle agevolazioni per il visto d'espatrio, egli stesso aveva abbandonato la poltrona di primo cittadino, raggiungendo moglie e figli.

Forse il sindaco pensava di dare un addio definitivo al proprio paese, ma a distanza di giorni è stato pervaso da un senso di tristezza, dovuto alla lontananza dal borgo nativo. «Il sindaco — dice un anziano abitante di Montefalcione — aveva notato una situazione catastrofica in tutta la provincia e quasi certamente, come tanti nostri concittadini, aveva ritenuto di poter cercare un avvenire migliore emigrando oltreoceano».

«Certamente — prosegue il vecchio — quando ci aveva abbandonato, lo aveva fatto con dispiacere, con il dolore nel cuore, sapendo di doversi distaccare da gente che gli ha sempre dato una caterva di suffragi e di dover rinunciare ad un posto di lavoro sicuro e ad una ragguardevole posizione sociale. Per qualche tempo è stato anche a Napoli segretario particolare dell'ex presidente della Giunta regionale sen. Mancino».

I compagni di partito di Capone, trovatisi in difficoltà in seguito alle polemiche sorte per la «fuga», non avevano mancato di cercarlo all'estero. E così le telefonate per gli Stati Uniti, sia da Avellino sia da Montefalcione, erano diventate più frequenti nella speranza di rintracciare il sindaco. I primi tentativi, quasi avventurosi, avevano dato esito negativo in quanto il dottor Capone ha negli Stati Uniti una vasta parentela, sparsa in varie città. Date le scarse indicazioni, era stato difficile avere dall'altro capo del filo il «ricercato» che, oltre tutto, si spostava di frequente da un parente all'altro.

Nessuno di essi, però, sapeva con certezza dove si recasse. Poi gli appelli diffusi attraverso i giornali stranieri e l'intensificarsi delle ricerche da parte degli amici e consiglieri comunali di Montefalcione sono stati coronati da successo.

Raccolto l'appello lanciato dalla maggioranza dei suoi amministrati, il sindaco Capone non ha esitato a riprendere l'aereo per tornare

IL MATTINO

p.12

Dal Canada

Domani, presso il molo 51-52 (molo Bausani) del porto di Napoli, verranno sbarcati dalla nave «Manchester Zeala», battente bandiera inglese, i containers destinati alla Croce Rossa Italiana di Napoli. I contenitori, ognuno contenente 900 pacchi di generi di conforto (vestiario), saranno poi destinati, alle popolazioni della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto. I soccorsi, provenienti dal Canada, sono stati offerti dal National congress of Italian Canadian «SOS Italia», associazione degli immigrati italiani residenti in Canada. Tali contenitori sono trasportati gratuitamente dalla «Manchester Liners» compagnia di navigazione inglese, mentre le operazioni di sbarco dei containers e la consegna delle chiavi degli stessi alla Croce Rossa Italiana destinataria della merce, saranno assicurati dalla società di navigazione transoceanica di Napoli,

quale agente generale per l'Italia della Compagnia armatoriale inglese «Manchester Liners».



LA STAMPA p. 7

RESTO
DEL CARLINO
p. 9**Muore in India
un'italiana
in luna di miele**

NUOVA DELHI — Un'italiana di 20 anni, Lidia Boccacci, che si trovava in India in viaggio di nozze con il marito Claudio Tagliani, 24 anni, ha perso la vita martedì scorso in un incidente durante un'escursione. La coppia, che risiedeva a Brescia in via Prima quartiere Abba 5, era sposata da quattro mesi.

Essi stavano percorrendo una strada di montagna a bordo di un autobus che collega Mandi, nello Stato montano di Himachal Pradesh, nell'India settentrionale, a Chandigarh, capoluogo degli stati del Punjab e di Haryana, quando un masso si è staccato dalle rocce precipitando sull'autobus e colpendo in pieno il finestrino accanto al quale era seduta la Boccacci che è rimasta uccisa sul colpo. Alcuni passeggeri sono stati leggermente feriti dalle schegge di vetro, mentre il marito della ragazza è rimasto illeso.

Il corpo della Boccacci è stato trasportato a New York, da dove verrà riportato in Italia oggi.

AVVENIRE

A2

**Torna in Africa
un missionario
italiano
di 92 anni**

ROMA — Silenziosamente, senza pubblicità alcuna, un vecchio missionario italiano di 92 anni è ripartito circa tre mesi fa per l'Africa, dove era stato missionario per 53 anni e da dove era stato richiamato in Italia per ragione di età nel 1965, quando aveva 77 anni. Lo ha reso noto soltanto ieri la Radio Vaticana, precisando che si tratta del padre Luigi Molinaro, nato il 30 novembre del 1888 a Santo Stefano di Zimella, in provincia di Verona, e partito per la prima volta per l'Uganda nel dicembre del 1912.

L'emittente ha reso pure noto che il giorno della partenza del vecchio missionario, avvenuta il 26 settembre scorso, Giovanni Paolo II ha voluto salutarlo e abbracciarlo, accomiatandosi da lui con queste parole: «Va, e predica il Vangelo, ancora per molti anni».

Il racconto del torinese Tocci**Così i tre italiani
sono morti nel raid**

ALGERI — La voce è resa roca e deformata dall'amplificatore radiotelefonico. E' occorsa una giornata corredata di attesa e di enormi difficoltà per poter parlare con gli italiani a Tamanrasset, il mitico centro dei tuaregh, nella sterminata regione, ricchissima di graffiti e pitture rupestri, posta agli estremi limiti a Sud del Sahara, dove si arresta, dopo circa duemila chilometri di deserto, la strada asfaltata di transahariana.

Risponde per tutti Agostino Tocci, di Torino, uno dei concorrenti che, con gli altri equipaggi italiani in gara, si è ritirato dal rally Parigi-Dakar, frutto di incoscienza, di smania per certi clamori pubblicitari interessati.

Come sono morti i tre concorrenti italiani nella loro «Fiat Campagnola»? Tocci racconta la sua interpretazione sull'accaduto che si è svolto senza testimoni. Il fatto, per lui, è inspiegabile.

Ore 11 del mattino, riposati, estasiati da un panorama di rocce e deserto senza eguali; sosta presso Tahouat, roccia enorme ricca di favolose leggende che risalgono al neolitico. Foto d'obbligo e poi si riparte. Le tracce indicano che la vettura è uscita di strada. Nel rientrare sull'asfalto salta un pneumatico che la fa proiettare più volte su se stessa. La precedeva, viaggiando in coppia, una «Lada Iva».

Gli altri equipaggi italiani tornano indietro, cambiano il

pneumatico e la vettura, con i propri mezzi, riprende la strada per arrivare al posto di gendarmeria più vicino dopo aver percorso 150 chilometri, 1500 chilometri a Sud di Algeri. Tutti ritirati, tutti incolumi i restanti equipaggi italiani, anche se molto scossi.

L'«S.O.S.» svizzero che ha assicurato i concorrenti manda un aereo per soccorrere altri concorrenti francesi, gravemente feriti in altri incidenti.

Nessuna previsione di soccorsi nel caso di incidenti in zone che per il raggio di migliaia di chilometri offrono solo sabbia o rocce.

A
AZIONE
p.10

Diplomatici a scuola di pace



Ancora una volta l'attenzione ai problemi della pace e della cooperazione internazionale è stata al centro della vita di Firenze: ieri nel salone dei Dugento si è aperto, alla presenza delle maggiori autorità, il corso di specializzazione in affari internazionali promosso dal ministero degli esteri e organizzato dalla fondazione di ricerche e studi internazionali. Al corso partecipano 25 diplomatici dei paesi africani.

Nel rivolgere loro il saluto, il sindaco Gabbuggiani ha sottolineato come in una situazione «grigia» del mondo e dei rapporti internazionali «dobbiamo restare legati ad una speranza di sviluppo nella pace e nell'equilibrio tra gli Stati». Sarà possibile? Una risposta, ha detto il sindaco, potrà venire anche da iniziative come quella apertasi ieri. «La civiltà in cui viviamo — ha concluso Gabbuggiani — può dare ancora un apporto sostanziale all'ipotesi di crescita dei paesi dell'Africa».

IL CORSO ORGANIZZATO DAL GOVERNO ITALIANO

CORRIERE
DELLA SERA
p. 11

Diplomatici arabi e africani studiano politica a Firenze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Ahmed Scek, capo del dipartimento economico al ministero degli esteri somalo, ha parlato nel Salone dei Ducento di Palazzo Vecchio davanti a un pubblico d'eccezione. Prima di lui avevano preso la parola il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, il professor Ennio Di Nolfo della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri», il sottosegretario agli esteri Edoardo Speranza, al posto del ministro Colombo, e il professor Alberto Predieri, presidente della Fondazione di ricerche e di studi internazionali. Ahmed Scek ha tenuto a ringraziare il governo italiano, la Fondazione e il «Cesare Alfieri» che hanno permesso alla città di Firenze di ospitare per sei mesi 25 diplomatici africani e dei Paesi arabi che seguono un corso di specializzazione in politica internazionale.

In effetti ci troviamo di fronte ad un fatto senza precedenti. Questi diplomatici, alcuni dei quali di grado elevato, sono venuti in Italia, per familiarizzarsi con le tecniche della diplomazia moderna e, ancor più, con le loro motivazioni generali e i loro principi infor-

matori: sono 25 e avrebbero potuto essere assai più numerosi. Sono venuti dall'Arabia Saudita, dagli Emirati, dal Gabon, dal Ghana, dall'Irak, dalla Sierra Leone, dalla Siria, dalla Somalia, dallo Swaziland, dalla Tanzania, dallo Zaire, dalla Giordania. Studieranno questioni economiche giuridiche, approfondiranno problemi storici. I professori Vicarelli, Casese e Di Nolfo, tutti dell'Università fiorentina, coordineranno i corsi che saranno tenuti da specialisti, italiani e stranieri, come i professori De Cecco, Eekaus, Zamagni, Fawcett, Gaja, Weller, Mammarella, Girault, Sartori e Spadolini, l'ex ambasciatore Ducci, l'ambasciatore Ferraris, gli ex governatori della Banca d'Italia Guido Carli e Baffi.

Quando i 25 diplomatici torneranno nei loro Paesi porteranno con sé certificati che li aiuteranno a far carriera. L'Italia, si spera, avrà acquistato nuovi amici nel mondo arabo e nel continente africano, anche perché avrà potuto dimostrare di aver abbandonato per sempre ogni pratica neocolonialistica e di aver scelto la via della collaborazione.

V.B.



SECONDO I RISULTATI DI UN'INDAGINE

Previsto calo della popolazione con la diminuzione di immigrati

La popolazione di Roma, dopo decenni di « selvaggio » accrescimento, sta giungendo al massimo della parabola; fra pochi anni, forse pochi mesi, inizierà la fase della diminuzione. Si tratta di una tendenza ormai accertata: il problema è solo cercare di prevedere quanto diminuirà nei prossimi decenni.

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario ha commissionato al « CRESME » una indagine specifica su questo argomento. I risultati sono di un certo interesse. La previsione viene portata al 1999 e si articola su tre ipotesi: una « alta », che presuppone un andamento della fecondità costante rispetto al '79; una « media » e una « bassa » che si basano sulla fecondità decrescente degli ultimi anni. L'altra componente dell'andamento demografico, la mortalità, viene considerata costante. Nella prima ipotesi, la più ottimistica, i romani passeranno dai 2.972.482 del 1979 a 2.951.195 del 1999; le altre due ipotesi portano la popolazione rispettivamente a 2.817.511 e 2.737.235 unità. In ogni caso, quindi, si avrà decremento demografico a partire dal 1982-83.

L'aspetto più vistoso dell'evoluzione della popolazione della capitale sarà però non tanto la più o meno veloce diminuzione, quanto le modificazioni sensibili che si verranno a determinare al suo interno, cioè alla sua « struttura demografica ». L'indagine del CRESME considera tre grossi gruppi di età: 0-19 anni, 20-59, 60 in poi. Secondo la prima ipotesi, quella di nascite, costanti al 1979, i romani che nel 1999 avranno un'età compresa fra 0 e 19 anni saranno

poco più di 618 mila, contro gli 860 mila attuali: saranno cioè 242 mila in meno; drastica la riduzione nella seconda e, ancora di più, nella terza ipotesi: 481 mila e 404 mila saranno i romani in età compresa fra 0 e 19 anni nel 1999. A fronte di questo, vi sarà un pari aumento della popolazione anziana. Considerando valori percentuali, a una sostanziale invarianza della classe di età centrale (da 20 a 59 anni), intorno al 56-58 per cento, gli anziani passeranno dal 16 al 23,5 per cento nella prima ipotesi, al 24,7 per cento nella seconda, al 25,3 per cento nella terza; la prima classe (0-19) passerà invece dal 23,9 per cento del 1979 al 20,9, 17,1, 14,8 per cento nelle tre ipotesi rispettivamente.

Oltre al sensibile calo delle nascite registrato in città ormai da alcuni anni, il motivo della imminente diminuzione dell'ammontare della popolazione è dovuto anche al forte rallentamento delle immigrazioni da altre regioni, specialmente del Sud. L'indagine ha cioè messo in risalto la perdita pressoché completa della capacità di attrarre migranti da parte di una città divenuta troppo « affollata », anche se il crescente aumento delle dimensioni dei comuni limitrofi fa pensare che Roma offre ancora possibilità di lavoro. Di conseguenza aumenterà ancora il pendolarismo fra Roma e i Comuni vicini. Tre esempi per tutti: Pomezia dal '71 al '78 è passata dai 19 mila a oltre 28 mila abitanti; Guidonia da 32 a 47 mila; Mentana da 16 a 23 mila.



LA STAMPA

9.1.81 p.15

Cosa fanno i 15.000 ospiti nella nostra città Pianeta straniero

Nigeriani, somali, congolesi, sudanesi, capoverdiani: per lo più studenti che per vivere fanno i lavapiatti, i facchini, i disc-jockey - «Razzismo? No, ci trattano bene»

«Che cosa faccio per sopravvivere? Semplice, lavoro come un negro». Il ragazzo di colore sorride soddisfatto della sua battuta, ma, subito dopo, ridiventa serio. Allarga le braccia con l'aria di chi sa che è inutile prendersela con l'ineluttabile ed accapigliarsi col destino. Aggiunge nel suo italiano imparato in pochi mesi e che conserva un forte accento francese: «Facciamo conto che la mia attività serale di lavapiatti in pizzeria sia una prova indispensabile per giungere alla laurea; esattamente come gli esami che devo sostenere al Politecnico. E, poi, perché far tante storie? Sto meglio, molto meglio, di tanti coetanei che si sono fermati nel mio villaggio».

Questo giovane — non importa né il nome, né la nazionalità — è uno dei 15 mila stranieri che vivono a Torino. Era molto amico di Emanuel N'Goran, lo studente della Costa d'Avorio morto qualche giorno fa alle Molinette vinto da un male incurabile e dalla nostalgia per il suo paese lontano. «La fine di Emanuel è stata uno strazio terribile», commenta il nostro interlocutore. Poche parole che sottintendono un altro pensiero: «Il suo dramma, domani, potrebbe essere quello di molti di noi». Ma lui, questa frase non la dice, la lascia soltanto capire.

Nigeriani, somali, congolesi, ivoriani, sudanesi, capoverdiani, asiatici: sono i rappresentanti d'una geografia povera e, spesso, disperata spinti ad una fuga senza ritorno o ad una emigrazione che è cammino di speranza: quella di poter coltivare all'estero un seme che, poi, trapiantato in patria, potrà diventare progresso tecnologico e sociale, inizio d'un decollo.

«Qui siamo soltanto di passaggio» — osservano alcuni studenti che aderiscono al Centro internazionale scambi culturali accoglienza studenti stranieri (Ciscat), un ente nato nel '73 come emanazione della diocesi torinese e che si occupa dei pro-

blemi dei giovani immigrati dal Terzo Mondo — la vera vita sarà quella che faremo, tra qualche anno, nel nostro Paese». Ma altri (collaboratrici domestiche, operai che occupano i posti più nocivi e fanno i lavori che gli altri scartano in fabbrichette o aziende soprattutto della cintura) aggiungono: «Il nostro Paese non lo rivedremo più, tanto vale rassegnarsi».

Emigrazione di serie A e di serie B, dunque. Ma qual è la vita «di passaggio» della maggior parte di questi studenti del Terzo Mondo? La legge, per loro, è drastica: chi è in Italia con un permesso di studio (si rinnova di anno in anno) non può lavorare. «Quasi nessuno di noi, però, può fare a meno d'avere un'occupazione. Non certo per mandare a casa delle «rimesse», ma soltanto per poter sopravvivere».

E così c'è il laureando che fa il lavapiatti per 150 mila lire al mese; il giovane che studia per diventare perito e che, la sera, posati i libri, diventa «disc-jockey» per 9 mila lire dalle 22 alle 5 del mattino; chi si trasforma

in facchino ai Mercati Generali per 10-12 mila lire dall'alba a giorno fatto. Ed ancora: studenti-giardinieri; studenti-guardiani di ville; studenti-accompagnatori di cani; studenti-ballerini. Naturalmente non ci sono libretti, non c'è mutua, non c'è assicurazione: solo quel pugno di lire che sanno tanto di sfruttamento. Ma che fare quando il vaglia che arriva da casa è piccolo o quando, per la crisi economica di Paesi come la Somalia o la Nigeria, non arriva del tutto? Gli studenti incontrati al Ciscat, però, non protestano: «In fondo vediamo che la vita è dura anche per tanti torinesi».

E qui s'apre il discorso su Torino: «Si vive tra persone buone e ospitali. Pochissimi di noi possono raccontare brutte storie di razzismo o di discriminazione. C'è, come ovunque, qualcuno che ci evita: forse gli stessi che, come ci hanno detto, all'epoca dell'immigrazione dal Sud degli Anni 60, esponevano cartelli con scritto: «Non si affitti a meridionali». Ora questo non succede più, ma certa gente i cartelli li ha ancora affissi nella testa. Pochi, pochissimi, per fortuna».

Il Ciscat (due sedi: in via Magenta 12 bis per gli uomini e in via Parini 7 per le donne) lavora anche in questo senso: indipendentemente dal credo religioso e politico si tenta di inserire studenti e lavoratori del Terzo Mondo nella realtà di Torino e della regione. «Ci si incontra per discutere, per stare insieme».

«Ma non è un «ghetto», un'isola — aggiunge un giovane della Costa d'Avorio che è qui da quattro mesi e studia all'istituto Avogadro —. È una porta aperta sulla città dove si possono stabilire contatti con ragazzi e ragazze italiane, conoscersi e scambiarsi reciprocamente esperienze di vita e di cultura». Insiste sul termine «reciprocamente»: nessuno di loro è disposto ad attaccare sulla propria dignità di uomini liberi l'etichetta di «povero negro». re. ri.



Sole 24 Ore

p.4

La società genovese ha acquisito commesse per oltre 27 miliardi

Nuovi clienti per Italimpianti in Canada, Francia e Arabia

GENOVA — L'Italimpianti del gruppo Iri-Finsider, si è aggiudicata in questi giorni commesse del valore complessivo di oltre 27 miliardi per la realizzazione di forni siderurgici in vari Paesi, tra cui Canada, Francia, e Arabia Saudita. Altre tre nazioni si aggiungono così al già vasto mercato dei forni Italimpianti, che comprende in Italia, oltre alle imprese a partecipazione statale, anche i piccoli e medi imprenditori privati, e all'estero i produttori di acciaio delle nazioni più industrializzate quali Germania, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Svezia, Lussemburgo, Urss, Brasile, Argentina.

L'elevata autonomia di progettazione, l'attenzione ai problemi energetici ed ecologici, la capacità di finalizzare l'impianto alle particolari esigenze dei Paesi clienti, anche in base al loro livello tecnologico, hanno fatto dell'Italimpianti l'azienda leader in questo settore a livello mondiale.

Per quanto riguarda il Canada, le nuove acquisizioni sono due. La Algoma Steel corporation, uno dei maggiori produttori d'acciaio del Paese, ha commissionato all'azienda genovese la realizzazione di un forno a suola rotante da 136 tonnellate/ora per il nuovo tubificio di Sault Ste Marie (Ontario). Si tratta di un impianto che, oltre a consentire un rilevante risparmio energetico, è stato progettato in base a concetti costruttivi inediti e particolarmente sofisticati.

Un forno a spinta da 120 tonnellate/ora è stato inoltre ordinato dalla Stelco, uno dei maggiori gruppi siderurgici canadesi. Anche questo forno, che è destinato al laminatoio dello stabilimento di Hilton Works, è dotato di un sistema di preriscaldamento dell'aria che consente notevoli ri-

sparmi di combustibile; accorgimenti che solo negli ultimi tempi, a seguito dell'aggravarsi della crisi energetica, i canadesi stanno introducendo nell'industria siderurgica.

Un altro incarico è stato affidato all'Italimpianti dalla società francese Ugine, uno dei principali produttori internazionali di acciai speciali. Si tratta di una commessa particolarmente prestigiosa, considerata la difficoltà per un'azienda non francese di entrare in un mercato monopolizzato dalle agguerrite imprese nazionali. Il forno, della capacità di 60 tonnellate/ora, è destinato al riscaldamento di billette per acciai speciali ed è dotato di dispositivi molto sofisticati, atti a limitare la decarburazione della carica e a ottimizzare il riscaldamento. Il controllo del processo e la gestione dell'impianto vengono affidati a un calcolatore elettronico.

In Arabia, la società Aljubil rolling mill complex ha ordinato a Italimpianti Deutschland la costruzione di due forni a longheroni da 100 e 140 tonnellate/ora. Entrambi saranno dotati di uno speciale sistema di caricamento delle billette che incrementa la produttività dell'impianto riducendone il consumo energetico. Il dispositivo, denominato «girabillette», è coperto da brevetto Italimpianti.

Nuove commesse riguardano poi il Brasile, dove Italimpianti do Brasil realizzerà due forni a longheroni per la società siderurgica Rio Grandense, e l'Italia, dove è stato acquisito l'ordine di un forno a longheroni per lo stabilimento Lucchini di Casto. Quest'ultimo fa seguito alla commessa acquisita lo scorso anno sempre dalle acciaierie Lucchini per lo stabilimento di Sarezzo (Brescia).

Avenire p.6

Investimenti esteri in Egitto:

un seminario alla Confindustria

MILANO — «Gli investimenti esteri in Egitto e la formazione di joint-ventures» è il tema del seminario che si terrà il 26 gennaio presso la sede della Confindustria, organizzato dall'Assafraica, l'associazione italiana per lo sviluppo dei rapporti economici con i Paesi africani, in collaborazione con la Confindustria.

Il seminario si propone di illustrare la politica della «porta aperta» che il governo egiziano ha adottato nei confronti degli investimenti esteri, agevolando ed incentivando gli apporti di capitale e tecnologia stranieri, soprattutto quelli destinati ad operazioni di compartecipazione con partners locali.

Nel pomeriggio del 28 gennaio, la delegazione egiziana si incontrerà a Milano, presso la sede dell'Assolombarda, con gli imprenditori locali interessati ad esaminare possibili forme di cooperazione su base di «joint-ventures».

AGGIUDICATE COMMESSE PER 27 MILIARDI

Successi dell'Italimpianti

Forni siderurgici in Canada, Francia e Arabia Saudita

GENOVA — L'Italimpianti, gruppo Iri-Finsider, si è aggiudicata in questi giorni commesse del valore complessivo di oltre 27 miliardi di lire per la realizzazione di forni siderurgici in vari Paesi, tra cui Canada, Francia e Arabia Saudita. Altre tre nazioni si aggiungono così al già vasto mercato dei forni Italimpianti, che comprende in Italia, oltre alle imprese a partecipazione statale, anche i piccoli e medi imprenditori privati, e all'estero i produttori di acciaio delle nazioni più industrializzate.

Per quanto riguarda il Canada, le nuove acquisizioni sono due. La Algoma Steel corporation, uno dei maggiori produttori d'acciaio del Paese, ha commissionato all'azienda genovese la realizzazione di un forno a suola rotante da 136 tonnellate ora per il nuovo tubificio di

Sault St. e Marie (Ontario). Si tratta di un impianto che, oltre a consentire un rilevante risparmio energetico, è stato progettato in base a concetti costruttivi inediti e particolarmente sofisticati. Un forno a spinta da 120 tonnellate ora è stato inoltre ordinato dalla Stelco, uno dei maggiori gruppi siderurgici canadesi. Anche questo forno, è dotato di un sistema di preriscaldamento dell'aria che consente notevoli risparmi di combustibile.

Un altro incarico è stato affidato all'Italimpianti dalla società francese Ugine, uno dei principali produttori internazionali di acciai speciali. Si tratta di una commessa particolarmente prestigiosa, considerata la difficoltà per un'azienda non francese di entrare in un mercato monopolizzato dalle agguerrite imprese nazionali.

Il forno è dotato di dispositivi molto sofisticati, atti a limitare la decarburazione della carica e a ottimizzare il riscaldamento. Il controllo del processo e la gestione dell'impianto vengono affidati ad un calcolatore elettronico.

In Arabia la società Aljubil Rolling Mill complex ha ordinato a Italimpianti Deutschland la costruzione di due forni a longheroni da 100 e 140 tonnellate l'ora. Entrambi saranno dotati di uno speciale sistema, brevetto Italimpianti, che incrementa la produttività dell'impianto riducendone il consumo energetico.

Nuove commesse riguardano poi il Brasile, dove Italimpianti do Brasil realizzerà due forni a longheroni, e l'Italia, dove è stato acquisito l'ordine di un forno a longheroni per lo stabilimento Lucchini di Casto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*IL FIORINO b.9*

Il franco non dipenderà più da quello belga

Il Lussemburgo «Stato sovrano» nel Sistema monetario europeo

BRUXELLES — Il franco lussemburghese legato a quello belga dal 1946, quando fu costituita l'Unione economica belgo-lussemburghese, riprenderà in futuro parte della sua specificità per permettere al Granducato di essere rappresentato come Stato sovrano nel sistema monetario europeo e negli organismi finanziari delle Nazioni Unite (Fondo monetario e Gruppo della Banca Mondiale).

In questi ultimi il peso del voto belga verrà quindi ridotto in proporzione, ma la parità tra le due monete non sarà modificata. In una riunione a livello ministeriale, tenutasi nei giorni scorsi a Bruxelles, è stato deciso — dopo ratifica parlamentare — di prorogare di dieci anni l'Unione economica in atto tra i due paesi e di fondare un Istituto monetario lussemburghese. Questo Istituto disporrà dei mezzi di pagamento internazionali del Granducato (oro, diritti speciali di prelievo, unità di conto europee, posizione al Fmi) e potrà mettere in circolazione per conto del Governo lussemburghese, banconote da 500 e 1.000 franchi lussemburghesi.

L'Istituto non avrà tuttavia potere di creare moneta in funzione dei bisogni dell'economia: niente risconto di effetti commerciali, né di anticipi del Tesoro, funzioni che restano delegate alla Banca nazionale belga.

Nuova convenzione Cee-Terzo Mondo

Sessanta paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, la metà del «Terzo Mondo», è dal primo gennaio legata alla Cee da un nuovo vasto accordo di cooperazione, la seconda convenzione di Lomè, firmata il 31 ottobre '79 nella capitale del Togo.

Alcuni dei paesi in questione — i cosiddetti Acp — in realtà debbono ancora ratificarla, e tra essi la Nigeria che è tra i più importanti e popolosi stati africani, come pure c'è da «adattare» i meccanismi dell'accordo dopo l'ingresso, alla stessa data del 1° gennaio, della Grecia nella Cee.

La Convenzione è, comunque, in vigore dall'inizio dell'anno e costituisce il maggiore, se non l'unico, esempio di collaborazione tra il mondo industrializzato e quello in via di sviluppo. Ma soprattutto è basata su un rapporto paritetico e su una struttura «istituzionale» che garantisce una continuità di dialogo.

La prima riunione del Consiglio dei ministri Cee-Acp dopo l'entrata in vigore della Convenzione si terrà il 9 e 10 aprile a Lussemburgo. Ma già domani si riunisce il comitato degli ambasciatori dei paesi Acp e, alla fine del mese, il sottocomitato che dovrà esaminare le conseguenze dell'adesione della Grecia alla Cee.

*IL GIORNALE**b.15*

A tre anni da Osimo

Caro direttore,
a tre anni dalla ratifica degli accordi di Osimo sarebbe forse il caso che lei, che a suo tempo ne fu un ingenuo quanto disinteressato estimatore, ne trasse le conclusioni.

Sappia comunque che il trattato in questione, non ha risolto nemmeno uno dei problemi che angustiano da sempre i giuliano-dalmati, né altro risultato poteva scaturire dall'incontro di una burocrazia di tipo borbonico con un'altra di tipo ottomano. Io direi anzi che i problemi si sono ulteriormente aggravati in particolare nel campo pensionistico-assicurativo.

Infatti il cittadino italiano che abbia lavorato oltre che in Italia anche in Jugoslavia deve attendere dai tre ai sei anni per ottenere la pensione mentre se ha lavorato anche un'intera vita nell'ex Zona B del Tl non ha diritto a niente essendo scaduti i termini per la presentazione delle domande di accredito nell'assicurazione italiana dei contributi così versati (i termini erano stati riaperti tre anni fa all'insaputa di tutti per soli 6 mesi).

Inoltre i profughi della Zona B, che nel 1977 avevano presentato domanda per ottenere l'indennizzo dei beni abbandonati, non hanno ricevuto sinora nemmeno un centesimo il che non deve stupire visto che molti esuli da Zara, Fiume e Pola attendono da oltre vent'anni di essere indennizzati.

A me sembr. che nemmeno sul piano politico si siano raggiunti particolari successi.

Ugo Crepez
Monsalcone

LA STAMPA

b.10

Collaborazione Alitalia e Ice per la promozione

ROMA — Un accordo di collaborazione tra Alitalia e Istituto del commercio con l'estero (Ice) è stato firmato ieri dai presidenti dei due enti: Nordio e Deserti. Un gruppo di lavoro misto programmerà le attività promozionali dei due enti in linea con la politica del ministero per il Commercio con l'estero.

L'accordo prevede, inoltre, uno scambio continuo di informazioni e di esperienze allo scopo di arricchire la formazione di nuovi operatori del settore, di migliorare il lavoro svolto dalle rispettive rappresentanze all'estero e di qualificare ulteriormente i rapporti con le associazioni di categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

Fiorini

del..... 9/1/81..... pagina..... 3.....

A Malta c'è spazio anche per l'industria italiana

Con gli accordi politici raggiunti fra l'Italia e Malta, si è creato il clima giusto per un approfondimento delle prospettive che l'isola potrebbe offrire all'imprenditore industriale italiano. Il consolidamento dei rapporti politici, considerato come un successo diplomatico di notevole importanza per i due paesi, costituisce anche la ripresa del discorso riguardante la possibilità di una maggiore presenza dell'industria italiana che sarebbe avvantaggiata sicuramente dai costi competitivi della produzione, dalla stabilità socio-industriale, dall'alta produttività e da un pacchetto di incentivi reali.

Negli ultimi anni il governo maltese ha stanziato grossi finanziamenti per lo sviluppo costante delle infrastrutture. Oggi esistono sei complessi industriali con la disponibilità di capannoni per l'immediato uso industriale. Sono stati sviluppati anche efficienti collegamenti telegrafici e telefonici. Sistemi di trasporto diretto con autotreni sono in funzione da Malta verso tutte le destinazioni europee (5-7 giorni di viaggio). Sono disponibili anche frequenti collegamenti marittimi regolari verso l'Europa occidentale e meridionale, il resto del Mediterraneo, gli Stati Uniti ed il vicino e lontano Oriente.

Di notevole importanza è l'accordo di associazione con la Comunità economica europea. Questo accordo garantisce a Malta come Paese in via di sviluppo, delle preferenze doganali per

l'esportazione delle merci maltesi nei Paesi della Cee. Tale provvedimento è in vigore per le merci fabbricate a Malta, ad eccezione di alcuni articoli tessili e agricoli. Il pacchetto degli incentivi comprende anche un meccanismo molto favorevole per un ammortamento accelerato, una tassazione vantaggiosa e finanziamenti bancari con tassi inferiori all'8%. I tassi per i prestiti bancari sono generalmente compresi fra il 6% e l'8% (massimo contrattuale legalmente sanzionato). Questi tassi sono rimasti a livelli simili da una trentina di anni e, forse, i loro valori sono la migliore prova della stabilità monetaria dell'Isola.

Le società industriali possono essere al 100% di proprietà straniera. Si possono ottenere immobili di proprietà, tutti situati nelle vicinanze del porto o dell'aeroporto, col pagamento di canoni di locazione molto sussidiati. Per quanto riguarda poi le tasse, Malta riconosce una riduzione dei profitti, durante i primi tre anni del progetto, pari al 20% del costo originale dell'impianto e del macchinario installato. Le società possono anche ammortizzare gli impianti e i macchinari, in un periodo di sei anni, invece dei normali dieci. Degli aspetti fiscali, comunque, parleremo a parte.

La Costituzione della Repubblica maltese garantisce la protezione della proprietà. Profitti e capitali possono essere trasferiti senza limite di ammontare,

in qualsiasi valuta e verso ogni paese. Gli impianti, i macchinari, le attrezzature e la maggior parte delle materie prime e dei componenti per l'industria possono essere importati in esenzione doganale.

L'accelerata espansione registrata negli ultimi cinque anni da parte di industrie tedesche, costituisce una valida garanzia di ciò che l'ambiente di lavoro offre all'imprenditore. Ci sono attualmente 42 ditte tedesche che danno lavoro a circa 5.000 persone. Gli industriali tedeschi sono molto soddisfatti della produttività realizzata nelle aziende maltesi che in molti casi raggiunge il 95% di quella in Germania. Questa forte presenza tedesca ha consentito a Malta di accrescere le sue esportazioni in Germania passando dai EM3.5 milioni nel 1973 ai EM55 milioni nel 1980. Questa cifra rappresenta quasi il terzo del totale globale delle esportazioni maltesi.

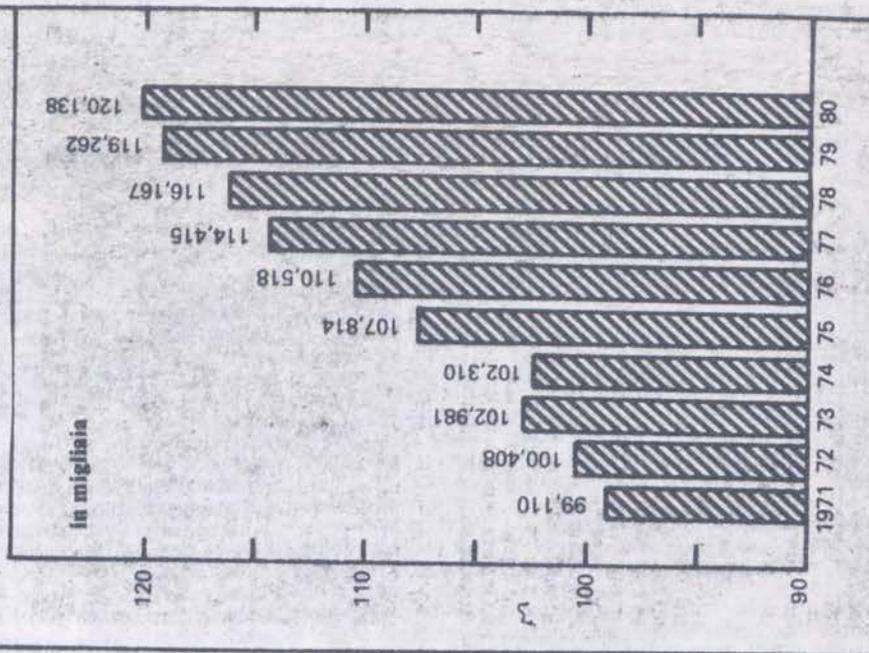
La «Malta Development Corporation», l'ente che ha l'incarico di realizzare i diversi progetti industriali, è del parere che Malta può giocare un ruolo importante nell'economia degli anni futuri. La sua posizione nel Mediterraneo è stata a lungo sfruttata per motivi strategici quando l'isola era una delle più munite basi militari britanniche. A partire dal 31 maggio 1979, quando la base fu chiusa, è invece iniziata il consolidamento di una politica economica tendente a fare di Malta un

centro moderno per l'industria, il commercio, il trasporto, la costruzione e la riparazione di navi, ed il turismo.

Questo processo ha ora ottenuto il pieno appoggio politico, finanziario ed economico dell'Italia. I governi di Roma e di La Valletta hanno definito importanti accordi con l'intento di favorire la trasformazione dell'Isola in un centro commerciale a metà strada fra l'Europa e l'Africa. Oggi l'obiettivo principale è l'industrializzazione, processo questo che può interessare in modo particolare gli operatori italiani. La «Malta Development Corporation» si propone di accrescere i rapporti con la Confederazione Generale dell'Industria, con Associazioni Industriali, con Camere di Commercio e con Banche, per far conoscere il contributo che Malta può dare all'industria italiana.

Queste iniziative s'inquadrano nel discorso generale legato alla necessità di consolidare ulteriormente il processo di industrializzazione. La politica economica di Malta ha cercato, negli ultimi dieci anni, di creare le premesse di un consistente sviluppo degli investimenti esteri e del commercio con gli altri paesi. Allo sviluppo dell'Isola stanno già dando il loro valido contributo 150 aziende straniere provenienti da diverse nazioni altamente industrializzate, come Germania Federale, Regno Unito, Stati Uniti, Giappone, oltre all'Italia.

Popolazione occupata



(1)

Conviene investire a Malta?

Secondo la legge maltese che regola le imposte sul reddito, introdotta nel 1948, una società anonima è soggetta alla tassazione di tutte le sue entrate, e queste note intendono dare una indicazione di come ed in quali circostanze una società anonima viene valutata e quindi tassata a Malta. Nella nota è incluso un elenco sommario delle disposizioni della tassazione maltese sugli azionisti e sui possessori delle obbligazioni di tali società, i quali ricevono dividendi, interessi ed altri introiti simili dal reddito della Società.

La Società come contribuente — La definizione di Società, come viene usata nel testo di legge maltese dell'imposta sul reddito, comprende sia le Società a responsabilità limitata fondate sotto la legge maltese, sia qualsiasi altra Società che, sebbene costituita, incorporata o registrata al di fuori di Malta, gestisce un'azienda, opera un ufficio o un luogo di affari qualsiasi a Malta. Una Società residente è soggetta alle tasse per l'ammontare completo dei suoi redditi. Una Società non residente è soggetta per quella parte dei redditi che provengono ad essa come risultato del commercio svolto a Malta e per le entrate avute a Malta. Per la tassa sulle entrate, sono considerate residenti a Malta quelle Società il cui controllo e la cui direzione degli affari si svolgono sul territorio maltese.

Sia per quanto riguarda Società, come pure per individui, il computo dell'imposta da pagare ogni anno è basato sull'introito tassabile per l'anno precedente di quello nel quale si fa il calcolo. Naturalmente, tutti i profitti della Società sono presi in carico ogni anno, non importa come la Società li utilizzi o intenda utilizzarli. Le perdite vengono riportate a confronto con il reddito imponibile dell'anno seguente. La Società fa un pagamento provvisorio di tassa, tre volte all'anno e si basa generalmente su conteggi controllati e dichiarati, presentati dalla Società stessa a tale fine. Una Società è soggetta alla rata di tassazione del 32,5 per cento per ogni Lira maltese del reddito tassabile.

La Società come contribuente provvisoria — La Società fa un pagamento provvisorio di tasse tre volte all'anno ad intervalli di 4 mesi, essendo i pagamenti un acconto della tassa obbligatoria della Società per l'anno di valutazione immediatamente seguente quello in corso. La tassa provvisoria da pagarsi ogni anno è uguale all'importo totale dell'imposta addebitata alla società relativamente all'ultimo anno di valutazione per il quale alla Società era stata stabilita una valutazione di imposte.

La tassa provvisoria pagata dalla Società nell'anno precedente a quello del computo è controbilanciata dall'obbligo pagabile dalla Società per quell'anno di valutazione. Qualsiasi eccedenza viene rimborsata alla Società.

Il diritto della Società a trattenere imposte sui dividendi — Nel distribuire qualsiasi profitto tassabile, sotto forma di dividendi, una Società ha il diritto di detrarre le imposte al tasso da lei pagato o pagabile sul reddito al netto del quale vengono pagati i dividendi. Ciò significa che la Società, avendo pagato la tassa del 32,5 per cento sul reddito imponibile, dichiarando un dividendo lordo di 100, pagherà 67,5 nette all'azionista. A questo punto è doveroso precisare che il dividendo com'è definito nella legge sull'imposta del reddito, comprende azioni di godimento e qualsiasi distribuzione fatta dalla Società ai suoi azionisti sia in denaro che in obbligazioni a loro accreditate come azionisti.

L'impegno delle Società a trattenere le imposte al momento di determinati pagamenti e dei dividendi — Quando paga, a persone qualsiasi, residenti o meno a Malta, interessi su

prestiti contratti per aumenti di capitale, la Società deve detrarre le imposte alla fonte a rata del 25% se il pagamento viene fatto ad una persona piuttosto che ad una Società; ed a rata di 32,5% se il pagamento è fatto ad una Società; l'importo detratto deve essere versato al fisco. Quando il pagamento delle rendite, oltre che dei dividendi, degli interessi obbligazionari od interessi su capitali a prestito, viene fatto ad un non-residente, che non è una Società, la Società deve detrarre le imposte al 25% e versarle al fisco; mentre invece nei casi in cui il non-residente è una Società, l'imposta deve essere detratta alla rata del 32,5%.

Le Società e l'esenzione dalla doppia tassazione — Gli accordi sull'esenzione dalla Doppia Tassazione stipulati con altri Stati prevedono che i profitti industriali o commerciali di una impresa dei Paesi contraenti non saranno soggetti alle imposte maltesi, a meno che l'impresa non sia in commercio o in affari a Malta con un insediamento stabile. In quest'ultimo caso le tasse non devono essere imposte da Malta su tutti i profitti ottenuti, ma solo su quelli attribuibili all'insediamento stabile maltese. Gli accordi sull'esenzione dalla doppia tassazione prevedono altre dispense ed esistono delle clausole sulla esenzione dalla doppia tassazione, per cui agli utili accertati sia nel Paese contraente che a Malta è accordata l'esenzione dalla doppia tassazione.

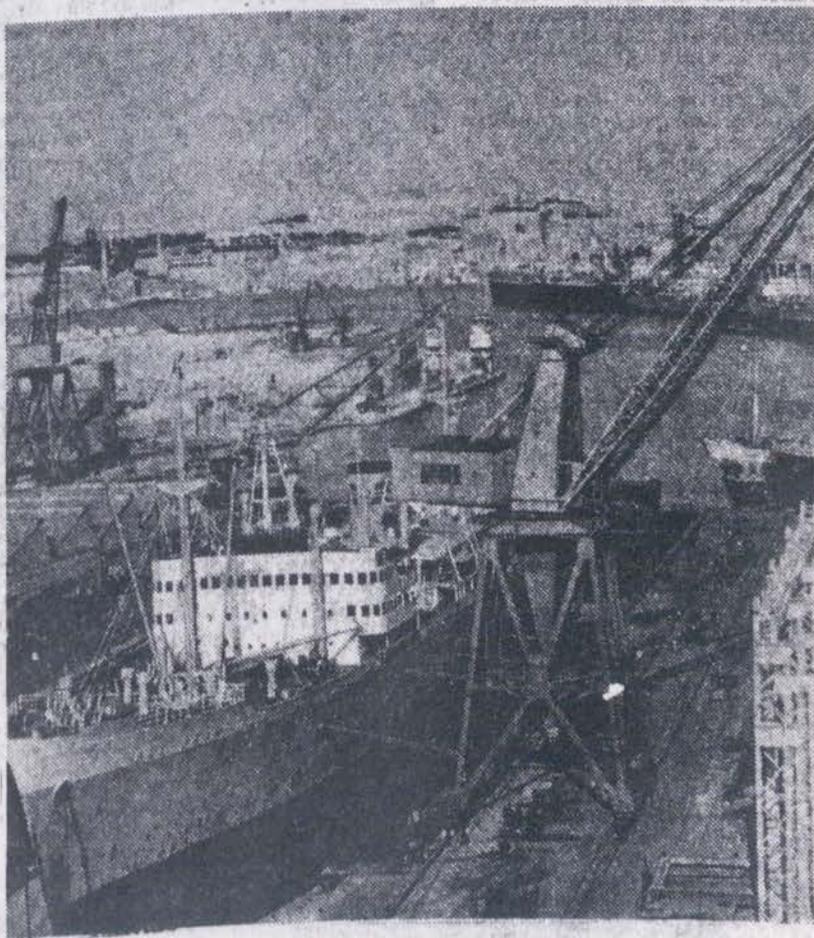
Dispensa dall'obbligo della tassazione a Malta — Gli aggiornamenti al Decreto Legge per l'Assistenza all'Industria del 1959 forniscono numerosi incentivi per l'installazione di imprese a Malta. Su questo argomento bisognerebbe consultare l'Ente di Sviluppo Maltese (la Mdc); tutte le domande sull'argomento verranno attentamente vagliate, mentre sarà data precisa risposta a tutte le richieste scritte che verranno fatte in proposito.

Gli azionisti — Quando una Società ha detratto le imposte per il pagamento dei dividendi, la somma lorda, che si ha prima della detrazione delle imposte, è messa a carico dell'azionista. Quando le tasse non sono state detratte, l'ammontare ritirato

dall'azionista viene trattato come il netto di una maggior cifra lorda raggiungibile con l'aumento del dividendo pagato di un ammontare corrispondente al limite per il quale i profitti o i dividendi erogati sono stati tassati alla Società. Questa cifra lorda viene tassata all'azionista. Qualunque tassa detratta alla fonte dalla Società o aggiunta al dividendo con la procedura di aumento abbozzata nel paragrafo precedente, è controbilanciata dalle finalità della riscossione in contrapposizione all'imposta sui dividendi nelle mani degli azionisti. L'azionista, qualora non dovesse essere sottoposto alla tassazione, avrà diritto al rimborso di qualsiasi imposta detratta alla fonte. Un azionista non residente che riceve dei dividendi da una Società residente a Malta è naturalmente soggetto alle imposte maltesi su questi dividendi. Se è invece un residente negli Stati con i quali esistono accordi con Malta per l'esenzione dalla doppia tassazione, egli ha il diritto di esigere l'applicazione degli accordi da parte delle autorità fiscali di quel Paese.

Possessori di obbligazioni — Gli interessi ricevuti dagli obbligazionisti sono presi in considerazione, per finalità fiscali, al valore lordo precedente alla tassazione alla fonte. Qualunque imposta detratta alla fonte ed aggiunta all'interesse netto ricevuto, quando la tassazione è avvenuta, è controbilanciata alla riscossione in contrapposizione all'imposta sull'interesse nelle mani dell'obbligazionista. Non essendo egli soggetto alla tassazione, viene ad aver diritto al rimborso della tassa detratta alla fonte.

Leggi in vigore — Queste note hanno lo scopo di dare degli indizi, che certamente non sono esaurienti, delle responsabilità tributarie di una Società e dei suoi azionisti a Malta. I promotori delle Società e le parti interessate sono pregati di consultare la «Malta Income Tax Act» del 1948; la «Aids to Industries Ordinance» del 1959; i «Double Taxation Relief Agreements» in vigore, come pure la «Commercial Partnerships Ordinance» del 1962, nei quali soli veste l'autorità legale.



Che cosa è la «Malta Development Corporation»

(3)

La Malta Development Corporation (Mdc) è l'ente a partecipazione statale che funziona come il rappresentante del governo responsabile per la promozione industriale nell'isola. Fu creata nel 1967 in base ad un Decreto Legge del Parlamento maltese.

La Mdc assiste gli imprenditori che vorranno investire a Malta. Le richieste di informazione, e le successive domande per l'instaurazione di progetti industriali, sono tutte esaminate dalla Mdc. La Mdc funge anche da legame coi dipartimenti governativi ed altri enti a nome dei promotori, e così facendo sveltisce al massimo le procedure.

Nella valutazione di una proposta per un progetto, il Consiglio d'Amministrazione della Corporazione (composto da dieci membri, sette dei quali sono benemeriti industriali) prende in considerazione, inter alia, il prodotto da manifatturare, i particolari processi involuti, entità dell'investimento, fonti di finanziamento, livelli d'impiego, mercati esteri disponibili e l'apporto o contributo che il progetto darà all'economia maltese. Una volta approvato, il progetto continuerà a beneficiare dell'assistenza e pareri che la Mdc può dare per assicurarne una sollecita attuazione.

La Mdc considera anche proposte per la creazione di progetti di compartecipazione fra investitori o azionisti esteri ed enti o individui locali, sia privati che pubblici. Nei casi di «joint ventures» fra parti estere e il governo maltese (tramite la Mdc) al promotore estero sarà normalmente richiesto di sottoscrivere alla maggioranza del capitale con la Mdc partecipando fino ad un massimo del 20%. Ma questa base è essenzialmente indicativa e negoziabile.

L'Ambasciata Maltese a Roma (Lungotevere Marzio, 12) e i vari Consolati a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Genova, Savona, Trieste, Catania e Palermo saranno sempre pronti a fornire informazioni e servire da contatto utile con la Mdc per interessati imprenditori italiani.

Il sistema bancario maltese è organizzato secondo una struttura semplice ma molto efficiente.

1. La Banca Centrale di Malta svolge i soliti compiti delle banche centrali un po' ovunque. Amministra il controllo dei cambi, l'emissione della divisa (sia carta che moneta), la politica monetaria, e provvede a servizi bancari al governo e alle banche commerciali.

2. Ci sono attualmente tre banche commerciali a Malta, e in tutte e tre compartecipa il governo; in due c'è anche una compartecipazione estera. Il totale delle filiali e sportelli è di circa 75. Offrono tutti i soliti servizi di conti correnti, di risparmio e a termine, quelli commerciali (cambio di valute, rimesse, lettere di credito, ecc.), e quelli di finanziamento. In quest'ultimo caso le norme legali limitano il termine del finanziamento ad un periodo di tre anni. Il Banco di Sicilia è uno degli azionisti principali della Bank of Valletta.

3. La Banca per gli Investimenti Finanziari (Investment Finance Bank) svolge compiti di finanziamento per l'industria ed altre attività commerciali e turistiche

ma per periodi che variano al medio al lungo termine (cioè oltre i quattro anni). Compartecipano in questa banca le tre banche commerciali, una banca estera, la Malta Development Corporation, e investitori privati. I suoi termini di finanziamento sono flessibili e negoziabili, specialmente in quei casi di progetti viabili che beneficiano l'economia tramite il bilancio dei pagamenti e la creazione di nuovi posti di lavoro.

4. La Lohumbus Corporation svolge attività di finanziamento per l'edilizia. Basicamente fornisce prestiti a medio e lungo termine a individui per costruzione di case e acquisto di proprietà. Ci sono poi delle norme che riguardano l'acquisto di immobili per uso commerciale o industriale. Il termine per rimborso può in alcuni casi essere esteso fino a venticinque anni.

5. La Cassa Nazionale per il Risparmio (Savings Bank) è un ente statale e provvede ai cittadini locali delle facilità per conti di risparmio, e a termine rinnovabile annualmente. Una parte degli interessi ricevuti da depositi con questa banca è esente dal pagamento dell'Ige.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *V.A.P. 1*
del... *9/1/81* pagina.....

Avv. 4

Continuano i soccorsi della Caritas all'Uganda

ROMA — Nel programma di aiuto alle popolazioni del Karamoja nell'Uganda, colpite dalla siccità e dalla fame, la Caritas Italiana con le offerte pervenute dalla Chiesa italiana ha acquistato altri 5 camion per l'importo di 153 milioni di lire con cui i Missionari Comboniani del Karamoja collaborano con il programma delle Nazioni Unite per far affluire i viveri in quella regione.

Ha acquistato inoltre 9 trattori (che i Missionari metteranno a disposizione della popolazione per arare la terra e preparare il nuovo raccolto) e 200 tonnellate di cemento che manca completamente nel Paese.

Stanno inoltre per essere distribuite attraverso le missioni 75 tonnellate di sale e 37,5 tonnellate di sapone, che pure sono introvabili in Uganda.

Avv. 4

La Chiesa cilena chiede giustizia per gli esiliati

SANTIAGO DEL CILE — La Chiesa cilena ha suggerito che un'apposita commissione governativa si occupi, caso per caso, degli esiliati che, per decisione del governo militare, dal 1973 non possono tornare in Cile.

La proposta è stata avanzata dal segretario del comitato permanente della Conferenza episcopale cilena, mons. Bernardino Pinera, il quale ha sottolineato la possibilità di errori e di sproporzioni tra pena e colpa.

Il vescovo ha affermato: « Non stiamo intercedendo per permettere il ritorno in Cile di terroristi: chiediamo che vengano esaminati per primi i casi di quelle persone che nessuno pensa possano essere pericolose, ma che sappiamo essere in situazione disperata ».

Messaggero p. 17

Interrogazione «Regalata» una nave alla Libia?

Una unità navale sarebbe stata «regalata» alla Libia dal governo italiano in conseguenza del fatto che il pagamento di uno stock di 6 fregate è stato stipulato in lire italiane, mentre è notorio che tutti i contratti in campo internazionale prevedono il pagamento in monete forti quali il dollaro, la sterlina, il franco francese ed il marco.

Lo rileva il socialista Falco Accame, il quale in una interrogazione al presidente del Consiglio sottolinea come con la progressiva svalutazione della moneta italiana, si è appunto giunti con «il regalare» al paese committente almeno una delle 6 unità navali.

Accame chiede, inoltre, di sapere se risponde al vero che «sono state pagate ad un ente statale libico che avrebbe permesso l'aggiudicazione della commessa, una «percentuale di intermediazione» che sarebbe stata causa di grossi dissapori

Inser. Romano 1-8

Mercantile inglese incagliato al largo di Trapani

Un mercantile inglese, «La Loma», di tremila tonnellate di stazza, è dall'alba di ieri incagliato ad uno scoglio a circa un miglio dalla costa di Bonagia, in provincia di Trapani. Le sedici persone che compongono l'equipaggio sono state tutte tratte in salvo da mezzi della Marina Militare.

Avv. 4

Lunedì dal Papa il corpo diplomatico

ROMA — Il Papa riceverà lunedì 12 gennaio, nella Sala del Concistoro in Vaticano, i membri del corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede che gli presenteranno gli auguri per il nuovo anno. Nel corso dell'udienza, dopo un indirizzo di omaggio del decano dei diplomatici Luis Valladares Y Aycinena, ambasciatore del Guatemala, il Pontefice rivolgerà un discorso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

MARIA PIA FANFANI RACCONTA COME E' STATA SCELTA DAGLI ITALOAMERICAN

"HO COSTRUITO UN PONTE TRA

PER PORTARE GLI AIUTI ALLE POPOLAZIONI DEI PAESI COLPITI DAL SISMA

L'AMERICA E I TERREMOTATI"

Quando la terra ha tremato la moglie del nostro presidente del senato si trovava negli Stati Uniti per un viaggio culturale. «Ho capito subito», ci ha detto, «che il modo migliore per aiutare il mio paese era girare gli Stati Uniti per raccogliere fondi». A neanche un mese di distanza sono arrivati gli aiuti e lei stessa, insieme con la delegazione americana, ha voluto portarli a destinazione

intervista di DANIEL JARACH - fotografie di EVARISTO FUSAR

Roma, dicembre.

Ho conosciuto la signora Maria Pia Fanfani a Los Angeles, nella casa di Amedeo Cerchione, console generale d'Italia nella metropoli californiana, e devo dire che la prima impressione che ho provato è stata quella di trovarmi di fronte ad una donna dinamica e attiva. Aveva sulle spalle ore e ore d'aereo e sul suo volto si poteva leggere la stanchezza di chi non dorme da molto tempo. Eppure trovava la forza di salutare tutti, la capacità di porgere, sempre nella maniera migliore, il suo messaggio di fratellanza e solidarietà. Erano i giorni immediatamente seguenti al terribile sisma che ha colpito il nostro paese e all'estero le notizie erano ancora abbastanza confuse. Si parlava di tremila morti, di interi paesi distrutti, ma non c'era ancora certezza di quanti danni il terremoto avesse provocato. Los Angeles: una delle «tappe» americane della «crociata della bontà» intrapresa da Maria Pia Fanfani. Una crociata che l'altro giorno, proprio a Sant'Angelo dei Lombardi e negli altri centri più colpiti dal sisma, ha avuto la sua naturale conclusione. Ma partiamo dall'inizio e lasciamo che sia la stessa consorte del pre-

sidente del senato a raccontare com'è cominciata questa sua missione per i terremotati.

«Ero ad Atlanta, invitata al fe-

stival della musica e dell'arte», ricorda Maria Pia Fanfani, «quando all'aeroporto mi raggiunge la terribile notizia del terremoto. Rientro a New York e subito comincia tutta una serie di telefonate di amici italoamericani. "Maria Pia, vogliamo aiutare l'Italia: dicci cosa dobbiamo fare e dove inviare gli aiuti", era il tenore dei messaggi che mi arrivavano. E' stato così che ho capito che il modo migliore per aiutare il mio paese non era quello di tornare in Italia ma di intraprendere un viaggio attraverso gli Stati Uniti per raccogliere gli aiuti che dovunque mi venivano offerti. La mia "crociata" di generosità è dunque partita da New York, subito dopo la messa celebrata dal cardinale Cook in cui ufficialmente ha dato l'annuncio della mia intenzione di girare il paese per raccogliere fondi e aiuti. Da New York sono partita per Washington, Boston, Filadelfia, San Francisco, Los Angeles, Miami, Chicago e, infine, sono ritornata ancora a New York. Ho percorso qualcosa come 22mila chilometri in aereo, ho rilasciato 126 interviste alla Tv. Sono stata accolta dovunque con grande simpatia e slancio. Chicago ha dato moltissimo (qui Pavarotti ha fatto un grosso incasso con il suo concerto, incasso che è stato devoluto ai terremotati italiani), così come New York e Los Angeles. Non posso dire la cifra che è stata raccolta che però si aggira sull'ordine di alcuni miliardi di lire: posso dire però che non ho mai visto tanti italoamericani, con o senza parenti in Italia, dare con tanta generosità. E' la dimostrazione di come questo terremoto abbia scosso il cuore di tutti. Ecco perché abbiamo voluto chiamare questa gara di solidarietà "operazione Heart-quake", terremoto del cuore».

E' soddisfatta di questa sua «crociata»?

«Sì, anche se sono morta di fatica e senza un filo di voce. Soddisfatta anche se non è la prima volta che mi occupo di organizzare gli aiuti a chi ne ha bisogno. E' tutta la vita che lo faccio...».

Quando ha cominciato?

«Sin da bambina. Erano i miei genitori che mi "obbligavano" ad andare a trovare i vecchi e i malati negli istituti. Essere vicino ai bisognosi è sempre stata la mia missione. A Milano avevo un'ottantina di famiglie, diciamo così, sotto la mia protezione. Poi è arrivato l'estero. Sono andata in Romania a portare aiuti ai terremotati di Iagiu; sono stata a Santo Domingo, colpita dal ciclone, in Colombia per il terremoto, a Panama, per l'alluvione

e, recentemente, in Algeria. Anche se la stampa non ha mai dato molte notizie circa questa mia attività, gli amici americani conoscevano bene questo mio passato ed è anche per questo che hanno risposto così ai miei inviti».

Quali sono i risultati che ha ottenuto?

«Debbo dire che s'è fatto moltissimo e ancora si farà molto. Oggi in Italia sono giunte due delegazioni americane: quella da Washington guidata da Gino Paolucci che ha portato al governo italiano 50 miliardi di lire, e la "mia" delegazione formata dall'onorevole deputato Mario Biaggi, dall'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Roma John Volpe, dal vescovo di Brooklyn Bevilacqua, dal gran venerabile dell'ordine Figli d'Italia in America, Montemuro e da padre Giuseppe Cogo, segretario dell'American Committee on Italian Migration. Insieme con loro mi sono recata a visitare i paesi più colpiti ed ho incontrato il sinda-

co di Sant'Angelo dei Lombardi. La "mia" delegazione come simbolo per Natale ha voluto portare ai bambini terremotati del denaro. A loro, agli amici americani, ho detto subito: date le case, ricostruite le scuole, date l'ospedale, l'ospizio. Ma fatelo subito. E così stiamo trovando il sistema, mentre loro sono ancora in Italia, di comperare case prefabbricate, pronte ad essere abitate. La cosa più difficile in questi casi è organizzare la spedizione degli aiuti e fare in modo che essi arrivino a destinazione. E' per questo che è necessario muoversi in prima persona e consegnare gli aiuti direttamente nelle mani di chi ha bisogno. Questo discorso l'ho sempre portato avanti all'estero ed ho intenzione di continuarlo, a maggior ragione, nel mio paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF.

Ritaglio del Giornale: VARI.....

del 10/11/1981..... pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA

p. 8

LA STAMPA

p. 6

Per i terremotati si paga una rata in più di pensione

Tutti i pensionati delle regioni Campania e Basilicata se hanno una pensione al minimo e se risultano danneggiati hanno diritto ad una speciale sovvenzione pari ad una mensilità di pensione; il beneficio è esteso anche ai pensionati sociali ed ai titolari di rendita Inail.

Lo ha stabilito la legge 874 della fine dicembre 1980 che ha varato una serie di misure in favore delle popolazioni colpite dal sisma.

In deroga al principio vigente secondo il quale la pensione sociale può essere pagata solo entro i confini nazionali, la legge autorizza i pagamenti, soltanto però per un anno, anche ai pensionati sociali che, residenti nei comuni terremotati, si sono trasferiti all'estero.

La legge concede inoltre lo sgravio dei contributi dovuti dalle aziende per i propri dipendenti per il periodo di paga da novembre 1980 a tutto il giugno 1981. Per lo stesso periodo è previsto anche l'esonero dal versamento dei contributi da parte dei coltivatori diretti, artigiani, pescatori e commercianti. L'esonero vale per i residenti nei comuni dichiarati disastri e, se hanno riportato danni, negli altri comuni. A tutti i lavoratori autonomi, infine, viene erogata, se risultano gravemente danneggiati nell'attività, una sovvenzione una tantum di 500 mila lire, maggiorata di altre 100 mila lire per ogni familiare coadiuvante o a carico.

Nave italiana brucia in Francia 3 feriti e 1 disperso

PARIGI — Un incendio è scoppiato l'altra sera a bordo della nave italiana «Mare Piceno» ancorata nel porto di Fos-sur-Mer, nel Sud-Est della Francia, dove aveva trasportato carbone caricato nel Nord Africa.

I pompieri della Marina francese e quelli del vicino comune di Port-Saint-Louis hanno lottato per ore contro le fiamme che, proprio quando sembravano sotto controllo, hanno ripreso con intensità ancora maggiore nei locali di alloggio dell'equipaggio.

Tre marinai sono rimasti lievemente ustionati e sono stati ricoverati in ospedale. Un quarto marittimo sarebbe disperso.

Ad Algeri le salme dei tre italiani morti nel Sahara

ALGERI — Si apprende che le salme dei tre italiani morti in un incidente aereo nel Sahara sono state trasportate a Parigi-Dakar.

I due inviati dall'ambasciata d'Italia ad Algeri, per discutere con le autorità algerine, hanno reso noto che tutti i componenti l'equipaggio italiano sono in ottime condizioni.

IL MANIFESTO

p. 7

Cinema. I film italiani arrivano in Brasile

ROMA. I film italiani saranno distribuiti in Brasile rompendo così il monopolio commerciale che riserva il mercato alle pellicole Usa e a quelle brasiliane. Il contratto di distribuzione è stato firmato tra la Sacis, che vende all'estero le produzioni Rai, e la Ouro cinematografica, la più grossa distribuzione brasiliana padrona di un circuito di sale. L'accordo prevede la circolazione dal primo di febbraio 1981 di cinque film: *Fontamara*, *Il mistero di Oberwald*, *Le rose di Danzica* (prodotti dalla Rai), *L'avvertimento* e *Bugie bianche*.

Altro accordo della Sacis con la tv jugoslava: gli ha venduto *Il mistero di Oberwald* di Antonioni, che potrà andare in onda solo fra diciotto mesi perché prima sarà distribuito nei circuiti cinematografici.

RESTO DEL CA

Appelli per un cileno ed una guatemalteca

ROMA — Un appello al nostro governo perché interceda in favore della studiosa guatemalteca di origine italiana Adelaide Foppa è stato firmato da politici ed intellettuali (Giancarlo Codrignani, Giancarlo Baget Bozzo, Luciana Castellina, Dacia Maraini, Rossana Rossanda, Camilla Cederna, Adelaide Foppa, docente di Letteratura italiana all'università di Città del Messico, è stata rapita il 19 dicembre scorso) si legge nell'appello — mai si trovava di passaggio in Guatemala.

Alcuni senatori (Grandi, Gozzini, Romanò, La Valle, Brezzi, indipendenti di sinistra) hanno presentato al governo un'interrogazione perché interceda presso le autorità militari del Cile a favore del professore cileno Carlo Morandini Cisternas. Arrestato il 30 dicembre scorso a Montevideo.



Fiorino

IL RAPPORTO DI UN ORGANISMO INTERNAZIONALE

Previdenza sociale sotto accusa: protegge i lavoratori oppure...

GINEVRA — La previdenza sociale è presa di mira, e sempre più numerose si alzano le voci che avvertono che certi eccessi, lamentati ormai in molti paesi, finiscono col ritorcersi contro i lavoratori stessi, decurtando drasticamente le buste paga, causando disoccupazione e favorendo il dilagare del lavoro nero, cioè quello non denunciato, per il quale non si pagano contributi di sorta.

Di fronte a questo attacco era naturale che ci fosse una reazione dell'Associazione internazionale della Previdenza sociale, un'istituzione che ha sede a Ginevra e che raggruppa le organizzazioni ufficiali incaricate di gestire la previdenza sociale in 115 paesi: suo scopo è infatti appunto la promozione e lo sviluppo della previdenza sociale nel mondo.

In un suo rapporto sulla situazione e le tendenze attuali, l'Associazione internazionale della Previdenza sociale afferma dunque: «Nel mondo industriale un periodo di difficoltà economiche ha dato lo spunto agli avversari finora camuffati della previdenza sociale per sostenere che essa ha superato i limiti accettabili di sviluppo e di chiedere delle modifiche. Tuttavia certe misure adottate in alcuni paesi sotto la pressione delle condizioni economiche danneggiano i membri più disagiati della società; costituiscono dunque un attacco ai principi fondamentali della

Da qualche tempo essa è presa di mira: si osserva che l'alto costo dei contributi sociali finisce col ridurre la busta paga e con lo scoraggiare l'assunzione di nuovi elementi - L'Associazione fra gli enti previdenziali di 115 paesi è allarmata da queste reazioni e denuncia l'opera degli «avversari camuffati della previdenza sociale» - Sta di fatto che la previdenza ha compiuto negli ultimi tre anni ulteriori progressi

previdenza sociale, e devono essere combattute come tali».

Il rapporto è stato presentato alla recente assemblea dell'associazione, che ha riunito a Manila un centinaio di specialisti del mondo intero, e afferma che nell'insieme, malgrado le attuali difficoltà economiche, nel campo della previdenza sociale sono stati fatti nuovi progressi negli ultimi tre anni. La preoccupazione di organizzare la previdenza sociale in modo più economico ha messo in luce, per esempio, l'importanza della prevenzione per assicurare una migliore protezione sociale. L'idea di prevenire i rischi fisiologici e sociali nel quadro di una politica integrata di previdenza sociale guadagna terreno per ciò che riguarda sia la preservazione della salute che la salvaguardia del posto di lavoro. Ne consegue che gli obiettivi della previdenza sociale collimano sempre più con quelli più ampi di una politica orientata verso l'azione e tesa a garantire

migliori norme di sanità, maggiori possibilità d'impiego, un maggior sostegno alle famiglie, migliori condizioni di vita per le persone anziane e per altri gruppi sfavoriti della collettività.

Il rapporto afferma anche che i gestori della previdenza sociale devono essere vigilanti e denunciare con vigore qualsiasi tentativo di usare questa istituzione, col pretesto di una situazione critica dell'economia nazionale, per fini che hanno un carattere più economico che sociale. «Come la Croce Rossa in tempo di guerra, le istituzioni di previdenza sociale dovrebbero essere pronte a intervenire per salvare le vittime delle lotte economiche del nostro tempo; tuttavia non dovrebbero essere considerate un comodo e mezzo per applicare misure di ordine economico». Parole che possono anche esser lette come un monito a chi volesse trasformare il regime economico attraverso l'invasione del sistema previdenziale.

Negli ultimi anni la dipen-

paesi con economia pianificata, cioè quelli orientali, stanno conoscendo difficoltà economiche, dovute in parte all'inflazione nel resto del mondo e all'aumento del numero di beneficiari delle prestazioni sociali. Una tendenza che si è fatta strada in alcuni di questi paesi è quella di incoraggiare le persone che hanno raggiunto l'età della pensione a continuare a lavorare.

Quanto ai paesi industriali, il rapporto dell'associazione mette in rilievo il cambiamento della funzione delle donne a causa della loro maggior partecipazione alla mano d'opera; osserva dei cambiamenti nelle strutture familiari, per cui è aumentato il tasso dei divorzi, con la comparsa di molte famiglie con un solo genitore; sottolinea il sempre più frequente ricorso alla pensione anticipata e le maggiori esigenze in materia di cure mediche.

Tutti fattori che hanno contribuito ad aumentare enormemente i costi della previdenza sociale, e anche a deformarne gli scopi: da un'istituzione tendente a proteggere i lavoratori, è diventata in certi casi uno strumento di comodo al servizio di chi ha poca voglia di lavorare e di risparmiare, finendo paradossalmente, a causa del suo enorme costo che in Italia sfiora ormai il cinquantia per cento delle retribuzioni, per ritorcersi contro gli stessi lavoratori.

Gino Castelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del... 10/1/81.....

Sioruo

pagina... 7

Intervista con Carlo Fracanzani

Ecco i vantaggi per l'Italia dal bilancio Cee

di GIUSEPPE CANESSA

ROMA, 10 gennaio

«Per quegli aumenti di bilancio, l'Italia ha condotto una lotta lunga e dura e si è mostrata più tenace della tenacissima Inghilterra», ha detto giorni fa il ministro delle Finanze francese Maurice Popon, riferendosi alla maratona di sforzi di persuasione e di alchimie politico-procedurali che il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani ha condotto per permettere al Parlamento europeo di approvare la serie di aumenti di fine d'anno negli stanziamenti, in parte destinati alla ricostruzione dopo il terremoto nel Sud.

Il bilancio della Comunità deve percorrere ogni anno la «via Crucis» della doppia competenza del Parlamento — che tende ad aumentare le spese regionali, sociali e per l'energia — e del Consiglio dei ministri dell'economia, nel quale il «tandem franco-tedesco» si batte per il privilegio delle spese agricole e si oppone accanitamente ad ogni aumento complessivo. Nella maratona della seconda metà dell'80, Fracanzani ha difeso palmo a palmo gli aumenti proposti dal Parlamento, anche con voti contrari o astensioni in votazioni-chiave. Associando inglesi e irlandesi a questa lotta, è riuscito a creare un cosiddetto «blocco di minoranza» che, in base al regolamento, impedisce alla maggioranza di apportare ulteriori variazioni al progetto di bilancio.

Così, la presidente del Parlamento europeo, Simone Veil, si è sentita legittimata a far passare in aula le edizioni «con aumenti» sia del bilancio '81, sia di un supplemento per l'80 che comprende somme per aiuti ai terremotati superiori a quelle che la «maggioranza sconfitta» del Consiglio dei ministri avrebbe voluto.

«Onorevole Fracanzani, ma questi aumenti non saranno svuotati dal fatto che Belgio e Francia annunciano (e la Germania ventila) che non pagheranno le quote dei loro contributi relativi a questi aumenti? «Direi proprio di no, perché non credo che questi Paesi andranno fino in fondo. In seno alla Commissione di Bruxelles

non si ha questa impressione. Essere in regola coi contributi è la premessa per ricevere i benefici dell'appartenenza alla Comunità. La questione è quindi complessa. Se Belgio e Francia non tornano sui propri passi, la Commissione potrebbe finire per deferire la questione alla Corte dell'Aja».

— E allora, che succedrebbe?

«Se la Corte dà torto ai Paesi che non pagano, dà ragione al Parlamento e legittima quell'accrescimento del suo ruolo che è fra i principali risultati della nostra azione».

— Me li riassume tutti, questi risultati?

«Non conta solo aver ottenuto aumenti per 370,7 milioni di unità di conto europeo, quanto il fatto che questi stanziamenti sono tutti finalizzati a dare una spinta in avanti alle politiche strutturali. E più di tutto conta aver tenuto a battesimo un'azione combinata tra Commissione, Parlamento e alcuni membri del Consiglio dei ministri, col risultato di dare risalto al nuovo ruolo che il Parlamento deve assumere».

— Nell'ottica italiana, come dobbiamo vedere questa battaglia?

«Senza nessun trionfalismo, ma come prova che vincere è possibile con i dovuti sforzi. Il governo italiano ne ha fatti moltissimi, è stato sempre all'avanguardia delle correnti più europeiste in seno alla Comunità. Ora però sono necessari altri salti di qualità, attraverso un disegno organico di iniziative coordinate».

— Ha in mente qualcosa di particolare?

«Sì, a mio parere bisognerebbe pensare ad un dibattito in Parlamento e ad una riflessione in seno al governo per mettere a punto una strategia europeista, da proporre all'interno e poi alla Comunità nel suo insieme. Io ritengo che le spinte frenanti, dovute in parte alla crisi economica internazionale, debbano essere sostituite da un nuovo slancio europeo, perché è proprio in tempo di crisi che bisogna unire gli sforzi di tutti».

Corriere della Sera 1.7

«TAGLI» DI BILANCIO PER 1200 MILIARDI

L'agricoltura italiana penalizzata dalla Cee

BRUXELLES — La riforma del bilancio della Cee, potrebbe, per quanto riguarda le spese agricole, costare all'Italia il taglio di consistenti aiuti nei settori della carne, dell'olio d'oliva, del vino, degli ortofrutticoli trasformati.

Indicazioni in tal senso sono fornite dalla *Lettre Européennes*, bollettino settimanale di problemi comunitari, che pubblica ampi stralci di un documento di lavoro messo a punto da esperti Cee.

L'incarico di studiare una ristrutturazione del bilancio della comunità era stato affidato alla commissione Cee il 30 maggio scorso dai ministri degli esteri del «nove».

Passate al vaglio tutte le spese comunitarie, gli esperti sono giunti alla conclusione che potrebbe essere realizzata un'economia di un miliardo di unità di conto (1.200 miliardi di lire circa), di cui 800 milioni (970 miliardi di lire circa) nel settore agricolo.

Fra le azioni comunitarie rimesse categoricamente in questione, figurano i premi alla nascita dei vitelli, quelli relativi alle vacche nutrici, la promozione nel settore degli agrumi, gli aiuti alle distillazioni e ai mosti nel settore vinicolo.

Altre spese, secondo gli esperti, dovrebbero essere sottoposte a controlli più rigorosi. Si tratta di quelle concernenti le garanzie per l'olio d'oliva (in vista soprattutto del futuro ingresso nella Cee di un grosso produttore quale la Spagna), degli aiuti alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, dei contributi all'alimentazione dei vitelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Tempo*
del.... *10/1/81* pagina... *21*

Alla Cee si studiano risparmi sulla pelle dell'Italia del Sud

Per far quadrare il bilancio si prevedono tagli sui premi ai pomodori ed ai vitelli e sugli aiuti al grano duro, all'olio di oliva ed al tabacco

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 9 gennaio
Sulle spese dell'Europa verde è possibile economizzare mille miliardi di lire l'anno. L'indicazione viene da un'analisi compiuta dalla Direzione generale bilancio della Commissione esecutiva di Bruxelles. E sarebbe di per sé banale, o scontata, se non si qualificasse con certi suggerimenti operativi. Giacché, fra le molte spese da ridurre o da esonerare, dovrebbe esservi anche la sovvenzione comunitaria per la trasformazione dei pomodori, i premi alla nascita dei vitelli, l'aiuto alla produzione di grano duro, il sostegno all'olio di oliva, il sostegno al tabacco, gli incentivi per la commercializzazione degli agrumi. Sono settori che evidentemente interessano l'Italia.

Ora, questo studio dei servizi tecnici di Bruxelles, è stato compiuto nell'ambito del « mandato del 30 maggio », con cui il Consiglio dei ministri incaricò la Commissione di presentare le

proposte di base per rinnovare le politiche comunitarie, riequilibrarle, e riequilibrare, di conseguenza, il bilancio della CEE.

Furono la Gran Bretagna, appena uscita parzialmente soddisfatta e parzialmente scottata dal lungo confronto con i partners a proposito del proprio contributo alle spese comuni, e l'Italia ab ovo penalizzata, tanto direttamente quanto indirettamente dalla filosofia in vigore e dalle sue proiezioni concrete, a richiederlo. Tenendo conto delle situazioni e degli interessi degli Stati membri - dice il « mandato del 30 maggio » - « l'assemblea avrà l'obiettivo di evitare che si verifichino di nuovo situazioni inaccettabili ».

Il lavoro, che la commissione Jenkins ha svolto nell'ultima parte dell'80, ha prodotto una ipotesi di aumento delle risorse grazie soprattutto ad una intesa CEE sul petrolio (di L. 4.800 la tonnellata) ed all'analisi delle spese agricole con i

suggerimenti dei tagli di cui stiamo parlando.

Si è parlato, cioè, su di una impostazione prevalentemente tecnicistica e contabile. La quale conduce, per la sua meccanicità, al paradosso di ridurre gli aiuti ad un Paese come l'Italia, e più esattamente a regioni come quelle del Meridione d'Italia che il Mercato Comune ha più danneggiato che agevolato.

In questa ottica alla battaglia avvenuta durante la ripartizione degli incarichi nella Commissione CEE su chi dovesse ottenere il coordinamento dei lavori del « mandato », è stata essenzialmente una battaglia politica; ed è interessante che l'incarico sia stato sottratto all'inglese Tugendhat, commissario per il bilancio, che insieme a Jenkins aveva dato questa impronta tecnicistica e londinese ai lavori iniziali, e sia stato affidato all'irlandese O'Kennedy, ex ministro degli Esteri, dunque un « politico ».

L'essenza del mandato, in effetti, non risiede nel conteggio dei soldi da spendere o da economizzare, ma prioritariamente nell'individuazione delle politiche per riequilibrare la Comunità. Va da sé che l'Europa verde, il cui comparto « garanzia » (sovvenzioni) assorbe il 70 per cento delle risorse totali, è tutta da rivedersi: ma con gli occhi dell'intelligenza non con il tabulatore dei computers.

NINO SERANGELLI

Tempo p. 21

Primato italiano per l'inflazione nella CEE

L'indice dei prezzi al consumo è aumentato in media nella CEE dell'1% nel novembre scorso rispetto al mese precedente. Lo annuncia una nota statistica comunitaria, secondo la quale a fine dicembre, secondo stime da confermare, il tasso medio d'inflazione della CEE rispetto a un anno prima sarà registrato nella misura del 14%. L'aumento massimo si ha per l'Italia (+21% su base annua); da quest'anno, se l'attuale tasso d'inflazione in Grecia continua (il 25% nel 1980) sarà questo Paese a detenere il primato. Gli altri aumenti dei prezzi al consumo registrati lo scorso anno vedono, in ordine decrescente, Gran Bretagna e Irlanda (18%), Francia (13,5%), Danimarca (12,5%), i Paesi del Benelux (dal 6 al 7%) e la Germania federale (5,5 per cento).



ÉDUCATION

Les projets de modification des statuts de l'École française de Rome suscitent une vive émotion dans les milieux culturels italiens

De notre correspondant

Rome. — L'annonce d'une éventuelle modification des statuts et du fonctionnement de l'École française de Rome (*le Monde* du 6 janvier) a créé une vive émotion dans les milieux culturels italiens. En premier lieu parmi les archéologues et les historiens directement concernés par la vocation traditionnelle de l'École, mais aussi parmi sociologues, juristes, et même hommes politiques. L'École a désormais cent six ans, mais, notamment après les réformes de 1974 et de 1975, elle s'est ouverte toujours plus à l'histoire contemporaine ainsi qu'aux sciences humaines, pratiquant une « interdisciplinarité » très active.

« Toutes les institutions peuvent paraître vieilles quand elles ont une longue tradition, mais celle-ci est plus vivante que jamais », constate le professeur Massimo Pallettino, membre de l'Institut et l'un des plus grands spécialistes mondiaux de l'histoire étrusque. Un historien spécialiste du fascisme comme M. Renzo De Felice est d'un avis identique et souligne « l'actuelle exceptionnellement positive de l'École » et les nombreux travaux menés en commun avec des universités et des universitaires italiens.

Un spécialiste du Moyen Age, M. Giulio Arnaldi, insiste sur « l'omose » avec les réalités profondes de l'Italie. M. Giovanni Spadolini, professeur d'histoire contemporaine à l'université de Florence, ancien directeur du *Corriere della Sera*, ministre des biens culturels à l'époque du centenaire de l'école et actuellement secrétaire du parti républicain, rappelle « le grand rôle de l'École française dans les relations culturelles entre les deux pays » et insiste : « Cette école doit conserver un caractère distinct et spécifique afin de jouer pleinement son rôle. » M. Giulio Carlo Argan, professeur d'histoire de l'art et ex-maire communiste de Rome, a exprimé pour sa part « sa surprise et sa préoccupation » après la lecture du projet.

Les réactions ont été d'autant plus vives que l'École française de Rome fait désormais pleinement partie de la vie intellectuelle italienne. En dix ans, elle a organisé cent vingt séminaires, dix-neuf conférences, quinze tables rondes et dix-huit colloques internationaux. Sur l'histoire ancienne et médiévale, mais aussi sur l'histoire contemporaine, comme en témoigne un colloque, qui s'est tenu du 1^{er} au 3 décembre dernier (*le Monde* du 17 décembre), consacré à la « Constitution de la V^e République ». Des colloques de

sciences humaines ont aussi eu lieu.

Des contacts se sont établis avec différentes universités italiennes comme celles de Lecce, Trieste, ou l'École normale de Pise. Des chantiers de fouilles ont été organisés en commun. Et même à Rome la municipalité a confié totalement aux archéologues de l'École les fouilles sous le quartier du Testaccio. La bibliothèque de cent mille volumes est fréquentée à 70 % par des étudiants qui ne sont pas de l'École.

Le nombre des chercheurs est de seize. Ils reçoivent leur traitement de professeurs mais doivent se prendre totalement en charge. Ils ont un contrat d'un an qui n'est renouvelable que deux fois. Depuis 1975, des boursiers, en moyenne près de soixante-dix par an, viennent à Rome pour un, deux ou trois mois, recevant une mensualité de 1.500 francs (l'École en a cent vingt à sa disposition par an), et sont hébergés dans les locaux installés sur la place Navona. Chercheurs et boursiers doivent justifier de travaux concernant l'Italie ou le monde méditerranéen, mais pas exclusivement.

Par tradition, l'École travaille depuis leur ouverture au public sur les archives du Vatican, dont l'intérêt — notamment en ce qui concerne la diplomatie — s'étend à l'ensemble de l'Europe sinon du monde. Reste que l'essentiel des travaux — chaque année sont publiés une vingtaine d'ouvrages et quatre numéros d'une revue — est centré sur le monde méditerranéen pour l'Antiquité et le Moyen-Age et sur l'Italie pour l'époque moderne et contemporaine.

Le projet de l'extension du champ des matières traitées par l'École française de Rome ainsi que l'obligation pour ses chercheurs d'assurer des heures d'enseignement aux étudiants italiens suscitent de nombreuses réactions. « Une telle mesure, affirme M. Argan, présenterait l'énorme danger de localiser dans une seule école une collaboration dans la recherche scientifique qui doit avoir lieu entre toutes les universités par les échanges de professeurs, de chercheurs, d'étudiants. » D'autres, comme M. Arnaldi, soulignent que « la présence de l'École française à Rome comme celle des instituts des autres pays qui s'y trouvent ne se justifie que par l'étude de matières et d'arguments qui ne peuvent être réalisés que là ». Il ajoute que l'École en tant qu'équipe de chercheurs doit garder son caractère particulier.

MARC SEMO.



SARA' APERTO UN NUOVO «CENTRO» DELL'ICE

Il ministro Manca a New York per rilanciare l'export italiano

Il ministro per il Commercio con l'estero, Enrico Manca, è partito ieri per gli Stati Uniti. Scopo principale della missione è quello di coordinare e dare impulso all'attività di promozione dei prodotti italiani. A New York, il ministro Manca inaugurerà il nuovo Centro di affari dell'ICE (Istituto nazionale per il commercio con l'estero) che si affianca al centro operante già da tempo a Los Angeles. Intenzione del ministro è quella di proporre il nuovo centro come punto di riferimento organizzativo per tutti gli operatori italiani presenti negli Stati Uniti.

Questa intenzione sarà illustrata da Manca oggi nel corso di un incontro con il Gei (Gruppo esponenti Italiani) degli USA. Per quanto riguarda l'azione di supporto, il ministro incontrerà

altresi, i responsabili della Fime-Trading, la finanziaria a partecipazione statale per la commercializzazione dei prodotti, che proprio in questi giorni dovrebbe concludere importanti contratti.

Il ministro Manca presiederà, poi, una riunione di tutti i rappresentanti ICE negli Stati Uniti e in Canada, allargata agli addetti commerciali delle due ambasciate, nella quale si farà il punto sugli scambi commerciali e sulla possibilità di un loro incremento. Domani sera Manca incontrerà il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, presente negli Stati Uniti per incontrare alcuni dei rappresentanti della nuova amministrazione Reagan allo scopo di tentare un primo raccordo politico-commerciale delle due missioni.

Non è ancora confermato

l'incontro tra Manca e il ministro per il Commercio del nuovo governo americano Baldige: qualora questo incontro divenisse possibile, la missione, invece di concludersi giovedì sera, potrebbe prolungarsi di qualche giorno.

«Il nuovo centro ICE che inaugurerò a New York è il più grande fra tutti quelli europei negli Stati Uniti. Esso rappresenta una svolta importante per l'azione promozionale e la penetrazione dei prodotti italiani in USA, un mercato che per noi riveste un grandissimo rilievo ed importanza». Lo ha detto il ministro del Commercio con l'estero all'aeroporto di Fiumicino, dove è stato salutato dall'ambasciatore Richard Gardner.

Manca ha rilevato che «fino ad oggi il prodotto italiano è stato abbastanza so-

stenuto negli USA, ma proprio negli ultimi tempi, in concomitanza con la situazione generale, ha subito delle flessioni. Il nostro obiettivo è ora di ricercare di risalire il cammino puntando non soltanto sui prodotti cosiddetti tradizionali, ma anche su quelli a più alto contenuto di lavoro qualificato e a più alta tecnologia che a nostro giudizio possono trovare in quel mercato rispondenza altrettanto positiva».

«Ho sospeso il prolungamento della visita a Washington — ha concluso il ministro Manca — dove avrei dovuto incontrare altri esponenti del governo americano, perché ho ritenuto opportuno non affollare la capitale americana di visite di ministri italiani, lasciando — come è giusto che sia — il passo all'on. Colombo per i suoi colloqui politici. Naturalmente mi riprometto in un prosieguo di tempo di avere questi contatti con i responsabili della politica economica della nuova amministrazione americana».

Della delegazione che accompagna l'on. Manca fanno parte il consigliere economico Nicola Cacace, il consigliere diplomatico Lorenzo Tozzoli, il direttore generale per lo sviluppo degli scambi dei Mincomes, Filippo D'Agostino, e il direttore generale dell'ICE, Fausto De Franceschi.

Nuova maratona dei ministri CEE per la pesca

Bruxelles, 9 febbraio

I ministri dei «dieci» competenti per i problemi della pesca hanno iniziato oggi a Bruxelles una nuova maratona — dopo il fallimento di gennaio — per cercare di sbloccare i negoziati sulla definizione di una politica comune in questo settore.

La creazione dell'«Europa azzurra» era prevista per la fine dell'80. Lo avevano deciso i ministri degli esteri della CEE nel maggio scorso al momento del compromesso sulla riduzione del contributo britannico al bilancio comunitario.

Contrasti su uno dei vari aspetti di una politica comune della pesca hanno finora impedito ai negoziati di progredire: si tratta della ripartizione tra gli Stati membri delle risorse ittiche nei mari del nord.



LE MONDE — Samedi 10 janvier 1981 — Page 29

SOCIAL

DANS LA CONFECTION A PARIS

Des immigrés en grève depuis le 10 décembre réclament le respect des droits sociaux

Un mois après la régularisation de leur situation administrative, des travailleurs immigrés de la confection n'ont toujours pas obtenu de leur employeur les avantages auxquels ils ont droit. Depuis le 10 décembre, une dizaine d'entre eux font la grève sur le tas dans une entreprise de la rue d'Enghien à Paris-10°. Mais leur chef d'atelier a disparu...

Rue d'Enghien, comme dans le quartier du Sentier, foisonnent des petites entreprises de confection qui travaillent en sous-traitance pour l'industrie du prêt-à-porter. La plupart emploient des immigrés payés au SMIC, parfois un peu moins...

Au numéro 23, au premier étage d'un immeuble vétuste, les fenêtres de la société Lémère donnent sur une cour misérable. Elles éclairent chichement les deux pièces qui servent d'atelier. Même pas 40 m² pour huit ouvriers — six Turcs et deux jeunes femmes espagnoles, — sans compter l'espace occupé par six machines à coudre et deux planches à repasser.

Sur la porte d'entrée, une affiche en ture « *Br. is yerinde grev vardir* » : « Dans cette entreprise, il y a la grève. ».

Jusqu'au 10 décembre, tout allait pour le mieux dans le meilleur des mondes. Du moins pour les patrons; chez Lémère, on travaillait le dimanche sans gains supplémentaires, on avait peu de congés. L'atelier, ouvert il y a six mois avec un personnel jeune (de dix-neuf à trente ans) et fraîchement embauché, produisait allégrement en morte saison, deux mille robes par mois.

« Chaque robe, affirme l'un des immigrés, était vendue 40 F aux grossistes, et l'ouvrier recevait 13 F. On était payé à la pièce — et en sous-main pour une par-

tie du travail. D'ailleurs, regardez mon bulletin de salaire. Pour 174 heures de travail par mois, 2 600 F brut, 2 290 F net. Avec les heures supplémentaires, en se détruisant la santé, on pouvait aller jusqu'à 4 000 F par mois, mais on ne nous payait pas plus quand on travaillait le dimanche. »

Le 10 décembre, tous les ouvriers, à l'exception d'une Espagnole, dont le dossier est en cours d'examen, ont obtenu leur carte de travail. Ils ne sont donc plus des « irréguliers » et demandent en conséquence au chef d'atelier, M. Hamza, un Turc également — leur seul interlocuteur patronal jusqu'à cette date — de verser, comme il se doit, les 2 500 F nécessaires à leur régularisation. Refus de M. Hamza. Ce dernier, tandis que les ouvriers se mettent en grève, disparaît mystérieusement. Le chef d'atelier est alors remplacé par Mme Lémère, « une patronne qui refuse de discuter et qui est venue samedi dernier nous menacer de nous envoyer la police et de nous faire expulser de France », disent les ouvriers.

Pas plus que M. Hamza, Mme Lémère n'a donné son adresse à ses employés. « On vit en plein brouillard, commente l'un d'eux. On ne sait même pas pour qui nous travaillons. »

Pourquoi cette grève ? « C'est très simple, répond notre interlocuteur. Avant, nous étions des clandestins. Maintenant, nous ne le sommes plus, mais c'est pire qu'avant ! »

Ce qu'ils revendiquent ? D'abord le versement des 2 500 F par l'employeur. Ensuite, la mensualisation des salaires, avec un minimum de 8 500 F net et la disparition du système de rémunération à la pièce. Enfin, « tous les droits prévus par la loi », notamment une meilleure rétribution des heures travaillées le dimanche et le paiement des congés de maternité et des congés annuels. En somme, un statut de travailleurs à part entière. — J.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARJ.*
del.....*10/1/1981*.....pagina.....

PAESE SERA p.12

Come un povero italiano divenne grande banchiere

di IVANO CIPRIANI

«DA EMIGRANTE a banchiere», ovvero la nascita, le traversie e gli sviluppi della «Bank of America». È la prima puntata di un ciclo dedicato appunto a questa organizzazione internazionale e a coloro che della sua vita sono stati i protagonisti. C'è un titolo, anzi, che è sommamente esplicativo delle intenzioni del lavoro: «Da emigrante a banchiere» e si riferisce ad Amedeo Peter Giannini, un italo americano che da commerciante di frutta si trasforma in uno dei più potenti finanzieri del mondo, uno di

quelli che regolano (finché possono) le faccende di casa propria, ma che si occupano anche di quelle di casa d'altri. Diciamo questo visto che il signor Giannini si dette molto da fare in sostegno del regime fascista, regalandogli persino milioni di dollari. Si può sempre osservare che dopotutto l'Italia era la sua patria d'origine, e questo è vero, così come è vero che il fascismo era probabilmente la sua naturale collocazione.

Come racconta la TV (seconda rete) questa vicenda? Il tentativo è quello di mettere

insieme la storia popolare del tipo dall'«ago al milione» e i documenti (rigorosamente raccolti) dei fatti storici che fanno da sfondo alle vicende personali e a quelle finanziarie. Così, oltre al brano sul fascismo, c'è quello, assai lungo e ben fatto, sulla «grande crisi» che minacciò di coinvolgere la «Bank of America», ma dalla quale il Giannini riuscì a risollevarsi. Ci sono interviste ad anziani signori, pieni di esperienza e ricchi di conoscenze e di soldi, ci sono insomma tutti gli ingredienti necessari per la tra-

dizionale torta. Ma nonostante tanta materia sottomano, non si sfugge a un certo grigiore e a una certa piatezza di esposizione. Lo diremmo un lavoro scolastico, fatto un po' contro voglia e senza eccessiva passione. Peccato, perché l'argomento è invece appassionante e ricchissimo di spunti, tanto che se ne potrebbero trarre l'idea per una commedia musicale, per un grande film o per un documentario sociale. Non potendo fare né l'una, né l'altra cosa, gli autori hanno finito per farne un normale tramezzino.

Repubblica 1.7

Reagan ancora indeciso sull'ambasciatore in Italia

NEW YORK, 9 (R.B.) — George Vest e Robert Barber, due diplomatici di carriera di grande esperienza e preparazione, sono ai primi posti nella lista dei nomi tra i quali verrà scelto il nuovo ambasciatore americano in Italia. Benché le nomine a questo livello siano ancora in alto mare mentre vengono lentamente completandosi i quadri direttivi del dipartimento di Stato, la raccomandazione formulata dal «Transmission team» va incontro al proposito di Haig di puntare sulla valorizzazione del personale di carriera, come il neo segretario di Stato ha affermato esplicitamente nella sua dichiarazione iniziale davanti alla commissione Esteri del Senato.

Di notevole interesse per l'Italia anche l'orientamento a nominare per la carica di sottosegretario per gli Affari Politici l'attuale ambasciatore a Bonn Walter Stoessel, un altro diplomatico di carriera che è stato sino al '70 direttore generale per gli Affari Europei e possiede una buona conoscenza dei problemi italiani. Come assistente segretario per gli Affari Europei (la posizione attualmente occupata da Vest) si fa il nome dell'attuale ambasciatore a Belgrado Lawrence Eagleburger, già capo di gabinetto di Kissinger.

George Vest è stato rappresentante a Bruxelles, portavoce del dipartimento di Stato e nella amministrazione Carter ha avuto appunto la supervisione degli affari europei. Robert Barber, attualmente numero due dell'ambasciata americana a Madrid, è già stato a Roma nel corso della sua carriera, e prima di essere inviato in Spagna è stato direttore generale per gli Affari Euro-

AVVENIRE

p.11

POLEMICHE SULLA STAMPA USA

Dall'amico Sinatra fastidi per Reagan

Troppi legami del cantante con la mafia

NEW YORK — Il ministro della giustizia-designato William French Smith, apertamente criticato dalla stampa statunitense per i suoi rapporti con Frank Sinatra, afferma d'essere totalmente all'oscuro delle voci secondo le quali il cantante-attore manterrebbe « stretti legami » d'amicizia con noti personaggi della malavita organizzata.

Smith, che ancora di recente ebbe a dire d'esser pronto a esercitare le sue funzioni nei confronti di chiunque violi la legge, fosse anche il presidente, è infuriato per le persistenti critiche dei giornali secondo cui, partecipando a Los Angeles a un grande party organizzato di recente per il compleanno di Sinatra, egli avrebbe gravemente danneggiato la propria reputazione.

A Washington, dove si trova per una serie di visite di cortesia in vista delle udienze per la conferma della sua nomina da parte del Congresso, Smith ha detto testualmente alla « Washington Post » di non essere il corrente di « alcuna illazione malevola sul passato di Frank Sinatra ». Anche il presidente eletto Ronald Reagan era stato invitato al party per Sinatra, ma precedenti impegni gli hanno impedito di parteciparvi.

Secondo Smith i suoi rapporti con Sinatra « sono stati sempre di società e quanto mai rari. Il più delle volte s'è trattato di casuali incontri sui campi da golf e roba del genere ».

Le prime indiscrezioni e mordenti interrogativi sul grado dei rapporti Smith-Sinatra sono apparsi lo scorso mese in un articolo della nota columnist Maxine Cheshire della « Washington Post ». Poi, il non meno noto columnist del « New York Times » William Safire ha rincarato la dose sottolineando come « il futuro capo del ministero della giustizia si è unito ad altri 200 invitati per onorare Frank Sinatra i cui antichi rapporti con il mondo della malavita fanno da tempo parte della sua stessa leggenda ».



Varata una nuova politica di apertura e solidarietà verso i lavoratori italiani

Una Svizzera non più xenofoba

Dal nostro corrispondente

Lugano, gennaio

Kurt Furgler — presidente della Confederazione elvetica dal 1° gennaio — nel pronunciare la tradizionale allocuzione televisiva di Capodanno, si è rivolto alle concittadine, ai concittadini, agli stranieri residenti in Svizzera; il fatto di associare questi ultimi ai confederati è stato sottolineato come una conferma dell'evoluzione della politica nazionale verso questa fetta di abitanti che, numericamente, rappresenta il 12,9 per cento della popolazione. Il presidente elvetico per il 1981 (come si ricorderà i sette consiglieri federali che compongono il governo si alternano in questo incarico), è anche alla testa del Dipartimento di Giustizia e polizia a cui è demandato, tra l'altro, il controllo degli stranieri; Kurt Furgler, 56 anni, democristiano di San Gallo, ha sostenuto, nel corso della penultima sessione del consiglio nazionale, la nuova normativa, più equa e più umana, riguardante il soggiorno, il lavoro, i diritti, i doveri degli stranieri domiciliati, dimoranti o presenti in Svizzera per periodi fissi (i cosiddetti stagionali).

Il terremoto

Questa legge, se saranno approvati dal Consiglio degli Stati alcuni emendamenti apportati dal «Nazionale», dovrebbe terminare il suo iter in primavera: naturalmente se non verranno promossi i referendum — minacciati dall'estrema destra e dall'estrema sinistra — che potrebbero congelare ogni buona intenzione per due o più anni ancora. La politica di apertura e di maggiore comprensione verso la popolazione straniera si è rivelata concreta anche alla

notizia del terremoto del novembre scorso; il Vorort (la Confindustria elvetica) ha spronato i datori di lavoro a concedere permessi straordinari e vacanze anticipate ai dipendenti provati dal sisma; il Consiglio federale «non si è accontentato di dichiararsi profondamente commosso — come hanno commentato i quotidiani romandi — ma ha prontamente agito». Ha, infatti, incoraggiato una pubblica sottoscrizione che dal milione di franchi, messo a disposizione con provvedimento d'urgenza, ha raggiunto in breve 25 milioni, cioè tredici miliardi di lire (tre più degli Stati Uniti), senza contare naturalmente il contributo di privati e proventi di iniziative collaterali.

Tuttavia la decisione di aprire le frontiere, gelosamente custodite dalla polizia degli stranieri, al terremoto e ai loro familiari è stata giudicata molto più sorprendente e significativa dalle rappresentanze diplomatiche e dagli stranieri residenti in Svizzera, in modo particolare, come è ovvio, dagli italiani. Nel 1976, quando fu colpito dal sisma il Friuli, le agevolazioni — delle quali approfittarono un migliaio di persone — non furono altrettanto ampie e immediate: eppure i friulani, di ceppo ladino come parte dei confederati dei Grigioni, sono numerosi ed organizzati in Svizzera più degli emigrati delle altre regioni d'Italia. Si è trattato, dunque, di una scelta che testimonia un divorzio sempre più marcato tra politica governativa e correnti xenofobe ancora sotto le ceneri.

In novembre l'ufficio federale degli stranieri ha scavalcato le norme relative ai contingentamenti fissi, imparando disposizioni ai Cantoni: un soggiorno della durata di sei mesi è stato offerto ai senza-

netto che hanno un parente stretto o lontano in Svizzera; inoltre viene consentito loro di lavorare con permessi trimestrali rinnovabili. Nel Cantone di Ginevra gli italiani sono trentacinquemila; il venti per cento di essi è stato in un modo o nell'altro coinvolto nel sisma. Si presume che circa duemila persone possano essere accolte e sistemate nei settori tradizionali dove lavorano gli stagionali: l'edilizia ed il turismo.

Bilancio

Ai lavoratori originari delle regioni sinistrate che avrebbero dovuto rientrare in patria in dicembre (secondo le disposizioni che regolano l'emigrazione) è stato concesso di rimanere in Svizzera in attesa della nuova «stagione» e di farsi raggiungere dai familiari (questi ultimi, tuttavia, dovranno ripartire, salvo decisioni contrarie, al termine dell'inverno). Ai domiciliati — la categoria più privilegiata degli stranieri — che avevano deciso di rinunciare alla Svizzera per ristabilirsi definitivamente in patria, è stato, infine accordato di ritornare — se lo vorranno — per qualche tempo nella Confederazione. Tutte le pratiche relative alle domande d'entrata sono state espletate con rara sollecitudine.

Con la fine dell'anno la Confederazione ha presentato anche il bilancio degli aiuti forniti da Corpo svizzero d'intervento in caso di catastrofe, nonché dei contributi indiretti fatti pervenire attraverso le organizzazioni internazionali collegate con le Nazioni Unite. La Svizzera ha assistito la Somalia, la Thailandia, l'Algeria, la Jugoslavia, il Guatemala (queste tre nazioni devastate dal sisma), il Pakistan, l'Indonesia, le Filip-

pine, il Ciad, il Camerun. Per quanto concerne l'Italia meridionale la nota pubblicata dal Dipartimento degli affari esteri precisa di non aver potuto impiegare, anche se proposti, una équipe per interventi chirurgici ed una flotta di piccoli aeroplani. I volontari svizzeri hanno invece organizzato il trasporto di viveri, scortando i convogli e sorvegliando la distribuzione di cibo e di indumenti per impedire ogni abuso.

Le installazioni per disinquinare l'acqua e renderla potabile, che si trovavano ancora in Algeria, a El Asram, sono state trasportate e messe in funzione fin dai primi giorni dove la situazione si era rivelata preoccupante; in collaborazione, infine, con il Dipartimento militare federale (che ha inviato un distaccamento di volontari eccezionalmente in divisa) gli uomini del Corpo d'aiuto hanno sgomberato in due settimane, con impiego di mezzi pesanti, le 5200 tonnellate di macerie che ostruivano sedici strade di Pescopagano.

Ora, scattata la seconda fase del piano di sostegno, è stato approvato un programma di ricostruzione. Non bisogna infine dimenticare che di fianco alle autorità svizzere, da Berna, da Lugano, da Ginevra, da Zurigo, da ogni sede consolare italiana, sono stati coordinati soccorsi e stabiliti ponti di collegamento tra emigrati e famiglie in patria. Questa volta, dunque, la Svizzera non ha rimosso solo tonnellate di macerie, ma ha rivelato una insospettabile solidarietà con gli emigrati, dimostrando di considerarli qualcosa di più di «ospiti lavoratori», un termine coniato senza convinzione ai tempi di James Schwarzenbach.

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *SOLE D'ITALIA (Bruxelles)*
del... *10/1/81* ... pagina.....

★ Tartassati dalle tasse i pensionati per silicosi

Signor Direttore,
vorrei farle sapere come agisce la legislazione sociale per noi che siamo colpiti da malattia professionale dopo lunghi anni di miniera dove abbiamo perso la salute.

Io prendo lordo 33.022 fr. con una trattenuta al mese di 6.924 fr. (contributi per la sicurezza sociale, e imposta); ricevo netto 26.098 fr. A questo va ad aggiungersi le « contributions » che si tengono sul 60 mila fr. all'anno. Perciò faccia il conto di quello che si prendono prima e dopo.

Fortuna che prendo anche la « Retraite », altrimenti erano dolori, soprattutto che nelle mie condizioni non posso più fare niente, ci vogliono molte medicine e il dottore viene spesso.

E' ben vero che i governi hanno una mano lunga e una corta. Con quella lunga, dove vede denaro lo prende senza distinzione, mentre con quella corta che è fatta per dare, dà come se fosse un'elemosina.

Altroché riconoscimento di quanto è stato fatto durante una carriera lavorativa. Noi che abbiamo estratto migliaia di tonnellate di carbone, nella dura vita delle miniere, ora non solo ci manca l'aria perchè i nostri polmoni non ce la fanno più, ma inoltre ci penalizzano con tante belle tasse. E penso che migliaia di ex minatori sono nelle stesse mie condizioni.

Con distinti saluti.
Carmine C. — Lambusart

★ I sacrifici per mandare i figli a scuola e il governo italiano

Egregio Direttore,

leggo da tanti anni il suo giornale e se ne sentono di tutti i colori.

Ho letto l'articolo « Spendere i miliardi e spenderli bene », pubblicato sul « Sole » del 22-11-1980, e alla fine ho capito cosa fa il governo italiano per noi emigrati. Mi sa dire dove vanno a finire i soldi per i figli degli italiani che frequentano le scuole?

Perchè i Consolati non aiuta-

no una famiglia come la mia con 7 figli, il più grande ha 15 anni e gli altri vanno tutti a scuola; mio marito è pensionato con 22 mila franchi al mese.

Se l'Italia dà miliardi per i figli di emigrati, perchè non aiuta le famiglie come la mia che fanno tanti sacrifici per mandare i figli a scuola perchè la pensione non basta?

La ringrazio dell'attenzione e Le invio i miei migliori auguri.

Maria M. — Zwartberg

★ COASCIT del Belgio

Egregio signor Direttore,
Sono proprio curioso di sapere perchè i COASCIT di Charleroi e Liegi pur invitati dal suo giornale, non hanno ancora risposto al contenuto dell'articolo « Spendere bene i miliardi ricevuti » apparso nel numero del « Sole » del 29-11-1980 e perchè il Console di Bruxelles, pur invitato dal presidente del COASCIT di Bruxelles (vedi « Sole » del 6-12-1980), non ha fornito alcuna precisazione in merito all'ispezione amministrativa effettuata dal Ministero Esteri sui conti dello stesso COASCIT.

Semplice dimenticanza di fine d'anno?

Con cordiali saluti.

L. B. — Bruxelles



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... *Tempo*
del... *10/1/81* pagina..... *3*

I RAPPORTI FRA L'ITALIA E LA GIAMAIRRIA SOCIALISTA



Libia: l'avventura dello «scatolone di sabbia»

Cominciò nel 1956, con le prime concessioni petrolifere, la ricchezza della nazione che è al nono posto fra i paesi produttori di greggio. Perché dobbiamo cercare motivi di concordia con la politica di Gheddafi

- / .

Eravamo arrivati a Sabraha; il pomeriggio domenicale era stato dedicato dalla cortesia dei miei ospiti libici a questa parentesi culturale-turistica. Prima di partire per l'antica città romana, avevo visitato due grandi lavori in corso, da parte di due importanti imprese italiane (testimonianze delle cooperazioni in atto fra l'Italia e la Repubblica libica) ed avevo anche potuto incontrarmi con le nostre maestranze e discutere alcuni dei loro problemi.

Il vento fresco che soffiava dal mare era quasi pungente, sebbene fossimo già a primavera avanzata, e faceva quasi sentire il bisogno di un riparo; ma la vista di quelle testimonianze di una civiltà lontana e possente e — senza retorica, ma non senza qualche commozione — la vista delle orme di Roma su quella sponda del Mediterraneo, ed il ricordo di eventi lontani e meno lontani, ci induceva a sostare ai piedi delle antiche colonne e, poi, nell'arena dell'imponente teatro, che domina i resti dell'antica città.

Mentre scrivo, la preannunciata visita del Colonnello Gheddafi in Italia può rappresentare — almeno così è desiderabile — un punto di svolta nei rapporti, non sempre facili, ma sempre aperti fra l'Italia e la Giamaica socialista arabo libica. Per la mia pur breve esperienza e per le attestazioni avute durante le mie due visite a Tripoli (nel maggio del '79 e nel marzo dell'80) la buona volontà della controparte esiste; importa precisare le condizioni.

Nei miei colloqui con le autorità incontrate (dal colonnello Ialond, a molti dei commissari, o ministri), le attestazioni di stima e di fiducia nei confronti del nostro Paese, delle nostre imprese e delle nostre maestranze, non furono risparmiate. Del resto, nei rapporti fra paesi occorre guardare piuttosto a tutto ciò che conduce ad attenuare piuttosto che ad inasprire i rapporti reciproci o i motivi di antichi conflitti.

Quella che noi chiamiamo Libia (un nome che, insieme a quello di Tripoli, porta alla mente del meno giovani il ricordo delle sonanti terzine dannunziane nelle

«Canzoni d'Oltremare», o il romanticismo un po' struggente di un romanzo di Zucchi Kiff Tebl) comprende in realtà due regioni ben distinte, geograficamente e storicamente: la Cirenaica, il cui nome deriva dall'antica Cirene, e la Tripolitania, il cui nome evoca ovviamente le tre antiche città di Leptis Magna, patria di Settimio Severo, di Sabraha, e di Ea, l'odierna Tripoli.

Libi, berberi, cartaginesi, romani, vandali, ottomani si susseguirono su quelle terre prima della occupazione italiana (con le sue ombre e le sue luci). Si tratta di una superficie di 1.759.540 Km. quadrati, di cui il 5% coltivato ed il 3% coperto da foreste, con una popolazione di poco più di 3 milioni di abitanti.

Su quelle sponde si svolsero le grandi battaglie dell'ultima guerra, alla fine della quale la Libia conquistò la sua indipendenza, prima sotto la monarchia e, poi, dopo che nel settembre del '69 il Comando del Consiglio rivoluzionario ebbe rovesciato il monarca, sotto la guida di Gheddafi, che nel gennaio '70 assunse il potere. Come è noto, nel '77 il Congresso generale del popolo approvò la costituzione dello Stato (Giamaica socialista arabo libico ed abolì il comando del consiglio rivoluzionario; Gheddafi divenne segretario generale del Congresso ed il governo fu trasformato in Comitato generale del popolo.

La ricchezza di quello che fu definito uno «scatolone di sabbia» consiste nel petrolio, la cui avventura cominciò nel 1956, quando la Libia rilasciò le prime concessioni petrolifere, sotto il controllo di un ministro (ora segretario del popolo) per il petrolio. Con una produzione che raggiunse il suo massimo nel 1977 con 3,3 milioni di barili al giorno (di un petrolio di altissima e pregiata qualità), cui bisogna aggiungere la produzione di gas naturale, circa 20 milioni di metri cubi, sempre nel '77, la Giamaica si colloca al nono posto fra i paesi produttori. Le risorse petrolifere sono valutate in 26 miliardi di barili, e la produzione è andata volutamente declinando dal '77 in poi, fino al 2 milioni circa di barili

al giorno nel 1979.

Poiché le esportazioni libiche consistono prevalentemente nel prezioso grezzo è facile comprendere perché l'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, per il 1980, è stato valutato, alla data più recente, di poco inferiore ai 4 miliardi di dinari libici (ogni dinaro vale presso a poco lire 2.900 italiane); nel 1978 le riserve ufficiali ammontavano a più di 4 miliardi di dollari. Mentre, come ho detto or ora, le esportazioni libiche sono costituite quasi esclusivamente da petrolio, le importazioni consistono in macchinari industriali, autoveicoli e loro parti staccate, apparecchi elettrici, tessuti

Sono note a tutti le vicende dei rapporti politici fra l'Italia e la Giamaica, rapporti non facili, per una serie di ragioni che non è qui il caso di approfondire. Come dicevo più sopra, nei rapporti politici occorre insistere piuttosto sui motivi di concordia che su quelli di divisioni, mentre occorre profittare della preannunciata visita del Presidente Gheddafi, per stabilire rapporti più stretti e soprattutto più operativi con la Repubblica libica.

Infatti le autorità libiche stanno preparando, dopo il piano quinquennale, terminato con il 1980, un nuovo programma a medio termine.

La tendenza, politicamente, è quella di chiamare a partecipare al piano di sviluppo i rappresentanti popolari di 44 distretti municipali; sotto il profilo economico, il piano testè terminato aveva come oggetto un alto tasso di sviluppo (il quale, nella media fra il 1976 ed il 1979 è stato all'incirca del 9 e mezzo per cento), nonché una diversificazione dell'economia del paese; malgrado taluni ostacoli (derivanti specialmente dalla scarsità di mano d'opera) il livello degli investimenti è imponente: dal 25 al 30% del reddito nazionale.

L'interscambio dell'Italia con la Repubblica libica (importazioni più esportazioni) è passato dal '77 al '79 da 2.421,2 a 3.742,7 miliardi di lire. Le importazioni, nello stesso periodo, sono cresciute da 1.340,2 a 2.144,5 miliardi e le espor-

tazioni da 1.081 a 1.599,7 miliardi di lire.

Da gennaio a ottobre 1980 l'interscambio è stato di 2.865,7 miliardi di lire, le importazioni di 2.390,2 e le esportazioni di 1.647,6 miliardi di lire.

Come è noto, mentre le nostre importazioni dalla Libia sono costituite, ovviamente, quasi esclusivamente dal petrolio, le nostre esportazioni contemplano i prodotti delle industrie metalmeccaniche, autoveicoli e parti di ricambio, ferro ed acciaio laminato, apparecchi elettrici, prodotti tessili e dell'abbigliamento, mobili in legno.

Con la Libia è in vigore un accordo di cooperazione economica, scientifica e tecnica, firmato a Roma nel gennaio del '79; in base a tale accordo venne istituito uno speciale comitato con il compito di coordinare, con la collaborazione del Ministero delle Partecipazioni Statali e della Confindustria, l'attività di cooperazione industriale fra i due Paesi; nel corso della mia prima visita a Tripoli, nell'aprile del '79, presentai alle autorità libiche i responsabili del Consorzio, del quale era ed è capofila l'ENI.

Allo scopo di accelerare i lavori di tale consorzio, nel marzo dell'80 convenni con le più alte autorità libiche di istituire un gruppo di lavoro, composto di sei personalità, sei «saggi», tre libici e tre italiani, affidando ad essi l'incarico di elaborare, nello spazio di tre mesi, un piano a lungo termine, adattato al piano di sviluppo della Giamaica, con lo scopo di individuare in termini concreti le possibilità di espansione della reciproca cooperazione e dell'interscambio per i prossimi anni. Questo comitato, sebbene regolarmente nominato dalle due parti, non ha potuto mai riunirsi, per ragioni, mi pare di capire, di carattere politico, collegate alle diverse vicende internazionali. E' auspicabile che esso venga rilanciato dagli attuali ministri responsabili della Farnesina e del ministero del commercio estero, in occasione della prossima prevista visita del Colonnello Gheddafi.

GAETANO STAMMATI

Nella foto: Gheddafi tra la folla a Tripoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **10/1/81** pagina.....

Giornale p.9

Ha una nuova sede la Camera di Commercio francese

La Camera francese di commercio e d'industria ha trasferito i propri uffici dalla sede di via Meravigli 12 alla nuova sede di via Cusani 5.

Alla cerimonia di inaugurazione che si è svolta ieri sera alla presenza dell'ambasciatore francese in

Italia, François Puaux, hanno preso parte operatori economici italiani e francesi ed esponenti delle Camere di commercio straniere che operano a Milano.

Settimanale 13/1/81

Giordania / Ci pensa Maria Isabella

► Re Hussein ama ripetere che la principale risorsa del suo paese è costituita dalla popolazione intelligente e attiva. Ma la Giordania, terra al centro delle vie di comunicazione per il Medio Oriente, ha anche altre ricchezze, a cominciare dai giacimenti di fosfati e di potassio e, a differenza di altri stati arabi, è

tecnologie e stabilimenti industriali di medio piccola capacità produttiva. Ho avuto modo di parlare con i responsabili economici giordani del Piano quinquennale 1981-1985, attualmente in fase di elaborazione e disponibile per il marzo prossimo: sono previsti importanti impianti chimici (potassio, magnesio, fluorite di alluminio, processi al bromuro e derivati) insieme a corsi professionali e manageriali con forniture di attrezzature e apparecchiature nel settore educativo e della formazione del personale. Naturalmente non mancano le grandi opere di ingegneria civile e industriale, dagli ospedali, alle strade, alle centrali termoelettriche». Quali sono allora le iniziative che porta avanti la Camera di Commercio Italo-giordana?

«Favoriamo la creazione di consorzi per l'esportazione e *joint ventures* anche con partner giordani indicano eventuali e idonei sub-appaltatori, aiutiamo a dare la corretta interpretazione alle richieste dei committenti governativi e privati, raccogliamo notizie sui finanziamenti concessi da organismi internazionali, informiamo in anteprima su gare e richieste di merci di successiva pubblicazione ufficiale, diamo notizie in merito alla stesura di offerte e alla preparazione di documenti di prequalificazione e informiamo sulla legislazione contrattuale e doganale».



Maria Isabella di Bisceglia.

aperta all'iniziativa privata e offre notevoli facilitazioni agli investimenti stranieri, alle *joint-ventures*, alle collaborazioni tecniche e al turismo.

Maria Isabella di Bisceglia, vice presidente esecutivo della Camera di Commercio Italo-giordana (presidente è Luigi Rossi di Montelera, consiglieri Pierfranco Faletti, Corrado Ballabeni, Alfredo Melita e Domenico Braghieri), è appena tornata dal Medio Oriente ed ha idee chiare sulle prospettive di sviluppo giordane e sul ruolo che potrebbe avere l'innesto dell'imprenditoria italiana: «La Giordania ci richiede



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Vianini, Condotte ed Impregilo cercano nuove commesse Scontro all'ultima lira per una diga in Colombia

p. 4

ROMA — La posta in gioco è di oltre 950 milioni di dollari, dei quali almeno 600 per le sole opere civili. Si tratta dell'impianto idroelettrico di Guavio, a 120 chilometri da Bogotà, in Colombia. All'aggiudicazione di questa commessa partecipano, dopo una dura selezione, sette gruppi internazionali tra i quali tre italiani: Condotte, Impregilo e Vianini, più o meno in joint-ventures con gruppi locali o sud americani in genere.

L'aggiudicazione dell'appalto, che a metà autunno sembrava ormai appannaggio italiano, vive, da almeno due mesi, una situazione di stallo.

Una proposta francese e, soprattutto quella del minore dei tre gruppi italiani, la Vianini di Roma, ha rimesso tutto in discussione. L'offerta, infatti, presentata da questi interlocutori all'Ente colombiano interessato è inferiore di un buon 40% a quella dei rivali. Una differenza che significa, mediamente, un impegno al di sotto di circa 100 milioni di dollari a quella che, secondo le stesse autorità locali, rappresenta la soglia minima per un lavoro ben fatto e senza contestazioni nelle successive fasi di costruzione dell'impianto.

Questo divario è talmente significativo che, secondo fonti attendibili, ha messo in serio

imbarazzo le stesse autorità colombiane, preoccupate che i prezzi offerti siano poi all'origine di inevitabili aggiustamenti che, peraltro, non sarebbero ammessi nei bandi di gara. Ma questo è anche una spia delle difficoltà in cui si dibattono le aziende che si contendono gli appalti delle grandi costruzioni all'estero, in particolare di quelle italiane, tecnicamente tra le più ferrate, ma finanziariamente tra le più esposte ai contraccolpi di questo particolare mercato.

Dopo il boom registrato nel 1977, periodo durante il quale si arrivò ad un giro di affari pari a scimila miliardi di lire, per un insieme di circostanze si è costretti, oggi, ad una continua gara per accaparrarsi una fetta di mercato. Da un lato vi è stata una certa flessione delle commesse dei Paesi Opec, legata alle vicende mediorientali, dall'altra vi è la nascita di nuovi interlocutori che hanno immesso nel settore forze diverse che trovano la ragione principale della loro vivacità in costi del lavoro nettamente più bassi rispetto alla norma. Corea del Sud, Formosa, Filippine sono, infatti, in grado di offrire centrali idroelettriche, ferrovie, grandi opere civili a prezzi finali inferiori a quelli dei concorrenti occidentali.

Lo scontro, duro per tutti,

diventa ancor più significativo per l'Italia che, sull'onda di una continua crescita della sua presenza all'estero in questo settore (70 miliardi in appalti nel 1970, 800 nel 1974, quasi 6.000 nel 1977), si ritrova, oggi, con un potenziale in uomini e attrezzature da utilizzare al meglio. Un impegno non facile, soprattutto perché in alcune aree del globo, com'è appunto l'America Latina, ci si deve contrastare con imprese locali via via sempre più agguerrite e con governi intenzionati a privilegiare, quando sia possibile, forze imprenditoriali nazionali o, per lo meno, continentali.

Date queste premesse è spiegabile che la concorrenza sia fortemente accesa, soprattutto quando giustificata da situazioni di fatto che rendono appetibile anche appalti risicati all'osso. L'offerta della Vianini, infatti, può essere giustificata dalla presenza di questa azienda in Venezuela per la costruzione della metropolitana di Caracas, in stadio già avanzato di realizzazione. Trasferire uomini e macchinario in una regione confinante può rappresentare una serie di economie di scala appetibile. E' da dimostrare, però, che il calcolo, in un'ottica più generale, risulti ottimale.

Marzio Bellacci

In collaborazione con l'Unione industriali

Costituito a Roma un consorzio per l'esportazione

senza sui mercati esteri; problema certamente, anche se su un piano di avviamento, risolvibile usufruendo delle strutture che il Consorzio vuole realizzare secondo strategie precedentemente concordate con le aziende.

L'elemento che infatti caratterizza un Consorzio per l'esportazione è dato dalla possibilità che ha ogni imprenditore di contribuire con la propria esperienza e con le proprie esigenze a definire i programmi di promozione con l'estero.

ROMA — I rappresentanti di aziende facenti parte dei settori chimico, edile, marmi e pietre, tessili ed abbigliamento, si sono riuniti in assemblea costituente, sotto la presidenza di Fernando Mazzilli, e con atto notarile hanno dato vita al «Consorzio Romexport» vedendo ciascuno la quota di sottoscrizione per il capitale sociale.

Obiettivo del Consorzio è di mettere a disposizione delle aziende romane, in un momento particolare per la loro economia, uno strumento operativo per lo sviluppo delle esportazioni. Coalizzando gli sforzi di più imprenditori è possibile raggiungere concreti risultati che isolatamente non sarebbero perseguibili.

Il Consorzio Romexport si rivolge ad una moltitudine di aziende con strutture ed esigenze diverse — alcune con esperienze ed organizzazioni esportative già costituite — ma, molte con gradi di conoscenza sui mercati esteri insufficienti o scarsi. Il compito del consorzio è quello di contribuire a portare sui mercati esteri un più vasto numero di operatori allargando il ventaglio sia dei prodotti che dei Paesi di destinazione.

Il problema che molte aziende hanno è di avere una bre-

p. 4



Sole 24 Ore

Coordineranno le otto società operanti nel settore aeronautico

Due holding per il gruppo Agusta

Nuova struttura operativa - Il fatturato '80 ha raggiunto i 450 miliardi

MILANO — Profonda ristrutturazione finanziaria ed operativa per il gruppo Agusta (51% Efim, 49% famiglia Agusta, 450 miliardi di fatturato nel 1980, 9200 dipendenti). I consigli di amministrazione delle singole società hanno deciso nei primi giorni di gennaio la costituzione di due holding da cui dipenderanno le otto società del gruppo ed insieme la creazione di tre divisioni operative che raggrupperanno i singoli rami di attività.

Al vertice vi saranno la Agusta Spa e la Sai Marchetti Spa, che avranno il conte Corrado Agusta come presidente e Pietro Fascione (fino ad ora amministratore delegato) come vicepresidente. A queste finanziarie faranno capo la «Costruzioni aeronautiche Giovanni Agusta» (120 miliardi di capitale sociale) di cui Giorgio Brazzelli sarà amministratore delegato e direttore generale, e la «Sai Marchetti» (45 miliardi di capitale) che sarà guidata da Corrado Camposampietro e le altre sei società.

Brazzelli e Camposampietro saranno a capo delle due divisioni operative (elicotteri ed aeroplani) in modo da realizzare la massima integrazione funzionale tra le attività del gruppo.

«Le ragioni di questa profonda ristrutturazione — spiega Pietro Fascione — sono da ricercare innanzitutto nella necessità di migliorare la collaborazione, sviluppando l'attività

di marketing e di vendita, migliorando l'integrazione degli impianti e delle tecnologie, mettendo a frutto nuove attitudini sulla base dell'importante patrimonio di esperienze all'interno del gruppo.

Proprio per gettare le basi di una diversificazione della produzione a fianco di quelle per gli elicotteri ed aeroplani è stata costituita una divisione «attività varie», per la quale non è stato ancora nominato il responsabile, proprio con lo scopo di preparare la strada ad altri settori su cui, per ora, i responsabili del gruppo non intendono svelare troppi segreti.

«Attraverso questa ristrutturazione — afferma Pietro Fascione — abbiamo inteso an-

che utilizzare le possibilità offerte in materia di scoperti dalla legge 904 che ha permesso di rivalutare il valore degli impianti conferendoli alle nuove società, ma non è stato solo un rimescolamento di carte: le scelte di struttura erano allo studio da almeno cinque anni e rispondono alle esigenze di maggiore compattezza e di migliori possibilità di incidere su

mercato continua a crescere». Le commesse pubbliche hanno contribuito a risolvere i problemi? «Anche lo scorso anno le forniture all'amministrazione hanno rappresentato poco meno del 20% delle nostre vendite che quindi hanno continuato ad essere indirizzate soprattutto all'estero. Non vi sono segni di un mutamento di questa tendenza, né d'altronde possiamo dire che la dotazione delle strutture pubbliche italiane sia carente di mezzi rispetto agli altri paesi».

Le prospettive sui mercati mondiali restano quindi buone? «La concorrenza è sempre forte, ma per capacità tecnologiche abbiamo dimostrato e cercheremo ancora di dimostrare di essere in grado di programmare a medio termine concrete ipotesi di sviluppo».

Sul bilancio a fine '80 i segni dell'embargo verso l'Iran

A colloquio con il direttore della divisione elicotteri

MILANO — Il gruppo Agusta chiuderà il bilancio '80 mantenendo le stesse quote raggiunte nel '79: il fatturato, nonostante l'inflazione, sarà di 450 miliardi, gli utili non supereranno i 5,9 miliardi evidenziando l'anno precedente i dipendenti non sono cresciuti in maniera significativa. Ne chiediamo spiegazione a Giorgio Brazzelli, nuovo amministratore delegato e direttore generale della Giovanni Agusta nonché direttore della divisione elicotteri del gruppo.

«Le ragioni di questa situazione vanno innanzitutto ricercate nel blocco della fornitura in corso con l'Iran per l'embargo deciso dal governo italiano dopo la vicenda degli ostaggi. Si tratta di un contratto per 50 elicotteri CH47 per un valore di 425 milioni di dollari che avevamo già rinegoziato con il nuovo governo iraniano. Abbiamo dovuto ricorrere a finanziamenti aggiunti, che hanno pesato sul bilancio per l'alto costo del denaro».

Come state riusciti a superare le difficoltà? «Innanzitutto andando alla ricerca di nuovi mercati. Li abbiamo trovati in Egitto, in Marocco, in Grecia dove abbiamo dirottato una parte

rilevante delle vendite previste per l'Iran. Siamo anche riusciti ad aumentare le vendite sui mercati tradizionali aumentando anche leggermente la quota degli elicotteri per usi civili per i quali il mercato continua a crescere».

Le commesse pubbliche hanno contribuito a risolvere i problemi? «Anche lo scorso anno le forniture all'amministrazione hanno rappresentato poco meno del 20% delle nostre vendite che quindi hanno continuato ad essere indirizzate soprattutto all'estero. Non vi sono segni di un mutamento di questa tendenza, né d'altronde possiamo dire che la dotazione delle strutture pubbliche italiane sia carente di mezzi rispetto agli altri paesi».

Le prospettive sui mercati mondiali restano quindi buone? «La concorrenza è sempre forte, ma per capacità tecnologiche abbiamo dimostrato e cercheremo ancora di dimostrare di essere in grado di programmare a medio termine concrete ipotesi di sviluppo».

G.F.

di un mercato vasto, ma difficile».

In questa prospettiva rientrano le nuove iniziative che il gruppo Agusta sta realizzando: in particolare l'ultimazione entro l'81 dello stabilimento di Brindisi dell'industria aeronautica meridionale, l'inizio della costruzione ad Anagni di un nuovo centro sperimentale, le conclusioni dei corsi professionali per il centro di ricerca, la costituzione di una nuova società per l'assistenza ai simulatori di volo, la costituzione in Gran Bretagna di una società in compartecipazione con la Westland per la costruzione di un nuovo elicottero EH-101 e negli Usa della Agusta Aviation Corporation per promuovere le vendite di elicotteri per impieghi civili che trovano già ora negli Stati Uniti il loro maggior mercato.

«Si tratta di risultati — precisa Fascione — che abbiamo ottenuto ricorrendo completamente all'autofinanziamento: anche nel campo della ricerca, fondamentale per lo sviluppo dell'industria aeronautica, abbiamo fatto tutto da soli e stiamo ancora aspettando i finanziamenti promessi da anni.

E questo dimostra anche la validità della collaborazione tra capitale pubblico e capitale privato: l'Agusta ha anticipato positivamente la strategia indicata nelle recenti ipotesi prospettate da De Michelis

Gianfranco Fabi

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Nel gruppo aeronautico nascono due società finanziarie e tre divisioni operative

L'Agusta si ristruttura e confida nel via libera per vendite all'Iran

MILANO — Con la riunione dei consigli di amministrazione, nominati nelle assemblee del 2 gennaio, è stata sancita, la ristrutturazione organizzativa del gruppo Agusta (controllato per il 51% dall'Efim e per il 49% dalla famiglia Agusta). Lo ha annunciato il vicepresidente del gruppo, Pietro Fascione, il quale ha precisato che il nuovo assetto del gruppo si basa su due società finanziarie e tre divisioni operative. Alle prime due (Agusta SpA con un capitale di 120 miliardi e Siai Marchetti con un capitale di 45 miliardi) competono le funzioni di politica industriale ed economica, nonché le relative strategie. Le tre divisioni (elicotteri, aeroplani, attività varie) hanno il compito di sviluppo e conduzione delle attività.

Alla guida delle società finanziarie delle divisioni operative restano il conte Corrado Agusta come presidente e Pietro Fascione come vice. Della divisione elicotteri sarà invece responsabile Giorgio Brazzelli, di quella aeroplani Corrado Camposampiero. Brazzelli è stato anche nominato amministratore delegato e direttore generale della «Costruzioni aeronautiche Giovanni Agusta», amministratore delegato dalla «Elicotteri meridionali» (della quale resta direttore generale Piero Tana) e delegato presso l'«Agusta aviation corporation» e l'«European helicopter industries».

Nella divisione aeroplani Corrado Camposampiero è stato nominato amministratore delegato e direttore generale della «Siai Marchetti», nonché amministratore delegato e direttore generale della «Siai Marchetti», nonché amministratore della «Industria aeronautica meridionale» della quale resta direttore generale Mario Sala.

Fascione ha poi annunciato che il bilancio 1980, che sarà presentato ai soci nel prossimo maggio, fa prevedere che fatturato e risultato economico si manterranno sugli stessi livelli dell'anno precedente (il bilancio 1979 si era chiuso con un utile netto di 5,6 miliardi dopo ammortamenti per 21 miliardi; il fatturato fu di oltre 430 miliardi, di cui l'82% all'esportazione). «I migliori risultati che si attendevano da provvedimenti organizzativi sviluppati negli ultimi anni, nel 1980 sono stati assorbiti — ha aggiunto il vicepresidente del gruppo — dagli eventi internazionali che hanno improvvisamente chiuso importanti mercati (quello iraniano in particolare dove si sta rinegoziando una importante commessa bloccata in seguito alle sanzioni americane contro l'Iran) il costo del denaro che ha raggiunto una incidenza del 20%. Il gruppo, — ha aggiunto — è

stato però in grado di affrontare le avversità senza subire conseguenze».

Fascione si è infine soffermato sull'attività di ricerca e sviluppo rilevando che il gruppo Agusta ha dovuto ricorrere all'autofinanziamento poiché mancano in Italia quelle provvidenze statali

che in altri paesi sostengono la produzione e stimolano l'evoluzione innovativa delle aziende aeronautiche. Ha comunque auspicato che tale carenza si avvii ad un graduale superamento con l'adozione del piano finalizzato per l'industria aeronautica; attualmente all'esame del Cipe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Festo del Carlino*
del... *10/1/81* ... pagina... *7*

SAGGISTICA

In giro per l'Europa cercando il comune patrimonio di cultura

CULTURA POPOLARE NELL'EUROPA MODERNA, di Peter Burke - Ed. Mondadori 1980, L. 5.000.

Tra le scoperte basilari della cultura contemporanea bisogna senz'altro contare quella del mondo popolare. Non che questo tipo di cultura, oggi definita «delle classi subalterne», sia stata trascurata nel passato, perché fin dal Quattrocento il Giustinian, raccolse i canti dei gondolieri veneziani. Questa tendenza della cultura maggiore andò poi sempre più aumentando, fino ad arrivare al suo massimo nel secolo scorso quando in ambito positivista si raccolse una enorme documentazione

Questo lavoro imponente aveva però i grossi limiti di rimanere confinato all'ambito geografico della ricerca (si trattava cioè di studi locali) e di limitarsi alla compilazione descrittiva scientifica. Mancava quindi il collegamento dei dati su una scala vasta e soprattutto mancava l'interpretazione sociologica dei dati raccolti.

Questo lavoro di elaborazione e interpretazione dei dati sarà uno dei compiti che la cultura contemporanea si è assunta in un impegno di interpretazione del mondo. Documento di questo nuovo atteggiamento è il volume «Cultura

popolare nell'Europa moderna» di Peter Burke, pubblicato da Mondadori con introduzione di Carlo Ginzburg.

Lo studioso inglese compie una vasta compilazione nella quale individua gli elementi comuni della cultura popolare europea. Si viene quindi a superare la fase delle ricerche locali in una visione di insieme che sottolinea la straordinaria unità del sottofondo culturale popolare europeo, al di là delle lingue e delle divisioni politiche. L'Europa non è quindi solo un fatto geografico, ma esiste in realtà quale partecipazione a un comune antico patrimonio di cultura.

Nell'esame delle fonti (si tratta di un materiale enorme) il Burke stabilisce una serie di collegamenti e di interpretazioni. La cultura popolare infatti usa sempre un linguaggio simbolico, nel quale accade che il significato spieghi il simbolo, ma anche che il simbolo definisca il significato. In queste simbologie si innesta il continuo scambio tra il mondo polare e quello aristocratico, tra città e campagna, tra artigiano e agricoltura.

E' un mondo che ormai si può considerare concluso, almeno nelle forme in cui viene studiato ai nostri giorni.

Sandro Zanotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PRIME INTESA PER IL NUOVO CONTRATTO

Aumento di 100.000 lire in arrivo per gli statali

ROMA — Prime intese sono state raggiunte ieri fra governo e sindacati per la definizione del contratto 1979-81 degli statali ministeriali. Restano tuttavia molte questioni aperte, che saranno discusse in ulteriori incontri previsti per il 20 gennaio.

I pochi passi in avanti compiuti ieri per gli statali sono stati resi possibili dalla decisione del governo di aumentare le disponibilità finanziarie per il contratto triennale in corso, da 470 a 510 miliardi di lire. Altri trenta miliardi circa il Governo si riserva di «giocarli» — così pare — per il

superamento delle ultime difficoltà.

Gli aumenti retributivi relativi agli otto livelli della scala parametrica proposti dai sindacati sono stati sostanzialmente accolti dal governo. Essi comportano i seguenti nuovi minimi tabellari lordi di stipendio iniziale: ottavo livello, 5 milioni e 960 mila lire annue; settimo, 4 milioni e 980 mila lire; sesto, 4 milioni e 80 mila lire; quinto, 3 milioni e 680 mila lire; quarto, 3 milioni e 36 mila lire; secondo, 2 milioni e 676 mila; e primo livello, 2 milioni e 196 mila lire annue lorde. Mediamente l'aumento fra questi nuovi importi tabellari iniziali e quelli finora in vigore si aggira sulle 400 mila lire annue lorde.

I miglioramenti non si limitano però a queste cifre, perché nella determinazione dei nuovi stipendi si deve tenere conto delle anzianità di carriera maturate dai singoli, anzianità che comportano anche sostanziali incrementi a favore dei meno giovani.

In sintesi si può dire che per i 270 mila dipendenti ministeriali le retribuzioni raggiungeranno gli aumenti «pieni» previsti dall'attuale contratto a partire dal primo febbraio prossimo, con l'attribuzione a ciascuno di un incremento medio mensile lordo oscillante intorno alle 100 mila lire, con punte anche sensibilmente superiori. Per il 1979 gli statali hanno ricevuto una «anticipazione» mensile di 10 mila lire lorde; per il 1980 tale anticipazione è stata elevata a 40 mila lire mensili; queste somme raggiungeranno mediamente il primo febbraio 1981 le 100 mila lire mensili lorde, ma questa volta come incremento definitivo della retribuzione.

S.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 Gennaio 1981

IL BORGHESE

71

A SPESE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

GLI ONOREVOLI vacanzieri

«**P**ER PASSARE le vacanze al caldo si spenderanno trenta miliardi»: questo il suggestivo titolo di un articolo del *Corriere della Sera* nei giorni scorsi. A questo dispendioso turismo invernale concorreranno ampiamente i nostri politici; naturalmente non a loro spese, ma, ovunque possibile, a spese dello Stato. Le «gite diplomatiche» dei nostri governanti si sono moltiplicate e accavallate nei mesi di dicembre e gennaio, con preferenza per i Paesi più lontani, in Africa e America del Sud, quelli con il miglior clima e i più lussuosi alberghi. «A tout seigneur tout honneur!»

I più volenterosi a sacrificarsi per queste faticose (si fa per dire) missioni risultano, *ex officio*, i Sottosegretari alla Farnesina che sono, come ben si sa, quattro. In tempi non lontani agli Esteri c'era un solo Sottosegretario, che non viaggiava, avendo il compito di mantenere i contatti con il Parlamento. Presto però i Sottosegretari agli Esteri divennero due e cominciarono i viaggi e le lotte per la spartizione delle «deleghe»; poi divennero tre e infine ora, appunto, sono quattro, con una pignola applicazione della «lottizzazione» politica e regionale: Della Briotta (del PSI) è della Valtellina, Speranza è della DC e di Firenze, Gunnella (del PRI) è siculo e Belluscio (del PSDI) è qualche cosa più che calabrese, è italo-albanese, un promettente ponte teso verso la vicina repubblica popolare.

Tutto bene e tutti contenti, se alla Farnesina ci fosse materialmente spazio per accoglierli e qualche cosa da fargli da fare. Ma non così. L'edificio, benché spazioso, non è illimitato; trovare alla Farnesina collocazione per quattro segreterie, quattro uffici, ciascuno dei quali con un decoroso studio per il Sottosegretario, una sala d'aspetto e stanze per due funzionari della carriera diplomatica (che poi

pretenderanno di esser promossi per meriti speciali), per cinque o sei galoppini (ceduti dal partito del Sottosegretario ma pagati dagli Esteri) e per lo stuolo delle dattilografe, non è stata cosa facile. Quanto agli otto autisti (in tutto) e per le quattro automobili «blu», si sono accomodati in cortile.

I problemi logistici sono stati poi aggravati dal fatto che tutti e quattro i Sottosegretari pretendevano, con minaccia di dimissioni in caso di diniego, di collocarsi al primo piano; non per snobismo, dicevano, ma per poter accedere senza ritardo alla chiamata del Ministro, che ovviamente ha l'ufficio al primo piano. Comunque, per sistemarli, come alla fine è avvenuto, due al primo e due al se-

condo piano, molti uffici assai più vitali di quelli dei Sottosegretari sono stati sacrificati e messi in crisi dai traslochi.

Ma queste sono state beghe minori. Molto più arduo è stato il problema, non ancora risolto, di trovare una occupazione per questa schiera di superdiplomatici improvvisati. Sia per non creare gelosie, che si ripercuoterebbero in fastidi con i vari partiti, sia per non complicare inutilmente il lavoro ministeriale, sia anche (forse) per scarsa fiducia, il Ministro non ha dato «deleghe» a nessuno, tranne l'incarico dell'emigrazione a Della Briotta. Perciò, né dagli interessati, né da nessun altro, dentro e fuori la Farnesina, si riesce a sapere cosa facciano esattamente o possano fare i Sottosegretari.

In tali condizioni, questi hanno pensato bene di darsi ai viaggi. Tanto, a loro non costano nulla ed è sempre utile istruirsi vedendo il mondo. Il Ministro non dice di no, perché ritiene, non sappiamo quanto a ragione, che all'estero i Sottosegretari diano meno fastidio e facciano meno danni.

Il viaggiatore di turno è stato



→
COLOMBO PAGA I VIAGGI
DEI VACANZIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Messaggero*
del... *11* | *1* | *81* pagina... *16*

Tarda il rinnovo del contratto I ministeriali minacciano scioperi

Potrebbero tornare di nuovo agitate le acque nel pubblico impiego. Il direttivo unitario delle organizzazioni degli statali Cgil-Cisl-Uil si è riunito per fare il punto sulle trattative in corso con il governo in materia di rinnovo contrattuale. Il direttivo ha rilevato ritardi, incertezze e resistenze, che obiettivamente rendono meno probabile la chiusura in tempi brevi della vertenza dei dipendenti ministeriali. E' stato deciso, quindi, di effettuare assemblee nei ministeri a partire dai prossimi giorni. Vengono poi prospettati scioperi di sei od otto ore a livello regionale subito dopo il 20 gennaio. Qualora il negoziato non dovesse trovare sbocchi positivi, gli statali faranno uno sciopero generale nella prima quindicina di febbraio. Decisiva, a questo proposito, sarà una nuova tornata di incontri con il governo, che comincerà la prossima settimana.

Tra l'altro, la disponibilità di 510 miliardi, offerta per la copertura del contratto, viene giudicata ancora inferiore alla somma necessaria per riequilibrare il trattamento degli statali con quello delle altre categorie del pubblico impiego.

Anche i funzionari dello Stato minacciano proteste. Il sindacato autonomo Dirstat ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore dei direttivi per lunedì 16 febbraio. Lo sciopero interesserà i funzionari dei ministeri, uffici e servizi pubblici e «sarà proceduto, a partire da lunedì 12 gennaio da assemblee sui luoghi di lavoro, forme di non collaborazione con l'autorità politica e rigida applicazione delle procedure regolamentari».

La decisione è stata presa dalla giunta esecutiva della Dirstat per protesta contro la mancata elaborazione del nuovo ordinamento della dirigenza e per sollecitare la corresponsione di account ai dirigenti, «il cui trattamento — sostiene la Distat — è rimasto praticamente fermo agli stipendi del 1972».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

In seguito al blocco dei finanziamenti della Banca Mondiale a Nuova Dehli La Snam Progetti rischia di perdere un'importante commessa in India

IL
FIORINO
11/1/1981
p. 1

Una impresa italiana, la Snam Progetti del gruppo Eni, è al centro della polemica che riempie in questi giorni i giornali indiani in seguito alla decisione della Banca Mondiale di annullare un prestito di 250 milioni di dollari al governo di Nuova Dehli.

Tutto cominciò nel novembre del 1976, quando il governo indiano decise di costruire una serie di fabbriche di concime per sfruttare riserve di gas naturale da poco localizzate. La realizzazione dell'impianto, a Thal Vaishet (Maharashtra), a sud di Bombay, avrebbe dovuto essere affidata ad una prestigiosa impresa straniera. Nell'ottobre del 1977 fu costituito un comitato di esperti che esaminò le offerte di sei gruppi stranieri: tra questi la Haldor Topsoe, di cui la Snam Progetti controlla la metà del capitale, e la americana C.F. Braun. Fu a quest'ultimo gruppo che arrise il successo, anche per una più sofisticata tecnologia che avrebbe permesso notevoli risparmi di energia.

Nel dicembre del 1979 la stipulazione del contratto stava ormai per essere perfezionata. Giunsero però le elezioni del gennaio scorso, e con queste la caduta del governo Janata e il ritorno alla ribalta politica di Indira Gandhi. Le negoziazioni economiche del governo precedente furono rimesse in discussione, e tra queste l'importante contratto in questione. Il nuovo gruppo di esperti creato dalla signora Gandhi riesaminò le offerte, ma non arrivò ad una decisione. L'ultima parola passò dunque a un ristretto comitato di quattro, e poi cinque ministri che bocciò la C.F. Braun e promosse, sorprendendo tutti, la Haldor Topsoe (che, come abbiamo detto, è controllata al 50 per cento dalla società dell'Eni). A questo punto la decisione, ancora più inaspettata, della Banca Mondiale, che ha sospeso il prestito di 250 milioni di dollari destinato a finanziare la costruzione delle fabbriche di Thal-Vaishet.

Sui giornali indiani, intanto, si comincia a parlare di clima pesante in seno al governo di Nuova Dehli. Il primo ministro, Indira Gandhi, accusa di indebita ingerenza e di «neocolonialismo» la Banca Mondiale. Anche a Washington si ammette del resto che l'episodio è per lo meno inconsueto. La vicenda è appena agli inizi ed è aperta a tutti gli sviluppi.

g.m.

L'ESPRESSO 18.1.1981 p. 121

MA LONDRA NON FA PIÙ CREDITO ALL'ITALIA

Londra. Prestiti, prestiti, prestiti dall'estero. Anche Giorgio La Malfa, nel suo piano triennale, ipotizza un ricorso massiccio all'indebitamento estero per finanziare gli investimenti. Ma è possibile attingervi e in che misura? Finora è stato abbastanza facile, ma la via si sta restringendo.

Il primo segnale si sta avendo per il "prestito terremoto". Quel prestito di due miliardi di dollari (poi ridotto a un miliardo) che tre merchant bank londinesi si erano offerte di raccogliere sul mercato dell'eurodollaro a favore della ricostruzione nelle zone terremotate del Mezzogiorno. La N.M. Rothschild, la Salomon Brothers, la Dillon Read (così si chiamano le tre banche) sembrano incontrare sempre maggiori difficoltà, ancor prima di aver dato il via all'operazione.

Il mercato dei capitali, fino a poco tempo fa molto recettivo per tutte le operazioni italiane, sta ora, infatti, segnando una prima svolta. Le grandi banche internazionali (quelle che poi sottoscrivono in realtà il prestito) sono disponibili solo per progetti economicamente validi e mostrano crescente diffidenza per operazioni destinate solo a colmare deficit di aziende pubbliche in continuo passivo. E la semplice garanzia statale non basta più: nel 1980 le operazioni di questo tipo sono state troppe.

Quasi sempre l'Italia ha ottenuto condizioni particolarmente favorevoli con interesse, a volte, di solo mezzo punto sul tasso interbancario londinese. Ora sta avvenendo il contrario. Sarà colpa dell'ingolfamento di fine anno. Fatto sì è che la merchant bank Warbourg non riesce a chiudere la sottoscrizione di 500 milioni di dollari a favore delle Ferrovie dello Stato né quella per 200 milioni destinati all'Isveimer e nella stessa situazione si trova la Dillon Read per il prestito di 100 milioni alla Finmare.

Certo, le operazioni con l'Italia sono preferite rispetto a quelle con paesi in evidente dissesto come la Turchia e la stessa Polonia. L'Italia fa anche premio su Jugoslavia, Iran, Zaire, Filippine, Argentina e anche sul Brasile che sembra contendere all'Italia il primato del paese che in misura maggiore attinge denaro sul mercato internazionale.

In questo contesto l'eventuale fallimento del "prestito terremoto" anche a tassi maggiori di un punto su quello interbancario potrebbe avere riflessi non certo positivi anche su altre operazioni che già subiscono la pubblicità negativa per gli incerti politici italiani, per il deterioramento della bilancia dei pagamenti, per l'appesantirsi del cambio della lira.

Non siamo però ancora al "disco rosso" per l'Italia. La recessione mondiale, paradossalmente, ci avvantaggia limitando il numero e l'importanza dei concorrenti. Ma è pur vero che nessuno è disposto a regalar nulla e i banchieri che fanno il proprio mestiere vogliono guadagnare il più possibile da ogni operazione sull'euromercato ed è difficile immaginare, come qualcuno ha fatto, Evelyn de Rothschild nelle vesti di Mosè che conduce alla salvezza le genti dell'Irpinia con il "prestito terremoto".

PAOLO FILO DELLA TORRE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. Sole 24 Ore del 11/1/81 pagina 14

Saranno le società estere, occidentali e orientali le uniche vincitrici della guerra Iran-Irak

E' cominciata la grande corsa per la conquista di commesse in vista della ricostruzione nei due Paesi

LONDRA — I soli vincitori della guerra Iran-Irak saranno le società estere che aiuteranno a ricostruire i due Paesi una volta cessate le ostilità. I dirigenti industriali si aspettano che al conto della ricostruzione possibila ammonterà a centinaia di milioni di dollari.

La lista dei possibili riparatori comprende le maggiori compagnie petrolifere, dozzine di grandi società manifatturiere Usa, europee e giapponesi e persino alcuni intraprendenti sovietici.

Le prospettive in Irak sono così allentanti che una ditta inglese recentemente ha invitato decine di funzionari a una conferenza a Londra per offrire consigli sul come preparare la vostra compagnia per prender parte al boom irakeno dopo la occasione del conflitto armato.

Irak e Iran appaiono entrambi ansiosi di riprendere la esportazione di greggio su vasta scala al più presto. Già piazzano ordinazioni presso compagnie occidentali per pompe e altre attrezzature. Fino alla fine

della guerra, calcolare i danni e i costi di riparazione sarà difficile, ma molti sono i progetti di grande potenziale.

Questi alcuni dei principali: — i terminali irakeni per le operazioni di carico del petrolio al largo di Mina Al Bakr e Khor Al Amaya sono stati pesantemente bombardati dagli iraniani. La Brown and Root Inc di Houston, che costruì il primo di tali terminali e aiutò a rinnovare il secondo, spera di partecipare alla riparazione.

— la raffineria di petrolio iraniana di Abadan è stata assediata per quattro mesi. Questa e altre grandi installazioni petrolifere in Irak furono progettate soprattutto dalla Fluor Corp., Irvine, California.

— le centrali elettriche irakene sono state ripetutamente colpite dai bombardieri iraniani. Graham Strachan, direttore della John Brown Co Ltd, fabbrica inglese di turbine a gas, dice di aver udito che, secondo alcune stime, un milione di kilowatt di capacità generatrice dell'Irak sarebbero stati dan-

neggiati e la sua compagnia ha già offerto i suoi servizi agli irakeni per rimpiazzare i generatori.

Numerose stazioni di pompaggio sono state danneggiate in entrambi i Paesi. Recentemente l'Irak ha invitato le compagnie occidentali a partecipare al concorso d'appalto per circa 2,4 milioni di dollari di attrezzature di pompaggio; secondo alcuni, ciò vuol dire che grandi stazioni nella zona dei bacini petroliferi di Kirkur sono state danneggiate.

Alcune compagnie occidentali si preoccupano per i rapporti d'affari con l'Irak. Temo-no di non venir mai pagate e si ricordano i problemi incontrati a questo proposito dalle società italiane attive in Irak.

Questo problema, invece, non è avvertito con gli irakeni. Si prevede che l'import dell'Irak quest'anno potrebbe avvicinarsi a 16 miliardi di dollari. Tale cifra si approssimerebbe a quella che l'Irak spese per le importazioni occidentali nel 1978, l'ultimo anno del regime dello Scàì.

Per dimostrare il loro appet-

to per il mercato irakeno decine di imprenditori hanno sfidato i bombardamenti e un viaggio di 15 ore via terra, dalla Giordania, in novembre, per partecipare alla fiera commerciale di Baghdad. Gli inglesi che sembrano particolarmente affascinati dalla potenziale «bonanza» irakena, hanno presentato 50 dei 61 articoli in programma alla Fiera. Nelle prossime settimane, gli inglesi invieranno al-tre sei missioni commerciali in Irak.

Farsi amici a Baghdad è inoltre importante per alcune delle maggiori compagnie petrolifere. Gli analisti calcolano che le riserve di petrolio dell'Irak siano seconde solo a quelle dell'Arabia Saudita. Fugizionari petroliferi dicono di essere pronti ad offrire aiuto per espandere l'esportazione e l'investimento in nuove operazioni di raffinazione e spedizioni, in cambio di accesso al greggio irakeno.

Tali accordi sarebbero particolarmente preziosi per compagnie che sono a corto di greggio, come la Bp, la Shell, la Elf Aquitaine e alcune ditte giapponesi.

Si dice inoltre che l'Irak offre piccoli sconti agli armatori per contribuire a compensarli per i premi assicurativi da zona di guerra che essi debbono pagare.

La maggior sorpresa per gli osservatori occidentali è stata l'iniziativa presa dall'Irak in questo periodo per espandere l'export di petrolio. Funzionari dell'industria petrolifera a Londra dicono che gli iraniani cercano di esportare fino a un milione di barili al giorno nel primo trimestre 1981, gran parte dei quali dal loro grande terminale di carico dell'Isola Kharg.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO**
del... **11/1/1981** ... pagina... **4**

Primo dottorato italiano all'università europea di Firenze Per tre anni ha preferito i libri

Lea Campos Boralevi, 27 anni, già una laurea, studiando anche 15 ore al giorno ha conseguito il prestigioso titolo di studio. L'istituto fiorentino è finalmente riuscito a mettersi in moto

FIRENZE, 11 gennaio (L.L.) Ha studiato anche quindici ore al giorno, tre anni di fila, per laurearsi all'Istituto Universitario Europeo. Il primo italiano a conquistare un dottorato così prestigioso, ma anche un dottorato-fantasma, perché pochissimi ne conoscono l'esistenza, si chiama Lea Campos Boralevi, una ragazza di Trieste che ha sposato un architetto fiorentino. Ha 27 anni, è un'arietta da topo di biblioteca. Pallida, intelligentissima, un filo di perle al collo, trascorre notti intere sui libri accumulando materiale per le sue pubblicazioni: l'ultima è la tesi che ha appena finito di scrivere. Una dissertazione di 520 pagine, tutta in inglese, su Jeremy Bentham, filosofo utilitarista della fine del Settecento.

Il suo titolo di dottore a livello europeo, le hanno detto, potrà aprirle molte porte. Intanto, a cominciare da febbraio, sarà assistente in questa stessa Università, e con uno stipendio non certo trascurabile: quasi un milione al mese. Non è poco, a paragone della borsa di studio con cui ha campato per 3 anni: un assegno mensile di 360 mila lire, tutto compreso. «Questa mica è come le università italiane, in cui ci si laurea per forza d'inerzia. Per dedicarmi allo studio ho dovuto fare molti sacrifici. Non avevo tempo per occuparmi della casa, e quindi ho dovuto assumere una donna di servizio, cui in pratica dovevo tutti i soldi della borsa di studio — dice con una vocina flebile —. Non parliamo dei figli. Ho dovuto rinunciare anche a quelli. Tante mie colleghe che hanno avuto bambini sono state costrette a piantare in asso tutto quanto...»

Dopo tante polemiche, tante accuse di inconcludenza, l'istituto universitario europeo, creatura della Cee, miraggio di cultura europeista, comincia a sfornare i primi «dottori». «Non capisco perché si sia fatto tanto chiasso — si stupisce Lea Campos —. Certo questa università ci ha impiegato un bel po' prima di mettersi in moto. D'altra parte il corso di laurea, che è poi una seconda laurea, un dottorato, dura tre anni: per forza che solo adesso si vedono i primi risultati.

Torre d'avorio, hanno defi-

nito questa università. Gabbia dorata. La sede è in un posto splendido, in collina, fra i cipressi e gli ulivi: la Badia fiorentina, 900 dopo Cristo. Prima era un convento, poi un collegio dei padri Scolopi. Cinque anni fa sono arrivate le ruspe e le gru ed è stata costruita una nuova ala, in stile, perfettamente mimetizzata col resto dell'architettura. Adesso si sta riattando una vecchia villa per farne una casa dello studente. Tutto a spese del governo italiano, che tanto si è battuto perché la sede di un istituto così rappresentativo fosse aggiudicata al nostro Paese. Finanziariamente è un onere gravoso: mentre la Cee copre le spese dello staff accademico e amministrativo, il nostro governo si fa carico del restauro e della manutenzione. Sono miliardi.

Nel silenzio di questo eremo, fra aule rivestite di moquette e antichi corridoi di cotto tirato a lucido, accanto a una mensa che sembra un ristorante di lusso, si tengono seminari superspecialistici, conferenze per pochi, corsi in cui il numero degli alunni (ma si chiamano «ricercatori») è appena superiore a quella dei docenti. C'è una strana atmosfera. La prima impressione è quella di non trovarsi in Italia. «Hanno ricercato qui, pari pari, il clima di Bruxelles — spiega Lea —. Anche se al personale, poi, il modo di vivere italiano piace moltissimo: Firenze, il Chianti, la nostra cucina...»

Superfluo dirlo, è un'università a numero chiuso, e la selezione è rigidissima. Quest'anno gli ammessi sono stati 48 in tutta Europa, su 293 laureati che avevano fatto domanda. Dieci gli italiani. La borsa di studio per i nostri ricercatori, che adesso è stata portata a 380 mila lire al mese, è erogata non dal ministero della Pubblica Istruzione, ma da quello degli Esteri, perché questa università è considerata un'istituzione straniera. «I più «poveri» di tutti siamo noi italiani e gli irlandesi — dice Lea —. I tedeschi e i danesi al confronto sono dei ricconi, con il loro assegno di mezzo milione al mese».

In compenso ci sono molte facilitazioni. Fino a due volte

l'anno gli studenti possono andare all'estero per motivi di ricerca. Anzi, «in missione», come dicono loro. Tutto a spese della scuola, naturalmente. Lea, ad esempio, è stata spesso a Londra per studiare certi manoscritti inediti del suo filosofo, trattenendosi anche un mese. Inoltre si possono ordinare, gratis, tutti i libri di cui si ritiene di avere bisogno. «Io me ne sono fatta comprare almeno una cinquantina», racconta Lea. Libri che poi rimangono alla biblioteca. La quale — unica in Europa — ha lo schedario interamente computerizzato, e si va ingrandendo progressivamente con un ritmo di acquisto di 50 mila volumi l'anno.

Altro punto a favore di questa scuola è, a sentire gli studenti, lo scambio culturale fra ricercatori di formazioni tanto diverse. Il corpo accademico, inoltre, è in continuo rinnovamento. Il contratto più lungo, per i professori, è di tre anni. Ma molti sono di sei mesi, o tre, o addirittura uno solo. Il ricambio dei docenti, tutti di fama internazionale, così è costante: da ciò derivano certe accuse di discontinuità. Quattro sono i «dipartimenti»: storia e civiltà, scienze giuridiche, scienze economiche, scienze politiche, che è il ramo in cui si è specializzata Lea Campos.

Numerosi i progetti di ricerca a carattere interdisciplinare, tutti di interesse europeista: uno sul Mare del Nord, ad esempio; sull'integrazione europea dopo la seconda guerra mondiale; sulle elezioni del parlamento europeo; sul sistema dei partiti in Europa. Degli studenti ammessi quest'anno, 10 sono italiani, 10 francesi, 9 tedeschi, 8 inglesi, 4 olandesi, 3 danesi, 2 irlandesi, un belga e un non-europeo (che è a sue spese). Sono chiusi, assieme ai loro compagni dei corsi più avanzati e ai professori, in una operosa, remota comunità internazionale di supercervelli che si mescola a fatica con il resto della città. Sono state prese poche iniziative per abbattere questo isolamento, che del resto non pesa quasi a nessuno: molti di questi futuri megaburocrati della Cee sono in Italia soltanto di passaggio.

L'ESPRESSO 18/1/1981 pag. 80

La parte dell'occhio

MOSTRE ALL'ESTERO

- Istituti Italiani di Cultura. "Giacomo Balla" a New York. "Lucio Fontana" a Vienna. "Enzo Mari" a Tokyo. "Gianfranco Bruno e Tino Repetto" ad Amsterdam. "Mirando Haz" a Colonia.



REALIZZATO DALLA CARITAS DIOCESANA

Centro di accoglienza per gli stranieri a Roma

Un'iniziativa concreta per risolvere un problema complesso

di LORETTA PESCHI

Il 6 gennaio può essere considerato il giorno dello straniero che si avvicina ed è accolto dalla comunità cristiana; si pensi all'arrivo dei Magi presso la sacra famiglia, che è stata la primissima comunità del Cristo.

Per questa ragione il 6 gennaio è stato scelto dalla Caritas Romana per dare inizio alle attività del Centro di Accoglienza per Stranieri, situato in Via delle Zoccolette 17.

Questa iniziativa è stata maturata e preparata dalla Caritas già da alcuni mesi, ed è stata preceduta da alcuni momenti di sensibilizzazione della comunità diocesana.

Durante la Campagna di Quaresima del 1980 la Caritas cercò di attirare l'attenzione dei cristiani sulle esigenze di accoglienza dei più deboli e, all'interno di questo quadro, una domenica venne dedicata in particolare all'accoglienza degli stranieri. Un volantino distribuito nelle chiese presentava la realtà degli stranieri nella nostra città (circa 60 mila, provenienti dal Terzo Mondo e dall'Est Europeo, lavoratori, studenti, profughi), mettendo in evidenza le loro difficoltà di lavoro, di abitazione, di salute, di inserimento sociale; i credenti erano invitati a «vedere negli stranieri la missione che viene a noi», a «porsi in uno spirito di accettazione della diver-

sità, e a fare ogni sforzo per riconoscere nel concreto i diritti degli stranieri oltre che per rispondere alle loro necessità fondamentali: conoscere la nostra lingua e le nostre leggi, avere un lavoro retribuito a norma di legge, avere un alloggio decente, potersi alimentare e curare, potersi riunire alla famiglia, etc. Successivamente, la Caritas promosse una tavola rotonda cui parteciparono gli stessi stranieri, per approfondire la tematica ed ascoltare le esigenze più diffuse. Infine, si promosse la raccolta di abiti usati che consentì alla Caritas di disporre di un primo fondo con il quale predisporre la struttura del Centro di Accoglienza che ora si apre.

Questo centro tuttavia non intende operare in modo isolato né sostituirsi alla responsabilità della comunità ecclesiale; al contrario, esso si pone come punto di raccordo tra le iniziative esistenti (citiamo, senza che la lista sia esaustiva, l'UCSEI per gli studenti, l'ACSE, Tra Noi, l'Aiuto Fratello, il Centro per le capoverdiane) e con le comunità parrocchiali, le associazioni, gli istituti religiosi affinché, ciascuno secondo le proprie risorse, diano delle risposte per quanto possibile risolutorie agli stranieri che si rivolgeranno al Centro.

Si tratterà dunque di un centro dove del personale qualificato sarà ogni mattina a disposizione di chi ha bisogno di essere ascoltato con calma e con assoluta fiducia; gli operatori saran-

no in grado di dare tutte le informazioni necessarie e di segnalare i casi specifici all'attenzione degli enti pubblici competenti; ma soprattutto, rilevato il bisogno, essi cercheranno di individuare le risposte necessarie e le risorse con le quali l'una o l'altra articolazione della comunità ecclesiale romana possono farvi fronte (alimentazione, alloggio, cure mediche, pratiche burocratiche, inserimento sociale, etc.).

Il Centro perciò rimarrà un costante rapporto con le organizzazioni ecclesiali, con le parrocchie, con i movimenti, con gli istituti religiosi in grado di farsi carico di chi, oltre ad essere straniero, è anche considerato «estraneo».

Registriamo che già molti religiosi stranieri residenti a Roma si sono resi disponibili a svolgere un servizio di supporto al Centro, così come una trentina di laici presteranno, a turno, la loro opera accanto al personale professionale.

Il Centro vivrà un primo momento sperimentale, nel corso del quale si cercherà di individuare i bisogni più frequenti degli stranieri e le modalità più efficaci e corrette per dare le risposte. Successivamente la Caritas Romana, insieme agli operatori del Centro, elaborerà una documentazione sulla cui base sollecitare l'impegno dei cristiani di Roma, affinché si crei un costume di accoglienza che si espliciti nella logica comunitaria e di promozione umana.

CORRIERE DELLA SERA
ILLUSTRATO

10.1.1981

p. 31

Tratta dello schiavo o rapporto di lavoro

Sono una domestica di colore delle Isole Seychelles. Venuta tre anni fa in Italia sono a servizio di una signora gentile con tre bambini terribili. Lavoro tanto e guadagno solo 70.000 lire al mese. Ho paura di lamentarmi perché non posso più ritornare a casa e qui non so dove andare. Perché non scrivi tu una cosa per tutte noi alle nostre signore?
S.F. (Milano)

Signore gentili che vi fregiate delle vostre colf esotiche, garbate e discrete nel mandare l'insalata come nell'accompagnare a scuola i vostri figli maleducati: per quale motivo non vi azzardereste ad offrire 70 mila lire al mese alle disincantate e sindacalizzatissime collaboratrici di casa nostra? Non basta per sentirsi a posto con la sornata o l'eritrea o la keniota, fumare ogni tanto una sigaretta insieme a lei o passarle una camicetta di St. Laurent.

Soltanto un compenso adeguato stabilisce il confine fra un rapporto di lavoro e una nuova forma di tratta dello schiavo.



Mentre l' "operazione integrata Napoli" è già stata varata

Giolitti: la CEE può fare di più per la ricostruzione del Sud

BRUXELLES, 10 — «Non solo il fondo regionale, ma l'intera gamma degli strumenti di azione della comunità dovrà essere utilizzata per la ricostruzione delle aree della Campania e della Basilicata devastate dal terremoto del 23 novembre, in modo combinato con gli interventi dello Stato italiano, nell'ambito di programmi definiti nei tempi, nelle interdipendenze e nelle responsabilità. La soluzione di questo problema è per noi prioritaria: intorno a essa, stiamo già lavorando». Lo ha dichiarato, in un'intervista all'ANSA, Antonio Giolitti, commissario CEE, aggiungendo: «La ricostruzione nel Mezzogiorno d'Italia colpita dal terremoto mostra quanto sia necessario disporre di un fondo regionale rinnovato, nel quale la rapidità delle decisioni sia accompagnata da procedure che consentano alla comunità, in luogo di attuare interventi frammentari, di concorrere alla definizione e alla attuazione dei programmi di ricostruzione e di sviluppo delle aree devastate».

Responsabile dal 1977 all'80 del fondo regionale CEE, passato in quattro anni da 595 miliardi di lire circa (4,8% del bilancio comunitario) a 1400 miliardi di lire circa (6,7%), Giolitti è stato confermato nell'incarico, in seno alla nuova commissione esecutiva CEE. Inoltre, gli è stata data competenza per il coordinamento fra gli strumenti finanziari comunitari e fra gli aiuti statali a finalità regionale.

Sui risultati fin qui conseguiti dalla politica regionale CEE, Giolitti ha fornito un'informazione inedita: «Non esistono — ha detto — residui passivi del fondo regionale: non vi sono ritardi degli stati CEE nell'utilizzo delle risorse a essi spettanti, sia dal punto di vista degli impegni che da quello dei pagamenti».

Giolitti ha aggiunto: «Anche nel 1980, siamo riusciti a distribuire la totalità delle risorse disponibili, 1400 miliardi di lire circa di impegni e 875 miliardi di lire circa di pagamenti. A favore dell'Italia, in particolare, è stato impegnato un volume di risorse pari a poco meno di 530 miliardi di lire e sono stati effettuati pagamenti dell'or-

dine di 300 miliardi di lire».

In un recente documento presentato alla commissione esecutiva CEE, Giolitti ha definito «perversi» gli effetti delle politiche comunitarie sugli squilibri regionali. Quali le ragioni di tale giudizio? «Il rapporto sulla situazione socio-economica delle regioni della comunità, da me presentato a dicembre, dimostra che gli squilibri regionali si sono aggravati negli anni settanta. A determinare una tale evoluzione, non sono state estranee alcune politiche comunitarie, per il loro modo uniforme di operare pure in situazioni del tutto diverse in termini di strutture socio-economiche e di stadi di sviluppo».

In concreto, «Il Mercato Comune e la conseguente libera circolazione dei fattori e dei prodotti ha provocato una intensificazione notevole degli scambi interregionali, ma ha aggravato gli squilibri commerciali delle regioni più povere. Nel Mezzogiorno, il deficit commerciale nel decennio 1958-67 era pari al 19% del suo prodotto interno lordo, nel decennio successivo era superiore al 22% circa. Il che significa che il deficit crescente della bilancia commerciale delle regioni più povere tende a divenire strutturale». Inoltre, «La politica agricola ha avuto un ruolo rilevante nell'accentuare gli scarti regionali di produttività e di reddito, essenzialmente per due motivi». «Primo, le regioni più ricche beneficiano per la natura delle loro produzioni (cereali, latte, zucchero) di un sistema di sostegno dei prezzi più importante rispetto alle regioni sfavorite, specie le mediterranee (frutta, ortaggi, vino)».

«Secondo, la politica agricola tende a privilegiare, per il suo modo uniforme di operare, i produttori più ricchi, a loro volta concentrati nelle regioni più avanzate».

Risultato, la comunità spende in media per un agricoltore del Mezzogiorno d'Italia un terzo circa di quanto spende per un agricoltore del nord dell'Europa, contribuendo ad aggravare gli squilibri già esistenti.

Per invertire questa tendenza, la nuova commissione vuole dare una dimensione regionale a tutte

le politiche comunitarie?

«Gli effetti regionali perversi di alcune politiche CEE — ha risposto Giolitti — possono essere eliminati solo adattando queste ultime in modo da tenere conto, nella scelta degli obiettivi e dei mezzi, delle differenziazioni regionali dei problemi e delle situazioni. Così, il contenimento delle spese agricole deve essere perseguito chiamando a maggiori sacrifici i produttori delle aree più ricche e le produzioni tipiche delle aree meridionali, non strutturalmente eccedentarie, non devono in ogni caso essere colpite». In parallelo ha sottolineato Giolitti, «occorre aumentare ulteriormente e sostanzialmente la dotazione del fondo regionale, oggi, in un'Europa a dieci, al di sotto di quanto esigono dimensioni e natura dei problemi da affrontare».

Quali proposte di riforma del fondo regionale la commissione intende presentare al consiglio entro la metà del 1981?

«Posso anticipare che tre sono i campi nei quali ritengo più urgenti innovare: la gamma delle azioni finanziabili, le procedure di intervento, le aree cui destinare le risorse CEE. Sul primo punto, occorre affiancare al sostegno al capitale il sostegno alla capacità d'iniziativa degli imprenditori, con una rete efficace di servizi destinati alle attività produttive. Sul secondo punto, il passo decisivo da fare consiste nel passare dal finanziamento di singoli progetti al finanziamento di programmi specifici e circoscritti all'interno di programmi di sviluppo regionali, partendo da esperienze già avviate in questi anni, come, per esempio, l'operazione integrata Napoli». Infine, per quanto riguarda la ripartizione territoriale degli interventi del fondo regionale, Giolitti ha osservato: «La discussione del rapporto sulla situazione socio-economica delle regioni permetterà di affrontare in modo meglio documentato il problema. Devo comunque ricordare che già oggi i quattro quinti del fondo confluiscono nelle aree più povere dei paesi CEE meno prosperi (Irlanda, Grecia, Italia e Gran Bretagna)».



Lettera aperta ai genitori italiani dal Rettore della
Erkenbertschule (Grundschule) di Frankental

«Cari genitori! Così non va...»

Gentili genitori,
motivo di questa lettera è la mia delusione per il Vostro comportamento: molti di Voi non hanno forse ancora capito di che cosa si tratta quando i bambini vanno a scuola; molti di Voi non hanno ancora capito che è interesse di tutti noi preparare seriamente i nostri bambini alla vita in questa società moderna; molti di Voi non hanno ancora notato che più tardi, nella vita, si può andare avanti solo se da bambini o da giovani si è imparato molto.
Questo «imparare», cioè la scuola, non è però una faccenda privata delle singole persone; questo è così in Germania quanto in Italia o negli altri paesi del mondo civile!
Le mie esperienze con Italiani mi rendono da questo punto di vista molto triste! E non perché io abbia qualcosa da perdere in questo paese; no, non io, ma i Vostri bambi-

ni, dato che Voi stessi, cari genitori, mostrate troppo poco ai Vostri bambini di essere interessati al lavoro nella scuola e di conseguenza ai Vostri bambini! In fondo Voi siete indifferenti a ciò che succede nella scuola. — A Voi interessa soltanto quando la casa brucia ma ciascuno di Voi gioca col fuoco! Ma quando uno gioca

col fuoco, deve anche tenere conto che può anche bruciarsi!

Ad esempio:

Voi iscrivete o togliete i vostri bambini dalla scuola, quando a Voi, secondo il Vostro parere, Vi sembra giusto: andate in Italia con i Vostri Figli senza tenere conto dei periodi di vacanze scolastiche previsti dalla legge e quando volete ritornare; prima e dopo le vacanze manca il 70% dei nostri bambini italiani, i quali ritornano solo 2 o 3 settimane dopo dalle ferie, e vanno in vacanza già 2 o 3 settimane prima! Di sabato manca fino al 50% dei bambini italiani della nostra scuola! Quando piove troppo forte o qualche volta fa particolarmente freddo, una gran parte dei bambini italiani rimane a casa!

Quando Voi, cari genitori, avete faccende da sbrigare, al-

(Continua a pagina 2)

Cari genitori: così non va

(Continua da pagina 1)

lora lasciate a casa i vostri figli, senza pensarci su troppo!

Quando un familiare è malato, allora rimangono a casa i bambini!

Vi chiedo:

Come è possibile una educazione con queste premesse? Quando dovrebbero imparare i Vostri figli a sentire un senso del dovere per il Lavoro? Quando e come possiamo noi insegnanti insegnare ai Vostri figli la materia richiesta?

Queste sono domande che io, come insegnante e rettore di questa scuola, Vi devo fare!

Per questo motivo, io in futuro dovrò pensarci bene se ne vale ancora la pena di investire così tante energie per i bambini italiani, quando nemmeno i genitori di questi bambini sono disposti, a fare qualcosa per loro, insieme alla scuola!

La classe 3 c della signora Laubenheimer è andata allo Schullandheim di Herilingshausen con soli 11 bambini - 8 bambini sono rimasti a casa! Perché? Ciascuno ha un motivo diverso! Ciascuno è una eccezione!

A poco a poco riceviamo proprio l'impressione che in fondo tutti gli italiani siano delle eccezioni, nessuno è disposto a subordinarsi a cose di importanza comune!

La classe 4 c, la mia classe, parte il 4 Dicembre per lo Schullandheim; finora io ho la dichiarazione di 8 alunni e nella classe ce ne sono 21! Che altro faremo? Come può un insegnante compiere il suo dovere se il 60% degli alunni non è presente?

Quando dovrebbero imparare i bambini a vivere insieme, ad adattarsi alle regole, in modo che tutti possano avere un loro posto all'interno della società?

Non basta essere sempre solo contrari, bisogna anche essere disposti ad essere a favore di qualcosa!

Proprio a riguardo dello Schullandheim, io rifletterò molto bene sul fatto se fondamentalmente i bambini italiani debbano godere ancora di questa possibilità; ci sono già abbastanza bambini tedeschi disposti ad accettare molto volentieri l'invito!

Venerdì 8.11.1980 il rap-

presentante dei genitori della classe 4 c ha fatto un invito per una riunione dei genitori: oltre a lui e a me vennero ancora due madri, tutto ciò con 21 allievi in classe!

Se già io arrivo da Worms fino a qui nel mio tempo libero, quanto di più dovrete fare Voi allora trattandosi dei Vostri figli?

È una vergogna!

Oppure è giusto quello che io sento sempre: «È una cosa tipica degli Italiani!»?

L'80% delle mie energie le ho spese finora per i Vostri bambini, mi sono impegnato per Voi e per i Vostri problemi, sempre e dovunque, dai miei connazionali vengo più visto come un italiano che come uno di qui, perché io parlo sempre e dovunque a favore degli italiani.

Ma anche Voi dovete essere disposti, a intraprendere nuove strade, a fare qualcosa, ciò che finora non avete ancora fatto; dovete essere disposti a imparare coi Vostri figli, anche quando Voi pensate che questo in Italia non si faccia (e invece si fa!).

(Wagner) Rettore



Ministero degli Affari Interni

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I medici che a Berlino parlano italiano

In questo numero pubblichiamo un elenco di medici di Berlino Ovest che parlano l'italiano ed ai quali, ovviamente, si possono rivolgere i nostri connazionali che risiedono in zona. Questo elenco, pubblicato dal «Berliner Bär» è stato predisposto dal Senato di Berlino. Sarebbe altrettanto utile che Consolati, Missioni, Enti ed Associazioni di altre zone ci mandassero in redazione nominativi di professionisti (medici, avvocati, ingegneri, commercianti, ecc.) che parlano l'italiano

Medici generici

- Egar Appin
Fischerhüttenstr. 53 b
1000 Berlin 37 (Zehlendorf)
Tel.: 8018523
- Dr. Horst Baenisch
Halalstr. 1
1000 Berlin 28 (Reinickendorf)
Tel.: 4111030
- Dr. Carl-Robert Beck
Wilhelmshavener Str. 4
1000 Berlin 21 (Tiergarten)
Tel.: 3954686
- Dr. Ulrich Brost
Brunsbütteler Damm 265
1000 Berlin 20 (Spandau)
Tel.: 3663529
- Dr. Heinz Dierich
Detmolder Str. 10
1000 Berlin 31 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8532033
- Peter Faust
Falkenseer Chaussee 196 a
1000 Berlin 20 (Spandau)
Tel.: 3735588
- Dr. Friedrich Haase
Taugogener Str. 44
1000 Berlin 10 (Charlotten-burg)
Tel.: 3443690
- Dr. Max Henke
Reichsstr. 81
1000 Berlin 19 (Charlotten-burg)
Tel.: 3042823
- Magda Kalilweit-Suepflie
Friedrichstr. 16
1000 Berlin 19 (Charlotten-burg)
Tel.: 3024800
- Dr. Hans Marschner
Briesingstr. 13 a
1000 Berlin 49
Tel.: 7445050
- Dr. Otto Münchenhagen
Carl-Schurz Str. 31
1000 Berlin 20 (Spandau)
Tel.: 3331123
- Dr. Gerhard Neumann
Sieglindestr. 5
1000 Berlin 41
Tel.: 8522530

Dr. Karl August Orłowski

- Clayallee 343
1000 Berlin 37 (Zehlendorf)
Tel.: 8018263
- Dr. Georg Pertsch
Glogauer Str. 19
1000 Berlin 36 (Kreuzberg)
Tel.: 6126140

- Dr. Helmut Rauch
Pariser Str. 7
1000 Berlin 15 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8811998
- Dr. Wolfgang Riem
Muthesiusstr. 12
1000 Berlin 41 (Steglitz)
Tel.: 7912459

- Dr. Wolfgang Schäfer
Helmstedter Str. 23
1000 Berlin 31 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8543521
- Dr. Johannes Schaefer
Weiserstr. 3
1000 Berlin 30 (Schöne-berg)
Tel.: 2115252

- Horst-Dieter Schneider
Uhlhandstr. 78
1000 Berlin 31 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 871638
- Dr. Heinz Terletzki
Falkenseer Chaussee 21
1000 Berlin 20 (Spandau)
Tel.: 3721616

Dr. Hans-Joachim Wiede-

- mann
Reinickendorfer Str. 54
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4657764
- Dr. Rudi Wischnowski
Hermannstr. 116
1000 Berlin 44 (Neukölln)
Tel.: 6255015

- Dr. Dieter Sinz
Martrad-v.-Richtrofen Str. 8
1000 Berlin 42 (Tempelhof)
Tel.: 7866062
- Dr. Mechthild Venz
Kurfürstendam 89
1000 Berlin 15 (Charlotten-burg)
Tel.: 8835431

- Dr. Georg Stupperich
Togostr. 17
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4511270

- Dr. Horst Bauer
Blissestr. 29
1000 Berlin 31 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8531288

- Dr. Wilhelm Unger
Müllerstr. 33
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4652302

Dermatologo

- Dr. Heinrich Mayr
Olivaer Platz 18
1000 Berlin 15 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8812254

- Dr. Heinz Gladhorn
Turmstr. 38
1000 Berlin 31 (Tiergarten)
Tel.: 3954312
- Dr. Eckhart Heym
Prinzenallee 15
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4933163
- Dr. Uiselotte Kingma-Korsch
Bundesallee 131
1000 Berlin 41
Tel.: 8525649

- Dr. Achmed Kabir
Münchener Str. 48
1000 Berlin 30 (Schöne-berg)
Tel.: 247937

- Dr. Joachim Buntzel
Grünwaldstr. 6
1000 Berlin 41 (Steglitz)
Tel.: 7922846
- Dr. Hans-Joachim Strey
Otto-Suhr-Allee 106 c
1000 Berlin 10 (Charlotten-burg)
Tel.: 3412478

- Dr. Erich Wolcke
Brüsseler Str. 1
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4657799

Chirurgo ortopedico

- Dr. Johannes Wagner
Feldestr. 52
1000 Berlin 20 (Spandau)
Tel.: 3331343

- Dr. Gerhard Spettel
Leibnitzstr. 59
1000 Berlin 12 (Charlotten-burg)
Tel.: 3242783

- Dr. Herbert Deuter
Alt-Mariendorf 45
1000 Berlin 42
Tel.: 7063012
- J. Nikorak
Kurfürstendam 101
1000 Berlin 31 (Wilmer-sdorf)
Tel.: 8924884
- Günther Nowack
Siemensdamm 47
1000 Berlin 13 (Siemens-stadt)
Tel.: 3812977

- Dr. Gerhard Raether
Soldauer Allee 1
1000 Berlin 10 (Charlotten-burg)
Tel.: 3027391
- Ingeborg Stumpf
Trist. 51
1000 Berlin 65 (Wedding)
Tel.: 4612408

- Dr. Ruth Dyck
Machnower Str. 28
1000 Berlin 37 (Zehlendorf)
Tel.: 8015051

Ritaglio del giornale
Cassine di M. S. G. 6
Krausgerber - 11/11/81
pagina

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

**IL PROBLEMA DEGLI ALBANESE IN ITALIA****Se ti espropriano la lingua**

Si parla molto delle minoranze di lingua tedesca in Alto Adige e di lingua francese in Val d'Aosta, ma nessuno si preoccupa di tutelare la cultura della minoranza albanese in Italia, la più consistente di lingua non neolatina dopo quella germanofona della provincia di Bolzano.

Gli ultimi dati sulle popolazioni di lingua albanese nel nostro paese risalgono a 15 anni fa. Da una ricerca condotta dal Centro istituzionale di studi albanesi dell'Università di Palermo, risultava che all'epoca ben 115 mila persone in Campania, in Calabria, in Abruzzo, in Basilicata e in Sicilia si esprimevano nella lingua madre albanese. Da notare che i francofoni della Val d'Aosta sono poco più di 90 mila, eppure la loro minoranza linguistica è la meglio tutelata.

Da una indagine effettuata nel 1968 dal Provveditorato agli studi della provincia di

Cosenza risulta che gli albanesi della zona avevano manifestato il desiderio di veder riconosciuto ai loro figli il desiderio di ricevere l'insegnamento scolastico nella lingua madre. Un desiderio che è anche un diritto sancito dalla Costituzione. Sta di fatto che fino ad oggi scuole in albanese non sono mai state istituite.

L'unica a tutelare l'identità degli albanesi in Italia è la Chiesa cattolica che permise loro di mantenere il rito greco. Nel 1719 fu concesso agli albanesi di Calabria un proprio collegio ecclesiastico e vescovadi a San Benedetto Ullano e a San Demetrio Corona, concessione che venne poi estesa nel 1748 anche agli albanesi di Sicilia. Questo contribuì a scongiurare la loro assimilazione.

Le più antiche colonie albanesi sono quelle di Sicilia (Piana dei Greci, Mezzoiuso, Contessa Eutellina, Palazzo Adriano) e di Cala-

bria (Borgia, Cerzeto, Corigliano Calabro, Cropani, Fiumefreddo, Bruzio, Maida) e risalgono alla metà del XV secolo. Di circa due secoli posteriori sono le colonie della Lucania, della Puglia e del Molise.

Gli insediamenti albanesi si formarono dopo il 1448. In quell'anno giunse in Calabria, a capo di un contingente albanese, Demetrio Reres, chiamato dall'aragonese Alfonso V il Magnanimo, re di Napoli, per reprimere alcuni focolai di ribellione. Reres ottenne dal re, in cambio, investiture e incarichi in Calabria. Alcuni esponenti del suo seguito e i suoi stessi figli, Giorgio e Basilio, favorirono l'insediamento di nuclei albanesi, attratti dal clima e dalla bellezza dei posti, in Calabria e in Sicilia. L'ultimo insediamento risale al 1744 a Villa Badessa nel comune abruzzese di Rosciano, in provincia di Pescara.

Gli albanesi d'Italia pro-

vengono dall'Albania meridionale e parlano dialetti di tipo toscano. I tipi dialettali d'Albania sono infatti il toscano (lingua diffusa a sud del fiume Seman) ed il ghego (diffuso a nord, differenziato nei dialetti di Tirana, di Elbasan e di Scutari).

Da ricordare che il più grande poeta albanese, Girolamo De Rada, nacque e morì in Italia.

Tra i più famosi italiani di origine albanese citiamo Antonio Gramsci, che ci tiene a ricordarlo anche nelle «Lettere dal carcere». Un altro «albanese» famoso per tutt'altri motivi è l'ex ministro Tanassi nativo di Ururi.

Per gli «Arbashes» (così si chiamano gli albanesi di Italia, «Shiptar» quelli in patria) c'è il rischio che col trascorrere degli anni subiscano il completo esproprio della lingua. Sarebbe per loro una grande perdita di identità e per tutti una grande perdita di cultura.

ANGELO BELMONTE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La vertenza fra Italia e Austria per l'Alto Adige (e fra il governo italiano e i suoi duecentocinquanta mila cittadini sudtirolesi) per la quale una soluzione concordata fu rinvenuta nel 1969 dagli uomini di buona volontà dell'una e dell'altra parte ha avuto negli ultimi tempi una ripresa di attualità. La coda, si dice, è la più difficile a scorticare: e qui siamo veramente giunti alle ultime vertebre caudali.

La prima cosa per veder chiaro nelle difficoltà da poco insorte è appunto il fare un esame passionato di che cosa divida ancora le due (o le tre) parti. Se si dovesse arrivare alla constatazione che formule di soluzione possibili e addirittura vicine vengono scartate con manovre dilatorie non si potrebbe infatti non giungere alla conclusione che da qualche parte non si vuole una sistemazione finale della questione sulle linee previste dal cosiddetto «calendario operativo» sul quale nel 1969 vennero annotate le successive operazioni da compiere, fino al rilascio della «quietanza» da parte di Vienna e alla conclu-

sione di un accordo di amicizia e di cooperazione. E allora sorgerebbe la necessità di considerare, da parte del governo di Roma, se la questione dell'Alto Adige — che è dopotutto una questione interna, seppure con importanti risvolti nel settore delle relazioni fra Italia e Austria, due Paesi che hanno comune convenienza a esser amici — non debba essere chiusa in altro modo.

La lista degli atti di esecuzione dell'ipotesi di soluzione della vertenza, compiuti dal 1970 a oggi, è lunghissima. Possiamo essere fieri di avere assicurato a una minoranza etnica un regime che non ha paragone con quello fatto alle minoranze etniche di altri Stati; e largamente più liberale di quello che l'Austria ha concesso alla propria minoranza slovena in Carinzia. Già da tempo i Sudtirolesi godono di uno status superiore a quello dei normali cittadini italiani: oltre ad avere tutti i diritti di questi, con in più quello di autogovernarsi senza le pressioni che Roma può esercitare su altre regioni, godono di buona parte dei diritti dei cittadini austriaci, a cui sono parificati in alcuni settori da una legge austriaca del gennaio 1979. Dobbiamo essere fieri di questa prova di rispetto democratico dei diritti dell'uomo data dall'Italia repubblicana.

Vuol dire questo che non abbiamo nessun torto da rimproverarci? Il torto maggiore è — sin dall'inizio della vertenza nel 1958 — di dimenticare spesso il buon consiglio latino che chi dà celermente dà il doppio. E' più di tutto una questione di metodo politico: il governo italiano affida la stesura dei provvedimenti a una commissione di tre italiani e tre sudtirolesi; quando una decisione rimane bloccata, si fa troppo poco, ad altissimo livello — cose maggiori premono — per sbloccarla. Ma si tratta di provvedimenti minori, forse una decina: possibile che fra 57 sottosegretari Forlani non ne trovi uno per tagliare questi piccoli nodi?

Siamo poi incappati in tre problemi difficili, a un punto tale da far temere che qualcuno speculi sulla non-soluzione. Il primo è quello del TAR, l'organo di giustizia amministrativa che ogni regione ha, e che quindi anche la Provincia di Bolzano deve avere. Dal TAR ci si può appellare al Consiglio di Stato; si attua così un principio fondamentale dello Stato di diritto, in forza del quale ogni cittadino ha diritto a un doppio grado di giurisdizione. La SVP non ne vuol sapere di Consiglio di Stato, temendo, forse, la parzialità di una giurisdizione distante e centrale. Converrebbe al governo prendere l'iniziativa e dar prova di fantasia (virtù purtroppo alquanto rara): perché non offrire una sottosezione speciale del Consiglio di Stato di cui sarebbero membri anche due o tre consiglieri nominati in seno alla minoranza etnica? C'è qualche punto delicato; ma varrebbe la pena di indagare in questa direzione.

Seconda difficoltà. In Alto Adige si ricevono, oltre agli italiani, i programmi delle TV austriaca, tedesca e svizzera. Magnago vuole una sua stazione TV: ciò che il nuovo statuto non autorizza. Un estraneo ai lavori fatica a vedere la materia del contendere. Almeno per ora l'installazione di stazioni TV private è libera: o sta dun-

que una questione finanziaria? O Magnago teme che la libertà di antenna possa subire in futuro limitazioni, e quindi vuole «ancorare» la sua stazione per l'eternità?

Terza difficoltà: l'uso paritario del tedesco nella pubblica amministrazione, nei tribunali, nella polizia. Uno schema di provvedimento quasi pronto si è arenato di fronte alla pretesa di far dipendere la lingua del processo penale da quella dell'imputato, e del processo civile da quella del ricorrente.

Si tratta, come si vede anche da un riassunto necessariamente superficiale, di casi complessi e delicati. Vuol dire questo che essi siano irrisolvibili? Se si mira a offendere l'ordinamento costituzionale o giuridico italiano — creando pericolosi precedenti — la risposta sarà positiva. Ma se da parte italiana si farà lo sforzo d'immaginazione — entro quei limiti — di proporre nuove formule, e se lo si farà con sollecitudine, allora l'onere di un eventuale rifiuto graverà sull'altra parte.

A quel momento infatti sarebbe lecito persuadersi che non esiste sull'Adige e sulla Wien la volontà di chiudere. Già nel 1974 il governo considerò la possibilità di avvalersi della facoltà concessagli dallo Statuto regionale del novembre 1971 (approvato dalla SVP) di emanare in modo autonomo le ultime norme di attuazione. La possibilità fu respinta per il forse eccessivo scrupolo di ottenere l'assenso di tutti gli interessati. Sei anni dopo lo scrupolo potrebbe cadere. Internazionalmente — e questo a Vienna non si ignora — la posizione italiana è oggi fortissima: la società internazionale non dimostra nessuna tenerezza per le minoranze etniche e nessuna disponibilità ai mutamenti territoriali. Un secondo «assalto all'ONU» come quello del 1960-61 sarebbe donchisciottesco. Ci sono poi gli ultras sudtirolesi che minacciano nuove «notte di fuoco». Potremmo fronteggiare anche quelle; ormai conosciamo la tecnica, e se la comunità italiana non si lascerà provocare (che è il fine delle recenti esplosioni) la grande maggioranza dei cittadini della prospera e privilegiata provincia di Bolzano non permetterà a lungo una situazione nociva alla pace e al benessere.

Prima tuttavia di passare a queste estreme conclusioni uno sforzo da parte di tutti gli uomini di buona volontà è auspicabile, anzi doveroso. Pensiamo al cancelliere Kreslky, che ha in mente l'appoggio che l'Italia può dare al suo Paese sia nel campo politico sia con la collaborazione economica; al presidente Magnago, che da venti anni è l'ago della bilancia della delicata vertenza; e infine al nuovo presidente del Consiglio Forlani, che ha già parlato con Magnago, e che ha impegnato il suo governo a «rendere più sollecita» l'attuazione del «pacchetto». L'incancrentarsi della questione a tre passi dalla fine non servirebbe i veri interessi della provincia di Bolzano, né quelli dell'Italia e dell'Austria; né tanto meno quelli dell'Europa che — in una convergenza di pericolose procelle — non deve essere turbata dall'antidemocratica pretesa di instaurare sul proprio territorio l'apartheid che essa rifiuta per l'Africa.

Roberto Ducci

IL GOVERNO DI FRONTE AI NODI DELL'AUTONOMIA

Chi non vuole spegnere la miccia in Alto Adige



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**

del.....pagina.....

Nel comune di Castelmagno nel Cuneese Si cercano gli eredi dello «zio d'America»

Un emigrante ha lasciato un'eredità di 250 mila dollari

CUNEO — La mitica e un po' in disuso figura dello «zio d'America» che emigra giovanissimo nel nuovo mondo, raggiunge una solida posizione economica ma fa perdere le sue tracce, un giorno muore lasciando una grossa eredità a disposizione di nipoti e cugini ancora ignari di tanta fortuna, è apparsa all'improvviso nell'Alta Valle Grana suscitando curiosità, speranze e provocando affannose ricerche negli ascendenti familiari.

L'altro ieri il personaggio dello «zio d'America» è diventato realtà con una lettera arrivata al comune di Castelmagno nella quale uno studio legale di Napoli segnala che appunto negli Stati Uniti è morto Giuseppe Giraudo, che dovrebbe essere nato nel piccolo comune montano il 4 o il 14 maggio 1893 da Chiaffredo e Maria Gancia il quale non ha lasciato parenti diretti per cui «la sua eredità, valutata in oltre 250 mila dollari, oltre 220 milioni di lire, verrà confiscata dallo Stato se non verranno rintracciati gli aventi diritto». Che possono essere nipoti o cugini anche di grado lontano. Immediatamente il messo comunale Giuseppe Rignon ha sfogliato i già polverosi libri dello stato civile della fine dello scorso secolo ma finora di Giuseppe Giraudo non è stata trovata alcuna traccia. Aggiunge poi lo studio le-

gale napoletano incaricato di curare la pratica ereditaria che il montanaro che ha fatto fortuna è emigrato nel 1907, quando cioè aveva appena 14 anni. Erano quelli gli anni in cui nelle nostre vallate intere borgate si spopolavano perché gli abitanti decidevano in massa di salire a Genova su un bastimento.

Ora però i 250 mila dollari risparmiati e accumulati dall'emigrante di Castelmagno rischiano di finire tutti all'erario americano se non viene rintracciato almeno un discendente che possa dimostrare il proprio vincolo di parentela.

Nel piccolo paese dell'Alta Valle Grana neanche i più anziani ricordano questo compaesano che nella sua

vita di emigrante è riuscito a mettere da parte tanti soldi. Molti hanno parenti in America ma si chiamano Viano, Einaudi, Donadio e non Giraudo. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che gli eventuali discendenti del defunto arcimilionario forse abitano nella parte bassa della vallata, a Caraglio, Valgrana o Bernezzo.

Quello di Giraudo è comunque un cognome abbastanza comune nel circondario di Cuneo e non appena la notizia dei 250 milioni a disposizione di chi può vantare il diritto ad incassarli si divulgherà, saranno centinaia i Giraudo che andranno a frugare negli antichi documenti, nell'albero genealogico degli avi.

Gianni De Matteis

Stampa Sera 12/1/81 p. 8

Repubblica 12/1/81
p. 4
**A Santiago
tre dc italiani
amici di Pinochet**

SANTIAGO DEL CILE, 10 — Tre deputati democristiani italiani firmatari di un'interrogazione parlamentare per la «normalizzazione» dei rapporti tra l'Italia e il regime di Pinochet sono stati ricevuti ieri con tutti gli onori a Santiago da un rappresentante della giunta militare, il colonnello René Rojas Galdamas. I tre sono Bruno Stegagnini, che è anche ufficiale dei carabinieri, Gianni Cerioni, ex ufficiale dell'aeronautica militare italiana, e Antonio Falconio, un giornalista della Rai. Quest'ultimo ha affermato che «come parlamentari democristiani», essi erano «interessati a rendere più stretti i rapporti con l'America Latina».

Stampa Sera 12/1/81

Morto a Marsiglia marittimo italiano

MARSIGLIA — E' stato trovato carbonizzato il corpo di Giuseppe Meinel, il giovane marittimo italiano perito nell'incendio sviluppatosi a bordo del mercantile «Mare Piceno». Il sinistro si è verificato due giorni fa mentre la nave, che trasportava minerali, era ormeggiata in rada.

p. 10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**E** il Resto del Carlino 12.1.1981

PERQUISITA LA CASA DI FIRENZE DEL PROFESSOR SENZANI

«Si trova all'estero» dice la moglie del criminologo

Pare invece che almeno il 29 sia stato visto a Firenze - Sei giorni prima anche Scialoja, il giornalista dell'Espresso in carcere, si sarebbe recato nel capoluogo toscano

FIRENZE — L'immagine che ho di Giovanni Senzani? E' quella che sembra esser di regola in questi casi: una persona estremamente positiva, gradevole, intelligente, simpatica». Parla il dottor Pietro Di Marco, contrattista all'istituto di studi sociali del magistero, collega del sociologo ora ricercato per il sequestro di Giovanni D'Urso. «L'ho sempre considerato — racconta — un collega mite sia che parlasse di problemi educativi o altro. Si occupava dei problemi dello stato, seguiva quella linea di critica radicale allo «stato-sistema», allo «stato oppressore». Ma non eccedeva mai troppo. Gli studenti cercava di portarli a giudicare in modo sufficientemente critico. Due anni fa fu fermato dalla Digos, sembrò una prevaricazione, furono

tutti solidali con lui».

Giovanni Senzani venne fermato nei primi giorni del 1979 nell'ambito delle indagini condotte sul «comitato rivoluzionario» toscano delle Brigate rosse. Il 19 dicembre del 1978, a Firenze, erano stati bloccati mentre si trovavano a bordo di una Citroen dove furono trovate 4 pistole Paolo Baschieri, Dante Cianci, Giampaolo Barbi e Salvatore Bombaci. I quattro sono stati processati e condannati in corte d'assise il 20 dicembre scorso (13 anni a Cianci e Baschieri, 3 anni e sei mesi a Barbi, 10 anni a Bombaci).

Nell'inchiesta erano saltati fuori stretti legami di amicizia tra Senzani e Bombaci, al momento della cattura studente al magistero fiorentino. In più era venuto fuori che Bombaci

(durante il processo con Baschieri e Cianci ha rivendicato il sequestro D'Urso; alle Murate ha sequestrato un agente di custodia, episodio di cui parlano le Br nell'intervista pubblicata dall'Espresso) aveva abitato per lungo tempo in un appartamento situato nello stesso stabile dove vive il sociologo ora ricercato per il rapimento del magistrato romano, in Borgo Ognissanti 104. Per tre giorni era rimasto in carcere. Poi la posizione processuale di Giovanni Senzani era stata chiarita, Bombaci ormai abitava a Mercatale. Era stato rilasciato. Di lui non ne parla neppure il giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio del Comitato toscano delle Br. Non aveva precedenti politici. Era stato iscritto alle Acli. Per tutti una persona

tranquilla, uno studioso con un grandioso progetto di ricerca sulla nascita del Welfare State, lo stato del benessere. Uno dei tanti sociologi che si dividono tra l'impegno universitario e la pubblicazione di testi. L'unico «contatto» con gli ambienti in qualche modo vicini al terrorismo gli deriva da un legame di parentela.

La moglie, di nome Anna (da pochi giorni lavora alla Feltrinelli), 33 anni, è sorella di Enrico Fenzi docente alla Facoltà di lettere di Genova. Fenzi fu accusato da Francesco Berardi (il postino delle Br genovesi suicidatosi in carcere) di essere uno dei capi della colonna genovese delle Br. Il 3 giugno dello scorso anno fu però assolto dalla corte d'assise di Genova. Una sentenza che provocò una dura reazione da parte del generale Dalla Chiesa che parlò di «ingiustizia che assolve».

Ieri è stata interrogata dal sostituto procuratore Pierluigi Vigna, l'appartamento di Borgo Ognissanti è stato perquisito. La donna sposata con Senzani da diverso tempo (hanno 2 figli) a quanto pare avrebbe detto di non vedere da molto tempo il marito, sempre all'estero per motivi di lavoro. Al telefono dice di «non voler parlare con nessuno e di non avere niente da dire. Sono state scritte molte cose inesatte». Ma a quanto pare Giovanni Senzani sarebbe stato in Italia sicuramente il 29 dicembre scorso e, secondo alcune voci, il giornalista dell'Espresso Mario Scialoja sarebbe stato visto a Firenze il 23 dicembre.

Nessuno sembra però essere in grado di fornire delle certezze. Da ieri mattina i telefoni della Digos fiorentina squillano in continuazione. Sono cittadini che segnalano la presenza di Giovanni Senzani in varie parti della città, che affermano di averlo visto o incontrato casualmente. Si tratta di avvertimenti spesso senza alcun fondamento.

Paolo Vagheggi



UN'ASSOCIAZIONE DI DEPUTATI EUROPEI PER DARE PIU' CREDIBILITA' ALLE ISTITUZIONI CONTI.

I «Coccodrilli» a guardia dell'Europa

IL MATTINO
12/1/1981
P.4

ROMA — Il «Coccodrillo», per vivere e prosperare, avrà bisogno di «Coccodrillini». Sembra un gioco di parole invece è un fatto nuovo che potrà avere grande peso nel futuro dell'Europa.

E' necessaria una premessa. Il 9 luglio dell'anno scorso, in un ristorante di Strasburgo, chiamato «Il Coccodrillo», nove parlamentari europei di diversi partiti e Paesi — animatore Altiero Spinelli, che durante il fascismo pagò con dieci anni di carcere il suo europeismo — si riunirono e decisero di creare un gruppo interpartitico di deputati «severalisti», per scuotere il parlamento europeo dalla morte ora degli scarsi poteri e della rassegnazione alla volontà di insabbiamento dell'Europa unitaria, che domina molti governi europei, anche a causa della crisi economica che riacutizza gli egoismi nazionali. «Vogliamo un parlamento, non un parlatoio», è il vero e proprio «grido di dolore» lanciato da Spinelli.

I convegni sono una deliziosa cosa, ma di convegni, commissioni, inviti, auspici e raccomandazioni, il parlamento europeo rischia di morire. L'opinione pubblica — frastornata fin dal

primo momento dal carosello delle sedi, dal kafkiano groviglio delle competenze — ha finito per disinteressarsene completamente. La gente, noi tutti, abbiamo fame di concretezza, i genericismi ormai ci danno la nausea. Così quegli stessi che erano andati a votare in massa un anno e mezzo fa, si sono sacrosantamente rifiutati di prestare orecchio al bla bla europeo che veniva ad aggiungersi ai tanti bla bla nazionali. E l'Europa ha continuato a «non fare notizia».

L'obiettivo del «Club del Coccodrillo» si è andato precisando nel senso di attribuire al parlamento europeo il ruolo di una costituente europea, per modificare i trattati di Roma, riadeguandoli alla nuova realtà dell'Europa di oggi ed alla esigenza di trasformarla da poco più di una zona di libero scambio — quale è oggi — in una Comunità politica e democratica integrata. Spinelli, Felice Ippolito (altro promotore dell'iniziativa) ed i loro amici, hanno preparato una risoluzione che è stata firmata finora da 150 deputati: molti socialisti e comunisti italiani e stranieri (tra i grossi nomi: Willy Brandt e Berlinguer), liberali, repubblicani

una decina di popolari (Dc). Tra gli italiani: Visentini, Ruffolo, Bonaccini, Diana... e tante donne: Carettoni, Gaiotti, Agnelli...

Il fatto nuovo delle ultime ore è che si è capito che se la risoluzione sarà approvata e si darà il via all'elaborazione dei progetti di modifica, dovranno esserci gruppi di pressione «federalista» (cioè piccoli «Coccodrilli») anche nei parlamenti nazionali. Sono questi che dovranno ratificare gli emendamenti e si può giurare che le resistenze saranno enormi. Burocrazie e parlamenti nazionali sono i più accaniti nemici della sovranazionalità, che significherebbe perdita di potere per loro.

La consapevolezza di questo nuovo passo è emersa in un dibattito, organizzato dal Centro culturale «Mondo Operaio» in collaborazione col Movimento Federalista Europeo, al quale hanno partecipato numerosi «Coccodrilli» di diversi partiti: Galluzzi (Pci), Spinelli (Indipendente di sinistra), Ruffolo e Didò (Psi), Paola Gaiotta (Dc), Malagodi (Pli) e Visentini (Pri).

Spinelli ha indicato le prossime scadenze del movimento: entro gennaio, le firme della risoluzione do-

vrebbero superare la metà dei parlamentari europei ed il documento potrà essere depositato con una certa solennità presso la presidenza presumibilmente lunedì 9 febbraio, il giorno in cui il nuovo presidente della Commissione Thorn stabilirà il programma. La serie degli interventi ha sottolineato che il ruolo previsto per il parlamento è di rielaborazione istituzionale, cioè un lavoro giuridico esplicito, non quella graduale e quasi clandestina conquista di poteri che le correnti più moderate del parlamento additano come massimo obiettivo realistico. Ci sono già delle prassi non previste dai trattati, ha notato Ruffolo, che vivono di «felice illegalità», come il consiglio europeo e tutta una serie di politiche embrionali e frammentarie. A tutto bisognerà dare una veste istituzionale.

Molti intervenuti hanno insistito sulla necessità di trovare punti di riferimento nei parlamenti nazionali («Coccodrillini») al di là dei partiti, dei nuclei «federalisti». Malagodi nota infatti che i «federalisti» dell'Europa potranno essere solo i parlamenti nazionali. Paola Gaiotti lamenta la «pesantezza» degli schieramenti partitici multinazionali nel

IL TEMPO 11/1/1981 p.16
LO SOSTIENE PEDINI DEPUTATO AL PARLAMENTO DI STRASBURGO

Dipende dalla crescita culturale lo sviluppo economico della CEE

Mario Pedini, studioso di problemi della scuola, bresciano, deputato al Parlamento italiano dal 1953 al 1979 e dal 1979 parlamentare europeo è passato dalla poltrona romana di ministro della P. I. all'attività di «ministro dell'educazione» del Parlamento europeo. A Strasburgo, infatti, Pedini presiede la commissione «Educazione e cultura».

Rispondendo ad una domanda sul perché quando si parla di questa commissione viene usata talvolta l'espressione commissione di frontiera, Pedini ha detto: «La commissione vuol dire commissione di frontiera perché chiamata ad operare ai limiti della lettera del trattato di Roma. Questo non preclude infatti una politica culturale comunitaria e nemmeno, esplicitamente, una armonizzazio-

ne degli indirizzi scolastici delle nazioni europee. E' facile però osservare che già di per se stesso lo sviluppo economico di una società è destinato a fermarsi se non diventa anche crescita culturale, coscienza di fini comuni.

«Oltre a ciò — ha detto ancora Pedini — senza un minimo di armonizzazione educativa e formativa diventa estremamente difficile attuare uno dei cardini fondamentali del trattato di Roma: la libera circolazione degli uomini, professionisti e lavoratori, all'interno della Comunità. La diversa formazione — ha aggiunto — e il mancato riconoscimento dei titoli di studio varrebbe infatti come frontiera invisibile. Per questo il Parlamento europeo eletto guarda con attenzione al fenomeno cultura come com-

ponente di crescita della Comunità».

Ma questo, on. Pedini, non supera l'ambito comunitario? «L'art. 235 del trattato — ha sostenuto Pedini — consente ai governi di estendere l'azione comunitaria anche a settori nuovi. Siamo pertanto convinti che, accanto a quello politico, accanto a quello monetario, anche il settore della cultura e della educazione debbano essere oggetto di futura azione comunitaria.

«Nessuno mette in discussione — ha aggiunto Pedini — il fatto che l'educazione e la scuola sono compito delle nazioni, ma tutti devono convenire che senza un minimo di cittadinanza europea non si fa l'Europa, perché mancherebbero i cittadini preparati ad operare in termini europei».

parlamento europeo, che tendono all'immobilismo; Visentini si chiede addirittura se le divisioni tra gruppi nell'assemblea di Strasburgo non debbano andare al di là dei partiti tradizionali, per raggruppare deputati favorevoli all'integrazione da una parte e quelli ancorati al concetto di «Europa delle patrie» dall'altra.

Il Club del Coccodrillo finora si è sviluppato rapidamente. La Gaiotti, in testa alla pattuglia di aderenti dc, ha detto che a suo avviso il partito popolare europeo (Dc) è destinato a dare il suo appoggio tutto ed in blocco al progetto per fare del parlamento il motore della riforma unitaria europea. Il che sarebbe molto più significativo delle singole adesioni. I democristiani europei hanno sempre detto ai comunisti e socialisti: va bene, noi saremo più moderati, ma voi avete tra i vostri, antieuropei come i laburisti ed i comunisti francesi. Quindi ora non dovrebbero potersi tirare indietro.

Come ha detto Visentini, se nemmeno da tutto questo viene fuori niente, vuol dire che l'Europa non è possibile.

Lucia Borgia



«Non cedere al ricatto della violenza armata»

L'Economist al governo italiano: la paura incoraggia i terroristi

Dal nostro corrispondente

Londra, 10 gennaio

La paura è cattiva consigliera e incoraggia il terrorismo. Questo commento dell'«Economist» sintetizza le reazioni della stampa e degli osservatori inglesi al comportamento della classe politica italiana nei confronti del terrorismo. Mostrare anche soltanto un pizzico di paura quando si è di fronte ad un assalto nemico — scrive il settimanale londinese — può essere una cosa pericolosa. Per circa un anno la guerriglia urbana delle Brigate rosse aveva subito dei colpi decisivi e il numero degli attacchi terroristici era diminuito da 2400 nel 1979 a poco più di 1000 nello scorso anno.

Ma a partire da dicembre, prima col rapimento del giudice D'Urso, poi con l'assassinio del generale Galvaligi, i terroristi, fa notare l'«Economist», sono riusciti di nuovo a gettare nello scompiglio la classe politica e le autorità

italiane. Hanno imposto, praticamente, la chiusura delle carceri dell'Asinara, poi hanno alzato il prezzo del riscatto «condannando a morte» il giudice tenuto in ostaggio, ma precisando che non avrebbero eseguito la sentenza in cambio di una specie di legittimazione politica.

Il successo dell'operazione condotta dai reparti speciali dell'antiterrorismo (addestrati dalle Sas inglesi) contro i rivoltosi delle carceri di Trani aveva ridato fiato al governo Forlani. Il minuetto delle trattative con i terroristi condotte dai parlamentari radicali e da altre «eminenze grigie» e la mancata generalizzazione del black-out da parte della stampa e della radio-televisione sull'attività propagandistica delle Brigate rosse avrebbero di nuovo sospinto nella confusione la classe politica italiana.

«In circostanze del genere — ammonisce l'«Economist» — i governi devono resistere al

benchè minimo accenno di *appeasement*. Se un Paese sotto il ricatto della violenza armata desse anche soltanto la sensazione di voler fare delle concessioni non si libererebbe mai dalla violenza».

Un'analisi condotta dall'Istituto londinese per lo studio dei conflitti sociali (diretto da accademici e specialisti come Max Beloff, S.E. Finer dell'università di Oxford, Seton Watson e Leonard Schapiro) sulle Brigate rosse e la crisi della democrazia italiana, conferma l'esistenza di collegamenti operativi tra i terroristi italiani e i servizi di sicurezza dei Paesi comunisti dell'Europa orientale.

Il carattere internazionale del movimento emergerebbe inoltre dai collegamenti con Cuba, con i movimenti rivoluzionari dell'America Latina e con il terrorismo arabo. Le difficoltà maggiori — secondo l'analisi dell'Istituto londinese — nel combattere il terrorismo italiano (e la sua dimensione internazionale) deriverebbero dalla mancanza di sufficienti informazioni (aggravata dall'inefficienza dei servizi segreti) e dalla crisi politica del Paese. Il pieno successo, infatti, delle misure preventive e repressive dipende in ultima analisi da un minimo di omogeneità e coesione del governo.

Gino Bianco

Giornale 10/1/81 p.14

Panorama 19/1/81 p.41

Cos'hanno fatto tedeschi e inglesi

Ecco il comportamento dei giornali, della magistratura e dei politici in due Paesi particolarmente colpiti dal terrorismo ieri e oggi.

GERMANIA

La libertà di stampa è garantita dalla Costituzione e finora non si è mai posto il problema di vincolarla con leggi speciali. Esiste però un codice di comportamento dei giornalisti, che può portare al silenzio stampa quando sono in gioco interessi ritenuti superiori alla libertà di stampa. Per esempio, durante il rapimento del presidente della Confindustria Martin Schleyer, nel 1977, il governo si accordò con il Consiglio nazionale della stampa perché fosse rispettato un totale silenzio dei giornali.

Il segreto professionale dei giornalisti è per legge illimitato, garantito e regolato dal codice di procedura processuale e dalla legge sulla stampa. Eventuali limiti a

questo segreto vengono autogestiti dal Consiglio della stampa.

INGHILTERRA

Le norme di legge contro il terrorismo, introdotte nel 1974 e ampliate nel 1976, in un periodo di recrudescenza degli attentati dell'Ira (Irish Republican Army), hanno ampliato notevolmente i poteri della polizia (arresto senza mandato sulla base di semplice sospetto, perquisizioni senza mandato, fermo di polizia estensibile fino a cinque giorni) e quelli discrezionali del ministro dell'Interno. In questo contesto le norme colpiscono anche chiunque abbia qualsiasi tipo di rapporto con un appartenente, o un supposto appartenente, a una delle organizzazioni messe al bando. In particolare, la legge del 1976 fa obbligo a chiunque sia in possesso di informazioni sul terrorismo di riferirle immediatamente alle autorità.

Questo articolo ha imposto di fatto a stampa, radio e televisione il divieto di qualsiasi contatto con i terroristi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

Pafolo 12/1/81 p. 11

Nel periodo gennaio-novembre deficit di 17.368 miliardi

Sempre più «in rosso» gli scambi con l'estero

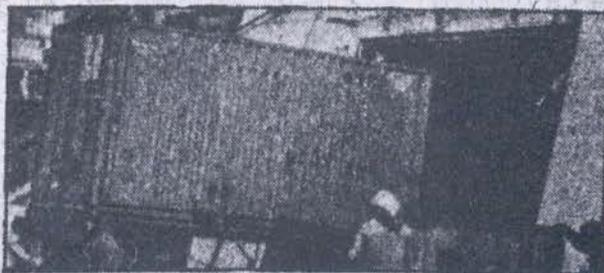
ROMA — Gli scambi dell'Italia con l'estero si sono chiusi anche in novembre, per l'undicesimo mese consecutivo, con un cospicuo passivo: 1407 miliardi di lire. Per le importazioni sono stati infatti sborsati 7.454 miliardi, mentre le esportazioni hanno reso 6.047 miliardi. Il deficit commerciale è salito pertanto, nel conto da gennaio a tutto novembre, a 17.368 miliardi. In questo periodo le importazioni sono costate 76.200 miliardi e le esportazioni hanno fruttato 58.832 miliardi.

Rispetto ai primi undici mesi del '79, l'import è aumentato del 36,7 per cento, mentre l'export ha registrato un incremento di solo l'11,6.

Il passivo dei primi undici mesi del 1980 è quasi sei volte superiore a quello che si registrò nell'analogo periodo del '79, che ammontò a 3.007 miliardi.

Il deficit di 17.368 miliardi è la risultante di un passivo di 15.273 miliardi per l'acquisto di prodotti petroliferi e di un passivo di 2095 miliardi per le altre merci. Un anno prima, invece, il deficit di 3007 miliardi fu dovuto ad un passivo di 8258 miliardi per i prodotti petroliferi (praticamente la metà di quello del '80), contrastato peraltro da un attivo di 5251 miliardi per le altre merci.

Cospicuo è risultato negli undici mesi anche il passivo degli scambi di prodotti alimentari: 5220,3 miliardi di li-



re (contro 4117 miliardi nello stesso periodo del '79).

Infine, il saldo passivo di novembre (meno 1407 miliardi) si colloca nella media dell'annata; solo nei mesi di settembre e di ottobre il deficit ha superato i 2 mila miliardi di lire.

Soltanto due settori hanno chiuso in attivo i conti da gennaio a novembre: quello del tessile-abbigliamento che presenta un avanzo di 6.496,3 miliardi (in calo, tuttavia, sui 6753,4 miliardi di un anno prima), ed il comparto dei

prodotti meccanici che a sua volta ha fatto registrare un attivo di 5550,9 miliardi (in lieve incremento sui 5481,9 dello stesso periodo del '79).

Negativi i saldi per tutti gli altri settori: alimentari — 5.220,3 miliardi, petroliferi e carbone con derivati — 16.182,5 miliardi, metallurgici — 2.315,8 miliardi (più del doppio di un anno prima), chimici — 2.497,2 miliardi, mezzi di trasporto — 122,6 miliardi (mentre un anno prima il saldo era stato positivo per 1.750 miliardi).

Fiorino 12/1/81 p. 10

Fiera italiana negli Emirati Arabi

ABUDHABI — E' stata inaugurata a Shariah (Emirati Arabi Uniti) una mostra dedicata esclusivamente alla produzione italiana, si tratta della prima manifestazione ufficiale organizzata nel paese dall'istituto del commercio con l'estero su incarico del ministero per il Commercio con l'estero.

Lo scopo e lo spirito che animano la fiera sono di introdurre nell'Unione degli emirati arabi una serie di prodotti di effettiva necessità per il paese. Ciò non significa, però, secondo quanto ha dichiarato il direttore dell'Ice di Abu Dhabi, che la produzione italiana viene a coprire un vuoto, essa, infatti, si colloca in concorrenza con altri prodotti di importazione già presenti sul mercato. Le ditte italiane partecipanti (65), rappresentate da una cinquantina di operatori, espongono un prodotto di qualità media che potrà risultare competitivo in alcuni campi sia per prezzi sia per tecnologia (elettrodomestici, in particolare).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

K. GIORDANO P. 9

Lunedì - 12 gennaio 1981

Si gira a Milano il varietà televisivo con il comico genovese

Grillo sconvolge l'amata New York

Se ne va in giro sul ponte di Brooklyn con una maglietta dalla scritta «Italian stallion», inaugura lapidi su case famose («qui è nato Mike Bongiorno»), galoppa in bicicletta per il Greenwich Village, e altro ancora - A tu per tu con il vero agente Serpico

di ERICA AROSIO

MILANO, 12 gennaio. Dite tutto quello che non direste mai» raccomandava Enzo Trapani. E Beppe Grillo della Rai di Milano inizia la sua intervista a Frank Serpico, quello vero, ispiratore di film e telefilm, più simile nella realtà a un guru che non a quell'Al Pacino che ci ha offerto lo schermo.

E Serpico racconta della polizia che non ti protegge e che costringe ognuno a difendersi per conto suo e della droga che è venduta soprattutto dalla polizia e delle puttane, «le donne più oneste che ci siano».

«Mah, dipende dai prezzi» osserva Grillo. E Serpico continua spiegando che lui non ha mai ammazzato nessuno, dicendo che in fondo anche i ladri sono brave persone che fanno il loro lavoro.

Chissà, di questa lunga intervista, quanto rimarrà in «I love New York», il gran

varietà che si sta registrando negli studi milanesi. Probabilmente non più di due minuti. Ma alla trasmissione, che vedremo in marzo il sabato sera, non mancano certo le carte vincenti. In una scenografia tutta a stelle e strisce, naturalmente in bianco rosso e blu, coi rifacimenti dei graffiti metropolitani e grandi «I.O.N.Y.», con la «o» a cuore, dappertutto (ovvero *I love New York* lo amo Nuova York), Grillo commenta, una puntata dopo l'altra, un filmato girato in giugno nella grande città americana, dove la troupe, Trapani, Grillo e Ricci, è rimasta un mese. E come in un fine pranzo in cui gli ospiti propinano i filmati delle vacanze, Grillo scherza su se stesso inserito nei vari aspetti della vita americana: fra i negri, ad Harlem e nel Bronx, naturalmente nella Little Italy, ma anche sulla 3^a avenue e a confronto con la polizia.

Come Carla Gravina anche Grillo corre sul famoso ponte di Brooklyn, obliacchiara

con signore americane, se ne va in giro per New York con una maglietta che ha scritto «Italian Stallion», fruga nei negozietti di oggetti italiani, inaugura una lapide su una casa famosa («qui nacque Mike Bongiorno...»); gira in bicicletta per il Greenwich Village, «dove si coltiva sul balcone il basilico accanto alla marijuana», si lamenta delle cipolle che gli americani mettono in ogni piatto e dei «guanciali mosci che ti costringono a usarne tre o quattro per farne uno italiano».

E poi gli ospiti, scelti fra i personaggi che in qualche modo legano l'Italia all'America. Sfileranno così Domenico Modugno, che con il suo «Volare» ha venduto negli States migliaia di dischi, Mario Merola, Umberto Eco, Nadia Cassini, Ruggero Orlando, Heather Parisi, Abbe Lane, Rossano Brazzi, Mario Soldati, Vincenzo Rossassi... Quanta gente! Confusione, euforia, ritmo. Già, questa è l'America.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del... 12/1/81

Giornale

pagina..... 3

San Francisco in compagnia di uno dei dirigenti dell'Ipsos, Francesco Zucchi, che è il segretario generale del comitato degli ordini professionali milanesi e che fu il primo ad accorrere a Morra dopo il terremoto.

Agli amici di San Francisco verrà presentata tutta una serie di documenti sulla base dei quali sarà possibile dare parte americana programmare insieme agli esperti milanesi e in pieno accordo con gli abitanti di Morra il lavoro futuro e predisporre i fondi necessari.

A San Francisco sarà anche presentato con l'immissione nei circuiti del più seguiti canali televisivi — un documentario su Morra De Sanctis realizzato gratuitamente dalla Televisione svizzera. Servirà per incrementare la raccolta di dollari e per far vedere la reale situazione del paese colpito dal terremoto e quindi per stabilire il da farsi.

Alla fine del mese — poiché gli americani sono sempre pragmatici e preferiscono passare direttamente all'opera piuttosto che fare discorsi — invieranno alcuni loro rappresentanti a Milano e a Morra. Sarà definito il programma degli interventi, poi si procederà spedimenti all'inizio dei lavori.

Giancarlo Masini

San Francisco, Lugano e Milano accomunate in una gara di solidarietà Gli italiani emigrati in Svizzera e California faranno risorgere un paese irpino terremotato

Due iniziative analoghe, miranti a ricostruire il centro di Morra de Sanctis, sono state coordinate con quella degli ordini professionali lombardi - Oltre alle case sarà avviata un'agricoltura moderna per assicurare un futuro certo

minante alla ricostruzione rapida non soltanto delle strutture materiali distrutte dal sisma, ma alla creazione di un qualche cosa che rappresenti un esempio per tutto il Meridione: in breve una rinascita economica, una nuova vita sociale e culturale.

In somma, per dirla in breve, la volontà espressa sia in America sia a Milano, sia in Svizzera è non soltanto di dare "pesci a chi ha fame", ma insegnare a pescare, mettendo nelle condizioni di farlo poi per loro conto. Ecco la più alta funzione all'opera ricostruita.

Al momento del sisma era in America la signora Maria Pia Fanfani che proprio a San Francisco, oltre che in molte parti degli Stati Uniti, fu animatrice delle raccolte di fondi. E fu anche un prezioso punto di riferimento per unificare gli sforzi a favore di Morra De Sanctis emersi in Italia e in Svizzera oltre che in America. In sostanza queste tre iniziative vengono ora unificate. Lo scopo preciso è

quello di ricostruire Morra direttamente e di gettare le basi per una nuova agricoltura per varie attività produttive artigianali e industriali, nelle quali l'esperienza manageriale e tecnica lombarda possa servire a creare qualcosa di solido e di duraturo.

A tale scopo il sindaco di Morra ha partecipato a tutta una serie di meetings svolti nei giorni scorsi a Milano e Lugano e ora sta per arrivare a



Una delle drammatiche immagini che hanno commosso i nostri connazionali all'estero

si è aggiunto con il suo entusiasmo e il suo amore per la terra dei suoi avi l'ex ambasciatore a Roma John Volpe.

L'idea di ricostruire Morra (proprio per gli analoghi riferimenti culturali legati al nome De Sanctis) venne anche ad un gruppo di professionisti milanesi e agli italiani di Lugano. Gli ordini professionali della Lombardia sotto la presidenza del Presidente del Tribunale di Milano professor Pajardi e per iniziativa dell'Istituto post-universitario per gli studi di organizzazione aziendale (IPSOA) formarono un loro comitato. Questo, usufruendo degli immensi valori tecnico-professionali raccolti vuole essere in grado di fornire un contributo deter-

Dal nostro inviato San Francisco, 11 gennaio
Vivissima è l'attesa nella nutrita e prestigiosa colonia degli ordini italiani della California settentrionale (sono oltre 700.000 gli americani della S. Francisco Bay che portano un cognome dal suono familiare) per la serie di incontri e manifestazioni cui il Comitato pro terremotati dell'Irpinia darà vita nei prossimi giorni insieme con il sindaco di Morra de Sanctis, Rocco Pagnotta.

Gli incontri e le manifestazioni non soltanto hanno lo scopo di presentare direttamente ai benefattori americani quale è la reale situazione dei superstiti del terremoto al fine di incrementare la raccolta già cospicua dei fondi, ma per gettare le basi operative che concretizzeranno l'idea della quale noi del dicembre scorso parliamo ai nostri lettori.

Si ricorderà che, disillusi e amareggiati da precedenti esperienze, i generosi italiani americani — commossi dalle notizie di stampa e dalle immagini della televisione sulla situazione dei nostri fratelli colpiti dal sisma del 23 novembre scorso — decisero di raccogliere la maggior quantità possibile di dollari ma anziché gettarli come in precedenti occasioni nei calderoni burocratici delle vie ufficiali senza possibilità di controllare i risultati pensarono bene di compiere la loro beneficenza in maniera diversa. Prendendo l'esempio che aveva dato il nostro giornale in occasione del terremoto del Friuli pensarono di finalizzare i loro sforzi verso una meta, sia

attaccati per terra. Fra essi c'è per esempio James Scatena creatore di una delle più grandi aziende che costruiscono impianti ed apparecchiature di refrigerazione e di condizionamento della West Coast; c'è il sciatore Billy Armanino; c'è un grande uomo d'affari che opera nel campo delle proprietà immobiliari; c'è Alessandro Baccari ideatore e dirigente di una grande impresa pubblicitaria; c'è anche uno dei vice-presidenti della Banca d'America Louis Alexandria. Si ricorderà fra parentesi che la Bank of America (oggi il più grande istituto bancario del mondo) fu creata a San Francisco nel 1904 da Amedeo Giannini con il nome di Bank of Italy. A tutti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Lunedì 12 gennaio 1981

L'OCCHIO p.5

(1)

INCHIESTA SUGLI EMIGRANTI

1°

LA SVIZZERA

PENSIONI E FISCO

Come deve regolarsi, al suo ritorno definitivo in Italia un nostro lavoratore all'estero per evitare una doppia tassazione?

QUANDO un nostro con-
nazionale, dopo aver presta-
to servizio all'estero, inten-
de ritornare in Italia per go-
dersi la meritata pensione,
quali obblighi ha nei con-
fronti del fisco? Deve indi-
care, tra i suoi redditi, quel-
lo della pensione maturata
nel Paese in cui emigrò tan-
to anni fa?

Sono domande che milio-
ni di persone si pongono
specialmente in occasione
della presentazione della di-
chiarazione dei redditi, che
quest'anno scade nel mese
di maggio, ma alle quali ra-
ramente si danno risposte
precise, concrete. Anche
perché le istruzioni ministe-
riali allegate alla dichiara-
zione dei redditi non affronta-
no il problema adeguata-
mente.

Per evitare le doppie im-
posizioni, il nostro Paese
stipula nei trattati con gli
altri paesi esteri. Vediamo
come, paese per paese. Co-
minciamo dalla Svizzera.

La Convenzione italo-
svizzera per evitare le dop-
pie imposizioni è stata fir-
mata a Roma il 29 aprile

1978, approvata e resa ese-
cutiva con la legge 23 di-
cembre 1978, n. 943 (in Gaz-
zetta Ufficiale n. 42 del 12-1-
1979).

Dall'art. 18 della Conven-
zione si desume che le pen-
sioni private pagate ad un
residente in Italia da una
azienda svizzera in relazio-
ne ad un cessato impiego di
natura privata, sono tassa-
bili nel nostro Paese. Quin-
di, in questi casi, il pensio-

nato residente in Italia do-
vrà dichiarare la pensione
proveniente dall'impresa o
azienda privata svizzera, nel
modello di dichiarazione
dei redditi (mod. 740).

Diversamente, il cittadi-
no italiano residente nella
Confederazione elvetica che
percepisce una pensione
INPS per un cessato impie-
go svolto in Italia, riceverà
detta pensione senza le rite-
nute fiscali italiane. Cioè

l'INPS non ha l'obbligo di
trattenere le ritenute fiscali
sulla pensione.

Nell'art. 19 della stessa
Convenzione, le pensioni
pubbliche, cioè quelle paga-
te dallo Stato o da un ente
locale, o da un ente di dirit-
to pubblico di questo Stato,
ad un cittadino di questo
Stato che risiede, però, in
un altro paese, sono tassate
nel paese da dove provengo-
no le pensioni.

Facciamo un esempio: se
un impiegato statale italia-
no, una volta in pensione,
da Milano si reca in Svizze-
ra, subirà in Italia le ritenute
fiscali sulla pensione che
gli corrisponde lo Stato ita-
liano.

Inversamente, se un citta-
dino svizzero maturata la
pensione, si reca in Italia,

per viverci stabilmente,
avrà le ritenute fiscali sulla
pensione in Svizzera e non
dovrà dichiarare nulla in
Italia (relativamente alla
pensione, si intende). Se in
Italia, quel cittadino svizze-
ro è proprietario di un ap-
partamento, dichiarerà al fi-
sco italiano soltanto il red-
dito dell'appartamento, se
lo abita direttamente, oppu-
re il reddito effettivo, cioè
l'affitto se percepisce il
canone.

Nel prossimo servizio par-
leremo dei problemi fiscali
relativamente ai pensionati
italiani ora residenti in Ita-
lia, che percepiscono redditi
di pensione dal Belgio.

Victor Morini

(1° puntata)

(2)

ATTENTI ALLE DOPPIE TASSE

L'ITALIA, come tutti sanno è un Paese con un forte tasso di emigrazione. Molti nostri lavoratori, costretti ad emigrare all'estero, una volta raggiunta l'età pensionabile preferiscono tornare a vivere la propria vecchiaia nel nostro Paese.

Altri invece, per i più svariati motivi, dopo aver maturato la pensione in Italia si stabiliscono all'estero ove si godono la meritata pensione.

Ebbene nell'uno e nell'altro caso, il trattamento tributario delle pensioni opporre il comportamento ai fini della denuncia dei redditi, vengono completamente ignorati dalle fonti ufficiali ed ogni anno, in prossimità della scadenza della dichiarazione dei redditi, molti lavoratori all'estero o che si

sono di nuovo stabiliti in Italia scrivono ai giornali per avere chiarimenti.

«L'Occhio» con questo servizio anticipa di molto tale scadenza proprio per agevolare quanti hanno di questi particolari problemi fiscali.

Convenzioni

Vediamo cosa succede in Belgio. Secondo l'art. 18 della Convenzione italo-belga per evitare le doppie imposizioni (legge n. 527 del 30 luglio 1973) le pensioni private pagate ad un lavoratore residente in Italia, in relazione ad un cessato impiego di natura privata sono tassabili soltanto nel nostro Paese.

Pertanto, il pensionato residente in Italia dovrà indicare gli emolumenti pensionistici nel modello 740 a

maggio prossimo.

Invece, secondo l'art. 19 della stessa Convenzione, le pensioni e le altre remunerazioni simili pagate dallo Stato belga o da una delle regioni del Belgio o enti locali, sia direttamente sia mediante prelievo su fondi costruiti da questi organismi, ad un pensionato residente in Italia a titolo di corrispettivo per servizi prestati allo Stato belga o ad una sua regione, sono tassabili in Belgio.

Se tuttavia il beneficiario della pensione pubblica belga è un cittadino italiano che risiede in Italia, la pensione risulta tassabile anche nel nostro Paese, per cui deve essere indicata nel modello 740. Inversamente, la pensione corrisposta dall'INPS a un cittadino italia-

no residente in Belgio in relazione ad un cessato impiego di natura privatistica (cioè non statale) svolto in Italia, è tassata in Belgio e per questo deve essere corrisposta dall'INPS senza che l'Istituto previdenziale operi le ritenute fiscali italiane.

Impiego

Mentre la pensione pagata ad un cittadino italiano residente in Belgio per servizi resi allo Stato italiano nell'esercizio di funzioni di carattere pubblico, deve essere versata operando le ritenute fiscali italiane. Nella terza ed ultima puntata parleremo della Germania Federale

Victor Morini
(2° puntata)

L'OCCHIO 12/1/81 p. 4

L'imposta sulle pensioni si paga dove si risiede

ESISTE tra la Germania ed il nostro Paese una convenzione, per impedire le doppie imposizioni fiscali (regio decreto-legge n. 2161 del 13 dicembre 1925), convenzione tuttora in vigore. I redditi di lavoro (come anche le pensioni) di natura privatistica sono tassabili nel Paese dove si svolge l'attività lavorativa, quindi le pensioni sono assoggettabili ad imposta nel Paese di residenza.

Pertanto, il pensionato residente in Italia che percepisce la pensione per un cessato impiego di natura privata esercitato nella Germania Federale, è tassato per i redditi di pensione e deve dichiarare nel mod. 740 la pensione in questione.

Mentre il cittadino italiano che risiede in Germania, ove percepisce una pensione privata dall'INPS, sarà assoggettato ad imposte in Germania per i redditi di pensione; ovviamente l'INPS non opererà le ritenute fiscali italiane.

Perché ciò avvenga è necessario che il nostro pensionato produca al Fisco

italiano la documentazione rilasciata-gli dai competenti organi tedeschi che attesti la sua residenza e l'assolvimento delle imposte sui redditi nella Repubblica Federale.

Le pensioni pubbliche, cioè quelle pagate dallo Stato, dalle province, dai Comuni e da altre persone morali pubbliche, sono assoggettate solo nello Stato dove ha sede l'Ente pubblico.

Dichiarazione

Quindi, il pensionato statale tedesco che risiede, poniamo, a Ventimiglia, è tassato per la pensione tedesca soltanto nella Germania Federale e pertanto egli non deve presentare la dichiarazione per tale reddito nel nostro Paese. Tuttavia deve presentarla per gli altri redditi di cui sia eventualmente possessore.

Victor Morini

FINE

(Le precedenti puntate sono state pubblicate il 12 gennaio, Svizzera, e il 14 gennaio, Belgio)

L'OCCHIO 17.1.81 p. 8



Maffi'no

GLI AIUTI

Solidarietà internazionale nei confronti della città

A distanza di un mese e mezzo dal terremoto è giusto e doveroso riportare i gesti e gli episodi di solidarietà internazionale nei confronti della città, così duramente colpita. Napoli in questi giorni è stata al centro dell'attenzione e dell'affetto di tutto il mondo. Una solidarietà non soltanto ideale, ma anche materiale. Vale la pena di citare episodi grandi e piccoli: tra questi ultimi il più significativo è stato l'offerta di una pensione di Anney che ha inviato quattromila lire («venti franchi è tutto quello che posso dare»).

Il contributo materiale più rilevante è stato quello del Soccorso Popolare francese (Secour Populaire française) che ha mandato un aereo e sette camion con tonnellate di viveri a lunga conservazione, tremila coperte, sacchi a pelo, stivali. I soccorsi sono stati raccolti a Nizza, S. Etienne, Lille, Orly, Tarbes; la stessa organizzazione ha poi versato 18 milioni di lire al Comune. Vengono annunciati, inoltre, l'invio di roulotte, sussidi per ragazzi handicappati, giocattoli. E' stata progettata anche l'ospitalità per un mese in estate a cento bambini.

Dalla Tunisia sono giunti due aerei. Il carico è stato consegnato dall'ambasciatore Ben Hamman, a capo di una rappresentanza diplomatica, con una significativa motivazione di solidarietà. Contributi sono stati versati anche dal governo libico.

Il governo del Perù ha inviato medicinali e generi di soccorso. Il deputato del parlamento europeo per il gruppo liberale George Domez ha messo a disposizione alcuni posti letto negli ospedali di Bruxelles.

Dalla Bulgaria un aereo ha portato viveri ed indumenti e l'ambasciatore Venedin Kotzev si è recato al Comune per una consegna simbolica al sindaco Valenzi.

Gesti di solidarietà anche dal mondo dello spettacolo: Carmelo Bene ha consegnato al sindaco, al termine della sua tournée al San Carlo, 5 milioni, quale contributo personale. I componenti del «Balliet du XXI siècle» di Maurice Bejart hanno raccolto 700mila lire. Eduardo De Filippo ha rivolto un appello perché il mondo dello spettacolo si impegni per la nascita materiale e culturale delle regioni colpite. Uno spettacolo è stato offerto al Teatro Tenda e un concerto, con Riccardo Muti e Salvatore Accardo, al San Carlo.

Fondi ai terremotati dagli emigrati

Si chiama «La voce d'Italia». E' un'emittente radiofonica privata con sede a Providence, negli Stati Uniti. Subito dopo aver appreso la notizia del terremoto nell'Italia meridionale, il direttore della radio, Rolando Petrella, originario di Grazzanise, in provincia di Caserta, ha organizzato una raccolta di fondi. Con le offerte degli emigrati italiani, si è riusciti a raccogliere 14.000 dollari. Adesso Rolando Petrella è venuto a Napoli, a sue spese, per consegnare direttamente il denaro a 28 famiglie di terremotati dei paesi più colpiti. «Un'iniziativa simile a questa — dice il direttore dell'emittente — la prendemmo per il Belice e poi per il Friuli.

Il Comune ha aperto presso il Banco di Napoli il conto n. 77-39079. Tra i contributi più significativi quello della Mobil Italiana che ha offerto 100 milioni. L'Associazione nazionale perseguitati italiani antifascisti ha offerto un milione. La municipalità di Les Mains ha annunciato l'invio di fondi.

Messaggi di solidarietà sono stati inviati, tra gli altri, da Mitterrand (presidente del Partito socialista francese), Corvalan (segretario del Partito comunista cileno), Chirac (sindaco di Parigi) e ancora da numerosissime personalità del mondo politico ed amministrativo europeo ed internazionale. Messaggi di solidarietà anche da Kagoshima e da Baku, le due città unite a Napoli da vincoli di gemellaggio.

come si fa a pretendere dice Geppino Di Donato — che centinaia di famiglie vadano via senza prima trovare uno sbocco? Non si potrebbe individuare in breve tempo un altro passaggio?».

Gli abitanti dei quattro stabili fanno notare come con troppa fretta si prendono delle decisioni così gravi senza, nello stesso tempo, indicare una soluzione facilmente attuabile. Il pericolo viene dal civico sette, già dissestato in occasione del terremoto del '62; tra mesi fa, dopo i lavori di restauro, è stata smantellata l'impalcatura in tubi di ferro che fungeva da protezione. Ora, ci si domanda, non si potrebbe nuovamente procedere ad un altro puntellamento in ferro e salvaguardare così gli abitanti da eventuali crolli? Basterebbero pochi giorni, si fa osservare, per montare l'impalcatura, ed evitare che oltre 1500 persone vadano ad allungare la fila del senzatetto. Invece non si fa altro che ordinare lo sgombero, come se fosse facile procurarsi un altro alloggio. «Ma non è solo questa l'unica via d'uscita — dice Bruno Brunelli — sul retro del fabbricato c'è un giardino che dà accesso su un'altra strada, basterebbe costruirvi una scala per poter transitare senza pericoli. Quanto tempo occorre per costruirla? Ci vuole solo la buona volontà perché si realizzi».

L'ordine di sgombero ha preso alla sprovvista anche il consiglio di circoscrizione che ora tenta di trovare una soluzione al grave problema. «In questi giorni — dice il consigliere Giovanni Cautiero — prospetteremo al Comune varie ipotesi, cercheremo in tutti i modi di evitare lo sgombero».

Nessuna delle duecento famiglie intanto ha accettato l'ordinanza di sgombero, il vigile, suo malgrado, ha dovuto fare dietro-front senza poterla consegnare. E' rimasta solo quella affissa alla facciata del fabbricato sette. Ora se la rigirano tra le mani ancora increduli. Indignati. «Ma come si può pretendere sul serio — si fa rilevare — un'ordinanza che riguarda una perizia effettuata il 27 novembre, firmata il 3 gennaio e affissa di notte, quasi di nascosto, solo il 9 gennaio?».

E così rimangono tutti nelle proprie abitazioni, anche alcune famiglie del fabbricato sette che dà l'impressione di doversi afflosciare su se stesso da un momento all'altro. Tutti continuano a passare sotto il palazzo pericolante perché non c'è altro modo per uscire dal vicolo; una corsa rasente il lato opposto, ben sapendo che in caso di crollo non servirà a niente; il vicolo è così stretto che le pietre andrebbero a finire dappertutto.

San Remo. Simultaneamente è stata raccolta dalla Croce Rossa di Oslo la somma di circa 16 milioni di lire destinati all'acquisto di medicinali per i terremotati italiani.

Un aereo militare è partito per l'Italia giorni fa con un carico di tende offerte dalle autorità militari norvegesi. In questa settimana sono stati spediti 8.000 pacchi dono ai bambini terremotati, offerti dall'associazione giovanile della Croce Rossa norvegese. L'ambasciata d'Italia in Norvegia ha agito da centro di coordinamento per gli invii dei contributi norvegesi in favore dei terremotati italiani.

OSLO, 10. Il governo norvegese ha donato ieri circa 900 milioni di lire in favore dei terremotati italiani. La somma è destinata all'acquisto di cassette prefabbricate.

Immediatamente dopo il terremoto che ha colpito varie zone meridionali dell'Italia la Croce Rossa norvegese aveva inviato circa milioni di lire alla Croce Rossa Internazionale di Ginevra in favore delle popolazioni terremotate. Poco tempo dopo sono state raccolte a Oslo 15.000 coperte di lana il cui trasporto in Italia è stato offerto dalla società esportatrice di fiori «Ghersti», di

Ossev. Rawens 12/1/81 p. 1

Aiuti del Governo norvegese ai terremotati del Sud Italia

Sono stati donati 900 milioni di lire per l'acquisto di prefabbricati - Spediti da Oslo ottomila pacchi dono per i bambini delle zone colpite dal sisma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 12 gennaio 1981 - N. 7

5

MISSIONE IN SVIZZERA E GERMANIA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA
BRIOTTA

* * * *

Roma - (aise) - Subito dopo la tappa a Vienna per la firma dell'accordo amministrativo di applicazione della nuova convenzione di sicurezza sociale italo-austriaca, il sottosegretario Della Briotta si sposterà in Svizzera da dove poi partirà direttamente per una serie di visite ufficiali. In particolare le missioni di Della Briotta in Svizzera e Germania federale hanno per scopo un formale ringraziamento del governo italiano ai governi dei due paesi che hanno dimostrato una tempestiva ed ampia disponibilità a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 23 novembre scorso.

Della Briotta, inoltre, potrà con l'occasione rendersi personalmente conto dei problemi dei circa seimila connazionali che hanno riparato in Svizzera dopo il sisma e dei 2.500 recatisi in Germania federale. In particolare il sottosegretario, che ha recentemente incontrato i responsabili dei sindacati unitari della scuola, sarà presente, il giorno 24 gennaio, ai lavori del congresso uil-scuola svizzera nel corso dei quali verranno certamente trattati i problemi dei circa cento ragazzi in età scolare arrivati sul territorio della confederazione in seguito al terremoto, trecento sarebbero invece quelli giunti con i familiari nella repubblica federale tedesca. Infine, il rappresentante del governo italiano incontrerà i rappresentanti delle collettività italiane ai quali illustrerà le linee che il governo intende seguire per la ricostruzione delle zone terremotate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 12 gennaio 1981 - N.7

3

SODDISFAZIONE ALLA FARNESINA PER L'AMPLIAMENTO DELLA RETE
DI ADDETTI SCIENTIFICI NELLE AMBASCIATE

* * * * *

Roma (aise) - Negli ambienti della Direzione Generale per la Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica della Farnesina si esprime soddisfazione per l'ampliamento della rete degli addetti scientifici presso le ambasciate italiane all'estero che si sta approntando per queste prime battute dell'anno in corso. Entro brevissimo tempo, infatti, anche la nostra sede diplomatica di Caracas (Venezuela) dovrebbe avere il suo addetto scientifico: la soddisfazione che si esprime riguarda il fatto che l'incaricato avra' una particolare specializzazione nel campo delle energie alternative degli idrocarburi in uno dei paesi ai primi posti della produzione petrolifera. Dopo Parigi, Londra, Vienna, Bonn, Mosca, Pechino, Tokio e Washington, quindi, anche il sud America vedra' una nostra presenza in questo importantissimo e delicatissimo settore della vita diplomatica. L'incaricato viene scelto mediante un concorso presieduto da una commissione composta dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero della Ricerca Scientifica, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e da autorevoli personalita' del mondo scientifico italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XX N° 9
(Servizio per i giorni italiani all'estero)

INFORM 13 GENNAIO 1981

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN AUSTRIA, SVIZZERA E GERMANIA FEDERALE. A VIENNA FIRMA DELL'ACCORDO ITALO-AUSTRIACO DI SICUREZZA SOCIALE.-

ROMA - (Inform).- Il 21 gennaio il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta sarà a Vienna per la firma dell'accordo italo-austriaco di sicurezza sociale. La convenzione, dopo circa otto anni di negoziati, venne parafata a Vienna il 24 aprile scorso e interessa circa 12 mila connazionali, apportando notevoli miglioramenti rispetto al precedente accordo del 1950. Insieme alla convenzione sarà firmato a Vienna anche il relativo accordo amministrativo, parafato il 28 novembre scorso. Per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni si dovrà attendere la ratifica parlamentare che, come è noto, comporta in Italia procedure generalmente lunghe e complesse.

Lasciata Vienna, il sen. Della Briotta proseguirà per la Svizzera e la Germania Federale. La sera stessa del 21 gennaio sarà a Ginevra, dove si renderà interprete, presso le organizzazioni internazionali che hanno ivi sede, della sensibilità con cui il Governo italiano ha accolto le iniziativ

Il giorno 22 il Sottosegretario, proveniente da Ginevra, sarà a Berna e il 23 proseguirà per Zurigo dove si tratterrà anche il 24. Avrà incontri con autorità e rappresentanti della stampa locale ai quali esprimerà la soddisfazione e la gratitudine degli emigrati le cui famiglie hanno trovato in Svizzera rifugio e aiuto. Ovunque il sen. Della Briotta incontrerà anche i rappresentanti delle collettività italiane. Tra l'altro, il 23 a Berna avrà un incontro con i sindacati svizzeri, il 23 a Zurigo parteciperà ad una riunione del Comitato Nazionale d'Intesa e il 24, sempre a Zurigo, al congresso della UIL-Scuola in Svizzera.

Il 25 gennaio il Sottosegretario sarà a Villingen (Friburgo-Germania Federale) dove prenderà parte ad una manifestazione della collettività italiana. Come si ricorderà, nella prima decade di dicembre una delegazione di emigrati provenienti da tale località venne in Italia per portare nel comune di San Gregorio Magno (provincia di Salerno) gli aiuti raccolti in favore dei terremotati e nel viaggio di ritorno venne ricevuta alla Farnesina dal sen. Della Briotta.

Altre tappe della visita in Germania saranno Bonn, dove il Sottosegretario il 26 gennaio avrà incontri con esponenti del Governo federale e con il Presidente della "Caritas" tedesca, e Monaco di Baviera, dove il 27 avrà colloqui con il Presidente della Croce Rossa e con il Borgomastro. Il sen. Della Briotta si incontrerà anche con la nostra collettività e in particolare con i lavoratori italiani della fabbrica MAN. (Inform)

"IL TERREMOTO HA FATTO DEL MEZZOGIORNO UNA QUESTIONE NAZIONALE DECISIVA PER TUTTI GLI ITALIANI" - ENRICO VERCELLINO
(CGIL - UFFICIO EMIGRAZIONE)

* * * * *

Roma (aise) - Proseguiamo la serie di bilanci sull'80 e previsioni per l'81 con un intervento di Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil.

Anche se le domande sul bilancio dell'azione nel campo dell'emigrazione e sulle prospettive per il 1981 sono abbastanza rituali, tenterò di

rispondere tenendo conto che le conseguenze disastrose del terremoto nel sud hanno aggravato e rilanciato in termini ancora più drammatici ed urgenti tutti i problemi dell'emigrazione, del sottosviluppo e del mezzogiorno come questione nazionale decisiva per tutti gli italiani e per tutto il paese.

Per quanto riguarda il bilancio delle cose fatte esso può riferirsi soltanto alla normale amministrazione ed alle attività correnti che sono ancora di gran lunga insufficienti, e continuano ad avere un carattere prevalentemente assistenziale. In questo senso le cose fatte dall'amministrazione e dalle forze politiche, associative e sindacali sono state inutili, sebbene permangono moltissime lacune dovute ai vuoti di strumenti, leggi, riforme e ristrutturazioni non ancora colmati, malgrado le precise indicazioni delle conferenze - da quella nazionale a quelle continentali - che si sono tenute dal 1975 in poi.

La ripresa dei lavori del comitato post-conferenza emigrazione potrà avere un grande significato positivo, se essa servirà effettivamente ad adempiere rapidamente gli impegni presi e le riforme promesse da anni a livello governativo, ministeriale e parlamentare.

Il principale insegnamento che deriva dall'esperienza del 1980 è che non si può più continuare a ripetere burocraticamente che continua l'inversione di tendenze imposte dalla crisi e che vi sono ormai anche immigrati stranieri nel nostro paese e lavoratori che si spostano all'estero a seguito di aziende italiane. Come dicono giustamente i documenti delle commissioni del comitato post-conferenza, bisogna superare decisamente la gestione assistenziale e tecnico-burocratica dei problemi dell'emigrazione e porre al centro di tutta l'azione in questo campo una nuova linea ed impostazione basata sulle seguenti caratteristiche essenziali: 1) cambiamento radicale con la crisi dei connotati e condizioni dei flussi migratori e degli spostamenti di manodopera; 2) diminuzione della circolazione e rotazione ufficiale della manodopera tra i paesi e sensibile incremento di quella precaria, discriminata ed illegale favorita dalla crisi economica e occupazionale; 3) estensione sia in Italia che in altri paesi di fenomeni come gli immigrati stranieri legali e i lavoratori che si spostano all'estero a seguito di aziende nazionali; 4) necessità impellente in questa situazione di intensificare sia la lotta contro le cause strutturali dell'emigrazione, della disoccupazione e del sottosviluppo, sia l'azione per controllare, regolare e contrattare la mobilità, i nuovi spostamenti di manodopera e le loro condizioni attraverso strumenti pubblici e sindacali veramente efficienti.

Questo obiettivo non e' affatto in contraddizione con la liberta' di circolazione dei lavoratori e il principio della parita' di trattamento sulla base dei contratti collettivi e delle leggi del lavoro. Anzi realizzarle e' oggi assolutamente necessario per garantire maggiori possibilita' di occupazione e il diritto alla libera circolazione ed alla parita' di trattamento.

Considero estremamente importante che in questa situazione i documenti del comitato post-conferenza sottolineano con forza che occorre:

- decidersi una buona volta a organizzare ed adeguare alle nuove esigenze gli strumenti italiani (compresa la rete consolare e i servizi per gli emigrati), bilaterali, comunitari ed internazionali preposti ai flussi migratori e agli spostamenti di manodopera che si sono rivelati inefficienti e superati;

- far funzionare effettivamente e regolarmente il comitato interministeriale emigrazione, allargandone le competenze ai nuovi compiti, problemi e fenomeni garantendo una stretta collaborazione tra i ministeri, le Regioni, i Comuni e le forze sindacali, politiche ed associative;

- superare, nel momento in cui la crisi ha segnato l'inizio, la vecchia impostazione limitativa e le resistenze a considerare come parte integrante dell'azione in questi campi tre gruppi fondamentali di problemi e settori di intervento: a) per i lavoratori che si spostano all'estero a seguito di aziende italiane o miste; b) per i lavoratori che continuano ad emigrare e per i loro famigliari; c) per i lavoratori di altri paesi che immigrano in Italia;

- spostare l'accento dai convegni di studio (pur continuando a fare le indagini necessarie) ad incontri, riunioni e convegni di lavoro ed operativi per paesi, regioni e gruppi di problemi tenendo al piu' presto riunioni a Roma sulle questioni urgenti tuttora irrisolte dei lavoratori italiani in alcuni paesi dell'America Latina, d'Europa, d'Africa e di altri continenti e regioni del mondo;

- varare, attuare e coordinare al piu' presto le principali leggi e disposizioni non ancora approvate per i vari gruppi di lavoratori e di problemi, e tra l'altro quelle per i Comitati consolari, il Comitato italiano emigrazione, i diritti e la cittadinanza, la previdenza e sicurezza sociale, le iniziative scolastiche, formative e culturali, l'informazione, i problemi della casa e delle rimesse, il servizio militare e civile, il personale delle aziende italiane ed altri enti operanti all'estero, gli immigrati, studenti e profughi stranieri/in Italia ecc...

Ritengo inoltre che vanno accolte ed attuate rapidamente le proposte del Comitato post-conferenza di incontrarsi con il Comitato Interministeriale emigrazione per un confronto sui problemi e le proposte elaborate dai suoi gruppi di lavoro negli ultimi mesi, nonche' con i relativi comitati della Camera e del Senato per procedere ad uno scambio di informazioni e ad una consultazione al fine di accelerare e coordinare la stesura definitiva, l'approvazione e l'attuazione delle iniziative legislative piu' urgenti.

Infine, penso che - come e' stato richiesto dalle organizzazioni che fanno parte del Comitato post-conferenza - il governo e i ministeri competenti dovrebbero fare una dichiarazione inequivocabile sui nuovi pro

blemi posti agli emigrati e ai loro familiari dalle tragiche conseguenze del terremoto nelle zone meridionali. In tale dichiarazione il potere esecutivo dovrebbe - dopo aver dichiarato ripetutamente in tutte le conferenze che l'emigrazione forzata non e' una soluzione valida ai problemi della disoccupazione, del sottosviluppo e del Mezzogiorno - impegnarsi a non promuovere o favorire iniziative e provvedimenti che possano direttamente o indirettamente sostenere una linea che incentivi l'emigrazione e l'ulteriore abbandono delle zone meridionali colpite dal terremoto. Anzi, esso dovrebbe impegnarsi, da un lato, a favorire soltanto spostamenti temporanei in Italia ed all'estero basati sulla libera scelta degli interessati e su garanzie precise, e dall'altra, a creare rapidamente le condizioni per il rientro di questi lavoratori o familiari, per la partecipazione diretta ed attiva delle popolazioni locali e degli emigrati all'opera di ricostruzione e di rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

(AISE)

IN PROGETTO UN CONVEGNO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO
NELLE ZONE TERREMOTATE

* * * * *

Roma (aise) - La federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha inviato stamane al commissario Zamberletti ed ai presidenti delle giunte delle due regioni colpite una proposta per lo svolgimento di un convegno della stampa italiana all'estero nelle zone terremotate. Il titolo del convegno proposto e' "L'informazione in lingua italiana all'estero al servizio del paese per la ricostruzione delle zone terremotate". Lo scopo del convegno sarebbe quello di portare un contributo, attraverso i mezzi di informazione italiana che operano all'estero, alla formazione di movimenti di solidarieta' nei confronti delle popolazioni colpite. Come sede del convegno e' stato proposto il paesino di Acquafredda, al confine tra Campania e Lucania. La data di svolgimento e' stata fissata in linea di massima per i giorni dal 13 al 15 febbraio prossimi.

(AISE)

* * * * *

* * * *

AISE 13/1/81

Roma (aise) - La difesa dei diritti acquisiti e delle conquiste sociali ottenute ed una profonda svolta nelle scelte generali e nella direzione politica del paese sono i due obiettivi di fondo che il congresso della filef ha posto in evidenza nella risoluzione finale approvata dall'assemblea. Lo strumento al quale si fa spesso riferimento per il raggiungimento di tali obiettivi e' una piu' concreta unitarieta', che la stessa risoluzione prefigura in una proposta per l'organizzazione di una organizzazione unitaria, rappresentante di tutte le forze democratiche, non solo quelle di sinistra.

Non si tratta di una ricetta semplicistica, per la verita', ma di un articolato esame di una situazione estremamente delicata, quella del nostro paese, e della ferma rivendicazione di irrinunciabili conquiste per le quali l'emigrazione si batte da anni sia sul piano nazionale che su quello, ben piu' ampio, europeo ed internazionale. Con la risoluzione approvata a Napoli, la filef, in pratica, ha fatto proprio il pacchetto di rivendicazione elaborato dalla federazione unitaria dei sindacati ogil-cisl ed uil e acquisito anche dalla confederazione europea dei sindacati (ces). Il documento del congresso Filef, inoltre, ribadisce la attualita' e la validita' delle indicazioni della conferenza nazionale dell'emigrazione, invitando a concentrare proprio sugli impegni derivanti da quelle indicazioni un'azione piu' costante e serrata.

Ancora, il documento esprime un giudizio positivo sulle esperienze accumulate in questi recenti anni dalle regioni, cui sono state demandate gran parte delle deleghe in materia di emigrazione.

Alle regioni, il documento rivendica un ruolo fondamentale condannando le "tendenze che mirano ad ostacolare" le stesse nello svolgimento delle iniziative all'estero in favore degli emigrati. Dopo un esplicito paragrafo dedicato alla proposta di creazione di un'unica organizzazione unitaria (di cui riferiamo in altra parte del notiziario) il documento conclude riaffermando il ruolo importante delle associazioni degli emigrati sulla base delle esperienze acquisite negli anni trascorsi, e, ricollegandosi al concetto per il quale il problema dell'emigrazione non puo' essere considerato al di fuori del contesto piu' generale dei problemi di sviluppo economico del paese, la risoluzione segnala la necessita' di una linea per una programmazione dell'economia che garantisca il lavoro, l'avvenire dei giovani, e costruisca una societa' diversa e piu' giusta.

ANCORA SENZA ALCUN SEGUITO DA *PROPOSTA DI RAPPRESENTANZA UNITARIA AVANZATA DALLA FILEF

Roma (aise) - La proposta di arrivare ad organismi unitari di rappresentanza associativa degli emigrati, contenuta in maniera esplicita nella risoluzione finale del congresso della filef, per il momento non ha sortito ancora nessun effetto. Le altre associazioni, infatti, non hanno ritenuto sino a questo momento di dover prendere una posizione. La proposta della filef, in effetti, non e' nuova, come si puo' leggere nella stessa risoluzione essa risale al quarto congresso nazionale della associazione celebrato a Salerno.

La filef - dice testualmente il documento approvato a Napoli il 30 diembre scorso - convinta che solo una forte organizzazione unitaria, davvero rappresentativa delle componenti ideali e politiche della sinistra dell'intero schieramento democratico, puo' far fronte alle nuove necessita' che nascono dalla gravita' della crisi economica e dai suoi effetti selvaggi sulla condizione di vita e di lavoro delle classi lavoratrici e in particolare degli emigrati, ripropone la prospettiva unitaria, presentata nel IV congresso di Salerno: "creare in ogni paese una orga



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **13/1/81**..... pagina.....

QUALI SONO GLI OBIETTIVI GENERALI DELLA PROPOSTA DI LEGGE DELL'ANFE SULLA SCOLARITA' DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Mentre un apposito gruppo di lavoro presieduto dal sen. Valitutti è stato incaricato di formulare proposte per la revisione della legge 153 e per uno schema di disegno di legge che sostituisca la vecchia legislazione in materia di scolarizzazione dei figli degli emigrati, al Senato è stata presentata una proposta di legge che tende ad innovare profondamente la materia e a disciplinare le attività scolastiche all'estero. Con essa prende forma l'iniziativa dell'ANFE per una "legge programmatica" che tenesse conto della varietà di situazioni ambientali, delle particolari strutture scolastiche locali, della domanda delle famiglie e della necessaria presenza culturale dell'Italia nei vari continenti.

Nell'intento di contribuire all'apertura di un ampio dibattito nel mondo dell'emigrazione su un argomento di vitale importanza per le giovani generazioni dei lavoratori italiani all'estero, l'"Inform" ha chiesto all'on. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, di voler illustrare in dettaglio i vari aspetti della proposta di legge. Questo primo servizio è dedicato agli obiettivi generali dell'iniziativa.

Gli obiettivi che abbiamo indicato nell'articolo 1 della proposta di legge, di cui è primo firmatario il sen. Nicola Mancino - ha dichiarato la Presidente dell'ANFE on. Federici - mirano a favorire l'inserimento scolastico, professionale e sociale degli scolari italiani all'estero nelle istituzioni locali in condizioni di uguaglianza e di parità di diritti con gli scolari autoctoni. Crediamo che già in questa semplice enunciazione noi abbiamo toccato il punto principale della questione, in quanto dalla nostra esperienza abbiamo potuto rilevare che il mancato inserimento nelle scuole locali porta anche alla non ammissione ai corsi professionali e alla non integrazione nell'ambiente sociale, creando quindi le condizioni di una emarginazione dei giovani, come si è potuto constatare osservando ciò che accade alla seconda generazione degli emigrati.

Un obiettivo di uguale importanza previsto dalla proposta di legge - ha proseguito l'on. Federici - è quello di curare la conservazione e l'incremento del patrimonio culturale italiano degli scolari che frequentano le scuole locali. Ugualmente importante rimane tuttavia da parte dello Stato italiano il compito di gestire istituzioni scolastiche pubbliche, di fare convenzioni con istituzioni private italiane e di provvedere anche alle esigenze scolastiche dei figli di quei lavoratori che si spostano con le loro famiglie al seguito delle imprese per lavori all'estero, particolarmente nei paesi del Terzo Mondo.

Lo Stato italiano deve anche mirare ad ottenere l'equipollenza dei titoli scolastici e professionali per evitare ai giovani difficoltà, specie al momento dei rientri.

Questi sono i principali obiettivi della legge che vuole avere un carattere programmatico generale in funzione della diversità delle situazioni scolastiche nelle varie aree di residenza degli emigrati.

La proposta di legge, infatti - ha concluso l'on. Federici -, prevede per la prima volta che il Ministero della Pubblica Istruzione, d'intesa con i Ministeri degli Esteri e del Lavoro, attui specifici piani differenziati per continenti e sub-continenti, elaborando programmi articolati in modo da raggiungere tutti gli scolari italiani residenti all'estero. (Inform)



Colombo a Caracas

Venezuela:
molti affari
in vista

di LUDWIG GRITTI

LA VECCHIA volpe della diplomazia italiana dell'ultimo dopoguerra, Pietro Quaroni, usava ricordare, a proposito delle relazioni tra Italia ed America Latina, un vecchio episodio. Nel 1920, all'epoca del suo ingresso nella carriera diplomatica, egli ebbe ad ascoltare, insieme ai suoi giovani colleghi, un lungo discorso dell'allora ministro degli Esteri Carlo Sforza, quasi interamente dedicato all'importanza dell'America Latina e alla necessità per l'Italia di avere una sua politica latino-americana. «E' un discorso — commentava dieci anni fa Quaroni — che ho inteso ripetere durante i 44 anni della mia carriera e credo continuerò a sentir ripetere per tutto il tempo che mi resta da vivere». «Ma il fatto — aggiungeva l'ex ambasciatore — che questo discorso viene continuamente ripetuto è una prova che una vera politica latino-americana dell'Italia non c'è. Se non c'è è perché nessuno da parte nostra ha mai studiato effettivamente in cosa può consistere questa politica, quali le nostre possibilità, quali le necessità di questi Paesi, cosa noi possiamo realmente fare». L'interesse per l'America Latina, concludeva Quaroni, «riaffiora periodicamente, in occasione di qualche viaggio di personalità italiane al di là dell'oceano e altrettanto periodicamente si spegne col passare del tempo».

Il giudizio saggio ma scettico di quella che fu una delle figure più rappresentative della diplomazia italiana non

manca di fondamento. A parte le grandi escursioni presidenziali di Gronchi e di Saragat, che sfociavano in un festival di dichiarazioni solenni ma generiche, l'America Latina è stata politica-

● DALLA PRIMA PAGINA

mente un continente ignoto per un'Italia che sembrava trovarsi più a suo agio nel Medio Oriente o addirittura in Africa. Si trattava, indubbiamente, di un altro dei tanti sfasamenti tra Paese legale e Paese reale: in effetti mentre l'Italia legale la trascurava, l'America Latina restava un'opzione preferenziale per l'Italia reale dei nostri operatori economici, com'era stata, per tutta l'epoca delle migrazioni di massa, fino agli anni '50, un'opzione preferenziale per i nostri lavoratori.

D'altra parte le attività esistenti tra Italia ed America Latina sul piano culturale ed i vincoli creati dai trasferimenti di popolazione e dall'espansione economica si sono ultimamente rivelati un'arma a doppio taglio. Certe situazioni politiche latino-americane sono state infatti assunte arbitrariamente come paradigmi per l'evoluzione politica italiana e di conseguenza maledette o escorcizzate nell'ottica della nostra mentalità ideologica interna; talché a un disinteresse politico per l'America Latina quasi istituzionalizzato, si è sovrapposto un ostracismo politico calcolato che non tiene in alcun conto le peculiarità storiche e il grado di sviluppo economico e sociale dei Paesi latino-americani.

Nondimeno l'approccio dell'Italia verso l'America Latina sta da qualche tempo acquistando un maggiore spessore. A più di 10 anni dalla sua fondazione, l'Istituto italo-latino americano è diventato un importante centro di smistamento fra la cultura italiana e quella latino-americana. Ma è soprattutto sul piano politico e diplomatico che affiora un'impostazione più concreta e, diciamo pure, più seria.

I primi passi nell'articolazione di una strategia più organica da parte italiana sono stati compiuti verso un Paese, il Venezuela, che presenta per un simile esercizio premesse particolarmente favorevoli: una forte percentuale di popolazione italiana od oriunda (700 mila individui su 13 milioni di abitanti) per lo più immigrata dopo il 1945; una presenza economica italiana piuttosto fitta, sia nel campo commerciale sia nel campo della cooperazione industriale; ed infine una rilevante complementarità con l'Italia per quanto riguarda le prospettive di sviluppo, dal momento che si tratta non solo di un Paese petrolifero, ma anche di un Paese con un suo mercato e con esigenze di crescita precise e non di un deserto popolato solo di Cadillac e di Rolls-Royce.

Con il Venezuela, in due

successive visite, quella dell'allora nostro ministro degli Esteri Forlani, nell'aprile 1979, seguita dalla visita del ministro Andreatta, è stato varato un programma di cooperazione bilaterale basato sullo scambio tra petrolio e tecnologia. L'Italia si assicura una quota di petrolio venezuelano per ora equivalente al 5 per cento del nostro fabbisogno e come contropartita collabora allo sviluppo dell'economia venezuelana, fornendo tecnologia in diversi settori, dall'agro-industria ai trasporti, all'addestramento professionale, all'edilizia sociale.

Oggi il ministro degli Esteri Colombo si reca a Caracas per verificare appunto lo stato di attuazione delle intese già stabilite e dare ad esse un impulso concreto. La loro realizzazione, d'altro canto, non resta fin a se stessa, ma innescata una collaborazione destinata a durare e ad ampliarsi.

Una volta tanto, quindi, ci troviamo, nel rapporto tra Roma e Caracas, non più di fronte alla consueta alluvione di retorica inconsistente che pone innanzi il dialogo tra Italia ed America Latina sia all'approfondimento pratico di una strategia che può segnare una svolta nelle relazioni fra i due Paesi.

Ludwig Gritti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **GIORNALI... JAR.1**
del... **14.1.81** pagina.....

AVVENIRE 14.1.81 p.12

RAPITA E INCARCERATA DUE ANNI FA CON UNO STUDENTE

Italiana condannata in Uruguay

Giovani protestano a Santiago contro Pinochet

PORTO ALEGRE (Brasile) — Due militanti dell'opposizione uruguayana, Lilliana Celiberti — italiana — e Universindo Diaz, rapiti nel 1978 in Brasile da un commando militare uruguayano e poi incarcerati in Uruguay, sono stati condannati a cinque anni di reclusione. Lo ha annunciato l'altro ieri la madre della Celiberti a Porto Alegre, in Brasile.

Secondo la signora Celiberti, che dichiara di avere avuto tale informazione dall'Uruguay per telefono, i due sono stati condannati in prima istanza da un tribunale militare uruguayano « per essere entrati illegalmente nel Paese nel 1978 con materiale sovversivo ». La sen-

tenza è stata pronunciata il 20 dicembre. I condannati hanno presentato ricorso che verrà esaminato — ha precisato la signora Celiberti — nell'agosto prossimo.

Lilliana Celiberti, che ha fatto uno sciopero della fame, ha potuto ricevere il 5 gennaio una prima visita dopo che era stata fatta uscire da una cella di massima sicurezza dove era stata detenuta isolata per 45 giorni. Il suo stato di magrezza sarebbe preoccupante.

Sintomi di malessere anche in Cile. Un gruppo di studenti ha occupato la sede dell'Unesco a Santiago per protestare contro la politica universitaria del governo.

Gli studenti, il cui numero

non è conosciuto, appartengono all'Università del Cile e all'Università tecnica dello Stato. Secondo fonti vicine al ministero degli esteri, i manifestanti hanno chiesto al governo di dare una risposta sulle indagini intraprese dalla polizia contro una dirigente studentesca, Patricia Torres, e di concedere un'amnistia ai numerosi studenti mandati al confino.

Le autorità della provincia della Guajira, nella Colombia settentrionale, hanno decretato l'altro ieri il coprifuoco dalle ore 21 alle 5 del mattino a Riohacha, capoluogo della provincia, e nelle zone limitrofe, frequentate da trafficanti di droga e di armi.

OSSERVATORE ROMANO 14.1.81 p.7

Istituito nel palazzo dell'arcivescovado un centro per l'aiuto ai prigionieri politici

LA PAZ — Un centro per l'aiuto ai prigionieri politici e alle loro famiglie è stato creato a La Paz, nel palazzo dell'arcivescovado, alle dipendenze del Segretariato generale della Conferenza episcopale boliviana. Anche se l'iniziativa è partita dalla Chiesa cattolica e rimane sotto la sua direzione, del Comitato fanno parte alcuni membri di altre Chiese, come metodisti e luterani. Differenti organismi religiosi e civili stanno dando il loro valido contributo, per andare incontro alle principali necessità dei prigionieri politici in tutto il paese e alle loro famiglie. Comitati periferici si sono costituiti in ciascuna circoscrizione ecclesiastica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI

del... 13 e 14/1/1981 pagina.....

Gazzetta del Popolo 4
Martedì 13 gennaio 1981

APPELLO DI GUATTARI

«Non estradate Donat-Cattin»

PARIGI — Il centro di iniziativa per nuovi spazi di libertà (Cinel) si oppone alla estradizione di Marco Donat-Cattin e afferma che i processi di estradizione in Francia ormai sono una pura e semplice formalità. Il Cinel fa capo a Felix Guattari, uno dei nouveaux philosophes, ed è costituito da intellettuali.

« Per i giudici francesi — sostiene il Cinel — il diritto d'asilo è cancellato dallo spazio europeo e l'estradizione divenuta pura formalità ». Il Cinel ricorda che « l'Italia ha

il primato del numero di prigionieri politici dell'Europa occidentale (più di tremila) e per gran parte di loro l'apertura dei processi è costantemente rinviata da quasi due anni mentre gli atti di accusa si ricompongono soltanto di testimonianze, spesso contraddittorie di "pentiti" ».

Il gruppo di intellettuali scrive ancora che « la sistematica applicazione delle leggi antiterroristiche sfocia unicamente nella criminalizzazione di ogni opposizione extraparlamentare e negli attacchi alla libertà di stampa ».

LA STAMPA
14.1.81 p.4

Oggi udienza in Francia per Donat-Cattin

PARIGI — Marco Donat-Cattin, presunto militante di Prima linea, arrestato il 18 dicembre scorso a Parigi, comparirà oggi per la seconda volta dinanzi al giudice della sezione istruttoria della Corte d'Appello della capitale francese. L'udienza è destinata a notificargli mandati di cattura in base ai quali la magistratura italiana ha chiesto la sua estradizione.

Nel corso della prima udienza, il 29 dicembre scorso, il presidente del tribunale aveva formalmente notificato a Marco Donat-Cattin tre dei ventun mandati allora giunti in Francia. Gli altri diciotto dovevano ancora essere tradotti. Durante l'udienza di oggi si parlerà anche del ventiduesimo mandato spiccato il 4 gennaio dalla magistratura di Napoli, per concorso nell'omicidio del professor Alfredo Paoletta, l'11 ottobre 1978.

IL MATTINO 14/1/81 p.8

Joe «Bananas», padrino di Cosa Nostra per la prima volta condannato (5 anni)

SAN JOSE' — Joseph Bonanno (Joe «Bananas»), uno dei principali esponenti della mafia, è stato condannato ieri a cinque anni di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 10 mila dollari per aver cercato di ostacolare il corso della giustizia.

Bonanno, che ha 76 anni, potrebbe però non scontare mai la pena se i medici confermeranno che il suo stato di salute è troppo precario: soffre infatti di una malattia cardiaca cronica. Bonanno, uno degli ex capi della mafia di New York è stato accusato di avere cospirato per impedire che si indagasse su una sua attività di «riciclaggio» di danaro sporco in alcune imprese finanziarie nella regione di San Francisco, a Nord di San José. Come prova determinante per comprovare le accuse sono state esibite lettere e note scritte in dialetto siciliano

e recuperate da agenti dell'FBI dalla spazzatura dell'abitazione di Bonanno.

Si tratta della prima condanna di Joe Bonanno la cui carriera viene fatta risalire, secondo il Dipartimento della Giustizia, ai «giorni gloriosi» di Al Capone nella Chicago degli anni '30. La sua unica condanna risale al 1945 quando venne multato per aver violato la legge sul controllo degli affitti. Bonanno era stato sospettato di appartenere alla «famiglia» di Al Capone, di aver partecipato alla guerra delle gang di New York nel 1945 e di essere responsabile dell'eliminazione di alcuni capi della mafia nel 1964.

Bonanno era comparso al processo in stato di detenzione. Dopo la sentenza è stato rimesso in libertà dietro pagamento di una cauzione di 75 mila dollari ed il sequestro cautelativo del 10 per cento delle sue for-

tune.

Nel 1980 la criminalità negli Stati Uniti avrebbe subito il più forte incremento da cinque anni a questa parte: il 10 per cento rispetto al 1979. (Due anni fa, nel 1978, l'aumento fu del 2 per cento). La cifra del 10 per cento, fornita dall'ufficio stampa dell'FBI, è frutto di una «proiezione» sui dati ufficiali relativi ai primi sei mesi dell'80.

La città più «violenta» degli Usa è, ancora una volta, New York. Qui l'aumento della criminalità è stato del 15,7 per cento, con 1.787 vittime.

Un incremento ancora maggiore in percentuale (il 25 per cento) è stato registrato a Los Angeles, in California, dove però il numero delle vittime si è attestato su una cifra inferiore a New York, 1.042 omicidi.

T. P.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: (VAK)
del.....pagina.....

BANCHE ESTERE A MILANO

Una francese che ritorna

Sono in pochi a ricordarlo, ma l'arrivo a Milano della Banque française du commerce extérieur (Bfce) è un ritorno. La Banca, che è espressione di otto istituti di credito controllati dallo stato francese (i maggiori azionisti sono la Banca di Francia e la Cassa depositi e prestiti francesi con il 24,7% ciascuna) è la quinta banca francese e la 101ª nella classifica delle banche mondiali, e a Milano c'è già stata, con una propria filiale, nel 1922. Nel gennaio del 1928 la banca chiuse le filiali di Milano e di Genova appoggiandosi, per le attività in Italia, alla Comit.

Adesso la Bfce è ritornata in forze. E lo ha fatto ponendo a capo della filiale milanese, come direttore generale, un italiano, Mario Perugini, 54 anni, con una lunga esperienza internazionale fatta al Banco di Roma (ha diretto la filiale di Londra, è stato in Somalia, Libia ecc.) e una profonda conoscenza del mercato italiano (ultimamente dirigeva la sede di Bergamo del Banco di Roma), affiancato da un condirettore generale francese, Jean-François Fer-

rachat che per la Bfce ha lavorato in Madagascar e a Bangkok.

Acquistato l'immobile di via Morigi 5 dalla Cogefi per alcuni miliardi (si tratta del palazzo dove visse Cesare Cantù, 2.300 mq circa), assunte per ora 15 persone che dovranno divenire in breve 25-28, con un fondo di dotazione di 10 milioni di dollari, la Bfce di Milano ha già iniziato a operare.

«Noi provvediamo al finanziamento delle esportazioni francesi», ha detto al *Mondo* Perugini, «che comportano l'erogazione di crediti a medio e lungo termine ad acquirenti o fornitori. Su questi crediti la Bfce, completando l'azione della compagnia francese d'assicurazione per il commercio estero, Coface [il corrispettivo francese della Sace, ndr], permette alle altre banche commerciali di accedere a facilitazioni di risconto presso la Banca di Francia e, inoltre, essa stessa risconta la parte a lungo termine dei crediti. Questo per quanto riguarda la Francia. Sull'estero la Bfce si è inserita nel mercato delle eurodivise e con l'apertura della filiale italiana conta di sviluppare la propria attività nell'interscambio italo-francese, rivolgendosi in particolare alle imprese italiane interessate alla diversificazione delle attività internazionali».

La Banca, che è presieduta da François Giscard d'Estaing, cugino del presidente francese, ha di recente creato una fitta rete di succursali all'estero: a New York, a Houston, a Londra. Dopo quella di Milano prevede di aprire altre filiali in Europa, in Asia e in Africa.

«La nostra clientela italiana», dice Perugini, «è già numerosa e conta le maggiori industrie lombarde. L'attività della filiale sarà quindi diretta soprattutto verso le imprese italiane con sede in Lombardia, area sulla quale siamo autorizzati a operare».

LA STAMPA p.4 14/1/81
Il danese Gundelach aveva 56 anni
Morto il responsabile dell'agricoltura Cee

L'incarico ad interim affidato a Lorenzo Natali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BRUXELLES — Finn Olav Gundelach, vice presidente della Commissione Europea per la politica agricola, è deceduto in un ospedale di Strasburgo alle 9,30 di ieri mattina, in seguito a una crisi cardiaca. Aveva 56 anni. Simone Veil, presidente del Parlamento Europeo, Gaston Thorn, nuovo presidente dell'Esecutivo della Cee, e Roy Jenkins, presidente uscente, hanno espresso le loro condoglianze e l'apprezzamento per l'opera svolta da Gundelach nella Comunità per molti anni.

discusso. La gestione della cosiddetta «Europa verde» è una parte essenziale delle attività comunitarie.

Il commissario danese, come il suo predecessore Lardinois, era sensibile ai problemi dell'agricoltura mediterranea, ma non è riuscito in breve tempo a radare gli squilibri che tornano a vantaggio dei prodotti di tipo continentale; e questo non tanto perché fosse danese, quanto perché il Consiglio dei ministri della Comunità ha fatto sempre quel tipo di scelte, nonostante l'opposizione italiana.

Thorn ha nominato Lorenzo Natali, attualmente vice presidente per la politica mediterranea, commissario ad interim per l'Agricoltura. Natali sarebbe disponibile a mantenere l'incarico con l'appoggio del governo italiano, ma vi sarà certamente opposizione da parte di altri Paesi.

Gundelach, danese, stava elaborando una riforma delle spese agricole della Cee, che ammontano a circa 17 miliardi di lire. Uomo attivo, e abile, Gundelach era stato confermato quattro giorni fa nell'incarico che aveva assunto nel 1977. Il suo portafoglio era, ed è, il più ambito e il più

Renato Proni

L. MONDO - 23 GENNAIO 1981



IL GIORNALE

p.17

IL SOLE 24 ORE

p.4

I prezzi all'estero

Egregio direttore,
ho trascorso recentemente un periodo di residenza in Svizzera, e ne ho tratto alcune considerazioni che credo le possano interessare, circa il prezzo di vendita dei giornali italiani nella vicina Confederazione.

I nostri quotidiani in vendita in Italia a L. 400 sono venduti in Svizzera a franchi 1.50 e cioè lire 800. I giornali di altri Paesi ad esempio «Le Monde», venduto in Francia a 2.50 franchi pari a un franco svizzero, viene venduto in Svizzera a franchi 1.10 e non si capisce perché, mentre il prezzo dei giornali italiani raddoppia, quello dei giornali francesi (ed anche di altri) aumenta solo del 10%.

Lei mi risponderà certamente che il costo di distribuzione all'estero dei giornali è molto elevato, con forti percentuali di invenduto, che non può neanche essere reso, spese per i distributori, i rivenditori, i commissionari ecc. e che anche vendendo ad un prezzo elevato si perde e non si guadagna, e che la vendita è fatta solo per ragioni di prestigio; infatti sono pochi i giornali italiani venduti all'estero. A queste obiezioni vorrei contrapporre alcune considerazioni, dovute a constatazioni personali. I giornali italiani vengono venduti all'estero solo o quasi esclusivamente a viaggiatori o residenti temporanei, mentre nessuno o quasi dei residenti stabili e cioè emigrati compra i giornali italiani, anche per il loro prezzo elevato in confronto ai giornali svizzeri. Ne consegue che le informazioni sull'Italia, utili sempre per la conoscenza della situazione del proprio Paese, vengono a loro conoscenza solo attraverso la propaganda degli agit-prop, molto attivi in periodi elettorali.

Sarebbe quindi molto importante vendere all'estero i giornali italiani al prezzo di quelli locali, e visto che è in corso di approvazione una legge sull'editoria che prevede consistenti sovvenzioni ai quotidiani in base alla loro tiratura, non le pare che si potrebbe anche dare un aiuto per ogni copia effettivamente venduta all'estero?

Bruno Colombo
Milano

In allarme i commercianti italiani di Como e Varese

Si è spento il fascino discreto degli acquisti oltre confine

(NOSTRO SERVIZIO)

COMO — Negozi affollati, strade intasate, code al confine, difficoltà di parcheggio, niente di tutto questo.

I commercianti italiani nei paesi di confine sono in allarme: da Luino a Ponte Tresa, da Varese a Chiasso, a Como il ritornello è lo stesso: «sono finiti i bei tempi». Le ultime festività hanno confermato in larga misura una sensazione che già da alcuni mesi serpeggiava per il calo degli acquisti di clienti ticinesi.

Basta fare un esempio: il grande spiazzo antistante il lungo lago di Luino, il mercoledì è sempre stato intasato di automobili e il parcheggio quasi impossibile a causa del mercato settimanale. La vigilia di Natale era mercoledì e c'era il mercato, ma la grande folla mancava. I motivi di questo brusco cambiamento di tendenza del movimento di Svizzeri nei negozi italiani di confine per il tradizionale acquisto di fine settimana, sono tutti riconducibili sostanzialmente all'aumento dei prezzi.

«In Italia — così dice un volantino distribuito a Lugano — un buon paio di scarponi costa 50 mila lire. Con meno di cento franchi (cioè per la stessa cifra) e senza spendere i soldi della benzina, li troverete di ottima marca anche a Lugano».

Dal canto suo l'Associazione dei commercianti luganesi ha fatto affiggere nei giorni scorsi un pò in tutto il Canton Ticino proprii manifesti con lo slogan «sostieni il commercio locale, rivolgiti al negozio specializzato» evidentemente con

l'intento di mantenere in «loco» i propri acquirenti, la cui emigrazione verso l'Italia negli scorsi anni aveva creato non poche difficoltà a molti associati.

«La nostra iniziativa — dice Carlo Annovazzi, presidente dei commercianti luganesi — non è un gesto di invidia nei confronti dei colleghi italiani. Da alcuni anni registravamo un sensibile calo nelle vendite e questo ci aveva allarmato. Alcuni di noi sono stati costretti anche a chiudere. Quest'anno abbiamo deciso di organizzare una campagna stampa e di sensibilizzazione per sostenere i nostri prodotti e i risultati non sono mancati. Una ripresa si è registrata, anche se dati precisi saranno disponibili solo nei prossimi giorni. Comunque — conclude — un aiuto, se così si può dire, ci è stato dato anche dall'inflazione italiana che ha fatto salire i prezzi vertiginosamente».

L'Unione commercianti di Como preferisce non fare commenti «Non abbiamo dati precisi — rispondono —. Del resto il fenomeno degli acquirenti di oltre frontiera lo abbiamo voluto sempre circoscrivere nelle sue dimensioni reali». Il calo, comunque, esiste, anche se difficilmente quantificabile. Un altro dato può essere significativo. Secondo un funzionario di un banca di Chiasso, le richieste di moneta italiana sono sensibilmente calate nel corso di questi ultimi mesi e l'aumento registrato nelle ultime settimane dell'anno è strettamente collegato col rientro in Italia di molti lavoratori emigrati.

In questi ultimi tempi si registra addirittura un movimento opposto: a causa del caro-benzina l'afflusso di italiani oltre confine per il «pieno» ha registrato infatti un considerevole aumento dato il risparmio di circa 200 lire al litro. Per gli esperti, cioè coloro che di queste crisi cicliche ne hanno viste parecchie, il fenomeno deve essere circoscritto alla benzina anche perchè in Svizzera l'acquisto di molti prodotti non è ancora conveniente, mentre i ticinesi vengono oltre confine (probabilmente quando già devono varcarlo) solo per acquistare vino e rotocalchi, gli unici due generi per i quali c'è ancora un certo guadagno.

Ma per molti commercianti italiani è poco. Alcuni stanno già pensando di chiudere per evitare il peggio.

Enrico Castelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **M.E.S.S.A.G.G.E.R.O.**
del... **16.1.81** pagina... **17**.....

Svizzera. Cresce la violenza alle manifestazioni Di fronte alle «sommosse» giovanili linea dura delle autorità confederali

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE CONCINA

ZURIGO — Sarà stato il freddo dell'inverno, o forse la stanchezza, o l'ondata di arresti, ormai più di 1500. Certo è che dai primi di novembre il «Movimento» dei giovani di Zurigo, la protesta che per mesi aveva spaventato la Svizzera portando in piazza ogni sabato migliaia di ragazzi, era entrata in fase calante. Si temevano ancora manifestazioni, ma erano sempre meno seguite e meno fantasiose.

Banchieri, politici e negozianti cominciarono appena a tirare qualche respiro, quando a Natale la fiamma si è alzata di nuovo. Proprio nella serata di vigilia, le strade più eleganti sono state invase in massa un'altra volta. Più di 5000 persone, forse 8000; e stavolta c'erano più adulti che giovani.

Molti militanti socialisti, e anche una quarantina fra parroci cattolici e pastori protestanti, schierati ormai apertamente contro il pugno di ferro delle autorità cittadine. E' finita come quasi sempre con scontri duri con la polizia. A far da colonna sonora, un botto forte e sinistro, quello della carica di plastica che nelle stesse ore ha buttato giù un pilone all'aeroporto, mettendo fuori uso uno dei due sistemi radar.

A Capodanno, una replica in tono minore. Poi, in queste ultime due settimane, di nuovo la calma. Ma di respiri, la città non ne tira più: ormai tutti si rendono conto che la brace resta, che quasi certamente la fiamma si alzerà ancora a fine febbraio. Non solo

per la primavera, ma per due appuntamenti importanti. Cominciano i processi per le manifestazioni del 1980, e comincia la demolizione di parecchi vecchi edifici con appartamenti a fitto basso. Significa che almeno altri due-trecento giovani si ritroveranno per strada, ad affrontare i prezzi altissimi delle case di Zurigo», spiega Rose-Marie Schmitt, 19 anni.

Parlando con i ragazzi del «Movimento», in questi giorni d'attesa, ci si accorge che è cambiato parecchio, dai mesi delle esplosioni spontanee e disorganizzate dell'estate scorsa. Una parte dei giovani si è allontanata, perché ora le manifestazioni sono più rischiose o semplicemente perché non sono più così «divertenti». Si è avvicinata invece una parte del mondo adulto, che vede nel «Movimento», un modo per «reagire alla dittatura del denaro che governa Zurigo», come dice un consigliere comunale socialista. Lo dimostra la presenza in piazza alla vigilia di Natale, ma anche la diffusione dell'«Eisbrecher» («Rompighiaccio»), il settimanale del «Movimento» che esce da due mesi. Grafica moderna, molta contro-informazione (una merce rarissima nella stampa svizzera specie di lingua tedesca). L'«Eisbrecher» è arrivato a vendere quasi 18 mila copie; i giovani interessati alle idee del «Movimento», secondo tutte le stime, non sono più di diecimila, quindi il giornale ha conquistato un pubblico più largo.

Anche il modo di manife-

stare è cambiato, è più violento. «A Natale, per la prima volta, abbiamo organizzato un vero servizio d'ordine di 40-50 persone, portandoci da casa sassi, bastoni, bottiglie molotov», racconta Erich, 22 anni, uno dei più attivi. E' servito a «riconquistare» per una mezz'ora il Centro Giovanile Autonomo, autorizzato a giugno e chiuso a settembre dalle autorità di Zurigo. Accanto alla violenza di piazza, aumentano gli «assaggi» di vero e proprio terrorismo, come all'aeroporto. «Credo che vengano da alcuni gruppi interni al «Movimento», ma molto chiusi, difficili da individuare», spiega Erich.

Nelle assemblee del mercoledì comincia a circolare l'idea di portare in piazza quel fucile mitragliatore che l'esercito svizzero affida a ogni cittadino sopra i vent'anni dopo il servizio militare. Per ora è poco più di una battuta.

La situazione, però, sembra bloccata; il «Movimento» non ha nessuna intenzione di lasciar perdere le sue tre richieste fondamentali: riapertura del Centro Giovanile, amnistia per gli arrestati, case a basso prezzo. Il Consiglio comunale di Zurigo è fermo nella linea dura. Le autorità della Confederazione, pure: tre settimane fa, dopo un dibattito a tinte forti sulle «sommosse» dei giovani, il Parlamento svizzero ha approvato un nuovo codice penale più severo, che punisce come reato anche la «preparazione di atti di violenza». Per esempio, bloccare un tram.



56alls 14.1.81

L'ECO N. 3 — 1981 Pag. 6

La lettera dell'Ambasciatore alla nipotina di una delle vittime

Mia piccola cara

Un tragico incidente ha stroncato, sulla via del ritorno, tre soccorritori di Coira recatisi fra i terremotati dell'Irpinia. Fra le vittime, il maestro Toni Domenig e sua figlia Anna Maria.

Una grave disgrazia ha funestato lunedì 22 dicembre scorso la generosa opera di soccorso ai terremotati avviata dal parroco Aebi di Coira mediante l'invio di roulotte nelle zone del sisma. Una macchina che aveva a bordo quattro soccorritori, di cui due di Coira (il guidatore, il maestro Toni Domenig e sua figlia Anna Maria) e due studenti di Zurigo, si è scontrata frontalmente con un camion sulla strada fra il San Bernardino e Coira. Tre occupanti, fra cui il maestro, sua figlia e lo studente Christian Schwytzer sono morti sul colpo, mentre la quarta persona ha avuto ferite di lieve entità.

Ai funerali di due delle vittime, svoltisi a Coira, ha partecipato anche l'Ambasciatore d'Italia a Berna, Paulucci di Calboli, mentre ai funerali di Christian Schwytzer, svoltisi a Glattbrugg presso Zurigo, ha preso parte il Console Generale d'Italia, Ratzenberger.

I quotidiani di Coira hanno pubblicato la seguente lettera indirizzata alla bambina Fabiana Domenig, restata senza madre, dall'Ambasciatore Paulucci di Calboli, che ha voluto così esprimere il vivo cordoglio di tutta la Comunità italiana in Svizzera ai familiari degli scomparsi.

Lettera ad una bambina di sei anni che ha perduto la mamma ed il nonno in un incidente al rientro da una missione di soccorso in Campania.

Mia piccola cara

Sabato scorso ti ho conosciuta davanti alla Chiesa di Coira. C'era molta gente e tu ti tenevi aggrappata alla mano di tuo Padre. Molti erano vestiti di nero e tanti piangevano, piangevano perché tua mamma e tuo nonno non erano tornati da un viaggio.

Tua mamma, con il suo papà, erano andati in Italia, nel Sud dalle parti di Salerno, dove il mio Paese è bello e fiorito lungo il mare, ma è aspro e povero all'interno. Ci sono montagne anche lì, ma non sono come quelle che conosci, e c'è più roccia che terra e gli alberi quasi non esistono.

La gente di quelle parti che da sempre è povera, oggi è più povera di prima, perché il terremoto ha distrutto quel poco che avevano.

Tuo nonno li voleva aiutare e tua mamma è partita con lui per portare una roulotte, che ha permesso ad una famiglia di non avere più freddo e di dormire in un lettino sotto un tetto.

Poi si sono fermati ad aiutare gli uomini del villaggio a costruire una baracca di legno, che altri del tuo Cantone dei Grigioni avevano portato sin lì smontata.

Si sono messi in cammino per tornare ed il 22 dicembre ad una o due ore da casa il loro viaggio, quello terreno, si è interrotto, perché ne hanno iniziato un altro nel quale noi non li possiamo adesso seguire.

Tu ti sarai chiesta perché la tua mamma non era con te a Natale come sempre e perché la nonna era tanto triste.

Vorrei dirtelo anch'io — io che ti ho conosciuta appena, davanti alla Chiesa, prima di una cerimonia funebre. Eravamo in tutti in quella Chiesa e tutti pensavano a te, al tuo papà ed alla tua nonna ed ai vostri cari scomparsi.

Allora non te l'ho potuto dire perché per te sono un vecchio, un uomo che tu non conosci.

Per questo ti voglio scrivere e vorrei che questa lettera fosse letta da tanti bambini italiani e svizzeri, che in questo Natale avevano vicino i genitori ed i nonni.

Tua madre e tuo nonno hanno voluto fare del bene, hanno voluto aiutare dei poveri che non conoscevano, dei bambini della tua età che non avevano, per l'inverno che lì è freddo come a Coira, né una casa, né scarpe, né vestiti caldi. Tanti della tua città, del tuo Cantone ed anche di altri Cantoni sono partiti, a centinaia a portare delle roulotte in quei villaggi distrutti dal terremoto del 23 novembre.

Un mese dopo, ancora vittime, questa volta vicino a Coira nel corso di un viaggio che era quello della bontà e della generosità. Io spero che tu cresca nella religione dei tuoi cari e potrai quindi comprendere che Dio, nostro Padre, ha adesso con sé due anime che dal Cielo potranno proteggerti e guidarti.

I tuoi cari saranno di esempio a tanti. Vedi: tuo nonno ha insegnato molto ai bambini, ma con il sacrificio della sua vita ha dato una lezione a tutti noi, anche a me che sono più vecchio di lui. E la tua mamma che per te era tutto e che a te tutto dava, ha voluto dare di più perché il suo cuore era grande, grande come la sua bontà, come il bene che voleva e questa sua bontà l'ha voluta donare anche ad altri bambini che avevano bisogno di una sua carezza.

Un giorno, quando sarai più grande, ci potremo parlare e ti racconterò di questo dicembre di Coira, dei Grigioni, di Ricigliano, di Capo Sele, di San Gregorio, del dolore e della sofferenza di tanti e della bontà di pochi. Tua mamma e tuo nonno erano di questi ultimi: erano buoni e lo hanno dimostrato, come solo possono le anime elette, con l'esempio ed in silenzio e perciò il loro ricordo rimarrà con noi per sempre.

Un italiano di Berna



Continua il braccio di ferro tra Missione e autorità cantonali

Scuola italiana di Berna: chi tira di qua, chi di là

Il braccio di ferro tra la scuola della Missione cattolica Italiana da una parte e le autorità cantonali bernesi dall'altra continua, né per il momento è possibile prevedere sviluppi positivi per l'una o l'altra parte: entrambe arroccate sulle rispettive posizioni, hanno interrotto qualsiasi dialogo e la situazione è quella che in gergo politico viene definita «di stallo». Intanto si sono moltiplicate le azioni tendenti a rimuovere gli ostacoli frapposti al proseguimento dell'attività scolastica. Tentativi unilaterali, ovviamente, portati avanti da una parte dal Comitato d'azione della scuola della Missione e dall'altra dai genitori con un'azione diretta. Gli insegnanti sono in stato di agitazione ed hanno effettuato una prima giornata di sciopero il 6 dicembre scorso; i genitori non restano indietro e promettono ulteriori azioni dopo l'assemblea del 10 dicembre scorso; il Comitato d'azione fa pressioni sul ministero degli Affari Esteri, al quale in data 15 dicembre ha inviato una lettera invitandolo a fare i dovuti passi perché le autorità cantonali bernesi recedano dal loro atteggiamento di rifiuto di dare il permesso alla frequenza ad una certa categoria di allievi per i quali non sia prevista in termini esatti un prossimo rientro in Italia. In mezza ai due contendenti l'autorità italiana, nel caso specifico il consolato d'Italia a Berna, che non sa più come affrontare la spinosa questione, vista l'inevitabile frattura che si è creata tra le due parti. Le autorità cantonali hanno rifiutato il permesso di frequenza ad un certo numero di ragazzi perché, a loro giudizio, non hanno i requisiti previsti dalle leggi cantonali; i genitori interessati, dal canto loro, hanno presentato ricorso contro la decisione dell'autorità cantonale. Ricorso che dev'essere ancora esaminato (la risposta si avrà probabilmente nel corso della settimana), ma che presumibilmente verrà respinto. E poiché le autorità cantonali nutrono il legittimo sospetto che i genitori ricorrenti siano stati istigati dal Comitato d'azione della scuola della Missione, ri-

fiuta ogni ulteriore contatto con quest'ultimo fino a che non vengano ritirati i ricorsi giacenti presso la cancelleria di Stato del Cantone.
«Non c'entriamo niente con i ricorsi, si tratta di un'iniziativa autonoma dei genitori», ribadiscono nel Comitato. Difficile provare il contrario. E sventolano il «processo verbale» dell'ultima riunione della commissione mista italo-svizzera sui problemi scolastici che — dicono — prevede espressamente l'ammissione alla scuola italiana a certe condizioni. «E i ragazzi che hanno fatto richiesta di frequentare la nostra scuola — ribattono — si trovano in queste condizioni». Le autorità cantonali però non ci credono e hanno posto il veto su un certo numero di ammissioni. Inoltre, aggiungono, quanto esposto nel processo verbale non è un'ingiunzione, ma una «raccomandazione» ai Cantoni, che restano pertanto autonomi nella loro decisione. Nessuno, stante la sovranità locale, può costringerle a fare proprie le raccomandazioni di chicchessia; ancor meno di un «processo verbale», ancorché sia il risultato di una commissione mista italo-svizzera che ha visto al tavolo dei partecipanti rappresentanti ufficiali dei due paesi.
In tutta questa storia la parte del «Ponzio Pilato» va di rigore attribuita all'autorità consolare italiana, fanno capire quelli del Comitato d'azione. E riformiscono i giornalisti, presenti alla conferenza stampa di venerdì 9 gennaio scorso per fare il punto sulla situazione, di una nutrita cartella contenente dall'A alla Z della vicenda, compresa la frequenza — a suo tempo — corrispondenza tra la direzione della scuola, il Comitato d'azione e il Consolato d'Italia a Berna.
Dalla quale appare evidente un fatto: le autorità consolari, pressate tra l'incudine dei buoni rapporti con le autorità cantonali ed il martello delle pressanti richieste della scuola (che il direttore, padre Viglione, continua a definire «privata»); e altresì consapevoli del fatto che non si può imporre alle autorità

cantonali il rispetto di semplici «raccomandazioni» contenute in un processo verbale, più che la parte di Ponzio Pilato recitano quella del Cristo messo in croce. Aspettandosi, ovviamente, guai maggiori, come la ventilata occupazione del Consolato da parte di genitori esasperati e di insegnanti preoccupati per il posto di lavoro. «Ma non si tratta tanto di questo — è stato detto nel corso della conferenza stampa — quanto del futuro della scuola: stando al diktat delle autorità cantonali, potremmo accogliere al massimo un centinaio di allievi. Se la situazione non si sblocca, il destino della scuola è ormai segnato...», concludono sconsolati. Ma intanto pensano ad ogni possibile azione per evitare la «perversa» conclusione.
S. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

A Ginevra il 22, a Berna il 23 e a Zurigo il 24 gennaio prossimo

Il sottosegretario Della Briotta in visita di lavoro in Svizzera

«La solidarietà mostrata dal governo federale svizzero verso l'Italia in occasione dei luttuosi avvenimenti dello scorso novembre, quando due intere regioni sono state sconvolte dal terremoto, ha destato un profondo sentimento di riconoscenza», ci comunica la segreteria particolare dell'onorevole Libero Della Briotta, sottosegretario agli esteri con delega ai problemi dell'emigrazione.

«Si è avuta in questa occasione — prosegue la nota — la prova di quanto certi atteggiamenti xenofobi siano superficiali e marginali, e quanto invece sia ormai radicata e amichevolmente accolta la presenza dei nostri emigrati nella Confederazione. Per rendersi interprete della sensibilità con cui il governo italiano ha accolto le generose iniziative svizzere, del sottosegretario agli esteri, senatore Libero Della Briotta, compirà un viaggio a Berna, Ginevra e Zurigo, dove incontrerà autorità e rappresentanti della stampa locale, ai quali esprimerà la soddisfazione e la

gratitudine degli emigrati la cui famiglie hanno trovato in Svizzera rifugio ed aiuto».

«A Ginevra — precisa la nota — il sottosegretario avrà occasione di esternare un analogo riconoscimento alle varie organizzazioni internazionali che, subito dopo il terremoto, hanno contribuito all'invio di soccorsi nelle zone terremotate. Dovunque il senatore Della Briotta incontrerà anche rappresentanti delle collettività italiane e, in particolare, parteciperà a Zurigo, il 24 gennaio prossimo, ai lavori del congresso UIL-Scuola, organizzato da quel sindacato.

«Un particolare ringraziamento — conclude la nota — va a tutta la stampa d'emigrazione, ed a L'ECO, che si sono particolarmente adoperati per raccogliere fondi destinati alle popolazioni terremotate ed hanno dato tempestivamente tutte le informazioni ai connazionali colpiti direttamente o indirettamente dalla grave calamità».

L'Eco (San Gallo 14/1/81 p. 1)

**Sarà presente anche il sottosegretario
Della Briotta**

A Zurigo il IV congresso della UIL-Scuola svizzera

La UIL-Scuola Svizzera comunica che sabato, 24 gennaio 1981, alle ore 9.30, avranno luogo i lavori del suo IV Congresso, presso la sala bianca della Casa del Popolo (Volkshaus — Weissersaal) — Helvetiaplatz Zurigo.

Al lavoro del Congresso saranno presenti, tra gli altri, anche:

— il sottosegretario agli Esteri, on. le Libero Della Briotta, con delega all'emigrazione;

— il sottosegretario agli Esteri, on. le Costantino Belluscio, con delega alle relazioni culturali;

— il segretario generale della UIL-Scuola, Osvaldo Pagliuca.

«Integrazione — diritti politici» sarà il

motto del Congresso, in cui saranno trattati i problemi scolastici e culturali dei lavoratori italiani all'estero, in particolare in Svizzera, unitamente agli aspetti giuridici e professionali del personale docente e non docente.

Tutti i connazionali sono invitati a partecipare.

Dal momento che i problemi che verranno discussi in quella sede abbracciano tutta la situazione scolastica dei figli degli emigrati, è auspicabile e sarà gradito il contributo al dibattito e ai lavori del Congresso da parte dei comitati dei genitori, delle associazioni e di tutte le organizzazioni democratiche.

(Com.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia del Giornale... VARI
del... 14/1/81... pagina...

CORRIERE DELLA SERA
p.6

IL GIORNALE
p.5

RESTO DEL CARLINO
p.3

PER ACCRESCERE I VINCOLI CULTURALI FRA I DUE PAESI

Istituto premio internazionale per studiosi italiani e svizzeri

CAMPIONE D'ITALIA — Per testimoniare e accrescere i vincoli culturali fra due Paesi come la Svizzera e l'Italia, che hanno tante comuni affinità negli intrecci della loro storia plurisecolare, ha preso il via l'altra sera un'importante iniziativa, volta a istituire il Premio Internazionale Nuova Antologia, promosso dal Comune di Campione d'Italia, dalle autorità cantonali elvetiche e dalla stessa rivista fiorentina, coeditrice dell'«Antologia» fondata fin dal 1821 dal genovese Giovan Pietro Vieusseux, che — come ha detto il presidente senatore Giovanni Spadolini — fu uno dei primissimi esponenti dell'intelligenza laica e progressista europea, animatore e anticipatore della moderna industria culturale.

Il premio si propone di segnalare, ogni due anni, quei giovani studiosi italiani e svizzeri che abbiano contribuito «alla conoscenza e allo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi in uno dei vari campi delle lettere, delle arti e delle scienze». Al «varo» del premio sono intervenuti, impegnandosi direttamente nel comitato promotore insieme al senatore Spadolini, il ministro cantonale dell'educazione, onorevole

Speziali, il presidente della Regione Lombardia, Guzzetti, il sindaco di Campione, Castioli, e di Lugano, Pelli, il console generale italiano.

Considerando anche che la Nuova Antologia è assurta a fondazione (il presidente della Repubblica Pertini infatti ne ha firmato poche settimane fa l'apposito decreto), il proposito di accrescerne il prestigio con questo premio internazionale risponde a una precisa esigenza, volta a rompere ogni barriera nazionalistica, per incrementare quel moderno, originale, fervore interdisciplinare, che può efficacemente «allmentare un dialogo fondato sui valori della ragione», come ha ribadito il ministro Speziali.

Quest'anno per la prima edizione, è stato scelto il settore degli studi sulla storia moderna e contemporanea dell'Europa, con particolare riferimento a momenti e figure della storia italiana e svizzera dal '700 ai giorni nostri. Le opere, a stampa o in dattiloscritto, dovranno pervenire alla segreteria del Premio internazionale Nuova Antologia presso il Comune di Campione d'Italia, entro il 30 settembre; la cerimonia di conferimento è già fissata per domenica 10 gennaio 1982.

Codice leonardesco verrà esposto a Washington

Washington, 13 gennaio
Un raro manoscritto di Leonardo da Vinci, acquistato il mese scorso all'asta per 5,1 milioni di dollari, verrà messo in mostra alla Corcoran Gallery di Washington durante la settimana in cui Ronald Reagan verrà insediato come nuovo presidente degli Stati Uniti. La cerimonia di insediamento si svolgerà il 20 gennaio prossimo.

Il documento leonardesco è il cosiddetto «codice di Leicester», in cui il grande scienziato italiano elaborò le teorie sui liquidi e, in particolare, diede indicazioni sulle possibilità future della forza vapore e dei sommergibili. Fu scritto e illustrato tra il 1508 e il 1510. Si tratta di un manoscritto di 72 pagine ed è l'unico documento originale di Leonardo che ancora sia in possesso di privati.

Ha assunto la denominazione di codice di Leicester, poiché dal 1717 si trovava in possesso della casa di Leicester.

Università e aiuti al Terzo Mondo

All'università degli studi di Bologna nell'ambito delle iniziative di consulenza in materia di assistenza ai Paesi del Terzo Mondo, si è svolto un incontro fra il Rettore, prof. Carlo Rizzoli ed i dottori Lucille Corti e Piero Corti, coordinatore degli ospedali del nord Uganda e rappresentante del Ministero della sanità italiana presso il governo ugandese.

All'incontro, fra gli altri, era presente il prof. Pietro Sette, titolare della cattedra di Chirurgia toracica della facoltà di medicina e chirurgia, che già nel luglio scorso si era recato in Uganda per la concreta definizione della iniziativa.

IL TEMPO

p.8

Laurea belga ad honorem al rettore della «Cattolica» prof. Giuseppe Lazzati

L'Università Cattolica di Lovanio, in occasione della celebrazione del decimo anniversario della fondazione della sua nuova sede, conferirà un diploma di dottore honoris causa al professor Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica di Milano. La cerimonia avverrà il 3 febbraio. Il professor Lazzati terrà una prolusione sul tema «Ricordi di un docente, uomo politico sup malgrado».

IL MATTINO p.12

IL FURTO DALLA CASA DEI VETTII NEL GIUGNO DI 2 ANNI FA

A Colonia nel negozio d'un antiquario le cinque statuine trafugate a Pompei

Torneranno nel peristilio dove erano state sistemate duemila anni fa le cinque statuette della Casa dei Vettii a Pompei rubate l'8 giugno '78 e recuperate dai carabinieri nello scantinato di un negozio di antiquariato a Colonia, nella Germania occidentale. Saranno affidate a un funzionario del ministero dei Beni Culturali il quale, a sua volta, provvederà al trasferimento e alla sistemazione nella casa che Aulo Vettio Conviva e Aulo Vettio Restituto, due ricchi mercanti, fecero costruire dopo il terremoto del 62 dopo Cristo.

A finire dietro le sbarre, per un ordine di cattura firmato dal sostituto procurato-

re della Repubblica, Italo Ormanni, è un siciliano, Giuseppe Valentino, quarantacinquenne, amico della donna proprietaria del negozio di antichità dove le statuette sono state ritrovate, Sonier Bochelt. Il Valentino che aveva preso la residenza (nel '73) in un Comune in provincia di Salerno, Montecorvino Rovella, aveva un conto in banca con consistenti movimenti che hanno messo gli inquirenti sull'avviso.

Al ritrovamento dei preziosi reperti (due in bronzo raffiguranti puttini e tre in marmo noti come «Il Satiro con anfora», «Il Satiro con otre» e «Il Paride cacciatore»: ognuno alto circa sessanta

centimetri) si è giunta seguendo alcune indicazioni fornite da un esperto tedesco che aveva fatto indirizzare le indagini a Colonia. I carabinieri, in precedenza, erano arrivati fino in Scozia perché a Glasgow qualcuno aveva segnalato la presenza di preziose statuette. Ma approfonditi accertamenti consentirono di stabilire che si trattava, invece, di una copia del «Doriforo di Politeletto» il cui originale non esiste più.

Il furto venne compiuto verso le ventuno dell'8 giugno '78 e venne scoperto subito tanto che i guardiani sentirono i ladri che scappavano precipitosamente. Nella fuga i malviventi erano stati

delle statuine, «Il Dionisio giovane» che fu subito recuperata. Il furto provocò amarezza e costernazione non essendo il primo del genere che colpiva Pompei. Adesso la notizia del ritrovamento delle cinque statuine e la loro prossima sistemazione nel peristilio della Casa dei Vettii è stata appresa con viva soddisfazione.

L'inchiesta giudiziaria continua. Il Valentino, per il quale è già stata chiesta l'estradizione, non sarà certo unico e solo responsabile (anche se non materiale) del furto. Per questo i carabinieri ed il sostituto Ormanni conti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **L'UMANITA'**
del... **14/1/81** pagina... **3**

Un libro che raccoglie molti documenti dell'attività di Fenoaltea, come commentatore, svolta dal 1968 al 1979 soprattutto dalle colonne del «Carlino» e della «Nazione»

Italia, Europa, America

Il nostro giornale ha già recensito il libro di Sergio Fenoaltea, «Italia, Europa, America», con un articolo del nostro collaboratore Guido Rilletti. Dalla Rivista «Affari Esteri», riportiamo ora questa recensione di Aldo Garosci, che di Fenoaltea illustra particolarmente l'attività del diplomatico e del commentatore di politica estera.

Sergio Fenoaltea ha una lunga storia, nella nostra politica interna come nella nostra politica estera e nella nostra pubblicistica. Appartiene a quel gruppo di personalità d'eccezione che i ventennali oppositori del regime fascista offrono alla ripresa della politica estera italiana e ai quadri della sua diplomazia. Da quella classe vengono, sul piano della direzione politica, gli Sforza, i De Gasperi, i Saragat (con il quale Fenoaltea, pur di diversa estrazione ed esperienza, conserva, per quel che si coglie anche in questo libro, una consonanza particolare, specie negli ultimi anni); e sul piano della grande diplomazia, i Gallarati Scotti, i Tarchiani, gli Arpesani, i Brosio, non indegni di figurare tra i creatori anch'essi dell'immagine che l'Italia seppe dare di sé nel suo trapasso alla nuova Europa, uscita dalla seconda guerra mondiale.

Tra loro, Sergio Fenoaltea è stato, se non sbaglio, il più giovane, e alla diplomazia venne da una lunga vigilia di meditazioni compiute in lunghi anni di difficile e dignitosa vita controcorrente, dalla partecipazione in primo piano alla vita del CLN romano, in cui si posero le fondamenta del passaggio di regime (e anche l'emergere dell'Italia dalla «non esistenza» di nazione vinta alla «parità» nell'Europa Occidentale).

A quegli anni, a quella esperienza ricorre ancora il suo pensiero in questo libro (Italia, Europa, America - Milano, Pan Editrice, 1980, pagg. 252), che raccoglie parte dei documenti della sua attività di commentatore svolta dal 1968 al 1979 soprattutto dalle colonne del Carlino e della Nazione. Molti sono gli iscritti che ci riportano a questa sua educazione, «sentimentale», ma certo morale e politica, e agli uomini che gli furono più vicini, incominciando da Giovanni Amendola (con il cui figlio, Giorgio, egli fu dalla giovinezza, pur nella divaricazione delle scelte di vita) politiche, vicino sempre determinando con quello che in certo senso gli fu fratello maggiore, Ugo La Malfa.

A quei ricordi, che sono ricordi storici e d'affetto, e assieme ricordi critici ci richiamano i saggi che, nel libro, sono dedicati a Amendola appunto, a Ruini, a Lauro De Bosis, a Stefano Siglienti, e anche a una pagina di storia (quella seduta del CLN dopo la liberazione di Roma da cui

uscì dal primo governo Bonomi dopo la liberazione); e da un fatto di cronaca trae motivo per evocare la figura di Alessandro Casati, l'uomo sensibile che si trasformò per un quindicennio silenzioso in «monumento» (nel senso etimologico) di una grande età trascorsa.

Il più del volume è, tuttavia, dedicato alla vita internazionale sulla quale Sergio Fenoaltea continuò a meditare ad alta voce, dopo che ebbe lasciato il servizio diplomatico come ambasciatore a Washington con una dimissione in cui era tutto l'uomo, convinto che la politica del suo Paese avesse segnato una svolta rispetto al momento in cui egli aveva incominciato il suo servizio; e in particolare a quello in cui era incominciata, nel 1961, al tempo dell'elezione di John Kennedy, la sua missione a Washington, che è il più alto traguardo della «carriera».

Non fu indisciplinata la sua, ma sentiva un iato tra il momento in cui aveva fatto propri i fini internazionali del nostro Paese e quell'anno 1967, in cui si ritirò dal servizio. E bisogna dire che egli sentì nell'aria la «svolta» che la politica non soltanto europea o del nostro Paese, ma della società occidentale, attraversò nel 1968, con singolare prescienza.

Come i politici, così i diplomatici «scomodi» possono essere con le loro reazioni, per coloro che devono guidare un settore così decisivo per il Paese quale dovrebbe essere la sua politica estera, i portatori di segnali altrettanto importanti che con le preziose osservazioni che raccolgono sui Paesi nei quali ci rappresentano.

Non per questo Fenoaltea abbandonò il servizio del Paese, ma continuò la sua opera di segnalatore di scogli e pericoli, prima, come abbiamo detto, dalle colonne di giornali indipendenti, e poi (contemporaneamente) nel Senato della Repubblica, nel quale, eletto in Toscana in una delle poche liste comuni a PSDI, PRI e PLI e aggregato come indipendente al gruppo PSDI, fu, tra l'altro, relatore della proposta di disegno di legge per l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale.

Sergio Fenoaltea, come sa chi ha seguito l'opera sua, o anche soltanto la cronaca politica, è fermo sostenitore d'una politica europea concorde con gli Stati Uniti e, in questa cornice, di un posto rilevante e attivo da assumersi dal nostro Paese. È cioè, un «atlantico», e la NATO conosce bene anche dall'interno, per esserne stato segretario generale aggiunto.

Il suo europeismo, attivismo italiano, atlantismo non sono scindibili ovviamente tra loro. Crede all'Europa unita, capace di superare le secche e le debolezze in cui

sono impigliati i suoi Stati nazionali, ma non in un'Europa equidistante, né vede contraddizione in questo suo ideale con la politica di stretta vicinanza all'America. Pressapoco come Cavour pensava i problemi italiani, e prendeva iniziative che non erano certo identiche a quelle dell'alleata Francia, talvolta esitante. Così egli non separa la causa dell'Europa unita da quella sola forza mondiale cui può appoggiarsi il processo unitario: la democrazia americana, ai cui mancamenti e intermissioni e deviazioni di pura ragione di Stato non è certo insensibile; perché non è partigiano di una politica di attesa passiva.

Significa, questo, far prevalere, come si dice spregiativamente, considerazioni «ideologiche» sulla ragione di Stato? Ovviamente, per Sergio Fenoaltea l'Italia non è soltanto un'azienda da far sperabilmente funzionare un territorio da tutelare, ma un popolo, un popolo con una storia e perciò una vocazione.

«L'Italia è un Paese civile e moderno» scrive nella prefazione al suo volume, «nella misura in cui in essa il vento delle Alpi prevalga su quello del Mediterraneo». Ma questa metafora, che ritiene l'eco di un'altra consimile di Ugo La Malfa, vuol dire semplicemente che l'Italia indipendente, libera malgrado tutti gli impacci che ogni Paese libero conosce, è nata nella luce di certi moti, che hanno la loro origine e han creato le loro istituzioni nelle grandi rivoluzioni umane da cui è uscito l'evò moderno. E la difesa dell'Italia è anche la difesa di quelle istituzioni, e la difesa della più vasta area su cui quelle istituzioni si estendono.

Ciò non significa che si debba far politica esclusivamente all'interno di questa cerchia; vuol dire che si trova in esse un punto di riferimento per la maggiore o minor fortuna, per la maggiore o minor sicurezza della nostra nazione.

Esclude, un atteggiamento di questo genere, un calcolo delle forze? Certo no. Si tratta di valutare quelle che ci sono vicine e quelle che ci sono ostili, e come pesino. Certo, egli non è favorevole a un personaggio o a uno statista per il fatto che egli sia o non sia occidentale. E in questo senso sa essere severo con chi sta oltre le Alpi come con chi la geografia può aver situato a sud o a est. Un De Gaulle, a cui la diplomazia americana non risparmiava spesso le adulazioni, egli non esitava a paragonarlo, per la sua opera distruttiva, a Mussolini: «la stessa funzione distruttiva... ha esercitato e esercita De Gaulle» scriveva, in questo dopoguerra; «anch'egli può vantarsi di aver mutato il corso della storia». Ironia anche troppo tagliente (perché De Gaulle, se ha reciso certi slanci e certi istituti che forse avrebbero potuto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'UMANITA'*
del... *14/1/81* ...pagina... *3*

Un libro che raccoglie molti documenti dell'attività di Fenoaltea, come commentatore, svolta dal 1968 al 1979 soprattutto dalle colonne del «Carlino» e della «Nazione»

Italia, Europa, America

Il nostro giornale ha già recensito il libro di Sergio Fenoaltea, «Italia, Europa, America», con un articolo del nostro collaboratore Guido Rilletti. Dalla Rivista «Affari Esteri», riportiamo ora questa recensione di Aldo Garosci, che di Fenoaltea illustra particolarmente l'attività del diplomatico e del commentatore di politica estera.

Sergio Fenoaltea ha una lunga storia, nella nostra politica interna come nella nostra politica estera e nella nostra pubblicistica. Appartiene a quel gruppo di personalità d'eccezione che i ventennali oppositori del regime fascista offrirono alla ripresa della politica estera italiana e ai quadri della sua diplomazia. Da quella classe vengono, sul piano della direzione politica, gli Sforza, i De Gasperi, i Saragat (con il quale Fenoaltea, pur di diversa estrazione ed esperienza, conserva, per quel che si coglie anche in questo libro, una consonanza particolare, specie negli ultimi anni); e sul piano della grande diplomazia, i Gallarati Scotti, i Tarchiani, gli Arpesani, i Brosio, non indegni di figurare tra i creatori anch'essi dell'immagine che l'Italia seppe dare di sé nel suo trapasso alla nuova Europa, uscita dalla seconda guerra mondiale.

Tra loro, Sergio Fenoaltea è stato, se non sbaglio, il più giovane, e alla diplomazia venne da una lunga vigilia di meditazioni compiute in lunghi anni di difficile e dignitosa vita controcorrente, dalla partecipazione in primo piano alla vita del CLN romano, in cui si posero le fondamenta del passaggio di regime (e anche l'emergere dell'Italia dalla «non esistenza» di nazione vinta alla «parità» nell'Europa Occidentale).

A quegli anni, a quella esperienza ricorre ancora il suo pensiero in questo libro (Italia, Europa, America - Milano, Pan Editrice, 1980, pagg. 252), che raccoglie parte dei documenti della sua attività di commentatore svolta dal 1968 al 1979 soprattutto dalle colonne del Carlino e della Nazione. Molti sono gli iscritti che ci riportano a questa sua educazione, «sentimentale», ma certo morale e politica, e agli uomini che gli furono più vicini, incominciando da Giovanni Amendola (con il cui figlio, Giorgio, egli fu dalla giovinezza, pur nella divaricazione delle scelte di vita) politiche, vicino sempre e terminando con quella che in certo senso gli fu fratello maggiore, Ugo La Malfa.

A quei ricordi, che sono ricordi storici e d'affetto, e assieme ricordi critici ci richiamano i saggi che, nel libro, sono dedicati a Amendola appunto, a Ruini, a Lauro De Bosis, a Stefano Siglienti, e anche a «una pagina di storia» (quella seduta del CLN dopo la liberazione di Roma da cui

uscì dal primo governo Bonomi dopo la liberazione); e da un fatto di cronaca trae motivo, per evocare la figura di Alessandro Casati, l'uomo sensibile che si trasformò per un quindicennio silenzioso in «monumento» (nel senso etimologico) di una grande età trascorsa.

Il più del volume è, tuttavia, dedicato alla vita internazionale sulla quale Sergio Fenoaltea continuò a meditare ad alta voce, dopo che ebbe lasciato il servizio diplomatico come ambasciatore a Washington con una dimissione in cui era tutto l'uomo, convinto che la politica del suo ministro degli esteri e quella stessa del suo Paese avesse segnato una svolta rispetto al momento in cui egli aveva incominciato il suo servizio; e in particolare a quello in cui era incominciata, nel 1961, al tempo dell'elezione di John Kennedy, la sua missione a Washington, che è il più alto traguardo della «carriera».

Non fu indisciplinata la sua, ma sentiva un iato tra il momento in cui aveva fatto propri i fini internazionali del nostro Paese e quell'anno 1967, in cui si ritirò dal servizio. E bisogna dire che egli sentì nell'aria la «svolta» che la politica non soltanto europea o del nostro Paese, ma della società occidentale, attraversò nel 1968, con singolare prescienza.

Come i politici, così i diplomatici «scomodì» possono essere con le loro reazioni, per coloro che devono guidare un settore così decisivo per il Paese quale dovrebbe essere la sua politica estera, i portatori di segnali altrettanto importanti che con le preziose osservazioni che raccolgono sui Paesi nei quali ci rappresentano.

Non per questo Fenoaltea abbandonò il servizio del Paese, ma continuò la sua opera di segnalatore di scogli e pericoli, prima, come abbiamo detto, dalle colonne di giornali indipendenti, e poi (contemporaneamente) nel Senato della Repubblica, nel quale, eletto in Toscana in una delle poche liste comuni a PSDI, PRI e PLI e aggregato come indipendente al gruppo PSDI, fu, tra l'altro, relatore della proposta di disegno di legge per l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale.

Sergio Fenoaltea, come sa chi ha seguito l'opera sua, o anche soltanto la cronaca politica, è fermo sostenitore d'una politica europea concorde con gli Stati Uniti e in questa cornice, di un posto rilevante e attivo da assumersi dal nostro Paese. È cioè, un «atlantico» e la NATO conosce bene anche dall'interno, per esserne stato segretario generale aggiunto.

Il suo europeismo, attivismo italiano, atlantismo non sono scindibili ovviamente tra loro. Crede all'Europa unita, capace di superare le secche e le debolezze in cui

sono impigliati i suoi Stati nazionali, ma non in un'Europa equidistante, né vede contraddizione in questo suo ideale con la politica di stretta vicinanza all'America. Pressapoco come Cavour pensava i problemi italiani, e prendeva iniziative che non erano certo identiche a quelle dell'alleata Francia, talvolta esitante. Così egli non separa la causa dell'Europa unita da quella sola forza mondiale cui può appoggiarsi il processo unitario: la democrazia americana, ai cui mancamenti e intermissioni e deviazioni di pura ragione di Stato non è certo insensibile; perché non è partigiano di una politica di attesa passiva.

Significa, questo, far prevalere, come si dice spregiativamente, considerazioni «ideologiche» sulla ragione di Stato? Ovviamente, per Sergio Fenoaltea l'Italia non è soltanto un'azienda da far sperabilmente funzionare un territorio da tutelare, ma un popolo, un popolo con una storia e perciò una vocazione.

«L'Italia è un Paese civile e moderno» scrive nella prefazione al suo volume, «nella misura in cui in essa il vento delle Alpi prevalga su quello del Mediterraneo». Ma questa metafora, che ritiene l'eco di un'altra consimile di Ugo La Malfa, vuol dire semplicemente che l'Italia indipendente, libera malgrado tutti gli impacci che ogni Paese libero conosce, è nata nella luce di certi moti, che hanno la loro origine e han creato le loro istituzioni nelle grandi rivoluzioni umane da cui è uscito l'evo moderno. E la difesa dell'Italia è anche la difesa di quelle istituzioni, e la difesa della più vasta area su cui quelle istituzioni si estendono.

Ciò non significa che si debba far politica esclusivamente all'interno di questa cerchia; vuol dire che si trova in esse un punto di riferimento per la maggiore o minor fortuna, per la maggiore o minor sicurezza della nostra nazione.

Esclude, un atteggiamento di questo genere, un calcolo delle forze? Certo no. Si tratta di valutare quelle che ci sono vicine e quelle che ci sono ostili, e come pesino. Certo, egli non è favorevole a un personaggio o a uno statista per il fatto che egli sia o non sia occidentale. E in questo senso sa essere severo con chi sta oltre le Alpi come con chi la geografia può aver situato a sud o a est. Un De Gaulle, a cui la diplomazia americana non risparmiava spesso le adulazioni, egli non esitava a paragonarlo, per la sua opera distruttiva, a Mussolini: «la stessa funzione distruttiva... ha esercitato e esercita De Gaulle» scriveva, in questo dopoguerra; «anch'egli può vantarsi di aver mutato il corso della storia». Ironia anche troppo tagliente (perché De Gaulle, se ha reciso certi slanci e certi istituti che forse avrebbero salvato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **RESTO DEL CARLINO**
del. **12/1/81** pagina **3**

Guardiamo ai mali della pubblica amministrazione

Questi funzionari non vanno Bene, alleviamone degli altri

Come fece la Francia, per esempio, nell'immediato dopoguerra quando De Gaulle prese una decisione che poteva parere voluttuaria e si rivelò invece lungimirante: la costituzione di una grande Scuola nazionale per la formazione dei quadri della pubblica amministrazione a cui i candidati sono ammessi dopo esami rigorosi e da cui escono dirigenti preparatissimi

Abbiamo parlato delle carenze storiche della pubblica amministrazione in Italia e dell'influenza, spesso negativa, che i sindacati hanno avuto sul suo funzionamento e sulla sua efficienza in questi ultimi anni. Ma il quadro, abbiamo detto, non sarebbe completo se non accennassimo al problema dei rapporti fra l'amministrazione dello Stato — principalmente i suoi dirigenti — e la classe politica.

Su questo tema vi è un «classico» scritto da Gaetano Salvemini nel 1909 con un titolo che è rimasto famoso nella letteratura politica italiana: *Il ministro della malavita*. Salvemini vi denunciava i mezzi sbrigativi e polizieschi a cui Giolitti ricorreva per «fare» le elezioni nei collegi meridionali e metteva a fuoco un problema che s'era imposto all'attenzione del paese sin dai primissimi anni dopo l'unità: i rapporti fra il governo — in particolare il ministro dell'Interno — e la carriera prefettizia che era allora probabilmente la più importante amministrazione nazionale. Quando arrivò il momento di sciogliere la Camera, Giolitti — e prima di lui Nicotera, Depretis, Crispi — allertavano i prefetti affinché creassero nei collegi di loro competenza condizioni «favorevoli» al candidato della maggioranza. Beninteso accadeva così che un uomo politico, conquistata la presidenza del Consiglio, provvedesse anzitutto a nominare nelle città più importanti prefetti di suo gradimento e che molti prefetti avessero un «padrino» a cui dovevano la loro carriera. Alla vigilia della prima guerra mondiale, dopo che l'uomo politico di Droneo aveva governato l'Italia per circa dieci anni, tutti i maggiori prefetti erano giolittiani. E poiché nessuno fino al 1922 ebbe il tempo d'insediarsi al governo per un periodo abbastanza lungo e di fare altrettanto, si può sostenere che l'Italia fra il 1900 e l'avvento del fascismo fu amministrata da una burocrazia che per essere certa di non sbagliare guardava con un occhio al Viminale e con l'altro a Droneo.

Alle accuse di Salvemini, Giolitti rispondeva che l'Italia non era omogenea e che non si poteva pretendere dal governo di cambiare «con un colpo di bacchetta (...) uno stato di cose che dura da secoli». Riconosceva in altre parole che i suoi metodi erano spregiudicati, ma sosteneva che non si poteva fare diversamente. E non v'è dubbio che persegui sempre, anche quando manovrava i prefetti e riempiva il Senato di amici fedeli, un grande disegno nazionale.

Col fascismo, invece, il rapporto dell'amministrazione con la classe politica andò gradualmente degenerando fino a divenire servile. In teoria i funzionari dello Stato erano al servizio della patria, al di sopra d'ogni distinzione fra partiti e fazioni; in realtà servivano il regime, i suoi arbitri e le sue distorsioni clientelari. Finita la guerra, l'Italia avrebbe potuto e dovuto darsi una burocrazia libera e indipendente, capace di servire gli interessi permanenti dello Stato nel rispetto degli indirizzi politici voluti dal parlamento e dal governo.

Abbiamo invece, a trentacinque anni dalla fine del conflitto e a trentadue anni dalla costituzione della repubblica una pubblica amministrazione «lottizzata», cui il potere politico non chiede «servizio» ma servizi. Alle origini di

questa situazione che fa dell'Italia uno dei paesi peggio amministrati fra quelli di «capitalismo avanzato» vedo tre ragioni.

La prima è storica. Quando il fascismo andò al potere trovò come abbiamo visto una pubblica amministrazione giolittiana e durò fatica a «rinnovarla». Quando finì la guerra i governi democratici trovarono un'amministrazione fascista e ne affidarono il rinnovamento alle leggi anagrafiche. Non vollero epurare radicalmente perché temevano il vuoto di potere che ne sarebbe derivato. Ma avrebbero potuto fare, come in Francia, un grande investimento pedagogico e creare una scuola per la formazione delle generazioni successive. Preferirono vivere alla giornata e lasciare che nei ministeri convivesse, senza alcuna strategia, i vecchi e i giovani: i primi acidi e retrivi, i secondi irrequieti e ambiziosi. La storia della burocrazia italiana nei primi vent'anni dopo la fine della guerra è anche squallida cronaca di tensioni generazionali e di reciproci inquinamenti.

La seconda ragione è collegata con il clima politico che precedette e seguì il '68. Da quel momento, e per buona parte degli anni settanta, i retori del radicalismo italiano sostennero che l'oggettività amministrativa era impossibile e la tecnocrazia era al servizio del potere, giacché tutto era «politico». Tradotta in chiaro questa affermazione ideologica significava che i funzionari dello Stato avevano il diritto e il dovere di scegliersi una parte e di servirla con tutti i mezzi che l'amministrazione metteva a loro disposizione. Comincia



così nella seconda metà degli anni sessanta quella lottizzazione a cui facevamo cenno più sopra e che ha trasformato molte amministrazioni statali e parastatali in un prolungamento delle strutture partitiche.

Se i partiti chiedessero ai «loro» funzionari di adeguarsi alla loro strategia politica, avremmo, su scala più grande, una situazione «giolittiana». Ma il dialogo degli uomini politici con la pubblica amministrazione è fatto in gran parte di segnalazioni, raccomandazioni, preghiere. E veniamo così alla terza delle ragioni di cui parlavamo più sopra: il potere politico nel suo insieme, anziché chiedere alla burocrazia un'amministrazione più coerente e un maggiore impegno professionale, le chiede d'essere aiutata e elargire favori nell'interesse del «collegio» o, peggio, d'una particolare clientela elettorale. Beninteso occorre

guardarsi dal moraleggiare astrattamente. Tutte le democrazie parlamentari sono potenzialmente clientelari e vi sono circostanze in cui la richiesta di un lontano comune, prospettata da un deputato al funzionario competente, può accorciare la distanza che separa il centro dalla periferia, l'uomo che amministra da colui che ne subisce le conseguenze senza interloquire e senza comprendere. Ma quando il funzionario del-

lo Stato, a torto o a ragione, giunge alla conclusione che la sua carriera dipende dal modo in cui egli saprà elargire favori a un partito politico o meglio ancora dosarli fra tutti coloro che «contano», allora l'amministrazione diviene intrinsecamente corrotta.

Terminando il primo di questi articoli ci eravamo proposti di accennare a possibili rimedi. Ma come spezza-

re dall'esterno un circolo vizioso di fattori negativi che si alimentano vicendevolmente? Cattiva reputazione, pesanti controlli contabili, mediocri salari, orari di lavoro insufficienti, corporativismo sindacale, lottizzazione e rapporti clientelari con la classe politica sono maglie d'una stessa catena e chi volesse limitarsi a proporre misure parziali rischierebbe di sprecare tempo e denaro. Forse l'unica soluzione possibile è quella di lasciare stare la casa vecchia con le sue strutture irrimediabilmente guastate dal tempo e dagli uomini per costruirle accanto una casa nuova, da inaugurare fra dieci o vent'anni. L'esempio, come dicevamo più sopra, può venirci dalla Francia dove il governo del generale de Gaulle nell'immediato dopoguerra prese una decisione che poteva parere voluttuaria e si rivelò invece lungimirante: la costituzione di una grande Scuola nazionale per la pubblica amministrazione (*École Nationale d'Administration*) a cui i candidati sono ammessi dopo esami rigorosi e da cui escono dirigenti. Pensavano i francesi nel 1945 che i mali di cui la Francia aveva denunciato l'esistenza negli anni precedenti andassero curati nel cuore dello Stato, là dove sono gli uomini che lo rappresentano ogni giorno in tutte le sue manifestazioni. Quell'investimento del 1945 dette frutti straordinari perché creò nel giro d'una generazione una classe di alti funzionari che hanno fornito alla Francia i suoi quadri migliori. Di questo investimento — uno dei meno costosi fra quelli necessari per gli anni ottanta — l'Italia ha urgente bisogno.

Carlo Maurizi

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....~~2020/01~~
1152

r est 02

gran bretagna: delegazione italiana pptt (2)

(ansa) - londra, 14 gen - nel quadro degli sforzi del ministero italiano delle poste e delle telecomunicazioni di rendere i servizi sempre piu' utili e adeguati alle accresciute esigenze della popolazione italiana, la delegazione che ha avuto un incontro con l'ambasciatore italiano a londra cagiati, intende creare un approccio con i tecnici dell'industria e del post office britannico per esaminare le realizzazioni in atto di alcune loro moderne attrezzature. tra queste, i videotex, la posta elettronica, i facsimile veloci, le trasmissioni di dati informativi a grande velocita' con accesso diretto e immediato ai piu' svariati tipi di banche-dati. con i dirigenti del post office la delegazione avra' oggi uno scambio di vedute sulla organizzazione e sulla ristrutturazione in corso dei servizi postali e delle telecomunicazioni, uno scambio di vedute sia sulla nuova organizzazione e ristrutturazione dei settori di sua competenza sia sull'evoluzione dei servizi tradizionali. e' di particolare interesse per la delegazione italiana la conoscenza degli intendimenti dei dirigenti e dei tecnici del post office circa i tempi e i modi di introduzione delle nuove tecnologie. il ministro italiano di giesi al momento del suo insediamento al ministero ha costituito una apposita commissione, da lui stesso presieduta, per lo studio dei problemi piu' urgenti, interessanti il nuovo assetto del ministero al fine di migliorare l'efficienza dei servizi.

r est 01

ambasciatore natale prende commiato da re baldovino

(ansa) - bruxelles, 14 gen - l'ambasciatore d'italia a bruxelles fernando natale, che ha terminato la sua missione in belgio, e' stato ricevuto in udienza di commiato da re baldovino. il sovrano ha fra l'altro espresso all'ambasciatore il suo vivo apprezzamento per l'operosita' e la disciplina con la quale gli immigrati italiani in belgio contribuiscono alla vita economica del paese e la solidarieta' verso l'italia per il catastrofico terremoto del 23 novembre scorso.

successivamente, l'ambasciatore natale e' stato ricevuto dal ministro degli esteri belga charles ferdinand nothomb che lo ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio.
com/gm

r pol 01

ministro esteri rft a roma il 21

(ansa) - roma, 14 gen - la farnesina ha confermato che il ministro degli esteri e vice cancelliere tedesco hans-dietrich genscher fara una visita di lavoro a roma il 21 gennaio, su invito del ministro degli esteri emilio colombo, nell'ambito delle periodiche consultazioni italo-tedesche (vedi 55/3). la farnesina precisa che colombo e genscher inaugureranno la mostra dei nazareni presentata a roma nell'ambito dei programmi di cooperazione culturali italo-tedeschi.



che cos'è

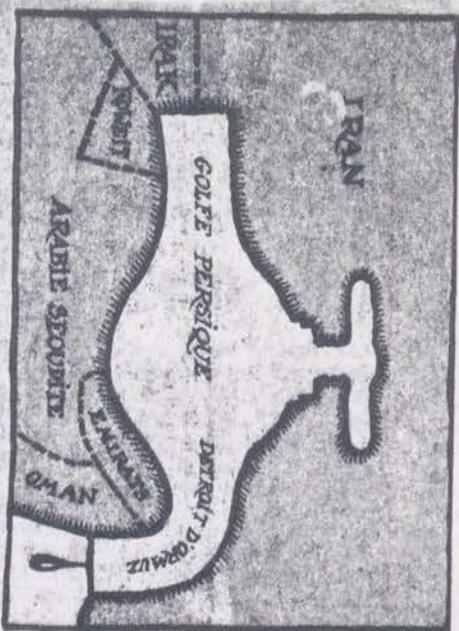
«DIPLOMAZIA '80 è il movimento — costituitosi all'interno del servizio diplomatico — che si è posto come obiettivo la continuazione e l'approfondimento dell'opera cominciata da «Farnesina democratica», nell'esigenza di un'azione diplomatica, e quindi di governo che sia realmente conforme agli interessi del paese e sappia dolarsi di strumenti coerenti a questo fine. Il gruppo di diplomatici raccolti attorno a

«Diplomazia '80 pubblica da qualche mese un interessante foglio di note ed analisi di politica internazionale che esce come inserto di «Pace e guerra», il mensile, diretto da Luciana Castellina, Clelio Napoletani e Stefano Rodotà. «Diplomazia '80 è curato da Rocco Cangelosi Giuseppe Cassini Marco Francesci, Matteo Malavasi, Giuseppe Marchini, Guido Martini, Roberto Palmieri, Giuseppe Santoro, Roberto Toscano tutti funzionari del Ministero degli Esteri. Sono loro che nell'intervista corale che pubblichiamo qui sotto analizzano i comportamenti della diplomazia italiana nell'area di crisi le ragioni dei suoi insuccessi e suggeriscono modi e metodi per compiervi un'opera propria negli interessi generali del paese.

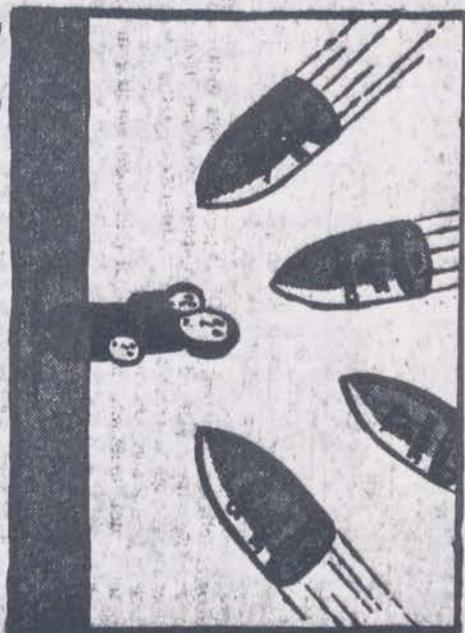
FORA / *la Liberté*
INTERVISTA PAG. III

Una spregiudicata analisi della politica estera italiana nel Medio Oriente e nel Golfo in questa intervista a un gruppo di funzionari continuatori della linea di «Farnesina democratica»

Diplomazia segreta, affari cattivi



Due vignette pubblicate su «Diplomazia '80». Insetto del mensile «Pace e Guerra»



Il Ora

(1)

I **COMPORAMENTI** della diplomazia italiana nell'area della crisi, in quelle regioni del mondo Medio Orientale e Golfo Arabo-Persico, definite «zone calde», sono analizzati in modo spregiudicato e competente in quest'intervista concessa a L'Orsa dal gruppo «Diplomazia '80».

— Ci pare che sia constatazione ricorrente e diffusa quella dell'inadeguatezza della nostra iniziativa politica e diplomatica nei confronti dell'area di crisi. Tale inadeguatezza pone una serie di problemi di metodo e pratici che hanno un riflesso politico negativo. Vogliamo analizzarli?

— Va detto innanzitutto che l'area di crisi la si identifica sia sotto il profilo specifico di una zona in cui si riscontrano le tensioni, sia sotto il profilo di zona cruciale per la nostra sopravvivenza economica, poiché in essa si rinvergono le principali fonti energetiche. In genere questa inadeguatezza della nostra iniziativa è legata alla percezione che si ha del carattere stesso della crisi, che è vista come conseguenza di iniziative assunte dalle due superpotenze, o meglio come espressione del conflitto Est-Ovest, in cui per lo più ad iniziative prese dall'Urss vengono contrapposte delle azioni prese dagli Stati Uniti al fine di parare conseguenze dannose, o presunte tali, per l'Occidente in genere. C'è quindi la tendenza ad adeguare costantemente il carattere della nostra azione a questo schema, e dal punto di vista politico e da quello economico, nel tentativo di mantenere una costante omogeneità agli atteggiamenti e alle iniziative americane. Il problema fondamentale è, invece, quello di analizzare nel suo carattere reale le motivazioni di queste tensioni e quindi il carattere stesso della crisi.

— Forse è il caso di scendere su un terreno più concreto, esaminando il comportamento pratico della nostradiplomazia nell'area di crisi.

— C'è innanzitutto da rilevare che in entrambi i teatri (Medio Oriente e Golfo) questa crisi ha fondamentalmente un carattere endogeno, spontaneo. Alla coscienza di questo fatto ha contribuito in grande misura la rivoluzione iraniana, nel senso che ha mostrato quanto possono le forze emergenti e la loro capacità di mutare equilibri ritenuti saldamente stabili. Questo forse non è stato altrettanto chiaro per quanto riguarda il teatro mediorientale. Evidentemente, la complessità della situazione che vi si è creata ha reso più difficile individuare gli aspetti indotti e quelli che erano invece propri della crisi. Nel caso dell'Iran non possono esservi dubbi. Nessuno può negare alla rivoluzione islamica il suo carattere spontaneo.

DIPLOMAZIA '80



Olp come interlocutore economico

— Siamo in presenza di un difetto di analisi e di una certa cecità politica?

— Certamente. La constatazione del carattere essenzialmente endogeno della crisi avrebbe dovuto indurci a produrre delle iniziative che tenessero in maggior conto le realtà locali, sia in relazione al problema della sicurezza sia ai rapporti economici. E' chiaro che c'è un primo squilibrio dato dalla inadeguatezza delle nostre iniziative, dovuta a sua volta alla sproporzione che esiste tra le nostre reali capacità di azione e l'ampiezza della crisi. Da questo squilibrio deriva la difficoltà a padroneggiare gli aspetti conoscitivi; difficoltà aggravata dalla debolezza delle nostre strutture politiche e diplomatiche. Di qui l'esigenza di collocare costantemente tutte le nostre iniziative in un contesto europeo, divenuto un elemento ricorrente della retorica diplomatica dei nostri governanti. Il quadro europeo infatti è stato sempre utilizzato come freno delle iniziative ed ha portato ad attenuare tutti gli spunti di originalità. Il contesto europeo va invece utilizzato in funzione di stimolo di altre forze o di altri governi europei. E a questo punto si pone un problema di metodo: l'iniziativa va prima assunta e poi verificata nel contesto europeo, non viceversa.

— Come ci siamo comportati, invece, nei confronti degli Stati situati nell'area di crisi?

— Crediamo che il nostro comportamento verso questi Stati sia emblematico. Riguardo ai paesi del Golfo, cioè Iran, Irak e Arabia Saudita, la nostra azione è stata sempre subalterna ad indicazioni politiche specifiche che ci venivano dagli Stati Uniti e che prefiguravano già quale doveva essere il carattere del nostro rapporto politico ed economico. Si è visto così che nei confronti dell'Arabia Saudita, paese con il quale gli Stati Uniti tengono un rapporto assai stretto sotto il doppio profilo della sicurezza ed economico, ci sono stati concessi soltanto spazi marginali, di scarso interesse economico e sempre con ruoli secondari. Di fatto, ci è stata negata ogni possibilità di porre questo rapporto, non diciamo di protagonismo, ma almeno di relativa autonomia.

— Non pensate che questa sia la conseguenza di quello che si diceva prima, e cioè del fatto che gli avvenimenti e la situazione mondiale, vengono visti ed analizzati soltanto nell'ottica del conflitto Est-Ovest?

— Indubbiamente. Però siamo attenti. Non c'è soltanto il

problema di un certo tipo di visione già deformante, ma, ancor peggio c'è la ricerca costante di un'indicazione specifica, che a volte è mistificata e creata di sana pianta. E questo per giustificare all'interno del nostro sistema politico e di governo il fare o il non fare una certa cosa in questa o quella situazione. Si assiste, allora, a un gioco di palleggio tra il governo e le forze economiche in cui di volta in volta l'elemento frenante è esercitato ora dall'una ora dall'altra parte, sempre, con il pretesto che manca il benessere americano. Questo è tanto più vero riguardo all'area di crisi mediorientale, in cui si è visto che le iniziative di carattere economico si accodano all'iniziativa di politica estera americana. Per esempio, si è fatto uno sforzo notevole nei riguardi dell'Egitto, mentre si è rifiutato il carattere veicolare, che può avere la stessa Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), la quale nella zona riesce pur sempre, in certa misura, a prefigurare un quadro di attività economiche che appaiono in prospettiva molto interessanti. Non c'è dubbio che l'Olp sa esercitare una capacità di stimolo, di iniziativa e a volte anche di gestione di notevole importanza. Quindi, le nostre perplessità, le nostre incertezze nello stabilire con l'Olp un rapporto politico almeno al livello di quello che altri paesi europei hanno saputo stabilire, ci preclude anche la possibilità di avviare nella zona un discorso economico, sia pure valido nella prospettiva, che tenga però conto di quelle che sono le forze emergenti reali e le esigenze importanti a tutto vantaggio, invece, di iniziative che appaiono condizionate, marginali e di scarso interesse. Un valore maggiormente emblematico assumono i rapporti con l'Iran e l'Iraq.

Per quanto riguarda il primo di questi paesi — e la cosa è avvenuta sotto gli occhi di tutti ed è perciò innegabile, anche se non si sono soppesate le conseguenze reali — c'è stato un eccesso di impegni assunti per due motivi: perché c'è stato un incoraggiamento americano e perché si aveva l'impressione, in parte fondata, che fosse un contesto facile, in cui sussistevano delle premesse di strutture economiche, che facilitavano la nostra penetrazione. Tutto questo ha portato a una esposizione smisurata in cui non si valutavano i rischi di carattere politico, né quelli di carattere economico. In questo senso; che alcune di quelle iniziative, a parte il problema della stabilità del regime iraniano, erano di per se stesse artificiose e rispondevano ad esigenze non legate agli interessi specifici del paese. Meno noto e sicuramente più interessante è il problema dell'Irak, dove per anni si era cercato di sviluppare, tenuto conto che era al terzo posto nella graduatoria dei paesi fornitori di petrolio, un rapporto di cooperazione economica che fosse radicato e di lunga prospettiva. Non si è concluso nulla per una serie di ostacoli, frapposti alcuni dagli Stati Uniti, altri creati ad arte, probabilmente intuendo quali atteggiamenti avrebbero assunto le compagnie petrolifere americane e le altre organizzazioni economiche e finanziarie. Va notato, comunque, che iniziative avviate talvolta sul piano politico sono state bloccate. E dire che anche alcuni ministri d.c. si erano resi conto della necessità di prendere delle iniziative verso il governo irakeno; iniziative che sono state sempre accennate e mai approfondite.

DIPLOMAZIA '80



Da sempre iniziative improvvisate

— Per motivi ideologici?

— Anche. Ma soprattutto c'era un atteggiamento ostativo da parte degli Stati Uniti e di organizzazioni economiche che avevano nei riguardi dell'Irak un atteggiamento negativo. Ultimamente, per ragioni facilmente intuibili di ordine politico generale, non solo si è accesa la luce verde per le nostre iniziative, ma ci sono stati addirittura degli incoraggiamenti. L'occasione è servita a rilevare il carattere improvvisato di una iniziativa politico-diplomatica. Ci siamo precipitati, abbiamo moltiplicato al di là delle possibilità reali le nostre iniziative, e siamo stati puniti; perché si è caduti nel grottesco quando l'assunzione di importanti impegni di carattere economico e milita-

re ha preceduto di un solo giorno l'attacco sferrato dall'Irak contro il vicino Iran.

— Quali insegnamenti trarre da questi infortuni?

— Tutto ciò è avvenuto per un difetto fondamentale di impostazione della nostra politica estera, che si affida al giorno per giorno, ma anche per il rifiuto sistematico di strutturare, irrobustire, rendere veramente operativi i nostri strumenti di politica estera. Vogliamo dire che avventure di questo genere sarebbero meno facilmente prefigurabili ove esistessero al livello di amministrazione, di governo delle effettive elaborazioni di carattere professionale. Si dovrebbe, cioè, fare in modo di non affidare all'improvvisazione di taluni politici, di taluni membri di un governo che si sente sempre precario, l'opportunità di portare avanti certe iniziative, facendo sì, invece, che queste possano meglio radicarsi nelle esigenze effettive del paese, sia in considerazione delle strutture economiche interne sia dei rapporti esterni. Un tale metodo assume un rilievo particolare quando ci si riferisca alla zona più calda. In realtà, però, potrebbe estendersi ad altre situazioni, ad altri paesi.

(3)

DIPLOMAZIA '80 **Individuare le situazioni di crisi**



— Ci pare di aver capito che quella che chiamiamo la inadeguatezza della nostra azione esterna abbia le sue cause, da una parte in una insufficiente autonomia di iniziativa, essendo la politica estera italiana subalterna di quella americana, e, dall'altra, in una metodologia erronea che investe direttamente i problemi della professionalità. Vogliamo approfondire questo secondo aspetto?

— Naturalmente, quando si parla della percezione di carattere spontaneo, endogeno della crisi non si vuole affermare che l'analisi si deve arrestare qui. Bisognerebbe capire quale può essere la motivazione a priori, di fondo. E questa motivazione la si può trovare soltanto nel rapporto nord-sud e in tutte le contraddizioni inerenti a questo rapporto; contraddizioni che hanno la loro origine nel carattere ineguale del rapporto stesso, nella difficoltà di avviare un processo che sia appunto di cooperazione; che permetta, da un lato, lo sviluppo delle economie industrializzate e, dall'altro, un processo di industrializzazione che si ponga in modo coerente. Non è il caso qui di approfondire i molteplici aspetti del rapporto nord-sud. Vale la pena, però, di mettere in rilievo che se è difficile individuare e prefigurare il carattere specifico che potrà assumere la crisi in cui sbocca questa disarmonia — se una rivoluzione progressista o un movimento reazionario — si devono poter individuare le situazioni che possono dar luogo a una crisi. Certo, era ben difficile pensare che la situazione nell'Iran al tempo dello scia potesse sboccare nel tipo di rivoluzione che si è poi sviluppato.

D'altro canto, non è tanto questo che importa quanto il valutare gli elementi di stabilità e di instabilità. E' chiaro che in certi contesti politici in cui si cerca di affrontare gli elementi di instabilità sociale, la repressione provoca una situazione in cui tali elementi vengono soffocati o non vengono presi in considerazione. Invece, valutare quanto c'è di stabilità e quanto di instabilità è estremamente importante per poter giudicare il tipo e i modi di un intervento di cooperazione. Perciò a monte di un'iniziativa di cooperazione economica, devono esserci sempre le valutazioni della situazione sociale, economica e quindi politica, dei paesi nei cui confronti si interviene. Per fare questo bisogna possedere strumenti politici adeguati, in grado di valutare obiettivamente. Se si segue questo metro di giudizio difficilmente si sbaglia. Si giudica, infatti, in maniera puramente obiettiva, la stabilità o meno di un paese. Del resto, le esperienze fatte negli ultimi decenni dimostrano che i paesi in cui si sono avviati questi processi economici e sociali presentano una fondamentale continuità di indirizzo, anche quando si verificano mutamenti nella struttura del governo. Non a caso tutte le iniziative di cooperazione economica e di cooperazione allo sviluppo che si inseguono in quel contesto si sono poi rivelate valide.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *EMIGRAZIONE ITALIANA*
14/1/81 del..... pagina..... *(LUSANO) 1*

La lira a 600! Attenti agli imbrogli

Bartolo Mutari, titolare di tre agenzie di cambio nel Cantone di Argovia, è sparito con la famiglia alcuni giorni prima di Natale, protandosi con sé circa un milione e mezzo di franchi. Erano soldi di emigrati che volendo guadagnare qualche lira in più sul cambio, gliel'avevano dati in «custodia» in attesa del momento favorevole. Non bastano le parole normalmente usate per la stesura di un articolo per esprimere condanna ed anche disprezzo per un uomo che si è fatta «una posizione» sulla fiducia dei connazionali e poi la sfrutta per rubare gli stessi. Nella speranza che finisca presto in prigione, vogliamo fare alcune considerazioni sulle agenzie di cambio.

È evidente che l'accaduto non ci deve portare a metterle tutte sullo stesso piano (quella dei fratelli Lo Giusto, però, non può certo godere la fiducia dei connazionali, poiché non può essere tollerato un esportatore clandestino di valuta sul quale pende una denuncia in Italia, bensì a pretendere una salvaguardia dei propri interessi. Portiamo un esempio: l'agenzia Mutari funzionava come una piccola banca (teneva in deposito soldi degli altri) pur non essendo soggetta ai controlli ed agli obblighi dell'istituto bancario. Mettere un po' di ordine in questo settore, crediamo sia interesse di quelle agenzie (e ce ne sono) che con l'imbroglio non hanno nulla a che vedere. Sino ad allora consigliamo di non mollare i propri franchi se non si avranno sull'altra mano le lire corrispondenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

/a.i.s.e. - 14 gennaio 1981 - N.9

BOCCIATO DAL GOVERNO IL PIANO DI ATTIVITA' ALL'ESTERO DEL
LA REGIONE UMBRIA PER IL 1981

* * * *

Roma (aise) - Il piano preventivo delle attivita' all'estero, predisposto dalla regione Umbria ed inviato al governo dopo l'approvazione della giunta, e' stato bocciato. La decisione dell'esecutivo di rinviarlo alle autorità regionali senza la necessaria approvazione e' stata motivata con una lettera del sottosegretario alla presidenza del consiglio Luciano Radi. Questi ha sottolineato l'impostazione "eccessivamente politica" del piano che rischierebbe di sollevare delicati problemi nei rapporti con le autorità straniere dei paesi di immigrazione italiana. Riferendosi, poi, alle numerose iniziative nei paesi europei (81 in Francia, Germania, Svizzera e Lussemburgo) previste per l'anno 81, la lettera di Radi obietta come una presenza così massiccia vada molto al di là dell'obiettivo promozionale, rischiando inoltre di trasferire nelle collettività ombre all'estero tutta una serie di problemi contingenti della regione con tutti i rischi che ne conseguono sul piano dei riflessi negativi. Radi, infine, conclude la lettera invitando, a nome del governo, la regione Umbria a formulare un piano di attività più direttamente e strettamente connesso con i settori e le materie la cui competenza e responsabilità e' demandata alle regioni.

Alla lettera di Radi ha prontamente replicato la giunta regionale con una nota fatta pervenire alla presidenza del consiglio. Reazioni immediate anche da parte del consiglio regionale per l'emigrazione, il cui presidente, Francesco Lombardi, ha affermato che "la decisione della presidenza del consiglio colpisce lo sforzo che l'Umbria, insieme a tutte le altre regioni italiane, sta facendo per promuovere sia in Italia che all'estero una seria azione culturale e politica e sociale a favore dei connazionali emigrati". Intanto e' stato convocato il consiglio regionale per l'emigrazione che si occuperà con urgenza del caso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: *VARI*
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 14 gennaio 1981 - N.9

3

IL MINISTRO COLOMBO SOLLECITERA' LA FIRMA DELL'ACCORDO ITALO-ARGENTINO DI SICUREZZA SOCIALE

* * * * *

Roma (aise) - Oltre alla grande rilevanza politica degli incontri che il ministro degli Affari Esteri Emilio Colombo sta avendo nella sua visita in Venezuela, da questa missione ci si aspetta molto anche per quanto riguarda la conclusione dell'accordo di sicurezza sociale con l'Argentina. Nel corso della missione, precisamente sabato 17 gennaio, l'on.Colombo presiederà una riunione di 19 nostri ambasciatori in America Latina. In quella sede, l'ambasciatore italiano a Buenos Aires, Bozzini, chiederà certamente al ministro di sollecitare personalmente il governo argentino per arrivare presto ad una riunione per la firma dell'accordo. Come si ricorderà già dalla fine di ottobre si aspetta di passare allo ultimo atto di questa trattativa. L'eventualità che questo problema sarà sollevato viene in parte confermata dalla presenza del ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli Affari Sociali della Farnesina, al fianco dell'on.Colombo in questa riunione di Caracas.

IL GIORNO 16/1/81 p. 9

Un incontro con i connazionali

Colombo a Caracas alla «Casa d'Italia»

CARACAS, 16 gennaio
Il governo di Roma «ha bisogno di fare ciò che gli emigrati italiani hanno già fatto in Venezuela», ha detto il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, incontrando qui una rappresentanza di nostri connazionali. Colombo ha fatto queste dichiarazioni al termine di una intensa giornata di incontri politici, nella sede della «casa d'Italia», una nota associazione locale.

Come già aveva fatto martedì, non appena giunti in visita in Venezuela, egli ha reso omaggio all'operosità della numerosa colonia italiana residente qui. Il nostro Paese ha bisogno di fare «in modo più ampio» — ha detto esattamente Colombo ai presenti — «ciò che voi avete già fatto, cioè «favorire l'amicizia italo-venezuelana».

Il ministro si è anche brevemente riferito al recente terremoto e agli episodi di terrorismo che hanno appena sconvolto il nostro Paese. Ad ascol-

tarlo alla «Casa d'Italia» erano varie centinaia di persone, fra cui l'ambasciatore, Ludovico Incisa di Camerana, il console generale, Alessio Carissimo, e mons. Giuseppe Bertello, segretario del Nunzio apostolico in Venezuela.



Page 42 — LE MONDE — Mercredi 14 janvier 1981

SOCIAL

Le P.C. accuse les élus de la majorité de «refuser le débat» sur le logement des travailleurs immigrés du Val-de-Marne

La réunion extraordinaire du conseil général du Val-de-Marne, prévue lundi après-midi 12 janvier, sur «le logement des travailleurs immigrés», a été annulée parce que le quorum de participation n'a pas été atteint.

Sur les trente-neuf conseillers généraux (seize P.C.F., seize de l'intergroupe R.P.R., U.D.F. et C.N.I., et sept socialistes), dix-neuf seulement (seize communistes et trois socialistes) étaient présents. L'intergroupe avait annoncé dans un communiqué (*le Monde* du 13 janvier) qu'il ne participerait pas à cette session extraordinaire.

Le groupe communiste a accusé l'intergroupe de la majorité de «se dérober et refuser le débat sur les travailleurs immigrés».

Pour sa part, le groupe socialiste, tout en «condamnant avec force ce qui s'est passé à Vitry», n'entend pas «transformer le conseil général en assemblée chargée de cautionner ce que les socialistes désapprouvent».

La séance extraordinaire du conseil général a été reportée, comme le veut la loi, à quarante-huit heures, soit à mercredi 14 janvier.

Le FASTI (Front des associations de solidarité avec les travailleurs immigrés) a critiqué, lundi, M. Marchais et les dirigeants du parti communiste, dont les déclarations sur l'immigration, tout comme celles de la droite, «développent le racisme».

Le FASTI rappelle, dans un communiqué, qu'il «a souvent

dénoncé les déclarations issues du gouvernement ou de l'extrême-droite liant le chômage à la présence des travailleurs immigrés. En effet, ces déclarations trompent les Français et développent le racisme».

«Que Georges Marchais se laisse aller, sans doute pour des raisons électorales, à tenir les mêmes propos, comme il l'a fait à Vitry le 10 janvier dernier, est indigne du dirigeant d'un parti qui prétend représenter les travailleurs».

«Le FASTI ne peut croire que l'ensemble des militants communistes partagent la position de leur direction et leur demande de continuer, comme par le passé, à lutter contre le racisme, donc pour l'unité des travailleurs», conclut le communiqué.

Enfin, les élus P.S.U. de la région parisienne ont réclamé la reconnaissance du droit de vote des immigrés dans les municipalités et protesté contre le comportement «raciste» des élus communistes.

● Les élus municipaux P.S.U. de la Seine-Saint-Denis ont annoncé, lundi 12 janvier, au cours d'une conférence de presse, leur intention de ne pas voter les budgets primitifs des communes à direction communiste si les maires de ces communes maintiennent leur demande d'arrêt de l'immigration sur le territoire qu'ils administrent.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

... omissis...

ministro colombo a caracas (2)

(ansa) - caracas, 14 gen - colombo si tratterra' in questa capitale per quattro giorni. durante la sua visita, egli avra' colloqui con numerosi ministri, sara' ricevuto dal capo dello stato, luis herrera campins, e dirigerà una riunione dei diciannove ambasciatori italiani accreditati nell'america centro-meridionale.

appena arrivato da roma, il nostro ministro degli esteri ha esaltato -- in una dichiarazione rilasciata ad alcune stazioni televisive venezuelane -- il fatto che l'italia e questo paese siano "accomunati dalla stessa matrice di civiltà" e nutrano i medesimi "valori della democrazia, della liberta' e della giustizia sociale".

nella dichiarazione, colombo ha sottolineato l'importante ruolo che il venezuela svolge in diversi organismi internazionali e ha ricordato come il livello raggiunto dai rapporti bilaterali sia anche dovuto alla presenza qui di una nostra operosa collettivita'.

per la giornata odierna, il capo della diplomazia italiana ha in programma una serie di coll oqui con il ministro degli esteri venezuelano. essi verteranno - a quanto si e' appreso -- su temi prettamente politici.

la visita del nostro ministro era molto attesa qui. ieri "el nacional", forse il piu' influente quotidiano locale, aveva dedicato a essa un'intera pagina., altrettanto aveva fatto il giorno prima "el diario de caracas", mentre il pomeriggio "el mundo" ha dedicato a colombo la sua popolare rubrica riservata all'"uomo del giorno".

... omissis...

ministro colombo: intensa attivita' a caracas (4)

(ansa) - caraas, 14 gen - dopo la colazione, il titolare della farnesina e il suo seguito hanno in programma di incontrare un numeroso gruppo di ministri venezuelani - da quello dell'energia e le miniere, humberto calderon berti, a quello per lo sviluppo industriale, manuel quijada, a quello per la pianificazione, ricardo martinez - che sono interessati ad una ampia cooperazione con l'italia.

in base a una "dichiarazione d'intenti" bilaterale, firmata a roma nel dicembre del '79, il venezuela ha notevolmente aumentato le sue vendite di petrolio al nostro paese, chiedendo in cambio di collaborare ai suoi piani di sviluppo.

l'intensa giornata del minsitro colombo terminera' quando in italia sara' notte fonda, con un incontro con rappresentanti della nostra collettivita' nella sede della "casa d'italia".

... omissis...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORMA**

del.....pagina.....

ANNO XX N° 10

14 GENNAIO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

ACCOLTA DA FORLANI LA RICHIESTA DI DELLA BRIOTTA DI CONVOCARE IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE IN SESSIONE STRAORDINARIA PER I PROBLEMI POSTI DAL TERREMOTO.-

ROMA - (Inform).- In risposta alla richiesta di convocazione in sessione straordinaria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, avanzata nel dicembre scorso dal sen. Libero Della Briotta nella sua veste di Segretario del C.I.Em. per l'esame di provvedimenti in favore degli emigrati e dei loro familiari coinvolti nel terremoto, il Presidente del Consiglio on. Arnaldo Forlani, Presidente del Comitato stesso, ha manifestato la sua disponibilità, dichiarandosi d'accordo con un telegramma sull'opportunità della riunione.

Per la sessione - cui dovrebbero prendere parte, secondo quanto richiesto, anche Ministri che non fanno parte istituzionalmente del C.I.Em. ed il Commissario straordinario per le zone terremotate - sarà stabilita una nuova data il più possibile ravvicinata; si ritiene comunque che la riunione avrà luogo in febbraio. Anche l'ordine del giorno - rileva l'Inform - potrà subire alcune modifiche, in quanto taluni problemi più urgenti hanno già trovato soluzione grazie all'interessamento del Sottosegretario Della Briotta e della Direzione Generale Emigrazione. (Inform)

PREVISTO UN INCONTRO TRA IL MINISTRO FOSCHI E LE ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI SUI PROBLEMI DELL'ASSISTENZA SANITARIA.-

ROMA - (Inform).- Nel corso del recente Congresso nazionale della FILEF a Reggio Emilia, alcuni esponenti delle associazioni dei frontalieri (in particolare il Centro Assistenza Frontalieri UIL e l'Unione Italiana Lavoratori Frontalieri FILEF, d'accordo anche con l'Interprovinciale Frontalieri ACLI) si sono incontrati con il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi, il quale ha confermato la diramazione di una circolare ministeriale che preveda la continuità della copertura mutualistica come per l'anno 1980. Si è appreso inoltre - segnala l'Inform - che l'on. Foschi ha espresso il suo intendimento di incontrarsi a Roma con le associazioni dei frontalieri, in attesa di prendere una decisione in merito al problema dell'assistenza sanitaria ai frontalieri e alle loro famiglie. (Inform)